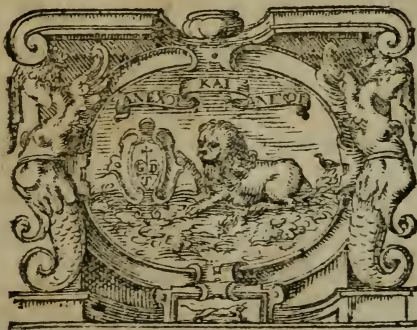
I CAPITANI
DEL SIGNOR GIOVANNI BOTTERO BENESE,

Abbate di Santo Michele della Chiuſa,

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL,
DVCA DI SAVOIA, &c.
PRENCIPE DI PIAMONTE, &c.

Con alcuni diſcorſi curioſi,

Cioè
- Relatione
  - *Di Spagna.*
  - *Dello Stato della Chieſa.*
  - *Di Piamonte.*
  - *Della Contea di Nizza.*
  - *Dell'Iſola Taprobana.*
- Saggio
  - *De Prencipi, e Capitani Illuſtri.*
- Diſcorſo
  - *Dell'eccellenza della Monarchia.*
  - *Della Nobiltà.*

In TORINO, Per Gio. Domenico Tarino.

Con licenza de' Superiori; MDCVII.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL,
DVCA DI SAVOIA, &c.
PRENCIPE DI PIAMONTE, &c.

OLTI sono i segni, e varij gli argomenti, da i quali la grandezza dell'animo d'vn personaggio di alto à fare si può da chi non sia affatto priuo di giuditio, facilmente conoscere: mà trà gli altri mi è sempre parso certissimo, e di alta commendatione degnissimo, quando tu collaudi, e celebri liberalmente la virtù di quelli, che nella tua professione honoratamente si essercitano; e in essa risplendono. Perche si come non è cosa più propria d'vn'animo basso, che l'inuidia, e la detrattione: così chiarissimo inditio di vn cuor generoso è la predicarione dell'altrui valo-

re. Non è hoggi Prencipe al mondo, che del maneggio dell'arme si sia più, che V. A. Serenissima dilettato; nissuno, che nella militia habbia con le maniere, hora di Marcello, hora di Fabio, più cose operato, più pericoli scorso, più fattioni d'ogni genere, parte con vigor d'ingegno, parte con ardita risolutione felicemente terminato. Mà non contenta V. A. Serenissima di operar valorosamente, si prende anche gusto meraviglioso in commemorar l'altrui virtù, & in essaltarla, e in priuato, e in publico quotidianamente, con amplissime parole al cielo: ne di ciò sodisfatta, procura anche, che la memoria delle prodezze loro sia col mezo della penna alla posterità commendata. Onde se bene io sono à vna tanta impresa poco, e d'inuentione, e di stile fornito, è però più d'vna volta restata seruita di comandarmi, (che per comandamenti riceuo io i suoi, benche piccioli cenni) che io le vite de i moderni Capitani scriuessi. la qual cosa, se ben mi è sempre parsa, non solamente per la debolezza delle forze mie,

ardua

ardua molto, e difficile; mà anche per la modestia di V. A. Serenissima, che non consente, che io delle cose sue scriua, di poco gusto, e piacere: nondimeno preferendo il gusto di V. A. Serenissima al mio, mi son messo all'impresa, e per saggio del mio voler più tosto, che potere, le appresento queste vite di sei famosi guerrieri de i tempi nostri, che in seruitio della relligione, e della Chiesa di Dio, (perche d'altri guerrieri io nõ penso impacciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato; e questi sono FRANCESCO Duca di Guisa, ANNA di Momoransi, HENRICO Duca di Guisa, HENRICO III. Rè di Francia, FERDINANDO di Toledo, Duca d'Alba, & ALESSANDRO Farnese, Duca di Parma. Nelle quali vite vien compresa buona parte delle cose à i tempi nostri, in Francia, e in Fiandra succedute. Del Duca EMANVELLE FILIBERTO, che fù Fenice de i Capitani del suo tempo, e che solo con vna memorabile vittoria stabilì la pace d'Europa, e di tutta Christianità, non faccio io mentione, perche hauendo scritto la sua vi-

ca nell'hiſtoria de' Prencipi di Sauoia, non hò voluto noiar qui il lettore con la repetitione delle medeſime coſe. Reſta, che V. A. Sereniſſima ſi compiaccia di riceuer queſti eccellentiſſimi Perſonaggi, e per prodezza militare chiariſſimi, di riceuerli dico, e di regalarli con la gentilezza, con la quale ella è ſolita di accarezzare, e di honorare tutto il dì Prencipi, e Cauallieri, e di trattarli, come alla qualità loro, e alla magnanimità di V. A. Sereniſſima ſi conuiene. Io m'aſſicuro poi, che l'auttorità, & interceſſione loro debba ſenza difficoltà impetrarmi da lei la continuatione della gratia, e del fauor ſuo. Supplico il Sig. Iddio per la piena felicità di V. A. Sereniſſima, e le bacio la mano.

Di caſa alli 4. di Luglio 1607.

Di V. A. Sereniſſima

Humiliſs. & obligatiſs. ſeruitore

Giouanni Botero.

SONETTO
SOPRA I CAPITANI DEL SIGNOR BOTERO.
DEL SIGNOR ALESSANDRO Tessauro, Signor di Salmor.

QVELLA che tanti Heroi spenti rauuiua,
Con mille voci, e fatti gli hà immortali,
Per tanti etadi; e pronta erge sù l'ali
Huom prode si, ch'eterno al mondo viua.
Con gl'aurei vanni hor noua, eccelsa, e diua
Schiera di spirti egregi à quelli eguali,
Scorge à soprana gloria, e rende tali,
Che fia di lor memoria ogn'hor più viua.
O voi felici, il cui bel nome al paro
Và à quel d'ogn'altro di virtute altiero,
Fatto illustre da sommo ingegno, e raro.
Se già cantò d'Achille il dotto Homero,
Onde inuidia Alessandro hebbe, in più chiaro
Stile hor di voi ragiona il gran Botero.

TAVOLA DI TVTTO QVELLO
che si contiene nella presente opera.

Ar-

Forme

G

H

Porto-

T

V

X

Z

IL FINE.

ERRATA.

Pleco.	Piego.	c. 56.
Per se.	Per le.	90.
Dioglio.	Bioglio.	201.

I CAPITANI

DEL SIGN. GIO. BOTERO BENESE, Abbate di San Michele della Chiusa, &c.

FRANCESCO DI LORENA, DVCA DI GVISA.

N FRANCESCO di LORENA, Duca di GVISA fiorirono eccellentemente, tutte quelle parti, che si poßono in vn compito Guerriero desiderare. Accortezza, ardire, constanza. Alle quali si aggiunse zelo di Relligione. Cosa rara nella soldatesca, e di seruitio di DIO singolare. La Francia deue più che molto al valor di questo Prencipe, non tãto per la ricuperatione di Cales, e della Contea d'Oia, ò per la diffesa di Metz dalle forze di CARLO V. Imperatore, quanto per hauer la Relligione Christiana in quel Regno contra l'arme, e la crudeltà de gli Vgonotti, cioè Heretici della setta Caluiniana, mantenuto. HENRICO II. RE di FRANCIA, conoscendo molto bene, e la virtù, e la bontà di FRANCESCO, il fece suo Luogotenente Generale per tutto il Regno, con grandissimo beneficio, e di eßo Regno, e de' proprij figliuoli. Era la Francia in quei tempi piena di humori cattiuissimi d'ambitione, e di fellonia; e vi germogliaua senza ritegno l'Heretica prauità, seminataui da Caluino, e da i suoi seguaci. Non fù mai setta d'Heretici più acconcia di fomen-

tar le ribellioni, più pronta à sostentar, e con trattati, e con arme la perfidia non più pronta a perturbar le Città, e à mandar sozzopra la Republica, che la setta Caluiniana. Di che ci fanno fede, e le calamità della Scozzia, e le miserie della Fiandra, e le guerre ciuili della Francia. Il che conoscendo alcuni personaggi di molta auttorità in Francia si fecero protettori, e capi di essa setta, e prima di far prigione Francesco II. dimorante all'hora nella terra d'Ambosa, tentarono: mà sendo stata la congiura scouerta, e i capi, che la doueuano essequire, presi, e puniti, e poi anche citato, e distenuto Luigi Prencipe di Condè, che si stimaua esser stato autore di quel tumulto, parue, che le cose fossino à buon termine condotte, ò almeno à speranza di pace, e di quiete. Mà fù poi tale speranza, per la morte del Rè Francesco con dolore, e pianto vniuersale del Regno troncata. Successe à Francesco Carlo IX. giouinetto di 12. anni, nella cui minorità l'Heresia confidata nella potenza di Luigi Prencipe di Condè, e d'Antonio Rè di Nauarra, e di Gasparo da Coligni, Ammiraglio del Regno, e d'altri. Signori, alzò la testa, e si leuò la maschera nella Assamblea di Poissi: ouè presenti il Rè, e la Regina, e tutto il Regno, fù data audienza à Teodoro di Beza, e à Pietro Martire, maestri d'empietà, e di bestemmie: e poco appresso fù dato fuora il famoso editto di Gennaro dell'anno sessantesimo duesimo, per il quale essendo data facoltà a i Caluiniani d'essercitare la lor empia setta fuor delle Città, e Terre Regie, ilche però successe per auttorità assoluta del Rè, senza che il Parlamento v'assentisse; il Regno di Francia restò in due fattioni, ò per parlar alla Francesa, in due partiti diuiso, vno di Catolici, e l'altro d'Heretici: l'vno, e l'altro possente, quello per la moltitudine, e di gente, e di Città, e di Prencipi, questo per vnione, per ardire, e per numero di luoghi forti. Era in quei tempi ritirato à casa sua il Duca Francesco, e campeggiaua senza ostacolo, e nella Città di Parigi, e nella Corte l'Heresia. Perche il Rè di Nauarra, che haueua la somma delle cose nelle mani, poco della relligione si curaua: il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, e il Dandelotto suo Fratel-

lo,

lo, l'Heresia palesamente professauano; e di diuentar grandi, con la perturbatione delle cose, e con la rouina della patria, dissegnauano. Perilche fù richiamato alla Corte il Guisa. Onde gl'Heretici d'ira, e di rabbia fremendo, sparsero lettere quà, e là: e diuolgarono, che il Guisa, e il Conneſtabile teneſſino in cattiuità il Rè, e sotto preteſto della sua liberatione, e del Publico bene, misſero mano all'arme: sorpresero Orliens, Torsi, Valenza, Roano, Lione, Burges, nei quali tutti luoghi moſtrarono infinita auaritia, crudeltà, fellonia, barbarie verso i Santi Sacramenti, verso le imagini Sacre, e le Chiese, e le sepolture, e le oßa de' morti, e i Religiosi, che non furono mai da Turchi, ò da Saracini con più immanità trattati: All'hora il Guisa veggendo le cose à manifesta ribellione ridotte, stimò non eßer più tempo da diſſimulare l'ingiuria fatta à Dio, e al Rè, ò da differire il rimedio. così hauendo confortato il Rè, benche giouinetto, à farsi incontro à i ribelli, e à marciar con l'essercito, accioche la presenza sua tiraſſe la nobiltà al suo seruitio, e faceſſe manifesta la perfidia de i ribelli, e muoueſſe i popoli à contribuir prontamente denari per le spese della guerra, vsci con vna großa hoste in campagna. Erano tre Città, onde pareua, che per la loro importanza la guerra cominciare neceſſariamente si doueſſe, Burges, Roano, e Orliens. Burges importaua per eßer poſta nel centro della Francia, e perciò atta à trauagliarla, e à disordinarla tutta: Orliens, perche essendo ella situata sopra il Ligeri, ch'è il maggior fiume di quel Regno, cagionaua perciò non minor diſturbo. Roano, perche sendo ancor egli aſſiso sopra la Senna, fiume traficheuoliſſimo, era di gran disconcio alle cose di Normandia, e di trauaglio non picciolo all'isola di Francia. si che consultandosi, onde si doueſſe cominciare, la parità dell'imprese propoſte molto difficile ne rendeua la risolutione. Mà l'esito di quella guerra dimoſtrò, l'imprese eſſer alle volte più difficili à risoluere, che ad eſſequire. Imperoche i ribelli hauendo tante, e così groſſe Città, e trà se diuise, occupato, più toſto le lor picciole forze disperso, che gran dominio acquiſtato haueuano. Onde il Duca senza molta difficoltà, recò e Burges,

Città per altro fortissima, che per mancamento di munitione s'arrese, e Roano, in suo potere. Nell'assedio di Roano egli vsò questo bellissimo stratagema. Hauendo fatta con la batteria tanta rottura, che gli pareua bastante per dar l'assalto, fece schierare tutti i ragazzi, e saccomani del campo, come soldati; e dietro à questi pose i soldati: diede poi il segno à quei ragazzi di correre all'assalto contra i quali hauendo i nemici gli archibugi scaricato, e l'altre loro offese adoprato, restarono contra l'impeto de i soldati, che in contanente dopò quella inutile multitudine, si mossero all'assalto, disarmati. In quella mischia restò ferito d'archibugiata Antonio Rè di Nauarra, di che morì indi à pochi giorni: e la somma delle cose rimase tutta in mano del Guisa. In tanto gli Vgonotti, preso animo per vn grosso aiuto di caualleria Alemanna, stato lor condotto da Monsignor Dandelotto, si accostarono à Parigi, con pensiero di trauagliar quella Città, e di vessarla in modo, che i Catolici, per non la lasciar perire, à qualche accordo vantaggioso per essi Vgonotti, condescendessino. Mà il Guisa, che di cio dubitaua, entrato nella Città con l'essercito, fatto animo à i cittadini, e fornito di grosse guardie i luoghi deboli, ò sospetti; e piantata l'artigliaria sopra alcune piateforme fuor della porta di S. Giacomo, per salutar i nemici, tolse lor l'animo, non pur di appressarsi alla Città, mà di fermarsi più in quel contorno, tanto più, che à i 7 di Decembre arriuarono à Parigi venti compagnie di Spagnuoli, condotte da i Signori di Mongirone, e di Tauanes, e forse ventiquattro compagnie di fanteria vecchia Francese, tratte dalle guarnigioni di Piemonte sotto il gouerno di Timoleone, Conte di Brissach; e vi erano già ventidue insegne di Suizzeri, quindeci cornette di Ferraruoli, e buon numero di fanti Alemanni, e Francesi. Si che se bene gli Heretici di caualleria preualeuano; erano però in forze pedestri molto inferiori: il che essi conoscendo, e di qualche assalto dubitando, leuarono il campo, e verso Normandia per congiungersi con gl'Inglesi, che in lor soccorso venieno, con assai fretta s'auiarono. il che risaputo da i Catolici, tenner lor dietro; e vicino alla

terra

terra di Dreus gli raggiunserò. Quiui eglino, per monstrare, che la loro mossa ritirata per aspettar miglior occasione di combattere, e non fuga, consigliata da paura, fatta fosse, voltarono testa, e si venne à vn sanguinoso fatto d'arme, che durò presso à cinque hore il Connestabile gouernaua la battaglia Catolica composta di diciasette compagnie di fanteria Francese, e di dodeci compagnie di caualleria. seguiuano gli Suizzeri; e dietro à questi otto pezzi d'artigliaria, fiancheggiati da cinque compagnie di caualli sotto il Duca di Omala. Nell'auanguardia, condotta del Duca di Guisa, erano dodeci insegne di Alemanni, sei compagnie di caualleria sotto il Marensciale di S. Andrea, e poi ventidue insegne di fanteria Francese. Seguiua il Duca di Guisa con sette compagnie di caualli: dietro à i quali marciauano quattordeci pezzi d'artigliaria, e quattordeci compagnie di fanteria Spagnuola. oltra à i quali vi erano i fanti perduti in testa della caualleria. A queste forze, così ordinate, i nemici le loro genti in questa forma opposero. contra il Connestabile si fermò l'Ammiraglio, suo nepote, con cento venti lancie, e il Condè con 150. e trà l'vno, e l'altro, s'auanzarono sessanta altre lancie: il Condè era fiancheggiato da sei cornette d'argoletti, e l'Ammiraglio da i fanti perduti: secondauano il Condè dieci cornette di Ferraruoli, diuisi in due trope; e cinque altre pur diuise in due trope. il Signor di Rocca Focalda riempiua con ottanta lancie lo spatio di mezo. Mà dietro à i Ferraruoli, e l'Ammiraglio à man sinistra, erano schierate dodeci insegne d'Alemanni, e dietro à quelli del Condè cinque pezzi d'artigliaria; e alla destra loro; ventitre insegne di fanteria Francese: e à canto di essa, dietro à gli Alemanni, cinque cornette di Ferraruoli. Si diede cominciamento alla battaglia, con l'artigliaria de i Catolici che non fece però, come ne i fatti d'arme per l'ordinario auuiene, molto danno è in tanto il Condè vrtando fieramente ne gli Suizzeri, che gli Argoletti, e i fanti perduti haueuano già indebolito, non gli smosse già di luogo, mà ne sparse sangue assai. L'Ammiraglio percuotendo nello squadrone di suo zio, aprì la strada a i

Ferraruoli, che lo finirono di disordinare, e di rompere con la prigionia del Connestabile, ferito d'archibugiata sotto il mento, e di coltellazzo in testa, e si potè poco della fanteria Francese per la poca virtù in quel di mostrata, lodare. il Duca di Guisa veggendo la battaglia rotta, e il Connestabile prigione, e i nemici vittoriosi fece cosa, che io non sò quell'altro Capitano faceße giamai. Imperoche non gli parendo, ne di ritirarsi per il disauantaggio, che le ritirate sogliono in simili casi recar seco; ne inuestir i nemici, per la risolutione, con la quale combatteuano, e per il vantaggio della vittoria, oltra modo terribili, e fieri, auisò di star fermo à vedere quel, che i nemici sapeßero fare, e che l'occasione doueße à lui consigliare. In quel mentre gli Heretici, hauendo di nuouo gli Suizzeri, che si erano rannodati, aßaltato, e veggendo, che se ben graue danno lor faceuano, non li poteuano però ne rompere, ne muouere di luogo, e non dando lor il cuore d'aßaltar il Duca di Guisa, come se vinto hauessino, cominciarono altri à dar la caccia à quei, che fuggiuano: altri à spogliar i morti, e à coglier il frutto della vittoria, che d'hauer pienamente acquistato si credeuano. All'hora il Duca di Guisa, stimando eßer venuta l'occasione, ch'egli haueua forse vn'hora, e meza atteso, voltatosi a i suoi, Ecco, diße, valorosi Soldati, che i nemici medesimi vna bellissima occasione di muouerci con speranza di certa vittoria ci appresentano. vagliamoci del vantaggio, ch'eglino medesimi, stracchi di combattere con gli Suizzeri, e disordinati, à noi freschi, & vniti porgono. Dette queste, ò simili parole, si moße con sembiante cosi fiero, e con ordine cosi saldo, che i nemici à pena hebbero animo d'aspettarlo, non che di sostenerlo. Onde la fanteria Francese fù quasi tutta tagliata à pezzi: i Ferraruoli voltarono le spalle; il Prencipe di Condè con la caualleria Francese cercò di saluarsi oltra à vn bosco, mà incalzato da Monsignor d'Anuilla, resto prigione. E se bene si sforzarono di rimettersi à Maumucet, e ritentarono la loro fortuna: nondimeno vinti di nuouo, e mal conci dalla fanteria Spagnuola, e Francese,

cese, furono à cedere il campo con l'Artigliaria, e à ritirarsi verso Orliens, necessitati. Nel qual tempo Giacomo d'Albon, Signor di S. Andrea, che per essersi spinto troppo inanzi, restò prigione, fù à sangue freddo contra la Fede data, vcciso. In questa giornata molte cose auennerò degne d'esser notate. La prima fù che nell'vno, e nell'altro esercito, erano due Capi, ambi due grandi, e di somma riputatione. Perche qui era il Connestabile, e il Duca di Guisa, e là il Condè, e l'Ammiraglio: e nondimeno questa pluralità di capi, non che disordine cagionasse, come suole per l'ordinario, auenire, mà le cose disordinate, e à cattiuo termine condotte, sostenne. Perche i Catolici perduto il Connestabile, tolsero di mano la vittoria à gli auersari, sotto la condotta del Duca di Guisa: e gli Heretici perduto il Condè, si raccozzarono, e si riordinarono per l'auttorità dell'Ammiraglio. L'altra cosa notabile fù, che gli Heretici hauendo rotta la battaglia, e fatto prigione il Generale, non hauessero perciò ardire in vn'hora, e meza, d'assaltar il Guisa. Mà nissuna cosa più memorabile auenne, che il valor, co'l quale esso Guisa in vn frangente così graue, si gouernò. Percioche è con fermezza d'animo merauigliosa stette saldo nel suo posto, e con longanimità singolare aspettò l'occasione di far bene i fatti suoi, e con accortezza la conobbe, e con efficacia memorabile l'abbracciò. Non incalzò però i nemici vinti più di mezo miglio, per il disauantaggio della caualla ria. Morirono in quel fatto d'arme trà l'vna, e l'altra parte, sette mila persone, ò in quel torno, la più parte Heretici. Egli è vero, che i Catolici perderono gente di più qualità; e trà gli altri il Duca di Neuers, e il Mareschial di S. Andrea, e i Signori di Mombrun, di Brozza, di Anebaldo, e di Giurì. Era trà gli altri Caualieri il Signor di Aussum, stimato vno de più arditi, e più valorosi personaggi della Francia. Questi veggendosi in mezo la battaglia abbandonato da i suoi, entrò in vna paura tanto grande, che perduto con l'ardire il senno, si mise à fuggire à tutta briglia; e non restette di correre sin à tanto, che si vide dentro la Città

 di Scia-

›› di Sciartres, lontana dal luogo, oue si combatte, più di sette
›› leghe. Quiui egli, stimandosi hauer perduto l'honore, e la ri-
›› putatione, che in tante fattioni Martiali, si haueua è col con-
›› siglio, e con l'opera acquistato, caddè in vna febre, che in pochi
›› giorni lo consumò, e lo condusse à morte. Del successo di questa battaglia furono portate nuoue à Parigi trà se contrarie, perche nel medesimo giorno, alcuni, che erano fuggiti dopò la rotta del Connestabile, sparsero voce, che il campo Catolico fosse totalmente disfatto, e il Connestabile preso, come era; e del Duca di Guisa dubbiosamente parlauano; perche altri morto il faceuano; altri di non saperne cosa certa diceuano. Non si può dire in quanta tristezza d'animo cadesse la Regina, in quanto sgomento il Rè, e in quanto terrore, e trauaglio si trouassino i Parigini. Mà, non guari dopò, sendo giunto vn messo con lettere del Duca di Guisa, con la nuoua della prigionia di Condè, della fuga, e disfatta de i nemici, e auisi della virtù, con la quale il Duca haueua tolta la vittoria di mano à i nemici, incontanente è la Corte, e la Città, le Chiese, le piazze, le contrade, i luoghi, publichi, e le casè de i priuati d'vna allegrezza inestimabile, di congratulatione, di feste, di fuochi, e di altri segni d'vn gaudio immenso si riempirono. Hor i nemici ritirati in Orliens, fecero delle forze loro due parti. Perche l'Ammiraglio se n'andò co' Ferraruoli in Normandia, per vnirsi con gl'Inglesi, che la Regina d'Inghilterra mandaua in soccorso della causa, Dandelotto con la caualleria, e fanteria Francese, e diuersi Signori, e capi d'Heretici, si fermò in Orliens, ch'essi haueuano fatto sedia di guerra, e piazza d'arme. Alcuni furono di parere, che il Duca di Guisa hauerebbe fatto meglio à perseguitar l'Ammiraglio, che à stringer d'assedio Orliens: e che la guerra si sarebbe più facilmente fornita con la disfatta di quello, che con la presa di Orliens. Ma io credo, che si fatto discorso sia debilmente fondato. perche in prima il Duca non hauendo l'Ammiraglio altro seco, che i Ferraruoli, senza Artigliaria, senza fanti, senza bagaglie, non era possibile, che il Duca, le cui forze principali

nella

nella fanteria consisteuano, e che non doueua, se non con vn esfercito formato muouersi, il poteße mai aggiungere. Onde egli altro, che stancato, e consumato trà le neui, e i ghiacci, e fanghi, e il disagio dell'inuerno, se stesso, e le genti sue fatto non haurebbe: e in tanto i nemici restati in Orliens, haurebbono quella Città, e di genti, e di munitioni, e di vettouaglie, à bell'agio fornita. Oltra à ciò molto più à gli Heretici importaua la conseruatione di Orliens, e per l'opportunità della Terra, e per la moltitudine de i capi, e de i soldati, che vi era; e per gli aiuti, e delle munitioni, e dell'arme, che nè traeano, e per la sicurezza della ritirata, che lor prestaua, che il dar la caccia al Colligni. Finalmente gli Heretici disfatti i Ferraruoli poteuano in Orliens ricouerare; e con le commodità, che vna Città così grossa, così ricca, così opportuna lor somministraua, ò sostener la guerra, ò procurar la pace: ma perduto Orliens non rimaneua loro ne forma di guerreggiare, sè non come fuorausciti, ne modo d'accordarsi con degnità. E vn generale d'esserciti deue à quell'impresa sempre attendere, che egli di più importanza, alla somma delle cose, e all vniuersal vittoria, eßer conosce. Hór il Duca risolutosi di assediar la nobilissima Città d'Orliens, fè condurre in campo trenta tre cannoni doppi; e in breue hauendo recato in suo potere la Maddalena, e il Borgo, che si chiama Portereo, haueua condotto i nemici à tal termine, che disperati di poterſi con la virtù difendere, di saluarsi per via d'assassinamento, e di tradigione, degna della setta Caluiniana, cercarono. Venne à trouar il Duca di Guisa Poltrotto di Merei, gentil'huomo Angolemese, del distretto di Aubeterra, e fingendo vna straordinaria diuotione verso lui, il supplicò, che lo volesse al suo seruitio accettare: del che il Duca più generoso, e benigno, che cauto, e guardingo, restò facilmente contẽto. Indi à pochi giorni, cioè il diciottesimo di Febraro dell'anno millesimo cinquecentesimo seßantesimo terzo, costui montato sopra vn buon Cauallo di Spagna, mentre il Duca, accompagnato da due soli gentil'huomini, de quali vno caualcaua vna Mula, dal Por-

tereo al suo alloggiamento ritornaua, l'aßassino gli sparò nelle spalle vna pistola con tre balle auelenate, della qual ferita egli morì à i 18. di Marzo. Il micidiale, benche haueße sotto vn bonissimo Cauallo, e che tutta notte caminaße: nondimeno, perche l'horribilità del misfatto gli haueua tolto l'animo, e'l senno, non si seppe molto dal campo dilungare. Onde essendosi la mattina tra gli alloggiamenti de gli Suizzeri imbarazzato, e poi à vna grangia vicina ritirato, fù fatto prigione, e condotto inanzi alla Regina: oue in presenza del Cardinale di Borbone, e di diuersi altri Signori, confeßo, se esser stato il micidiale di vn tanto personaggio, indotto à ciò da Teodoro di Beza, ministro della prauità Caluiniana, à instanza dell'Ammiraglio. Così per mano di vn huomo scelerato restò estinto vn Prencipe de' più Christiani, e più valorosi del suo tempo; che se foße vissuto qualche mese di piu, hauerebbe facilmente liberato la Francia dalle infinite miserie delle guerre ciuili, e l'Heresia non hauerebbe hauuto campo così largo, come poi hebbe; e il Regno hora diuiso, e perciò indebolito più di quel, che altri crede in due fattioni, l'vna di Catolici, e l'altra d'Heretici, si sarebbe nella sua integrità felicemente mantenuto. Fù Capitano, che in ogni opera importante di guerra, mostrò più che ordinario valore, di che fanno fede Cales, e Tiunuilla, piazze stimate inespugnabili, e da lui in pochi giorni espugnate: Mets difeso da lui contra Carlo V. Imperatore, e quella grossissima fattione, seguita trà gl'Imperiali, e Francesi a Ranti, oue egli con le lancie fracasso i Ferraruoli, e finalmente la battaglia di Dreus, oue con la sua virtù egli rinfrancò le cose perdute, e mantenne, e la Corona in testa al Re Carlo, e la relligione in Francia. Era egli d'animo benigno, e di molta humanità dotato; e perciò d'ottimo consiglio, del qual fidandosi procedeua nell'essecutione con due fondamenti, l'vno era di ministri arditi, efficaci, intrepidi. onde con l'opera di Pietro Strozzo prese Cales, e con quella di Biagio di Monluch Tiunuilla: e non erano in Francia Capitani, che i pericoli della guerra, e la morte istessa meno stimaßino.

L'altro

L'altro fondamento era la groſſezza delle prouiſioni, con la quale nell'impreſe entraua, e in pochi giorni coſe grandi operaua. Ilche credo haueſſe imparato nell'impreſa del Regno di Napoli, oue non hauendo trouato apparecchio conueniente d'artigliarie, ne di monitioni, ne d'altra coſa neceſſaria, fù à deſiſtere dell'oppugnatione di Ciuitella conſtretto, e conſigliò il Papa, che già che non haueua il modo di far guerra, di far pace col Rè Catolico procuraſſe.

ANNA DI MOMORANSI, GRAN CONNESTABILE DI FRANCIA.

NNA di MOMORANSI, che con l'aſſidua ſeruitù à ſuoi Rè preſtata, e con molto valore da lui in paci, e in guerra dimoſtrato, il grado di Conneſtabile, ch'è il maggior, che ſia dopò il Rè in Francia, ottenne; fù in concluder pace più auenturato, che in maneggiar guerre; e fece coſe maggiori in ſeruitio de i Rè, e del Regno di Francia, ſtando in prigione, che in campagna. Imperoche egli fù preſo da gli Spagnuoli nella giornata di Pauia, e di nuouo ripreſò nella battaglia di Sanquintino da i medeſimi; fù poi fatto prigione nel fatto d'arme di Dreus, e ferito à morte in quello di San Dionigi. Mà ſendo prigione dopò la rotta di Sanquintino, s'affaticò egregiamente per terminare le ſanguinoſe guerre trà Francia, e Spagna, con vna lieta, e da tutta Europa deſiderata pace; e ne conſeguì l'intento. Nel che veramente molto maggior lode meritò, che s'egli di quel fatto d'arme, nel qual reſtò perdente, foſſe rimaſo vincitore. Perche la vittoria altro non poteua partorire, che prolongatione della guerra, con iſpargimento continuo di ſangue Chriſtia-

Christiano, e con rouina miserabile de' popoli innocenti: doue che con la pace, e risparmiò il sangue, e impedì le rouine. E si come egli all'horà pacificò tutta la Christianità; così alcuni anni appresso essendo restato prigione nella battaglia di Dreus, achetò le reuolutioni, e le guerre ciuili di Francia destramente compose l'anno 1563. à i 7. di Marzo. Per li capitoli di quella pace gli Heretici deposero le arme, e i Ferraruoli, e l'altra militia forestiera, da lor nelle viscere della patria condotta, licentiarono: e il Rè acconciandosi con la necessità, consentì loro l'essercitio della loro empietà in alcuni luoghi, e la libertà della conscienza per tutto. Non mancarono di quelli, che così fatta pace, e il Connestabile, che n'era stato autore, biasimassino, come indegna del Rè Christianissimo, e di molto pregiuditio alla Relligione Catolica. Mà l'esperienza hà dimostrato, che l'Heresia assai meglio si sterpa con la quiete della pace, che col rumor della guerra. E la ragione si è; perche la guerra nè lascia conoscere la bellezza incomparabile della fede Christiana, ne la sceleratezza essecrabile dell'Heresia, per la corruttione della militia hodierna. Non si può dai soldati, che in occasion di guerra protettori della fede, in luogo de i Dottori, diuentano, cosa di edificatione aspettare. Combattono per la fede spogliando le Chiese, saccheggiando l'Abbatie, taglieggiando il Clero, confondendo le cose diuine, e le humane. E oltra à ciò, le arme rendono quelli, che le maneggiano, confidenti, licentiosi, e temerarij, e che si stimano di potere quella libertà nel credere à lor modo vsare, che nel viuere à lor modo si arrogano. Non sà in che termine si troui vn Regno, oue l'Heresia habbia l'arme in mano, e sia da i Prencipi del sangue sostenuta, da gli Vfficiali della Corona portata, e che tenga, e nel Parlamento fautori, e nel Consiglio Regio parenti, e vn numero grandissimo di Politici, gente peggiore de gli Heretici medesimi, dalla loro. Perche questi senza far differenza trà l'Euangelio di Christo, e la fellonia di Caluino, ò d'altro autore d'empietà, hora s'acconciano con Dio, hora col Diauolo. Se l'Heresia è ne i principij, valle incontro

con

con gagliarde, e con preste essecutioni adopera il ferro, e il fuoco, sterpane la radice. mà s'ella ha fermato il piede, e acquistato seguito, vsa destrezza, seruiti dell'opera de i Predicatori: lascia che il tempo disinganni il popolo, e che la malignità de i frutti dimostri, quanto venenosa sia la pianta, onde procede. Non veggiamo noi, che la medesima Heresia, cresciuta in Francia con la guerra, si è andata dileguando con la pace; e che ne' paesi bassi i capi dei ribelli non vogliono sentir parlar di pace, perche tengono per cosa certa, che con la pace i popoli, detestando l'Heresia, la cui deformità non possono, ne per il fumo dell'archibugiate mirare, ne per il tuono delle cannonate, sentire, nella diritta via ritornarebbono. Cornelio Tacito scriue, che vna certa donna chiamata Locusta era così eccellente nel temperar veleni mortalissimi, che ella era per vn instrumento importante dell'Imperio da Nerone, e da altri Imperatori tenuta. Di questa sorte è hoggi l'Heresia Caluiniana. è montata in credito grandissimo d'instrumento di Stato, atto à turbar le Republiche, à ribellar popoli, à metter sozzopra gli Stati. Mà ciò ella non può facilmente operare, se non con l'arme in mano. Vuoila render inferma, debole, storpiata, toglìele con arte, se non puoi con forza, l'arme di mano. Mà per ritornar al Connestabile, hauendo egli per li capitoli della pace liberato il Regno del trauaglio, che i Ferraruoli, e l'altra militia straniera, tutta infetta d'Heresie, gli daua; pensò anche di sgombrarne gl'Inglesi, che si erano nella Haura, data loro da gli Heretici, annidati Non fù quella impresa di molta fatica. perche gl'Inglesi non mostrarono nella difesa di quella piazza, benche per sito, e per arte, fortissima, più senno, ò più ardire di quello, che hauessino mostrato pochi anni inanzi nella difesa di Cales. conciosia cosa che lasciandosi senza molto contrasto, e vuotar d'acqua le fosse, e accostar i nemici con vna trincea alle mura, non si tosto sentirono poi il conquasso della batteria, e la rouina delle loro difese, che si accordarono col Connestabile salue le persone, e le robe. Parena, che le cose di Francia fossino à buon termi-

ne con-

ne condotte; poiche con la prudenza del Conneſtabile, e la militia Alemanna ſi era licenciata, e gl'Ingleſi cacciati fuor del Regno; quando ecco ſi leuarono nuoue tempeſte, dalle quali il Conneſtabile medeſimo reſtò oppreſſo Filippo Rè di Spagna, volendo all'Hereſia, che ſi cominciaua à ſcuoprire, e à dilatare ne'ſuoi Stati della Germania inferiore, rimediare, ſpedì à quella volta con vn groſſo eſſercito Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba. del cui paſſaggio valendoſi Gaſpar da Coligni, Ammiraglio di Francia deſideroſo di turbar l'acqua, diede à intendere à gli Heretici, che quelle forze erano alla rouina loro deſtinate, e che il Re Chriſtianiſſimo, e il Re Catolico, intendendoſi inſieme, haueuano fatta riſolutione di sbarbar la loro ſetta con la morte de i capi, conforme à quello, che la Regina, e il Duca d'Alba haueuano trattato nel lor abbocamento à Baiona. E per accender meglio il fuoco, daua da intender à i Catolici, che il Re era partigiano de gli Heretici, e à queſti, che gli voleua tutti morti. Rimoſtraua à i medeſimi, che non ſi oſſeruaua punto l'editto della pacificatione, che i Signori della lor ſetta erano tenuti lungi dalla corte, e che quelli della caſa di Guiſa, nemici loro mortali, vi poteuano ogni coſa. Si appreſentò poſcia egli al Rè, e lo conſiglio, che inuiando il Rè di Spagna tante forze in Fiandra, conueniua ch'eſſo ſi armaſſe per tutto ciò, che poteſſe auuenire, e che perciò era bene accreſcere le compagnie della fanteria Franceſe, e far qualche leuata d'Alemanni, con intentione di conſeguir vno di due fini, cioè, ò di accender guerra trà Francia, e Spagna; ò perche Dandelotto, ſuo fratello, era Generale della fanteria Franceſe, e ambidue aſſai con gli Alemanni poteuano, di accreſcere forze à ſe ſteſſi. Mà queſta ſua aſtutia fu dall'accortezza del Rè vccellata, perche collaudando egli la propoſta, accrebbe le compagnie, non de reggimenti di Dandelotto, mà di Timoleone, Conte di Briſſach, e di Filippo Strozzi, ſuoi fedeli ſeruitori, e in luogo de gli Alemanni, fece ſei mila Suizzeri aſſoldare. L'Ammiraglio ſdegnato oltra miſura, che il Re à prò dello ſtato, e à ſicurezza

curezza

curezza della persona sua, il consiglio proposto per la rouina, voltasse, di preuenirlo, e di farlo improuisamente prigione, si dispose. Fece dunque correre lettere per il Regno, con le quali i gentil'huomini, & gli altri della sua fattione auertiua, che col maggior numero di gente, che lor possibil fosse, stessino all'ordine per montar al primo auiso à cauallo. Hebbe il Rè qualche sentore di ciò, mà trà per non crederlo affatto, e il non voler, con l'armarsi, dar occasione à gli Heretici di far rumore, indugiò tanto, che si vide quasi assediato nella Città di Meos; à cui erano già vicini quattro cento caualli Heretici, seguitati da molti altri per farlo prigione. Non haueua il Re seco altro, che la guardia, e la corte sua ordinaria, mà i sei mila Suizzeri, fatti da lui leuare, già arriuauano. Tennesi consiglio sopra ciò, che si haueua à fare, e perche la nouità del caso, e la grandezza dell'intrapresa, faceua alla più parte pensare, che il numero de gli Heretici, e le forze loro fossero molto maggiori, quasi tutti erano di parere, che il Rè douesse in quel luogo fermarsi, sin'à tanto, che la nobiltà, e i popoli del suo pericolo auisati, in suo soccorso con gran forze accorressino. Mà il Duca di Nemurs, ricercato del suo auiso, consigliò il Rè, che, e per sicurezza della persona, e per riputatione della Corona, vscisse di Meos, e si conducesse à Parigi, che non era indi lontano più di dieci picciole leghe, onde potrebbe con più auttorità farsi incontro à i dissegni de' nemici. Questo partito preualse. Così il Rè montato à cauallo intorno alle quattro hore dopo mezanotte si mise in viaggio, condotto dal Connestabile. Appena haueuano fatto quattro leghe, che l'Ammiraglio con cinquecento, e più caualli, s'appresentò loro alla coda. All'hora gli Suizzeri voltando faccia, e bacciando la terra, e facendo l'altre loro cerimonie, grandissima prontezza mostrarono d'azzuffarsi, e di venir alle mani. Mà il Connestabile non volendo, che il Re rischio della persona corresse, il confortò efficacemente a marciare, e seguendo per la più corta via le guide, a vscir di pericolo, e à condursi à Parigi. ilche esso fece; e vi arriuò quattro ho-

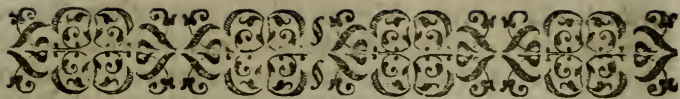
tro hore appreſſo mezo dì. I nemici, dato benche indarno, qualche aſſalto à gli Suizzeri, che gli ſoſtennero brauamente, e riuſcito lor vano il diſſegno di far prigione il Rè, ſi fermarono à Claia; per aſpettare l'altre genti loro, che da ogni parte concorreuano. Faceuano il medeſimo i Catolici, perche inteſo il pericolo, nel quale ſi era trouato il Rè, e ſi trouaua tuttauia, marciauano, chi à piedi, chi à cauallo a tutto potere in ſuo ſoccorſo. ſi che tutto il Regno era pieno di fanti, e di caualli, e da più parti; chi per dar trauaglio, chi per porgere aiuto al Rè, ſtudiauano il paſſo verſo Parigi: Hor il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio ingroſſati di forze, fecero diſſegno di affamar Parigi, e per cotal via il Rè à neceſſità d'accordarſi con loro recare. Parigi fà d'ordinario preſſo à quattro cento quaranta mila anime; mà in quella occaſione per la moltitudine delle genti, concorſeui per il terror della guerra da i vicini luoghi, arriuaua preſſo à 500. mila. Prouede cotanta moltitudine di vettouaglie il fiume della Senna, nella quale entrano l'Auba, la Iona, la Marna, il Longo, la Vella, la Ena; e l'Eſa, e diuerſi altri, che dalle prouincie circonſtanti ogni bene vi conducono, e la Città d'ogni coſa neceſſaria abondantemente forniſcono. Hor gli Heretici per conſeguir l'intento, il ſecondo giorno d'Ottobre entrarono nella terra di S. Dionigi, non più lontana di Parigi di due picciole leghe; oue d'ordine del Rè gli andò à trouare Michel dell'Hoſpedale, gran Cancelliere di Francia, che con offerir loro larghiſſime conditioni, cercò di recarli à ſanità di mente: mà ſtando eglino duri in domandar conditioni impertinenti, e non tralaſciando il preteſto ordinario de i tumulti di Francia, e il ſeditioſo nome del ben publico, il Re mandò loro il dì ſeguente vn'Araldo d'arme à comandar al Prencipe di Condè, all'Ammiraglio, e a tutti i capi nominatamente, e à tutti i gentil'huomini lor ſeguaci, à douerſi preſentar inanzi a lui per preſtarli l'obedienza debita. Queſto comandamento ſmaccò alquanto la loro inſolenza. Onde laſciando da parte il preteſto del ben publico, ſi contentarono di

trattar della sicurezza delle persone, degnità, beni, setta loro: mà non in modo, che non si scorgesse anche in questa proposta molta insolenza, e non poca ostinatione. Nondimeno il Connestabile giudicando nissuna cosa poter succedere alla patria peggiore, che la guerra ciuile, stimò opèra degna della persona sua il far ogni cosa, per impedire cotanto scandalo. si transferì dunque à S. Dionigi, oue dimostrò al Condè, quanto indegna impresa di lui, che era Prencipe del sangue Regio, fosse il farsi capo di ribellione, e di tumulto contra il Re; quanto detestabile il portar l'arme contra la patria, quanto dannosa il rouinar la sua heredità, e il darsi dell'accetta (come si suol dire) nelle gambe. Non vedete voi, diceua egli, che questa sollevatione, per esser contra il Rè, nome tanto riuerito dalla nostra natione, non vi può altro, che infamia partorire; altro che odio presso a i popoli, per li danni, che la guerra porta di natura sua con seco, addossare. Non v'accorgete, che il gittarsi alla campagna, e il mettersi alla ventura de i casi, a i quali l'arme temerariamente impugnate sogliono soggiacere; non è cosa, che à vn Prencipe della casa di Francia, qual voi sete, mà vn huomo micidiale, preseguitato dalla giustitia, spogliato de' suoi beni, disperato dalla sua fortuna, e a vn capo di fuorausciti, conuenga? Parlo all'Ammiraglio con più libertà, dicendoli, che egli haueua perduto il senno: e si era imbarcato in vn nauiglio, oue dopò molte, e graui tempeste, sarebbe necessariamente naufragio. Mà con tutto ciò non ne potè altra risposta hauere, se non che, se non era loro permesso liberamente l'essercitio della Setta loro senza eccettione, ò reserbo per tutto il Regno, e se non haueuano quella sicurezza delle persone, e beni loro, ch'essi domandauano, non erano mai per lasciar l'arme. In tanto concorrendo gente di quà, e di là, e inasprendosi la guerra, gli Heretici presero diuersi luoghi; mà il più importante fù Chiarantone, posto sopra la Senna; e perciò importante per l'assedio di Parigi. Mandarono poi Dandelotto con buona parte della loro fanteria à Poissi. Onde essendosi diuisi in

più

più parti, e perciò indeboliti, ſi che non reſtauano in S. Dionigi più di due mila caualli, e mille, e ducento fanti; il Conneſtabile, che haueua già meglio di tre mila caualli, ſei mila Suizzeri, e dodeci mila fanti Franceſi, ſi diſpoſe di vſcir in campagna, e di aſſediarli entro S. Dionigi, oue non haueuano pur vn pezzo d'artigliaria. Eſſi hauendo preſentito il diſsegno, ſpedirono toſto à richiamar Dandelotto, con animo però di non venir à giornata ſe non aſtretti dalla neceſſità; e ciò anche verſo la ſera, ſi per ricoprir meglio la ritirata, come per torre à i Catholici l'honore d'vna piena vittoria. Il Conneſtabile diſpoſe le ſue genti in queſta maniera. Miſe in mezo della battaglia, quinci gli Suizzeri con quattordici pezzi d'artigliaria, quindi la più parte della caualleria; e all'vno, e all'altro fianco compartì i reggimenti della fantaria Franceſe. I nemici ordinarono le lor genti in forma d'vna mezza Luna, nel cui mezo ſi fermò il Prencipe di Condè; in vn de corni l'Ammiraglio; nell'altro Gianligi, fiancheggiando la cauallaria con le compagnie de gli Archibuggieri. Cominciò à giuocare l'artigliaria de i Catolici, che però, perche l'ordinanza de gli Heretici, maſſime de i corni, era aſsai rara, non fece molto danno; e in tanto auanzandoſi gli vni, e gli altri, biſognò, che i bombardieri dallo ſparare, per non offender gli amici, deſiſteſſino. I primi à muouerſi furono gli Heretici del corno del Gianligi; ſeguì l'Ammiraglio, che con l'impeto della ſua caualleria diſordinò parte della Catolica, che meſſaſi in rotta, diede à trauerſo della fanteria Parigina; il che porſe occaſione à gli Heretici di gridar vittoria. Nel medeſimo tēpo ſi moſſe il Prencipe di Condè, ſi che ſtando fermi gli Suizzeri, tutto l'impeto de gli Heretici, condotti quindi dall'Ammiraglio, quinci dal Prencipe, ſi riduſse ſopra lo ſquadrone, oue era il Conneſtabile. Quiui il lor pericolo fece, che laſciando la più parte l'opera cominciata, in lor aiuto accorreſſino. in quella miſchia fù amazzato il cauallo al Prencipe: e il Conneſtabile ferito nel viſo d'vn colpo di ſpada, e in teſta di mazza, cadè quaſi morto à terra. il Mareſcial di

Momoransi, percuotendo per fianco le troppe del Prencipe, fù cagione, che elleno, messesi in fuga, la lor propria caualleria rumpessino. Posero fine alla giornata le tenebre sopra vegnenti della notte, col cui beneficio gli Heretici, hauendo con gran fatica rimesso a cauallo il Prencipe, cessero il campo à i Catolici, e si ritirarono à S. Dionigi. I Catolici hauendo quasi sino à meza notte atteso à spogliare i nemici morti, ricouerarono ancor essi à Parigi, oue il Connestabile iui à tre giorni rese l'anima à Dio. Fù egli vno de' più saui Caualieri del suo tempo; mà che, e per elettione sempre la pace alla guerra volontieri antepose; e per non sò quale occolto contrasto, hebbe poca ventura nelle guerre da lui maneggiate, nelle quali egli restò sempre non pur perdente, mà o prigione, ò ferito à morte. E se ben egli fedelmente in seruitio del Rè, e della relligione s'adoperaua: nondimeno nó mai potè la più parte de i Catolici disingannare, che non fauorisse i nepoti, e non facesse per lor rispetto, meno di quel, che poteua. La qual opinione era da i medesimi nepoti per tener perplessi, e sospesi i Catolici, fomentata. Mà a dir il vero egli finì la vita combattendo per seruitio di Dio, della patria, e del Rè così honoratamente, che si come C. Cassio fù da alcuni detto vltimo de i Romani, così e mi pare, che egli potesse esser chiamato vltimo de' Francesi.

HEN-

HENRICO DI LORENA, DVCA DI GVISA.

IO non credo, che la Francia, benche ella sia d'huomini per arti di pace, e di guerra produceuole molto, habbia mai prodotto chi à Henrico di Lorena, Duca di Guisa, in ogni cauallerescа qualità antiporre si possa. Hebbe egli dalla natura doti d'animo, e di corpo preclare, prontezza d'ingegno, perspicatia di giuditio, eloquenza, industria, amabiltà. A queste tanti, e si belle parti si aggiunse vna educatione eccellente, per la quale egli diuentò nel caualcare, armeggiare, e in ogni esercitio degno di vn Prencipe, e di vn Caualiere d'alto legnaggio, così eccellente, che si poteua vantare di non hauer non solo in Francia, ilche era assai; mà in tutta Christianità, suo pari. Trà le altre haueua vna parte merauigliosa; che pareua, che à tutti co' quali parlaua e trattaua, mostrasse le viscere, e'l cuore: così destramente s'insinuaua, e si addomesticaua con esso loro: e nondimeno tirando egli da tutti quello, che nel petto haueuano, esso à nessuno si scopriua. Non sò, se ciò fosse parte naturale, ò con industria acquistata, benche l'industria senza la natura molto poco vale; e come dice Pindaro, è simile all'augello palustre, che non si alza molto da terra. Mà nell'imprese di guerra, cosa difficile sarebbe il decidere, s'egli fosse più accorto, ò più ardito, più risoluto nell'attaccar vna battaglia, ò considerato in gouernarla, e in

condurla alla vittoria. Si trouò con vna mano di gentil'huomini venturieri, in Vngheria alla guerra di Sighetto; oue fù da Massimiliano II. Imperatore altamente honorato. Quindi ritornato in Francia, cacciò gli Heretici fuor della Città di Mets. Hebbe poscia occasione d'immortalarsi con la difesa di Poitiers. Imperoche hauendo il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, riuolte tutte le forze Vgonotte contra quella Città, malissimo prouista, e di genti, e di monitioni, e di viueri, si sarebbe senza dubbio perduta; s'egli, con merauigliosa secretezza, non vi fosse con mille, e ducento caualli eletti, entrato. E Poitiers Città grande di giro, quanto altra, che ne sia in Francia. Si che per la sua difesa contra vn'essercito Reale non vi si ricercarebbono meno di sei mila soldati: nondimeno ella fù dal Duca di Guisa, con tre mila buomini, honoratamente mantenuta. Hauendo gli Heretici, con vna ostinata batteria, fatto vn'ampia rottura, con risolutione di venir all'assalto, alcuni del consiglio del Duca furono di parere, che per non esser la breccia difensabile, era meglio lasciar entrar i nemici, e combatterli poi in vn prato spatioso, che vi era, con la caualleria: perche essendo nella Città presso à mille, e cinquecento caualli, pareua che con quelli si sarebbono potuti combattere gli assalitori, e romperli facilmente, per il vantaggio, e del luogo, e de' caualli. cosa in vero considerabile. Non mancarono anche di quelli, che dubitando forte dell'esito di quell'assedio, confortarono il Duca à saluarsi, col beneficio della notte, con due mila buomini: mà esso risoluto di perder la vita combattendo, anzi che di saluarla, ritirādosi, fermò tutti co l'essempio suo nell'impresa. Vennero i nemici all'assalto; guadagnarono la breccia, e vn torrione. Si opposero à cio i Catholici con fosse, e con trincee, fatte nel prato; e perche queste non bastauano, con palificate, e con altri ingegni, ritennero l'acqua del fiume in modo, che ne venne à dilagare tutto il prato in altezza di due braccia; e venne à far quasi fossa alla costa, sù la quale i Catholici s'andauano fortificando, e con trincee, e con altri rimedij, che il terreno, e

gli

gli edifitij loro ſomminiſtrauano, riparando. Onde i nemici fecero nuoue batterie. Mà venuti all'aſſalto, furono con loro graue danno ributtati. E giouò, e per tutto la prouidenza del Duca, e in più luoghi, la preſenza. Imperoche eßendo egli ſtraordinariamente, e da i cittadini, e da i ſoldati amato, e ſtimato, e non riſparmiando egli ne i maggiori pericoli, ne il ſangue, ne la perſona, non ſi può dire quanto, e di fidanza, e d'ardire loro aggiungeſſe. S'era in tanto accoſtato alla terra di Caſtellaraldo il Duca di Angiò, con l'eßercito Reggio. il che inteſo da gli Heretici leuarono l'aßedio. Il Duca stabilì la gloria, valoroſamente in quell'aßedio acquiſtata, con la modeſtia. Peroche, rendendoſi nella Città gratie à Dio per la liberatione, con proceſsioni, e meße ſolenni, e con ogni altra dimoſtratione, egli dubitando, che il predicatore, che doueua ſopra di ciò ſermoneggiare, non ſi laſciaſſe dall'affettione nelle ſue lodi ſouerchio trapportare, gli fece ſeriamente intendere, che ſendo ſtato quella pura opera di Dio, benigno riguardatore della neceſsità de' ſuoi fedeli, à lui la gloria, ſenza far mentione di ſe, ò d'altri, n'attribuiſſe. il che hauendo il padre puntualmente oſſeruato, prima ogn'vno reſtò merauiglioſo, che non haueſſe fatto mentione alcuna del Duca, e poi inteſane la cagione, altro tanto edificato. Seguì poi la giornata di Moncontur, nella quale ſi portò egregiamente. Eßendoſi poſcia fatta pace trà il Rè, e gli Heretici. L'Ammiraglio inuitato dal Rè, e perſuaſo da ſuoi, venne à Parigi, oue ſi ſtimò, che per ordine del Duca, deſideroſo di vendicar la morte, data à inſtigatione dell'Ammiraglio, à ſuo padre; gli fù ſparata vn'archibugiata con tre palle. di che lamentandoſi eſſo, e i ſuoi adherenti fieramente, e minacciando di douerſene vendicare anche ſopra la perſona del Rè, che non faceua per quel caſo dimoſtratione, che lor pareße conueniente, il Rè diede ordine tale, che il giorno di S. Bertolomeo fù amazzato l'Ammiraglio, con quaſi tutti i capi de gli Heretici, che l'haueuano accompagnato; come colpeuoli di fellonia, e di trattato, contra la perſona del Rè. Con quella oc-

casione il Duca, con alcuni Suizzeri della guardia del Rè, corse all'albergo dell'Ammiraglio oue senza ch'egli s'insanguinasse le mani, vide far le vendette della morte di suo padre. Indi à qualche tempo hauendo il Rè Carlo per desiderio di quiete, e di riposo, fatto con gli Heretici pace, si trouò grandemente ingannato. Imperoche alcuni di professione Catolici, mà d'animo Politici, mostrandosi, per interessi loro particolari, mal sodisfatti dello stato delle cose, e del gouerno del Regno, si vnirono con gli Vgonotti; rifiutarono la pace, e misero mano all'arme. Haueua questa pestilenza hauuto principio alcuni anni prima nella bassa Linguadoca. Onde s'allargò poi nei paesi circonuicini: e ne gli vltimi giorni di Carlo, si distese per il Poitù, doue il Sig. dell'Haia, luogotenente generale del Rè, sotto pretesto di ben publico, si fece capo de i Malcontenti, che così si chiamauano quelli Politici. I lor pretesti, erano, che non si doueua comportare, che il Rè si rouinasse co' doni eccessiui, che del continuo faceua à persone indegne; e che in quelli l'entrate della Corona consumasse; ne che il denaro, destinato per l'intrattenimento della militia, fosse altroue impertinentemente impiegato; ne che gli vffitij della Corona, douuti alla virtù, e a i meriti delle persone valorose, andassino in mano di forestieri. appartenere alla nobiltà il por rimedio à questi, & ad altri simili abusi, già che il Rè non vel voleua, con la conuocatione de gli stati; ò non vel sapeua per altra via, porre. Crebbe questa setta d'huomini inquieti, e tumultuosi con la morte di Carlo. perche essendoli succeduto Henrico, Duca d'Angiò, e Rè di Polonia, sollenarono Francesco, Duca d'Alanzone, suo fratello, che sotto titolo infame di protettore dell'vna, e dell'altra relligione (come se l'Heresia fosse relligione) si fe capo de i sudetti Malcontenti; i quali fatte gran leuate di fanteria, e di caualleria Alemanna, misero il regno, e il Rè in gran trauaglio. Conduceua vna parte de gli Alemanni il Sig. di Torè; e già era entrato in Borgogna, quando il Duca di Guisa, assaltandoli all'improuiso, ne fece tal gouerno, che gli altri, che doueuano col Prencipe di Condè venir

nir appreſso, non ſi diedero molta ſretta al marciare. In quella zuffa il Duca reſtò grauemente ferito in vna maſcella; la qual ferita, ch'egli portò ſempre couerta di vn velo negro, li fù poi ſempre di molto honore; ſe ben l'animoſità, con la qual egli ſi poſe in quel pericolo, fu ſtimata eccesſiua. Mà non era coſa, ch'egli manco ſtimaſſe, che la caualleria Alemanna, e in particolare i Ferraruoli. Mà il Rè deſideroſo di riconciliarſi il fratello, e di acquetar gli Heretici, diede al fratello le Ducee di Angiò, e di Berri, e à i capi de gli Heretici altre ſodisfattioni, con le quali aquetò il regno. Mà giouò à ciò molto più l'andata del Duca d'Alanzone nei paeſi basſi, oue eſsendo prima ſtato incoronato Duca di Brabante, fù poi poco meno, che tagliato à pezzi in Anuerſa: e ſendoſi finalmente à fatica ritirato in Francia, finì miſeramente i ſuoi giorni. La morte del Duca d'Alanzone cagionò grande alteramento di humori in Francia. Imperoche, eſsendo reſtato il Rè ſenza fratello, e non hauendo ſperanza alcuna di prole, i Catolici temerono, che il Regno non cadeſſe ſotto Henrico di Borbone, all hora Prencipe di Bearnia, macchiato dell'hereſia di Caluino; e volendo à queſto inconueniente rimediare, fecero vna lega per la conſeruatione della relligione in Francia. La qual lega eſſendo ſtata cominciata alcuni anni innanzi, fù confermata, e di molto ampliata dopò la ſudetta morte di Alanzone, l'anno 1585. e ſi publicò nella terra di Scialone. Capo di queſta lega quanto al nome, era Carlo Cardinal di Borbone, zio del Prencipe di Bearnia, di seſſanta cinque anni: mà quãto à gli effetti, e al maneggio dell'arme, e del negotio, era Henrico Duca di Guiſa. Pareua queſta lega neceſsaria; perche ſe gli Herètici ſi erano fatti padroni d'alcune Città, e piazze di guerra; e le teneuano per lor ſicurezza preſidiate di lor genti; e di più, metteuano inſieme denari, e ne faceuano fondo per gli biſogni della cauſa; e interteneuano Capitani, e Colonelli, e intelligenze, e pratiche con Prencipi d'Alemagna, e con altri, perche i Catolici doueuano traſcurare il pericolo della loro libertà, e relligione, e ſaluezza? Mà ſe bene la

lega

lega era necessaria, non che vtile, in caso della morte del Rè: nondimeno prima della morte, e in quel tempo nel qual fù fatta, patiua molte oppositioni. Le principali erano, che non poteua piacere al Rè: imperoche essendo il Regno diuiso in Catolici, & Vgonotti, & hauendo gli Vgonotti per capo il Prencipe di Bearnia; eleggendosi anche i Catolici vn lor capo, oltra al Rè, esso Rè veniua à restar quasi senza sudditi. L'altra era, che non poteua piacere à i Prencipi del sangue, a i quali il Duca di Guisa era da i collegati preferito. Si che la causa Catolica veniua quasi à perdere il Re, e i Prencipi del sangue, membri principali di quel regno, e i loro adherenti, e tutti gli emoli della casa di Lorena, tutti i mal affetti verso la casa di Guisa. Onde nasceua vn'altro importantissimo inconueniente, perche prima i Catolici, inanzi vniti contra gli Heretici; con questa lega si veniuano à disunire, e à diuidere in due fattioni; l'vna de i collegati, e l'altra de i partigiani del Rè, che furono poi detti Politici. Peggio era, che si correua pericolo, che i Politici, messi da sdegno, ò da mal talento, da emulatione, ò da interesse, non si congiungessero, come alla fine auenne, con gli Heretici. Mà si poteua forse ogni cosa dissimulare, se non hauessino messo mano all'arme, e con esse turbata la pace del Regno. Imperoche, hauendo, col farsi capi di vn partito cosi gagliardo, alienato da se i maggiori Prencipi, e Signori del Regno, gelosi della propria grandezza; con lo strepito della guerra, alienarono anche, parte de i popoli per l'impedimento, che la guerra recca a i trafichi, e per la rouina, che mena alla campagna. ma ne diueniua sopra tutto odioso il nome del Duca di Guisa. Perche se bene il Cardinal di Borbone si messe à entrar nella lega, e a farsene capo, per zelo di relligione, mostrato da lui anco in altre occasioni: nondimeno, perche i Politici non san che cosa sia zelo cosi fatto, e giudicando l'animo altrui dall animo loro, non credono esser in altri quel, che non trouano in se stessi, attribuiuano questa attione del Cardinale, non à zelo, mà à semplicità, procedente dalla vecchiaia; perche passaua già sessanta quattro anni, e

dall'arti

dall'arti del Duca di Guisa, amato da lui estremamente. Accresceua l'odio verso la lega; e principalmente verso il Duca di Guisa, il sapersi, che il Rè Catolico v'haueua parte. perche se bene non erano dispiaciuti, ne à Carlo IX. ne à Henrico medesimo, i soccorsi di caualleria, e di fanteria, mandati da quel medesimo Rè in soccorso loro contra gli Heretici, sotto il Conte di Aremberga, e il Conte di Mansfelt, e di altri, coi quali haueuano vinte le giornate di Drus, e di Moncontur, e fatto pace vantaggiosa con gli Heretici: nondimeno gli dispiaceua hora, che prestaße aiuto à vna lega, che pareua fatta senza participatione del Rè: dall'altra parte i collegati si vedeuano in pericolo manifesto di cader sotto vn'Heretico; parte perche il Rè ingolfatosi nell'otio, e ne piaceri, non solo trascuraua la cura della relligione, mà anche il gouerno del regno; daua in mano di Epernone, affettionato al Prencipe di Bearnia, tutti i gouerni delle prouincie, e de luoghi forti, che poteua, e la più parte dell'entrate della Corona, permetteua, che gli Heretici riteneßero le terre, consentite loro nell'vltima pace, oltra al tempo prescritto: che haueßero intelligenza, e lega con la Regina d'Inghilterra, e co' Prencipi d'Alemagna, e de' Paesi bassi, e il Prencipe di Bearnia haueua di fresco mandato Segurio Pardigliano ai Prencipi d'Alemagna, Heretici, à trattar d'vnione, e di lega. E che ragion voleua, che armandosi gli Heretici à tutto potere, i Catolici stessino con le mani alla cintola; massime hauendo eglino prouato la crudeltà, la tirannia, e la rabbia Vgonotta, con tanta effusion di sangue, e con tanta immanità di tormenti, ne i tumulti paßati? Si che lo stato, e la conditione de i Catolici era piena di perplessità, e di angustie. perche quinci gli stimolaua il pericolo della fede Apostolica; quindi gli raffrenaua la paura di dar scandalo. Mà preualendo à gli altri rispetti quel della relligione, spedirono il Duca di Neuers à Roma, per dar parte à Gregorio XIII. della loro risolutione, e per supplicarlo à tenerla per buona, e per neceßaria, e à promouerla con l'auttorità Apostolica. Il Duca trouò Gregorio morto. onde trattò la

tò la cosa con Sisto V. che gli successe: il quale approuò la lega, e fece vfficio col Rè Catolico, che la proteggesse, e di più dichiarò Henrico di Borbone Heretico relasso, e perciò discaduto d'ogni ragione, che egli hauesse già, ò poteße hauere nella Corona di Francia: e in tanto ogniuno apparecchiaua l'arme; e già si guerreggiaua con protestationi, e con manifesti dell'vna, e dell'altra parte, e con diuerse scritture. Mà perche si come i Francesi sono facili al tumultuare; così anche facilmente si achetano, e di nemici capitali diuentano improuisamente parenti, non che amici, e la guerra in pace non men prontamente; che la pace in guerra tramutano; fù per opera della Regina proposto partito di pace in Eperne, che si concluse poi in Nemors, con le seguenti conditioni. Che nessun Prencipe Heretico, ò fautor d'Heretici, potesse esser ammesso al Regno di Francia, che il Rè si dichiarasse capo della lega, faceße guerra à gli Heretici, desse lor tempo sei mesi, trà i quali non si conuertendo, fossero persèguitati con l'arme, e cacciati fuor del regno; e che si publicasse il Consilio di Trento; i quali articoli furono giurati dal Rè solennemente nella Chiesa Catedrale di Roano. Si ordinò poi, che si formassino quattro campi; vno contra il Bona, Capo d'Heretici nel Delfinato; l'altro contra il Marescial di Momoransi in Linguadoca; il terzo contra il Prencipe di Beamia, il quarto contra gli Alemanni, che si apparecchiauano con gran forze, per entrar in Francia, à fauor de gli Heretici; de' quali eßerciti doueuano eßer capi i Duchi di Epernone, di Gioiosa, di Mena, e di Guisa. Mà questi quattro esserciti non fecero fuor, che quel del Duca di Guisa, cosa buona; anzi il Duca di Gioiosa fù, con la più parte della gente, e con vn suo fratello giouinetto, e sconfitto, e morto. Il Guisa, se ben non haueua forze, con le quali poteße opporsi, non che contrastare alla potenza de i nemici; nondimeno confidato, oltra la giustitia della causa, nel suo buon gouerno, vscì in campagna. Erano gli Alemanni co' Francesi, che gli accompagnauano, più di quaranta otto mila huomini di guerra, contra i quali il Duca si mosse con

mille,

mille, e ducento caualli, e quattro mila fanti: alle quali forze si aggiunsero poi gli aiuti di Lorena, e tanti soccorsi del Rè Catolico condotti da i Marchesi di Varambon, e di Aurè, che si trouò sotto l'insegne dieci mila fanti, e due mila, e cinquecento caualli, co i quali se ben non poteua combattere aperto Marte, come si suol dire, co' nemici, che erano sedeci mila Suizzeri, sei mila fanti Alemanni, e otto mila Ferraruoli, e sei mila, che fanti, che caualli Francesi: nondimeno, parte con tagliar loro la strada, parte con impedir le vettouaglie, parte col trauagliarli hor di quà, hor di là, e col non li lasciar mai riposare, recò tutte quelle forze à nulla. Fù egli abbandonato dalle forze del Duca di Lorena, e del Rè Catolico a i confini di Lorena, e di Francia. onde restò solo con quattro mila fanti, e mille, e ducento caualli, ilche fece comparir più chiaramente il suo valore. Fece strage notabile de' nemici con vn assalto notturno à Vimory. In vna altra notte de i due di Decembre dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo settimo gli tornò ad assaltare nella terra di Oneo, con mille, e cinquecento archibugieri, e cinquecento corsaletti. Si fermò egli con la caualleria fuor della terra ai passi per impedir i soccorsi, e per trappolar quelli, che fuggissino. Hor hauendo attaccato i pettardi alle porte, e appoggiato le scale alle mura, entrarono dentro la terra, e il castello, e hauendo appicciato fuoco alle case, a i carri, e alle carette del bagaglio, misero ogni cosa in tanta confusione, che la resistenza fù quasi nulla. Così hauendo amazzato più di due mila soldati, presone più di sei cento, e due mila caualli, e ottocento carri, mise tanto spauento nel resto de gli Alemanni, tanto ne gli Suizzeri, tanto ne i Francesi, che gli accompagnauano, che pensando ogniuno a i casi suoi, studiarono il passo per vscir di Francia. il Duca gli perseguitò fino ai confini d'Alemagna. Quiui hauendo seco il Prencipe di Lorena con mille, e più caualli, abrugiò attorno Mombegliardo più di cento villaggi d'Heretici. Ritornò il Duca da quella fattione con tanta fama di senno, e di brauura, che ne era chiamato popolarmente pro-

te protettor della patria, e difensor della fede: e molti che prima erano alieni da lui, anzi nemici, ne diuentarono per la merauiglia del suo valore partigiani; ilche raddoppiò l'odio del Rè verso di lui di molto. Non è dubio, che gli Heretici di Francia non riceuerono mai maggior percossa di quella. Imperoche hauendo essi per condur quella tanta militia Alemanna, impiegato tutto il denaro per più anni da lor accumulato, disfatta quella gente si trouauano hauer perduto, e il dinaro, e le forze, e la riputatione, si che sarebbe stata cosa facile il domarli affatto, se il Rè vi hauesse voluto attendere; mà poteua nell'animo di lui molto più l'inuidia della gloria del Duca, che l'odio de gli Heretici, massimamente, che ogni depressione d'Heresia in seruitio, e grandezza del Duca, à cui tutto l honor dell'impresa s'attribuiua, come à quello che n'era auttore, ò essecutore, risultaua. Si sforzò egli di honorarsi di quella vittoria con l'entrar trionfando, e con grandissima pompa nella Città di Parigi: il che però cagionò non applauso, mà indegnatione nel popolo, massime che il Rè si menaua à lato il Duca di Pernone. Hor crescendo ogni di nell'animo del Rè, e l'inuidia, e lo sdegno contra il Duca per l affettione, che il popolo generalmente gli portaua, e per la stima, che ne faceua; e non parendo al Re di poterseue vendicare sopra la persona di lui, pensò di sfogarsi almeno sopra i suoi fautori, e partigiani, massime della Città di Parigi. Al qual effetto, hauendo fatto accostar alla Città presso à otto mila soldati trà Suizzeri, e Francesi, i capi della Città mandarono in diligenza à significar al Duca il pericolo, nel qual si trouauano, e à pregarlo à non voler mancar loro; & essendosi risoluto il Duca di non abbandonar in vn tanto frangente gli amici, il Rè, che n'hebbe auiso, gli mandò à far intendere, che non si mouesse sotto pena di ribellione. Mà egli data vna risposta generale al messo, per non mancar à gli amici, e non dare occasione al Rè di risentirsi, seguitando il viaggio entro in Parigi con sette soli caualli: e andò à smontare al palazzo della Regina, e con esso lei s'andò poi à presentar al Rè. Il quale sen-

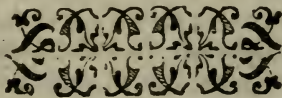
le ſenza muouerſi punto del luogo, doue ſtaua, gli domandò, perche foſſe venuto, e perche non haueua vbedito all'ordine mandatoli. E ſtando il Duca aſſai impedito nel riſpondere, la Regina Madre ſi retirò col Rè in vn canto, e il Duca ſe ne ritornò à caſa. Il Rè perſeuerando nel voler caſtigar quelli, che gli pareuano Capi di ſattione, fece entrar gli Suizzeri, e i Franceſi, che noi habbiamo detto, nella Città, e raddoppiò la guardia della ſua perſona. Il che fù fatto ne i due ſeguenti giorni. Il Duca conoſcendo il mal talento del Rè verſo i Parigini, e la perſona ſua; e accorgendoſi del pericolo, nel qual egli, e i ſuoi adherenti ſtauano, auisò ſubito il Conte di Briſac, e il Sig. di Bodoſin, & altri ſuoi confidenti del dubbioſo ſtato, nel quale erano; e ordinò loro quel che conueniua fare per difenderſi da i ſoldati, incaricandoli però ſeriamente, che non gli offendeſſino. La mattina ſeguente i Cittadini cominciarono ſollecitamente à sbarrar le ſtrade con catene di ferro, e ſteccati, e ripari di botti piene di terra, e di gente armata. I primi, che ſi moſſero contra le genti del Rè, furono quelli dell'vniuerſità, che aſſaltarono gli Suizzeri, e i Franceſi, poſti al ponte picciolo, e la intorno; ne amazzarono alcuni pochi, e ſecero fugir il reſto. Nell'hora medeſima il Duca appreſentatoſi alla piazza di S. Giouanni in Greua, gridò al Mareſcial di Aumonte, che vi ſtaua per il Rè, che ſi ritraſſe; e il medeſimo vffitio, e la medeſima inſtanza ſece egli co' Signori di Tentiuilla, e di Danpietro nelle piazze del mercato, e de gl'Innocenti, vietando à tutto ſuo potere, che non ſe gli faceſſe ne danno, ne forza. Così in breue tempo reſtò tutta la Città libera dalle genti del Rè; che ſe bene erano quaſi ottomila huomini armati ſotto il Mareſcial di Biron, vn de più ſtimati Capitani di Francia, non fecero però coſa degna d'huomini pur mediocremente pratichi dell'arme; e pur haueuano eſſi preoccupato i paſſi, e i ponti, e gli altri luoghi vantaggioſi, oue cento ſoldati forniti d'arme d'haſta, doueuano eſſer baſtanti à far teſta à vn popolo intiero. Fù certamente coſa memorabile e la preſtezza dell'ordine, dato dal Duca à i Parigini di fortificarſi,

carsi, e la prontezza, con la quale fù essequito, e l'ardimento, che la presenza del Duca aggiunse loro, e lo sgomento, che ne seguì negli auersari. Il Rè veggendosi inferiore alle forze del Duca, e temendo di se stesso, accettò il consiglio, che gli era dato, e vsci fuor del palazzo à piedi con vn bastone in mano; e giunto a i Capuccini, montò à cauallo, e il di seguente arriuò à Sciartres.. Il Duca fatto rendere à gli Suizzeri, e à soldati Francesi le arme, che lor erano state tolte, s'impadroni della Bastiglia, e dell'Arsenale, e per sua maggior sicurezza procurò anche d'hauer in sua possanza alcune terre vicine, & in particolar Meluno; mà non gli succeße. Attese poi il Rè à dar auiso del successo a i suoi Vfficiali, e à tutto il Regno, lamentandosi acerbamente del poco rispetto, che il Guisa gli haueua portato, e mostrato; e interpretando sinistramente, e l'animo, e le operationi di lui. All'incontro il Duca attendeua à giustificarsi, e à dimostrare di non hauer hauuto altra intentione, che di reparar alla rouina à se, e à gli amici suoi soprastante. Mà pur considerando e il Duca, e i Parigini, e il Cardinal di Borbone, e gli altri confederati la grandezza del disordine seguito, e l'indegnità della partita del Rè, e l'occasione, ch'egli haueua di stimarsi offeso, e oltraggiato da loro, e di cercar di risentirsi, e di vendicarsi, procurarono di placarlo; prima con diuerse suppliche, e lettere à nome di tutti i collegati, e in particolar del Cardinal di Borbone, e del Duca di Guisa. Vi mandarono anco i Parigini, e poi il Parlamento. Finalmente il Rè dopò diuerse pratiche, mostrò di esser dimenticatosi delle cose passate, e di eßer riconciliato con la lega; e à questo effetto giurò di nuouo i capitoli proposti, che furono quasi i medesimi, che egli haueua giurato nell'altra riconciliatione co' Prencipi della lega. E di più, che si destinaßero due eßerciti, vno nel Poitù sotto il Duca di Guisa, e l'altro nel Delfinato sotto il Duca di Mena; e che si celebrassino quanto prima gli stati à Bles. Il duca di Mena s'incaminò subito nel Delfinato; mà Guisa restò d'ordine del Rè, alla Corte sotto pretesto, che sendo egli gran maestro di Ostello,

non

non conueniua, che si dilungasse dalla Corte; e fù in sua vece mandato con l'essercito in Poitù il Duca di Neuers. Negli Stati crebbe in estremo lo sdegno del Rè per le ragioni accennate altroue. Onde non potendo più rattemperar l'ira, ne affrenar lo spirito della vendetta, passione, che doue è congiunta col potere, traporta strabocchevolmente anco le persone priuate, non che i Prencipi soprani, Si dispose d'vscir d'impaccio, e di trauaglio con la morte del Duca. Hor di tre maniere, con le quali hauerebbe potuto farlo morire, fece elettione della peggiore. Perche poteua sbrigarsene, ò per via di giustitia, come fù consigliato anche da Alfonso Corso, benche huomo militare; ò per essecutione secreta, ò per pura forza, come fece. Imperoche vn Prencipe, che non voglia essere stimato tiranno, non deue mai vsar la forza, oue può valersi della legge; ne seruirsi della potenza assoluta, oue può la via ordinaria adoperare. Ne si deue contentare, che le cagioni, che lo muouono à far vna essecutione, siano vere, se non sono anche verisimili. Perche il popolo non si gouerna tanto con la verità, che per lo più è poco conosciuta, quanto con la verisimilitudine. Ne gioua dire, che il Re non haurebbe trouato giudici, ne altri ministri di si fatta giustitia; perche non e verisimile, che chi hebbe auttorità bastante per farlo assassinare, non la potesse hauere per farlo giustitiare. Hor essēdo il Rè risoluto di far morir onninamēte il Guisa, se bene e cō confessarsi, e con communicarsi spesso, (cosa per l'abuso de i Santi Sacramenti detestabile,) cercò di palliare il mal talento, e di assicurar il Duca; non seppe però tanto fare, che il secreto non trapelasse fuor del suo gabinetto, e non peruenisse alla notitia di esso Duca; che fù auertito parte à bocca, parte per polizzini, e dalla madre, e da parenti, e da gente anche incognita, della tragedia, che gli si apparecchiaua. La madre lo pregò instantemente nel medesimo giorno, che doueua esser amazzato, che per schiuar il pericolo imminente, non andasse al consiglio; e il di seguente vn Caualier li disse gil medesimo all'orecchia, mentre egli si vestiua. Alche esso non rispose altro,

se non che gliene sapeua grado. Mentre andaua al consiglio vn'altro Caualiere lo volse auertire dell'istesso; mà non pote farlo per la calca della gente, che l'accompagnaua. Vn suo seruitore gli haueua già significato l'istesso con vn biglietto, messo sotto la saluietta della sua posata. Questi auisi operarono, che egli mise la cosa in consulta con gli amici; e si attenne al parere dell'Arciuescouo di Lione, di non si muouere. Alche l'indusse e la generosità dell'animo, e il non volere con la sua ritirata il progresso de gli stati disturbare, e col mettersi in arme esser cagione di vna guerra funesta alla Francia. Mà sopra tutto pareua à lui di non hauer fatto cosa, per la quale il Rè douesse machinarli la morte; e si fidaua anche troppo delle dimostrationi piene di vna apparente confidenza, che il Rè seco vsaua. Le quali tutte cose mi fanno credere, che egli ò fosse innocente quanto spetta all'imputationi, che gli erano date presso al Rè; o che tale si stimasse. Perche non è credibile, che vn personaggio di quell'ingegno, e di quell'accorgimento, che egli era, sendo auisato da amici, e da parenti prima à non andare à gli stati, e poi à vscirne fuora, si fosse messo nella potestà di vn suo nemico mortale, e perseueratoui, se si fosse stimato colpeuole. Mà già che il Rè voleua à ogni partito farlo morire, doueua almeno vsar qualche maniera meno scandalosa, & essequir la sua intentione o in modo, ò in tempo, ò in luogo acconcio per cuoprire, ò celare la mano, ò per diminuire, e temperar l'essorbitanza del fatto. Mà egli più intento à sfogar lo sdegno, e lo spirito della vendetta, che à giustificar la sua attione, elesse quella maniera, nella quale, e per le circonstanze, e del luogo, e del tempo, e per l'acerbità del fatto, hebbe forse più parte la passione, che la giustitia. Onde ne seguì con la riuolutione del Regno, la sua rouina. Hora andando il Duca à conseglio il Venerdi mattina, che fù a i 23. di Decembre dell'anno 1588. trouo la guardia de gli Arcieri raddoppiata. Ne domando la cagione; e gli fù risposto, che ciò era per le paghe, che lor si doueuano quella mattina dare. Ma restando con tut-

to ciò egli turbato, domandò da vn'aiutante di Camera del Rè qualche coſa cõfortevole; e li ſù portata vna cõſerua, che egli pſe. Cominciando il conſeglio, venne vn Secretario del Rè à dirli, che il Re il chiamaua; & egli ſi leuò ſubito. Erano già nelle camere del Rè ſedici huomini ſcelti tra i quaranta cinque, che per conſeglio di Epernone il Rè haueua aggiunto, pochi anni prima, alle guardie ſue ordinarie, che ſi chiamauano Tagliagarretti. Queſti erano compartiti in tre poſti; gli vni ſtauano alla porta della camera; altri vicino al letto del Rè; altri alla porta del cabinetto. Entrando nella camera, e non veggendo il Rè ſi turbò forte, e paſſando con tutto ciò innanzi, quelli della porta della camera gli ſi auentarono addoſſo; e nel medeſimo tempo gli altri co' pugnali. All'hora diſſe il Duca; che tradigione è queſta? Mà paſſato da più ferite, trà le quali cinque furono mortali, cadde in terra. Vſcì fuori del camerino del Rè vno, che gli diſſe, che domandaſſe perdono à Dio, e al Rè; & egli dicendo, Miſerere mei Deus, ſi poſe la mano alla bocca; e ſenza far atto, ò dir parola indegna di ſe, trapaſſò d'età di 42. anni, ò in quel torno. Fù di ſtatura grande, di occhi chiari, di aſpetto gratioſo, d'ingegno viuace, e di giuditio eccellente, nelle coſe di ſtato, e di guerra, riſoluto, efficace, eſſecutiuo; d'animo relligioſo, corteſe, liberale, eloquente, vigilante, ſollecito; con le quali virtù ſi haueua guadagnato tanta affettione, e tanta ſtima, che non era in Chriſtianità nome piu famoſo, che quel del Duca di Guiſa; ne in Francia perſonaggio più ſtimato da i Catolici: e ſarebbe ſenza dubbio ſtato grandiſſimo, e maggiore anco di quel, che era, ſe ſi foſſe ſaputo alquanto temperare, e voler manco di quel, che poteua.

COMPARATIONE TRA Ceſare, & Henrico di Lorena, Duca di Guiſa.

Alcuno hà molto ſottilmente trattato la comparatione trà il Duca di Guiſa, e Giulio Ceſare; la qual veramente non è in molte coſe mal fondata. Mà per ridur quel, che ſi può di ciò ſcriuere a i capi principali, l'vno, e l'altro fù, e dalla natura di nobiltà di ſangue, di bellezza di perſona, di viuacità d'ingegno, di grandezza d'animo, di facondia di lingua eccellentemente dotato. Accrebero amendue queſte belle parti, hauute dalla natura, con l'eccellenza dell'educatione, con l'arte del caualcare, e di maneggiar ogni ſorte d'arme, e con ogni eſſercitio conueniente à vn Caualiere, e à vn Prencipe. Furono anche ſimili molto trà ſè nell'ardire, vehemenza, celerità, con la quale l'impreſe di guerra maneggiarono; ſe non che il Guiſa, perche militò in gran parte ſotto altri, non hebbe molta occaſione di moſtrare in ciò il ſuo valore. Ambidue aſpirando à farſi grandi, accompagnarono l'arme col negotio. Ceſare fondò la ſua grandezza sù le forze di Pompeo, e di Craſſo, riconciliati da lui: il Guiſa appoggiò la ſua grandezza sù la lega Catolica. L'vno, e l'altro ſi valſe più del fauor del popolo, che della nobiltà. Quello, per eſcludere dal conſolato Domitio, ſuo nemico, induſſe Pompeo, e Craſſo à domandar quella degnità: queſto, per eſcludere dalla Corona di Francia vn Prencipe, che il ſangue portaua alla Corona, miſe sù il Cardinal di Borbone, e li perſuaſe à pretendere nella ſucceſſione, e à farſi dichiarare primo Prencipe del ſangue. Quello fece fuggire il Senato, e Pompeo, che n'era capo fuor di Roma: queſto fece vſcir pauroſamente fuor di Parigi il Rè Henrico. Ceſare ſi valſe delle forze hauute, dalla patria, per tor à lei la libertà: il Guiſa cercò di liberar la patria dalla Signoria

immi-

imminente di vn Prencipe Heretico? quello hebbe contra il Senato: queſto il Rè. Quello fù amazzato da gli amici; queſto da vn nemico ſtimato amico. L'vn, e l'altro fù auiſato, e non credette il pericolo della morte, che gli ſopraſtaua. La morte di Ceſare fù cagione, che l'Imperio Romano andaſſe tutto ſozzopra: quella di Guiſa, che la Francia foſſe viciniſſima à perderſi. L'Imperio Romano fù diuiſo frà tre perſonaggi, Antonio, Lepido, e Ottauio: la Francia in altritanti, Rè di Francia, Re di Nauarra, e il Duca di Mena. La morte di Ceſare fù vendicata con la morte di tutti quelli, che vi hebbero parte: quella del Guiſa con la morte del Rè isteſſo, che n'era ſtato auttore.

HENRICO III.

RE DI FRANCIA.

ENRICO Duca d'Angiò, che fù poscia Rè di Polonia, e di Francia, mostrò chiaramente, alcuni esser più acconci à essercitar virtù, obedendo altrui, che gouernandosi da se stessi. Si come veggiamo alcune piante più facilmente con l'appoggio d'vn Olmo, ò d'vna Quercia, che con proprie forze alzarsi. Imperoche Henrico, mentre visse Carlo IX. suo fratello, di cui egli era luogotenente, maneggiò lodeuolmente le arme per la fede Catolica; mà peruenuto alla Corona incespò miseramente, per il mal gouerno, e cadde. Essendo per le ferite riceuute nella giornata di S. Dionigi mancato il Connestabile, il Re Carlo fece suo Luogotenente Henrico in tempo, che il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio haueuano preso l'arme, e si faceuano per tutto, e come Heretici, per la crudeltà verso i Catolici, e come ribelli, per la sorpresa delle piazze Regie, temere: e se bene si concluse poco appresso la pace che fù detta piccola, si ripr sero però l'armi indi à sei mesi, che non si allargarono gran fatto fuor del Poitù, e de' paesi conuicini. Ingrossarono poi le forze dell'vna, e dell'altra parte grandemente. Perche nel campo del Rè si trouauono dieci mila fanti Francesi, quattro mila Suizzeri, e tre mila lancie; e in q̃l de gli Heretici, se bene era numero minor

di ca-

di caualleria, era però maggior quel della fanteria: e aſpettauano d'Alamagna il Prencipe d'Oranges, e il Duca di Dueponti, che con groſſe forze veniuano in lor fauore. Il che Henrico, conoſcendo il pericolo, che ſi fatta vnione poteua alle coſe publiche arreccare, prima gli intrattenne tutto l'inuerno nel paeſe di Santongia, e di Querſi; oue eſſi perderono forſe cinque mila perſone di freddo, e di diſagio: e poiche gli hebbe coſi mal condotti, à far ſeco giornata gli conſtrinſe. Era trà lui, e i nemici il fiume della Sciaranta, ſu'l qual egli fatto con grandiſſima diligenza, gittar i ponti, paßò con tutto l'eſſercito di notte. Il che riſaputo da gli Heretici, reſtarono, come quelli, che da caſo impenſato ſopraprefi erano, irreſoluti di q̄l, che ſi haueſſino à fare. La medeſima irreſolutione fece, che più toſto à metterſi in ſaluo con la ritirata, che à liberarſi dal pericolo, nel qual erano, facendo virilmente teſta, penſaſſino. Era à viſta del ponte, per il quale i Catolici haueuano paßato il fiume, vna collinetta: queſta cercauano gli vni, e gli altri di guadagnare; mà vinſero i Catolici; e auanzandoſi quindi verſo gli auerſari, eglino facendo di neceſſità virtù, fermarono l'inſegne, e le lor genti ſchierarono. Si cominciò à combattere ſparſamente ſecondo che i Catolici paſſauano il fiume, e gli Heretici lor ſi opponeuano: e chi non combatteua, procuraua di pigliar piazza, e di trouar qualche luogo vantaggioſo. Mà ſendo già Henrico con tutte le ſue forze paßato, l'Ammiraglio ſpinſe inanzi l'auanguardia, la quale non potendo l'incontro de' Catolici ſoſtenere, già di piegare accennaua, quando il Condè più per diſperatione, che per conſiglio, entrò con trecento caualli nella miſchia. Quiui dopò vn gran fracaſſo di lancie, eſſendoli ſtato ferito il cauallo, cadde à terra: e mentre da due Caualieri da lui riconoſciuti, chiede in gratia la vita, fù da vn ſoldato d'vna piſtolata mortalmente percoſſo. Coſi finì i ſuoi giorni Ludouico di Borbone, Prencipe di Condè, che per eßerſi laſciato, e dalla empietà di Teodoro Beza ſedurre, e dall'ambitione dell'Ammiraglio aggirare, cagionò grauiſſimi trauagli alla pa-

tria, e rouina à se stesso, e trauersie à suo figliuolo. I Catolici veggendo gli Heretici in disordine, e in spauento, diedero loro adosso, con tal vigore, che ne distesero per terra quasi vn terzo; e fecero ritirare più che di passo l'Acer, che con sei mila fanti s'auanzaua. L'Ammiraglio, e Dandelotto ricouerarono in S. Giouanni d'Angeli: l'Acer con molta gente à Cognacco. Non seppe Henrico della Vittoria preualersi. Imperoche, douendo egli i nemici, per la morte del Condè sgomentati, perseguitare, attorno alcune piazze poco importanti, s'intrattenne. In tanto l'Ammiraglio, riceuuti grossi soccorsi, ripigliò animo di campeggiare: & il Duca dall'asprezza dell'inuerno, e dal bisogno d'ogni cosa, à sbandar l'essercito, fù costretto; lasciato il giouine Duca di Guisa nella Città di Poitiers, che l'Ammiraglio di voler assediare mostraua, come fece. Durò quell'assedio sette settimane; dopò le quali Henrico, messossi sotto Castellaraldo, diede occasione à gli Heretici, che non sapeuano più che farsi, di leuar il campo senza rossore; & esso conseguito l'intento, sciolse l'assedio di Castellaraldo. Si accostò poscia l'vn campo all'altro; de' quali il Catolico di otto in noue mila caualli, e di sedeci in diciotto mila fanti, compresiui sei mila Suizzeri, e di quindici pezzi d'artiglialria, constaua: l'Heretico di sei mila caualli, che Francesi, che Raitri, otto mila archibugieri, quattro mila Alemanni, sei cannoni, due colobrine, e tre moschetti. Fecesi vna grossa scaramuccia: nella quale essendo restata l'auanguardia de gli Vgonotti sbarattata, essi si ritirarono verso Moncontur. Quiui, sendosi gli vni à gli altri di nouo auuicinati, cominciò à giuocar l'artigliaria, che assai più gli Suizzeri, e gli Alemanni, per l'ordinanza loro ferma, e serrata, che i Francesi, disposti in forma più lunga, e rara, danneggiaua. Il primo, che diede dentro, fù il Signor di Martighes, che con gli Italiani, e alcuni Francesi, mise i primi in fuga. Onde restarono alla discrettione de i Catolici i fanti Alemanni. Il perche l'Ammiraglio del successo dubitando, consigliò i Prencipi di Nauarra, e di

Condè,

Condè, che si ritirassero. Il che tolse aßai di coraggio al restãte. S'accostauano già i battaglioni, quando gli Vgonotti spinsero inanzi gli archibugieri con ordine dell'Ammiraglio, che non tirassino, se non a i caualli, e che i primi a' seguenti luogo dessino. Questi cominciarono da cinquanta passi à tirare; mà non cosi tosto, che i Raitri non si fossero già, benche con qualche danno, auanzati. Onde dalla parte de i Catolici i Raitri perderono più bestie, ma dalla parte contraria più huomini. Il Duca si fece tanto innanzi, che vi sarebbe forse di leggieri restato, se il Marescial di Coßè non lo soccorreua, e gli Suizzeri appresso; che incrudelirono sopra gli Alemanni in modo, che di sei, à sette mila, non ne camparono mille. De i Raitri, perche con più ordine, cosi in combattere, come in marciare, che le altre nationi, si gouernano, buona parte se ne saluò. Hauuta cotanta vittoria, Henrico, di nuouo in vece di dar la caccia a i nemici disfatti, si fermò all'aßedio di S. Giouanni: e vi perdette sette settimane; nel qual tempo i Prencipi di Nauarra, e di Condè con tre mila Ferraruoli, e due mila Francesi se ne andarono vagando per il Regno. Paßarono la Dordona, il Loto, la Garonna, e il Rodano. E ben si conobbe, che se fossino stati seguitati, sarebbe stata cosa facile, o il rinserrarli trà i fiumi, ò il batterli mentre li valicauano: e così ò distruggerli affatto, ò recarli à necessità di rimettersi nell'arbitrio del Rè: il che essi consumati finalmente dalla necessità della guerra, fecero; mà con la ritentione per due anni di Sanserra, Cognac, Sciarite, Rocella. Sin à questo punto Henrico si portò in maniera, che di due lodi di vn Capitano, delle quali l'vna è il saper vincere, e l'altra è il sapersi valere della vittoria; egli conseguì compitamente la prima, à Giarnac, e à Moncontor; mà la seconda, ò per cattiuo consiglio, ò per poca ventura, non gli fù conceduta. Seguì poi la morte dell'Ammiraglio; dopo la quale egli, per torre quella ritirata a i ribelli, fù mandato all'impresa della Rocella. Quiui, hauendo egli in quattro mesi, che vi tenne l'assedio attorno, condotto

dotto

dotto quella terra con batterie, mine, e aßalti, e impedimento di soccorsi, à mal termine; hebbe nuoua della sua elettione alla Corona di Polonia. Onde desideroso estremamente di andarne al possesso, vendette quasi l'honor suo per cento mila scudi a i Rocellesi, e cambiata la guerra in pace, leuò il campo; e si ritirò à Parigi, per dar ordine al suo viaggio di Polonia, nella fine di Maggio 1573. Quiui essendo stato meno di due anni, hauuto l'auiso della morte del Rè Carlo suo fratello, se ne ritornò, ingannati destramente i Polacchi, in Francia. Non si tosto hebbe il gouerno del Regno in mano, che mostrò chiaramente quanto egli fosse più atto, ad esseguire i comandamenti altrui, che à gouernare; perche in vn tratto gli si riuoltò contra tutto il Regno. Il Duca d'Alanzone, suo fratello, si absentò dalla Corte, e si collegò con gli Heretici, con titolo infame di protettor dell'vna, e dell'altra religione; e si ritirò à Dreus, oue l'andarono subito molti gentil'huomini à trouare: e si absentò anche il Rè di Nauarra, e si condusse à Saumur, oue si fece la massa de' suoi adherenti; e il Prencipe di Condè alla Rocella. Nel medesimo tempo si metteua in ordine vn gran numero d'Alemanni per passar il Reno, e per vnirsi co' ribelli contra il Rè. Onde egli per assicurar le cose sue, fece l'anno 1576. a i 14. di Maggio, pace, per la quale inuestì suo fratello delle Ducee di Angiò, Turena, e Berri; diede il gouerno di Ghienna al Rè di Nauarra, quel di Piccardia al Prencipe di Condè con altre terre, e vantaggi. Hor i Catolici, veggendo crescere tutto il di per l'vnione de i Politici le forze de gli Heretici, e temendo d'esser da loro vn giorno oppressi; prima impedirono, che il Prencipe di Condè non pigliasse il possesso del gouerno di Piccardia; e in particolar di Perona; e poi ragunatisi nella medesima terra di Perona, si accordarono insieme à difesa dello Stato del Re, e della Relligione, in forma di lega. Ilche fù poi imitato da i Catolici dell'altre prouincie. Finalmente il Re s'indusse à far vna pace, per la quale concesse à gli Heretici liberta di consienza con molte conditioni fa-

uoreuoli

uoreuoli, à Vgonotti, per tutto il Regno. Onde, hauendo egli contentato gli Heretici, diede malissima satisfattione a i Catolici; la qual andò crescendo tanto, che li partorì finalmente l'vltima rouina. E perche questo fù vna delle più memorabili cose, che mai siano, non pur in Francia, mà in tutta Christianità auenute, non sarà fuor dì proposito, che noi diamo quì piena contezza delle cagioni, onde procedette. Primieramente Henrico perdette l'affettione de i Catolici, per la libertà concessa à gli Heretici di predicare, e di essercitar la loro empietà, più larga, e più ampia che mai, e per li gouerni d'amplissime prouincie lor dati, e per la confusione, introdotta ne' parlamenti circa l'amministratione della giustitia, di consiglieri, parte Catolici, parte Heretici. Perdette l'affettione de i popoli, per le grauezze intollerabili, e non mai più vsate nella Francia: e si rendeua anche più odioso con l'impertinenza nel donare, che con l'acerbezza nell'essigere. Imperoche, essendo il Regno esausto de dinari, e i popoli oppressi con le impositioni, e la Corona indebitata affatto, egli donaua tutto ciò, che gli veniua per le mani à vno, ò due suoi fauoriti, che i Francesi chiamano Mignoni; di che restauano grauissimamente indegnati, non solamente i popoli, a i quali toccaua sopplire con le fatiche, e col sangue loro à cotanta profusione; ma i gentil'huomini, e i caualieri, e i Prencipi benemeriti della Corona, che si vedeuano huomini indegni, e di nessun merito, preferire: e à loro instanza conferirsi, e i Magistrati, e le degnità Ecclesiastiche, e i carrichi della militia, e gli vffitiali della Giustitia, e i gouerni così delle Città, come delle piazze forti del Regno. Onde non era ne soldato di valore, ne Capitano di riputatione, che di ciò non fremesse, e che occasione di poter fare le sue vendette non cercasse, massime, che egli menaua in tanto vna vita simile à vn drappo cangiante. Imperoche da vna parte pareua tutto dedito alla diuotione, perche era di due, ò tre confratrie; si flagellaua; si leuaua à dir matutino con alcuni suoi intrinsechi; trattaua famigliarmente co' Capuccini, e con altri Relligiosi;

si com-

ſi communicaua due, e più volte alla ſettimana. Dall'altra parte, oltra à quel, che habbiamo detto, delle grauezze impoſte à i ſudditi, e della profuſione, ſi abbandonaua à ogni concupiſceuole appetito; non trattaua ordinariamente con altri, che con alcuni giouani, vaghi, e di bellezza fiorita: la cui pratica, e con lui, e trà ſe porgeua materia, e di vitij, ò di ſoſpetti grauiſſimi. Hor hauendo egli perduto la gratia, e l'affettione de i ſudditi, non ſi ſeppe almeno conſeruar l'amicitia, e la buona intelligenza co i Prencipi confinanti. Primieramente la ruppe con Carlo Emanuel, Duca di Sauoia; perche eſſendoſi quel Prencipe meſſo, e con ragione, e con ottimo fondamento all'impreſa di Geneua, egli prendendo la protettione di quella Città, neceſſitò il Duca à ritirarſi, pieno d'vna giuſta indegnatione, e riſentimento. Appreſſo diede anche grandiſſima cagione al Rè Catolico, e di ſdegno, e di riſentimento: imperoche in luogo de i benefitij, che Carlo IX. & egli medeſimo haueuano riceuuto da quel Rè, quando gli mandò venti Inſegne di fanteria Spagnuola, che dopò l'hauer fatto molti ſeruitij in Ghienna, ſi trouarono anche, e combatterono valoroſamente nella giornata di Dreus, e in luogo de gli aiuti, mandati, prima col Conte d'Aremberga, e poi col Conte di Mansfelt, che ſi trouò nella battaglia di Moncontur; in luogo, dico, di tutti queſti benefitij egli oltra l'hauer mandato, ſue genti ſotto nome di ſua madre à Portogallo, e alla Terzera contra i patti della pace, e contra ogni ragione, conſentì che il Duca di Alanzone, ſuo fratello, con ben 15. mila Franceſi ſoccorreſſe, e poi occupaſſe Cambrai: e poi che il medeſimo paſſaſſe due volte in Fiandra, accompagnato da Prencipi, e da gli vfficiali della Corona. Per queſte, e coſi fatte operationi egli ſi alienò quel Rè, con cui ſtando vnito, poco doueua qualunque altra potenza temere; e lo neceſſitò à penſar in che modo poteſſe di tãte ingiurie vendicarſi, e di cotali inſulti per l'auenire aſſicurarſi. Mà non era coſa, che più i Catolici trauagliaſſe, che l'intelligenza, ch'egli teneua col Rè di Nauarra; e i ſegni ch'egli daua di volerlo laſciare ſuo ſucceſſore

nella

nella Corona. Il qual sospetto de i Catolici si confermò notabilmente, con l'andata del Duca di Pernone in Guascogna per abboccarsi, sotto altri pretesti, con quel Rè. In mezo di cotali diffidenze, e male sodisfattioni, che la più parte del popolo, e del Regno, e massime il Clero, e i Prencipi, e Capitani benemeriti della Corona haueuano del Rè, morì il Duca d'Alanzone. Onde i sudetti considerando, che se il Rè, che non haueua figliuoli, ne speraua d'hauerne, veniua à mancare, si correua pericolo di cader sotto Henrico di Borbone, Rè di Nauarra; tennero vn'Assemblea nella terra di Perona, oue interuenne Carlo Cardinal di Borbone, come capo, e tutti i Prencipi della casa di Lorena, e gli Agēti di tutti quelli, che haueuano stato in Francia, e molti altri Signori, e Caualieri, e Prelati, e Vfficiali della Corona, molti gouernatori di Città, e di piazze forti; che personalmente, ò per mezo de loro procuratori interuennero. Ne vi mancarono i ministri di Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia, che per interesse de gli stati suoi, non comportaua, che in Francia si trattasse cosa d'importanza, senza sua participatione. Quiui si risolsero, che attesa la malualgità, astutia, ardire, che si era visto ne gli Heretici; e la negligenza, timidità, irresolutione, che ne' successi delle guerre passate, si era vista nel Rè, conueniua far ogni cosa, accioche si mettesse in saluo la fede Catolica, e la relligione, e insieme con lei lo stato Reale; e che à questo effetto conueniua vnirsi insieme in lega, di cui fosse capo il Cardinal di Borbone, Prencipe del sangue. Il che hauendo essi concordemente stabilito, per acquistar maggior auttorità, spedirono Ludouico da Gonzaga, Duca di Neuers, sotto pretesto de i bagni di Lucca, à Roma; per dar parte d'ogni cosa a Gregorio XIII. Mà perche prima, ch'egli arriuasse à Roma, morì Gregorio, egli trattò il negotio con Sisto V. suo successore. Questa lega fù diuersamente interpretata; perche, alcuni commendauano il zelo del Cardinal di Borbone; poiche per mantener la fede Catolica nel regno di Francia, non haueua rispetto al suo proprio sangue. Altri biasimauano l'ambitione

del

del Duca di Guiſa, che doueua di sì ſatta impreſa eſſerne eſſecu-cutore; che ò per l'antica nemicitia de' ſuoi con la caſa di Borbo-ne, ò per inuidia della grandezza di Pernone, ò per iſtimarſi indegnamente trattato dal Rè, ò per qualche diſegno, turbaua la pace, e la quiete della Patria. In vero queſta lega fù come tutte le coſe grandi, accompagnata da alcuni inconuenienti. L'vno fù, che eſſendo ſtato fin all'hora capo de' Catolici il Rè medeſimo, queſta lega, quaſi eſcluſo lui conſtituì capo, in voce il Cardinal di Borbone, & in effetto il Duca di Guiſa. Così i Catolici vennero quaſi à perdere parte della gloria loro, che era, d'hauere nelle guerre paſſate combattuto, e per il Rè, e per la relligione. Da queſto inconueniente ne ſegui vn'altro, che fù la diuiſione de i Catolici in due partiti, l'vno di quelli, ch'entrarono nella lega, e l'altro di quelli, che s'vnirono col Rè contra la lega; e già vi erano i Politici, che ſi erano sfacciatamente nei tumulti paſſati vniti con gli Heretici. Il terzo inconueniente fù l'alienatione de i popoli, per li danni della guerra. Imperoche godendoſi all'hora la Francia vna lieta pace, il rumor delle arme, moſſe dalla lega, contriſtò grandemente i popoli, che ſi vedeuano nelle paſſate torbolenze ritornare. Et io mi ricordo, che trouandomi all'hora in Parigi, ſentiua da quelle genti biaſmar forte il Guiſa, con nome di Balafre, cioè sfriſato, come perturbator della quiete. Sarebbe cotal lega ſtata ſenza dubbio ſaluteuole, ſe o foſſe ſtata fatta con approbatione del Rè, o non haueſſe meſſo mano all'arme ſino alla morte di lui; & in ogni modo era neceſſario intereſſar il Rè, almeno con farne lui capo, ſenza parlar di ſucceſſore, ò d'altro Prencipe; ò non trattar di dar al Rè ancor giouine, e freſco, ſucceſſore, maſſime vn Cardinale, che haueua quaſi al doppio più tempo di lui; perche ne à Franceſi di natura libera, e guerrera, poteua piacer lo ſtar ſotto vn ſacerdote vecchio, e di poca auttorità; e haueua del ridicoloſo il deſtinar vn vecchio per ſucceſſore di vn giouine, in caſo di morte. Queſta lega ſi publicò l'anno milleſimo ottanteſimo quinto, ai 15. di Marzo. e nel medeſimo tempo s'inteſe,

tese, e di vna leuata d'otto mila Suizzeri, à spese del Rè Catolico, per seruitio di essa lega; e per tutta Francia s'incaparrauano Capitani, e soldati. Di che sentendo il Rè disgusto grandissimo, publicò alcune scritture, per le quali così fatte nouità detestaua. Mandarono anche fuora vn manifesto i Prencipi del sangue, e gli Catolici adherenti del Re, col qual dimostrando, se eßer non meno Catolici, che i collegati, protestauano di non voler à lega, onde non si poteua altro aspettare, che perturbatione della patria, adherire: e gli Heretici offerirono l'opera loro al Re; à cui ne per esser abbandonato dalla più parte de i Catolici, l'armarsi, ne l'vnirsi con gli Heretici, per non dar ragione a i collegati, conueniua. Et hauendo egli, per hauer pace nel suo Regno, dismesso le arme, anche contra gli Heretici, con quale dißegno, doueua prenderle contra i Catolici? E in vero se bene quella lega hebbe i sudetti inconuenienti, perche ogni rosa hà le sue spine; nondimeno, perche in essa era compresa la più parte de i personaggi, e per zelo, e per valore illustri della Francia, meritaua d'esser, e dal Rè rispettata, e da tutti i buoni se non fomentata, e fauorita; almeno sostentata, e mantenuta. A questo fine la Reina Madre del Rè s'interpose, e trà per l'auttorità, e per l'opera di lei, fù conclusa pace trà il Re, e la lega; le cui conditioni furono; Che in tutta Francia fosse osseruata vna sola relligione, cioè Catolica, Apostolica, Romana; e che à questo effetto tutti quelli Heretici, che tra il prossimo Gennaro, non si foßero al grembo della Santa Chiesa ridotti, douessino vscir fuor del Regno: Che delle genti del Rè, e de' collegati vn'eßercito di sedeci mila fanti, e tre mille caualli si faceße, per la ricuperatione delle piazze, tenute da i Caluiniani, e per la estirpatione dell'heresia: e che in tanto le Città, e piazze, che si trouauano all'hora in poter de i collegati, col lor presidio restassino. In essecutione de i sudetti capitoli, il Re fece à i 18. di Luglio l'editto, per il qual comandaua, che tutti i ministri de gli Heretici fra vn mese, e gli altri infra il mese di Gennaro, douessino, non si conuertendo, fuor del Regno

vscire. Il qual editto fù cagione, che vn gran numero d'Heretici, che non poteuano più, ò lo stimolo della conscienza, ò la tirannia de i ministri, diuentati insolentissimi, soffrire, alla verità ritornassino; e ne sarebbono molto più ritornati, se l'editto fosse vscito fuora, fuor di quella occasione. Imperoche moltissimi, che per lasciar l'heresia, altro non desiderauano, o aspettauano, che vn qualche legittimo pretesto, e colore, non si seruirono però dell'occasione, che lor porgeua l'editto, per non parere di cedere alla casa di Guisa, da loro estremamente odiata. E perche la conuersion del Rè di Nauarra haurebbe potuto acconciare grandemente le cose, e la pace del Regno, Henrico spedì à quel Prencipe tre personaggi, che à suo nome gli facessero instanza, che e per riconoscer la verità, e per tor via ogni impedimento alla successione, si disponesse di ritornar alla fede Catolica: e di più, che volesse le piazze, da lui oltra il termine nell'vltima pace conuenuto, ritenute, restituire. A queste dimande rispose il Nauarra di non voler la relligione, nella quale era stato nutrito, abbandonare; ne potere, in vn tempo così pericoloso alle cose sue, e de' suoi, quelle piazze rilasciare. Si abboccò anche poi la Regina, accompagnata da i Duchi di Neuers, e di Res col medesimo, ma senza frutto alcuno. S'intendeua, che già s'auuicinaua a i confini di Lorena vn grossissimo essercito d'Alemanni, assoldati da gli Vgonotti. Fù rissoluto, che si facessero quattro esserciti. L'uno per Sciampagna, sotto il Duca di Guisa, contra i sudetti Alemanni; L'altro per Ghienna, sotto il Duca di Mena; il terzo gouernato da Anna Duca di Gioiosa, per Linguadoca contra il Marescial di Momoransi; il quarto condotto dal Duca di Pernone per il Delfinato. Mà perche il Rè haueua fatto questa deliberatione sforzatamente, e suo mal grado, procedette nell'essecutione in modo, che i collegati entrarono in maggior diffidenza dell'animo suo, che mai. Perche prima disunì da i collegati il Duca di Neuers, stato de i primi auttori della lega; e à questo effetto gli diede il gouerno di Piccardia, e cento mila scudi; e cento venti

altri

altri mila, ritirò dal lor partito il Sig. di Ho. e poi, le prouisioni date al Duca di Guisa, e di Mena, per l'imprese loro imposte, furono scarsissime. con tutto ciò hauendo il Duca di Guisa col suo molto ardire, rotto gli Alemanni, che in numero di quaranta mila erano entrati in Francia; il Rè per la gloria, che il Duca con quella vittoria s'acquistò, e per l'allegrezza, che i popoli dimostrarono, e per le lodi, che gli diedero, rimase così al viuo traffitto, che nol pote dissimulare: e non faceua il Rè cosa, che non fosse sinistramente interpretata da i collegati; ne q̄sti poteuano così giustificatamēte gouernarsi, che non fossero le loro attioni prese in cattiua parte dal Rè; come veggiamo quotidianamente trà persone diffidenti auenire onde altro per il Regno non si sentiua, che querele dell'vna, e dell'altra parte, accresciute dalle passioni de gli interessati, che non potendo l'arme sfodrare, le lingue di tosico, e di veleno armauano; e non era minor la guerra, che con le penne, e con le stampe si faceua. Hor essendo le cose a rottura, quasi irreconciliabili, peruenute; la Regina, che con molta lode in ciò s'adoperaua, andò fino à Rens à trouar il Duca di Guisa; oue benche molto s'affaticasse, e diuersi partiti proponesse, non pote però effettuar cosa, che le piacesse. Odiaua il Rè estremamente la Città di Parigi, per l'affettione, che al Duca di Guisa portaua. Haueua frescamente inteso di vn donatiuo, che gli haueua fatto: onde risoluto di castigarlo, si transferì colà, e fece che gli Suizzeri, e la fanteria Francese, assoldata da lui, (questi faceuano in tutto otto mila,) vi si accostasse. di che i Parigini insospettiti, e di qualche improuiso assalto temendo, mandarono con diligenza al Duca à pregarlo, che se punto della loro salue zza gli caleua, venisse quanto prima à soccorerli in quella loro tanta necessità. Si mise il Duca incontinente in viaggio; e benche il Rè ciò inteso, gli mandasse à dire, che pena la sua disgratia, e d'esser tenuto per huomo seditioso, e per auttore di tumulti, e di scandali, non passasse innanzi: nondimeno egli non restò di proseguir il viag-

gio; e con sette caualli entrò nella Città. Fù riceuuto da i Parigini con tanta allegria, e festa, che se n'accrebbe senza misura, e l'inuidia, e l'odio del Rè verso lui; al quale non volendo egli occasione, ò materia maggiore d alterarsi somministrare, se n'andò diritto alle stanze della Regina: e con essa andò dal Rè, da cui non fù senza commotione d'animo, e risentimento di parole, per non hauer vbidito all'ordine intimato, represo. Partito il Duca d. palazzo il Rè persistendo in voler castigare i seditiosi della Città di Parigi, gli fece entrare due mila, e cinquecento Suizzeri, e meglio di cinque mila soldati Francesi, sotto il Marescial di Biron: e la corte del Rè, e diuersi Signori, e Capitani andauano per la Città armati à cauallo. Il dissegno del Rè era di prendere i capi della lega, e forse il Duca medesimo, e castigarli. All'hora il Duca conosciuto il pericolo suo, e de' suoi amici, e dimostrando loro quel, che fare conuenisse, mise in vn tratto tutta la Città in arme. perche cominciando i Parigini alle due hore del giorno à fortificarsi, sbarrarono con steccati, e catene, e trincee di botti piene di terra, presidiate di gēte armata, tutta la Città in modo, che non vi si poteua caminare senza contra segni, ò passaporti de i Colonelli, e Capitani de i quartieri. e non contenti di ciò, quelli dell'vniuersità assaltarono gli Suizzeri, e ne amazzarono alcuni. Mà il Duca, appresentatosi nella piazza di Greua, confortò le genti del Rè, e i capi loro, à ritirarsi: e per tutto, così gli Suizzeri, come gli altri soldati del Rè; e non meno i Capitani, e i Signori, che gli huomini priuati, ò per la moltitudine infinita de i Parigini, ò per l'improuiso accidente restarono priui d'animo, e di consiglio. Mà chiara cosa è, che se il Rè hauesse fatto con tutte le forze assaltar la casa del Duca, l'hauerebbe facilmente, ò preso, ò morto. Onde il popolo restato senza capo, ò non hauerebbe hauuto animo di solleuarsi, ò si sarebbe facilmente, per non hauer capo, ribattuto. Mà se fallò il Rè in non opprimere il Duca, molto maggior fallo fece il Duca, in non assicurarsi del

Rè,

Rè così grauemente offeso da lui. Imperoche il Rè veggendosi in vna Città, oue poteua molto più il vassallo, che il Prencipe, fece risolutione di vscirne fuora. Così messosi con vn bastone in mano in strada, e poi montato à cauallo, arriuò quella notte à Etámpes, e il dì seguente, à Sciartres. Onde spedì molti corrieri per preuenir le Città, e i popoli con lettere, nelle quali si lamentaua grauemente dall'ambitione, e dell'insolenza del Duca. Mà interponendosi la Regina Madre, & altri personaggi, e conoscendo egli, che il risentirsi per via d'arme, e di forza, contra il Duca di Guisa, e gli altri, da i quali si stimaua oltraggiato, sarebbe cosa di molto trauaglio à lui, e al Regno, e che forse non gli riuscirebbe, prestò orecchia alle proposte, che gli furono fatte à nome de i collegati, e condiscese à tutto ciò, che essi seppero domandare, col farsi capo della lega per estirpar l'Heresia, per impedir, che nissun Heretico fosse ammesso alla Corona, e per conseruatione de i collegati; e à questo fine lasciò in man loro alcune Città per sei anni, e destinò il Duca di Guisa per la guerra contra gli Heretici in Poitù, e il Duca di Mena in Delfinato. Mà in luogo di Guisa, che per esser maestro d'Ostello, voleua, che presso la persona sua dimorasse, destinò all'impresa di Poitù il Duca di Neuèrs: e s'intimarono gli stati generali nella terra di Bles, che s'incominciarono à i due d'Ottobre dell'anno 1588. Quiui auennero alcune cose, che gli accesero più l'ira, e lo spirito della vendetta contra il Duca. La prima fù, che tutti quasi i procuratori delle Città erano partigiani di Guisa. L'altra, che nell'oratione, che il Rè voleua recitar à gli stati, vi era vna clausula, per la quale il Rè giuraua di perseguitar gli Heretici con l'arme, quando i suoi sudditi non facessero senza sua participatione lega con Prencipi forestieri; e che ciò facendo cadessero in pena di ribellione; e volse, che di ciò si facesse vn decreto; mà non volendo il Duca di Guisa acconsentirui, il Rè fù sforzato à correggere l'oratione. La terza cagione fù la nuoua, che in quel tempo si diuulgò à Bles, che Carlo Emanuel, Duca di

Sauoia, haueſſe preſo Carmagnuola, & il Marcheſato di Saluzzo. Di che Henrico ſtimò eſſerne ſtato autore il Guiſa. Mà il Duca di Sauoia ſi era moſſo à quella impreſa, per impedire, che gli Vgonotti del Delfinato, che vi haueuano già intelligenza, e diſegno, non l'occupaſsino. Hor eſſendo l'odio giunto al ſuo colmo, e non veggendo modo per la potenza del Duca di sfogarlo per via ordinaria, preſe partito di farlo con forza miſta di fraude morire. A queſto fine chiamò à ſe alcuni Caualieri, ne i quali più confidaua: trà quali furono il Conte di Aluernia, e i Signori di Antraghes, di Termes, di Ognach, di Bellagarda, e Alfonſo di Ornano; e hauendo loro eſposto la grauezza delle ingiurie riceuute dal Duca, e la depreſsione dell'auttorità Reale, cagionata dalla immoderata potenza, con la quale eſſo Duca il Regno à ſuo modo gouernaua: e non tacendo, che trattaua di pigliar lui, e rinſerrarlo in vn Conuento, conchiuſe di eſſer riſoluto di vendicarſi dell'ingiurie, e di farne morire l'auttore, come reo di fellonia, nemico della Corona, perturbator del Regno, concitator de i popoli, eccitator di ſeditioni, e di riuolte: e richieſe quelli Cuaualieri del lor parere ſopra di ciò. Si tiene, che Alfonſo di Ornano, e il Sig. di Ognach ſconſigliaſſero il procedere così di fatto, e che confortaſsino il Rè à far prigione il Duca, e à procederli contra per via ordinaria di giuſtitia. Mà parendo queſta maniera piena di difficoltà, e di pericolo, fù fatta riſolutione di amazzarlo in giorno di venerdì à dì 22. di Decēbre. del 1588. per cuoprir meglio la coſa il Rè finſe di volerſi confeſſare, e di ritirarſi in vn Muniſtero vicino alla terra di Bles, ſe ben non vſcì fuora di Palazzo: e con tutto ciò non pote vſar tanta diſſimulatione, che la coſa non ſi ſcuopriſſe per più vie, e non ne foſſe il Duca auertito. che però, ò perche ſi teneua per innocente, e miſuraua l'animo del Rè col ſuo, non lo credette; ò perche confidaua ſouerchio nell'auttorità, e poter ſuo, non temette; ò non ſtimò il pericolo: ò non volſe con la partenza dar occaſione à ſuoi nimici di dire lui hauer meſſo in diſturbo,

e in disordine gli Stati del Regno. Hora il Rè, hauendo ragunato sedici soldati del numero de i 45. che si chiamauano Sgherri, e diuisili in tre poste, alcuni alla porta della camera, altri vicino al suo letto, e gli vltimi alla porta del gabinetto, doue esso staua; fece chiamar il Duca, il quale fù da coloro nella camera, stando il Rè per il buco della serratura à vedere, à pugnalate, tiratteui di dietro, e d'inanzi trucidato. Nel che veramente Henrico si lasciò dalla passione si fattamente acciecare, che vi fece tutti gli errori possibili senza lasciarne pure vno adietro. Imperoche in mezo de gli Stati del Regno, sotto la fede publica, senza occasione presente, senza pretesto, col quale si potesse la grauezza dell'eccesso, ricuoprire, ò lo scandalo scemare, senza ordine di giustitia, e quel, che è peggio, senza apparecchio d'arme, e di forze, con le quali potesse a i pericoli sourastanti ouuiare, fece morire vn Trencipe di tanta nobiltà, riputatione, potenza, capo d'vna lega grandissima, amatissimo da i popoli, stimatissimo da i soldati, e da i Catolici, e che per esser vn de i Pari di Francia, non poteua esser giudicato, e condennato se non da gli altri Pari. Mà non si fermò qui la passione d'Henrico. perciòche fece di più amazzare il Cardinal di Guisa fratello del Duca: e dubitando, che se i corpi de i suddetti Trencipi fossino visti, cagionassino qualche scandalo, gli fece abrugiare con calcina, e solfo, e gittar nella Loira, se però questo non fù anche effetto di rabbia, e di furore. Spedì anco Alfonso Corso à Lione con ordine di amazzar il Duca di Mena; mà egli fù da vn seruitor auisato due giorni prima dell'arriuo del Corso. Fece di più prigione il Cardinal di Borbone, e il primogenito del Duca di Guisa, il Duca di Nemors, il Marchese di Albuf, e diuersi altri Signori, e Caualieri parenti, ò partigiani del Duca. Sparsasi la nuoua della morte del Duca, e del Cardinale, si riuoltarono in vn tratto tutte le maggiori Città del Regno, la più parte del Clero, e molti Caualieri. Diede essempio a gli altri la Città di Parigi, oue i Teologi della Sorbona dichiararono il Rè esser scommu-

nicato per la morte del Cardinal di Guisa, e per la prigionia del Cardinal di Borbone, e dell'Arciuescouo di Lione, e che perciò i sudditi erano liberi dell'obligo della fedeltà giuratali; e la Città fece mettere in prigione il Presidente del Parlamento, come partigiano del Re. crearono vn consiglio di dodeci personaggi con amplissima auttorità sopra la pace, e la guerra. Questi chiamarono à Parigi il Duca di Mena, e'l fecero capo della lega. Giunto il Mena à Parigi conuocò gli Stati; ne' quali di otto Parlamenti li sei, e di trenta e tre camere, ò tesorerie, che si debban chiamare, le ventinoue, la più parte delle Città grosse, molti Signori, moltissimi Prelati, ò in persona, ò per procuratore, concorsero. elessero quaranta personaggi di diuersi Stati, d'quali formarono il consiglio detto della santa vnione, e il Duca di Mena per essecutor delle loro deliberationi, e luogotenente della Corona. Spedirono anche Ambasciatori al Papa, e al Rè Catolico, per dar lor parte delle ragioni, che gli haueuano mossi à far vna tal risolutione, e à domandar aiuto. Il Rè fece ogni cosa per rimediare à i rumori, e tumulti, che d'hora in hora nasceuano per il Regno: mà non li giouando rimedio alcuno, e non si stimando per la vicinanza di Orliens, Città, che si era dichiarata contra lui, sicuro, si ritirò da Bles à Turs. Quiui veggendosi abbandonato da i Catolici, chiamò à se il Rè della Nauarra, e lo constituì suo luogotenente, e Capitan general dell'essercito. Con che parue, che raddoppiasse l'indegnatione de i Catolici, e giustificasse di nuouo la solleuatione de i popoli contra lui, e togliesse ogni mezo d'accordo, e speranza di pace. massime, che il Papa risentendosi forte della morte del Cardinal di Guisa, e della prigionia di quello di Borbone, e dell'Arciuescouo di Lione, dopò hauer scritto al Rè, che liberasse i suddetti prigioni, e che desse qualche segno, benche picciolo, di penitenza per la morte del Cardinal di Guisa, non ne volendo egli far nulla, publicò contra lui vn monitorio, per il quale gli comandaua, che frà sessanta giorni douesse, ò personalmente, ò per legitimo procuratore comparir à Roma

sotto

ſotto pena d'incorrere nelle cenſure Eccleſiaſtiche. Erano al-l'hora le coſe in queſto ſtato. Teneuano per il Rè tutti i Prencipi del ſangue, quaſi tutti gli officiali della Corona, la più parte della nobiltà Franceſe, tutti gli Heretici, e tutti i Politici, il Parlamento di Bordeos, e quel di Renes, al qual ſi aggiunſe poi quel di Granoble. Teneuano per la lega quaſi tutte le Città groſſe di Francia, il Duca di Nemors, i Prencipi della caſa di Lorena, e gli adherenti loro, la più parte de i Veſcoui. Si dichiararono poſcia à fauore del Rè, e del ſuo ſucceſſore gli Olandeſi; la Regina d'Inghilterra, i proteſtanti d'Alemagna, alcuni Prencipi d'Italia, e il Turco: à fauor della lega il Papa, il Rè Catolico, e i Duchi di Sauoia, e di Lorena. Hora ſtando le coſe in queſti termini il Mena vſcito con dieci mila fanti, e mille cinquecento caualli di Parigi, ſcorſe ſino à Turs. Preſe i Borghi, e miſe il Rè in gran pericolo. Mà eſſendo da vna parte accreſciute forze al Rè, e dall'altra rotto ſotto Senlis il Duca di Omala, capo d'vn'eſſercito della lega, ſi alterarono aſſai le coſe. perche il Duca di Mena fù neceſſitato di ritornar à Parigi, e il Rè, hauendo già vn'eſſercito di vinticinque mila fanti, e quattro mila caualli, ſi accoſto alla Città; ſtimando, chè con la preſa di quella doueſſe tutte l'altre ſpauentare, e alla ſua vbedienza ricondurre. e la ſperanza del ſacco d'vna Citta così groſſa, e ricca fece concorrere al campo la più parte de i ſoldati vecchi, così Heretici, come Catolici. Hora il Re, che già ſi ſentiua gagliardo, hauendo preſo Gergeo, e Pluuiers, Etampes, e Pontoiſa, e s'appreſentò à Parigi, e vi miſe l'aſſedio. Eraſi ritirato in quella Città il Duca di Mena, il qual conſiderando, che nella diſeſa di Parigi la ſomma delle coſe conſiſteua, vi haueua condotto il neruo delle ſue forze; mà perche nella Città vi era vn gran numero d'huomini partigiani del Rè, non ſi trouaua ſenza grauiſſimo trauaglio d'animo. mà lo ſoccorſe, e lo libero per all'hora di pericolo, e di penſiero vn fraticello di S. Domenico, detto, Iacomo Clemente di età di ventiquattro anni, d'animo ſemplice, e di compleſſion debile. Queſti alcuni giorni

 manzi

inanzi haueua più d'vna volta detto, che per sua mano doueua morire il Rè, e il tiranno di Francia. delle quali parole i suoi compagni si burlauano, e ne lo teneuano per scemo. haueua però molta paura de i tormenti, sin'à tanto, che si publicò il monitorio Papale. All'hora parue, che gli crescesse l'animo, e la risolutione. cercò di assicurarsi nella conscienza intorno al suo dissegno, col parere e del Priore, e d'alcuni Theologi, a i quali domandò, se vn Sacerdote peccarebbe mortalmente, se amazzaua vn tiranno; e gli fù risposto, che non peccarebbe mortalmente, mà che restarebbe ben irregulare. Fatta la risolutione, pensò al modo d'essequirla. perciò procurò alcune lettere, e indirizzi dal Conte di Briena, che era all'hora prigione in Parigi: comperò vn coltello lungo vn palmo, e con butiro molto rancio, e cipolle, e altre herbe stimate venenose, fè vna mistura, con la quale l'unse. L'vltimo di di Luglio, dell'anno millesimo, cinquecentesimo ottantesimo nono, celebrò Messa, e lasciò vna polizza serrata, e vna memoria di cinque scudi, che pregaua fossino pagati à vn suo creditore, e si raccommandaua all'orationi d'alcuni amici, dicendo, che andaua, onde non pensaua ritornare. Vscì finalmente di Parigi, e per mezo del Procurator generale, hebbe quella sera stezza vdienza dal Rè. il di seguente, che fù il primo d'Agosto, disse Messa, e ritornò all'audienza, e l'hebbe mentre il Rè si vestiua. Quiui dopò hauerli dato conto dello Stato di Parigi, fingendo di trar fuora vn pleco di lettere, trasse il coltello, e con esso ferì il Rè sopra la vessica, senza trouar altra resistenza, che quella della camiscia. Gridò subito il Rè, e mettendo la mano alla ferita, ne trasse fuora il coltello, e con esso ferì prima nell'occhio, e poi nel petto il frate che incrocichiando le mani, fù in vn subito amazzato da i soldati dalla guardia. Il Rè non stimando la ferita pericolosa, non che mortale, diede auiso di quel caso a i suoi offitiali per il Regno: mà dicendo poco doppo egli, perche si leuassino le candele dalla stanza, si conobbe, che gli mancaua la vista. e in questo peggiorò in tal modo, che hauendo cominciato à recitar

il Mi-

il Miserere, finì la vita dicendo, Ecce enim in iniquitatibus, Fù notato che il Rè il giorno, che fece amazzare il Cardinal di Guisa, diede per motto alla guardia di Bles, S. Clemente; e che egli fù ferito nella medesima hora, che era stato amazzato il Cardinale. Da questi contrasegni, aggiunti alla natura del Frate semplice, e quieto, alla diuotione, orationi, digiuni, Messe, nelle quali perseuerò mentre haueua l'animo riuolto all'impresa, molti stimarono, che egli per diuina inspiratione si muouesse à quel modo, che noi leggiamo nella scrittura, esersi mosse diuerse persone priuate à dar morte à prencipi, e à Rè caduti per le loro cattiuità, in disgratia di Dio. nel che però noi non vogliamo il giudicio nostro traporre, per non parere di voler gl'impenetrabili giudicij di Dio penetrare. Questo fù il fine di Henrico III. Rè di Frnncia, col quale hebbe anche fine la casa di Valois. Fù Prencipe di bellissime qualità dotato: perche era di persona ben formata, e di presenza graue, eloquente, sagace nel cuoprir i suoi dißegni, e nel dissimulare, inclinato alla relligione. mà e queste, e l'altre sue buone qualità, erano quasi affogate dalla voluttà, piaceri, dilettamenti sensuali, a i quali esso trà le discipline, con le quali si flagellaua sino al sangue, e trà le altre penitenze, e diuotioni, si daua senza riserbo in preda. il che daua occasione di credere, ch'egli fingesse, e non si curaße d'altro, che dell'apparenza. Poteuano assai con lui alcuni giouani compagni de' suoi piaceri. Mà quanto spetta alla virtù militare, egli riuscì maggiore inanzi, che dopo la consecutione della Corona. perche inanzi vinse gloriosamente in due fatti d'arme i nemici; mà in tredeci, ò quattordeci anni del suo Regno, non fece cosa, che meritaße lode militare. Non si potè però ne anche prima della Corona chiamar compito Capitano, perche se ben seppe vincere, non seppe però valersi della vittoria di Iarnac, e di Moncontur; e nell'impresa della Rocella pare, ch'egli ò non sapeße, ò non voleße vincere. Onde non fù mai più stimato da i Catolici. Arriuato alla Corona si lasciò prima dall'otio, e da piaceri guastare,

ſtare, e poi dall'inuidia, ch'egli portaua al Duca di Guiſa, diuentato grande, e per negligenza di eſſo Rè, e per valor proprio. Onde eſſendoſi parte de Catolici appoggiati al Guiſa, il Regno reſtò diuiſo in due fattioni, ambidue Catoliche; vna di Catolici zelanti, coſi gli chiamauano; e l altra di Catolici Politici. Pensò il Rè di riunir il regno con la morte del Duca di Guiſa: mà ne riuſcì maggior incendio che mai, nelle cui fiamme egli reſtò oppreſſo, laſciando la Francia in grandiſsima cōbuſtione, e in pericolo di cadere ſotto l'hereſia, ſe il Rè Catolico, e Carlo Emanuel Duca di Sauoia, congiungendo le lor forze co' Prencipi della lega, ſoſtentata non l'haueſsino, ſin'à tanto, che Henrico Re di Nauarra, hoggi Re di Francia, non ſi riconciliò con la Santa Chieſa.

FERDI-

FERDINANDO DI TOLEDO, DVCA D'ALBA.

CAPITANI di senno, e di prodezza eccellente dotati, di nessuna cosa sogliono maggior carestia hauere, che di tempo: peroche ò per delicatezza di complessione, in breue la carriera della lor vita forniscono; ò per varij accidenti di guerra restano bene spesso da violenta morte, inanzi la lor hora naturale oppressi: e rarissimi sono quelli, il cui valor sia stato da longhezza di vita accompagnato. Ma quelli, che l'vna, e l'altra di queste due cose conseguiscono, bene auenturati riputar si debbono, se è lor anche occasione d'impiegar il tempo, e di oprar la virtù, prestata. Imperciochè si come poco gioua l'abbondar di denari, se non hai in che impiegarli: così poco rileua l'hauer, e tempo, e valore, se ti manca materia, oue possi l'vno, e l'altro adoprare. Ne' tempi nostri tre personaggi hanno con lunga vita, e non mediocre valore, molte occasioni di acquistarsi nome, e d'immortalarsi hauuto, vn Italiano, vn Francese, & vno Spagnuolo; cioè Prospero Colonna, Anna di Momoransi, e Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, se nó che Prospero spese i suoi anni, e il suo sapere in guerre ciuili trà Francia, e Spagna, dannose alla Christianità, pregiudiciali alla Chiesa di Dio, e più vtili à Mahomettani, che à fedeli. Conciosia cosa che mentre che le guerre trà Ferdinãdo d'Aragona, e Ludouico XII. Rè di Francia, e Carlo V. e Francesco I. à cui tempi Prospero maneggiò l'arme, durarono, il Turco, e di

Rodi

Rodi, e di parte della Morea, e dell'Vngheria, si se padrone; e la Christianità altro non auanzò, che la rouina di ducento Città, l'esterminio d'infiniti popoli, e la strage d'eßerciti, e per numero, e per fortezza tali, che si sarebbe potuto con eßo loro, e la potenza del Turco abbattere, e l'Imperio d'Oriente ricouerare. E che lode merita quel guerriero Christiano, che di altro sangue non tinge la sua spada, che di quello di Christiani? Veramente alla virtù di Prospero mancò occasione d'impiegarsi in prò della Republica Christiana. Tanto piu, ch'egli era di natura humana: e se la necessità nō l'astrīgeua, alieno dall'adoperar il ferro, e dallo sparger il sangue humano; e sopra tutto protettore de i contadini, de quali nelle guerre di Lombardia fù chiamato Padre. Anna di Momoransi spese la più parte della vita sua nelle guerre trà Francia, e Spagna: Mà hebbe ventura di far due rileuati seruitij alla Christianità, con due paci, nelle quali egli hebbe molta parte, l'vna trà Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Rè di Francia, l'anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo quarto; L'altra trà Henrico II. Rè di Francia, e Filippo II. Rè di Spagna l'anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo nono. Sigillò poi, e le prodezze passate, e la vita, con vna morte honorata in seruitio della patria, del Rè, e di Dio. Mà nißuno, ne in piu fresca età cominciò ad eßer adoperato, ne più tempo viße, ne maggiori occasioni hebbe di guerreggiare per il seruitio della Chiesa Catholica, e di Dio, che il Duca d'Alba. Mà lasciando star le altre imprese, da lui maneggiate, pare, che sua propria lode foße il far guerra à gli Heretici, hora Lutterani, hora Caluiniani. Imperoche l'anno del 1544. egli fù luogotenente dell'Imperatore, nella guerra contra i Luterani, e i ribelli d'Alemagna. doue hauendo i nemici mandato vn Araldo à presentar la giornata à Cesare, rispose loro non Cesare, mà il Duca, che si riserbaua à risponder loro co i fatti, per mezo de' quali riceuerebbeno quel castigo, che la loro temerità meritaua; come lor successe. Diede poi in tutta quella guerra molto saggio, e di accortezza

nel

nel campeggiare, e preuenir i dissegni, e attrauersar le imprese de'nemici: e sopra tutto di giuditio, e pronto nel conoscer il suo vantaggio, e considerato nel proccacciarlo, sin'à tanto che con la presura di Giouan Federico Duca di Sassonia, e rotta del suo essercito, hebbe felice fine quella guerra. E in vero l'Imperatore in tutta quella impresa, nella quale haueua seco, e Massimigliano d'Austria, suo nepote, & Emanuel Filiberto, Prencipe di Sauoia, pur suo nipote, e molti, e gran Prencipi d'Alemagna, e d'Italia, mostrò confidenza singolare nella virtù del Duca, preferito da lui à tutti gli altri, con titolo di suo luogotenente generale. Morto Carlo, il Rè Filippo suo figliuolo, mostrando non minor confidenza nel Duca, che l'Imperator suo padre, il mandò con amplissima auttorità in Italia. oue egli arriuato à Milano, formò vn'essercito di dieci mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, otto mila fanti Italiani, settecento huomini d'arme, e mille quattrocento caualli leggieri, e di quaranta pezzi d'artigliaria; col quale soccorse, e vettouagliò Volpiano: mà tentò indarno Santià. Passò poi à Napoli, oue mentre egli attende al gouerno di quel Regno, se ben era seguita tregua di cinque anni trà il Rè di Spagna, e il Rè di Francia, egli fù sforzato à interprendere vna guerra fastidiosa contra Paolo IIII. Fù questo Pontefice, per diuersi rispetti sempre sospetto all'Imperatore, anche inanzi alla sua promotione; per la qual cagione, e i suoi ministri, e i Cardinali suoi confidenti, haueuano à tutto lor potere procurato d'impedire la sua assuntione; e con tutto cio fù concorrendoui anche i suoi auersari, con vn merauiglioso consenso, eletto Pontefice. La grandezza Pontificale, e l'ambitione di Carlo Cardinal Caraffa, suo nipote, ridestò in lui ò l'odio antico verso Spagna, ò il desiderio d'aggrandir i suoi, con la conquista del Regno di Napoli. Onde oltre al dire alla scouerta, di hauer à priuar vn giorno il Rè di quel Regno, comincio à perseguitar i ministri Spagnuoli, con prigione, con sequestri, con confiscationi, e con scommuniche; e massime Marco Antonio Colonna, à cui confiscò lo stato, e

ne in-

ne inuestì vn suo nipote. Si confederò finalmente con Francia, oue destinò il Cardinal suo nipote; e si mise à far gente in Roma, in Bologna, e in Romagna, e nel Perugino. Per le quali cagioni il Duca d'Alba, stimando che la guerra non si debba aspettare in casa, mà portare nel paese de'nemici, doppo l'hauer scritto al Duca di Palliano, general della Chiesa, e al Papa medesimo, lettere piene di risentimento, per la persecutione, mossa à i ministri del suo Rè, spinse le sue genti a i confini della Chiesa, e ui prese Veruli, e Bauco, e Anagni; e mise in confusione Roma isteßa. Oue non si può dire le querele, e i lamenti, e del popolo, e de cortegiani, per vna guerra, che il Papa si haueua recato addosso senza necessità: massime che attendendo à fortificar Borgo, e à presidiar Trasteuere, pareua che fosse fuor di speranza di poter diffendere, ò saluare il resto della Città. E in vero non si poteua per la sua smisurata ampiezza, ne cingere in si breue tempo di ripari, ne fornir di presidio conueniente. Mà per diuertir le forze de'nemici, si ruppe guerra a i confini d'Abruzzo, verso il Tronto: mà con poco profitto. Venne poi il Duca di Guisa in soccorso del Papa con 12. mila fanti, 400 huomini d'arme, e 700. caualli leggieri, che si doueuano congiungere con otto mila fanti, e seicento caualli leggieri, promessi dal Papa per sua parte al Rè, con tutta l'artigliaria, e munitione neceßaria. Congiungesi il Guisa col Duca di Ferrara, dichiarato generale della lega, vicino al fiume della Lenza; e trauersando la Romagna, e la Marca, e congiuntosi con quattro mila fanti, & alcune compagnie di caualli, condotti da Antonio Caraffa, si mise à batter Ciuitella. Mà trouando doppo di hauer fatta buona breccia, contrasto grande, ne gli aßalti; e non comparendo le genti, e le prouisioni, su le quali s'era fondata la sua venuta, leuò il campo. Dall'altra parte il Duca d'Alba rinforzaua la guerra in campagna di Roma in tal modo che doppo l'hauer preso tutte le terre di campagna, fuor che Veletri, e Palliano, ridusse la somma della guerra sopra la Città di Roma. Onde il Papa conoscendo il disauantaggio,

col

col qual guerreggiaua; e non parendoli cosa honesta il mostrarsi duro, ò a gli offitij de i Prencipi, che li proponeuano à nome del Rè Catolicho partiti honoratissimi di pace, ò all'instanza, e a i prieghi, che i suoi popoli gliene faceuano, condiscese alle infrascritte conditioni. Che il Duca d'Alba andarebbe à nome del Rè Catolico à humigliarsi, e à bacciar il piede al Papa: che darebbe saluo condotto al Guisa, e à i suoi per ritornarsene à casa. Che il Rè Catolico restituerebbe alla Chiesa tutto ciò, che le era stato tolto; Che il Papa si ritirarebbe dalla lega con Francia, promettendo di douere essere nell'auenire neutrale; e padre commune. Seguì poi pace trà Francia, e Spagna il primo di Marzo dell'ãno millesimo cinquecentesimo cinquatesimo nono. la qual scuoprì le piaghe incurabili, e di Frãcia, e di Fiandra, state sino all'hora occolte, trà il fumo, e il rumor della guerra. Imperoche mentre che quelle due Corone in rouinar l'vna l'altra con ogni sforzo intendeuano, i figliuoli delle tenebre la lor zizania nell'vna, e nell'altra Prouincia, senza contrasto, seminarono. Habbiamo parlato altroue de i disordini della Francia: parliamo hora di quei della Fiandra. Connobe il Rè Filippo il malore di quelli suoi stati; e per rimediarui, prima eresse molte terre grosse, parte in Arciuescouati, parte in Vescouati, acciochè la moltitudine, e l'assistenza de' Pastori non solo impêdisse i progressi dell'Heresia, mà ne sterpasse la radice: e tentò, che in quelli paesi restassino sedici compagnie di Spagnuoli. Mà mostrandosi gli stati à ciò renitenti, esso per non dar loro occasione di far rumore, se ben molto ne dubitaua, si contentò di licentiare quella militia, e di fidarsi affatto delle promesse, che i Signori Fiamenghi, e massime il Prencipe di Oranges, & il Conte d'Agamonte, gli faceuano; e si partì per Spagna, lasciata al gouerno di quei paesi Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale. Il Prencipe d'Oranges, morta di quei giorni Maria, sua prima moglie, da cui haueua hauuto Filippo, & vna figliuola femina, si rimaritò con Anna, figliuola vnica del già Mauritio di Sassonia elettore, di setta Luterana.

con

con che egli è scuoprì il mal talento, del qual era pieno; & aprì quasi vna scuola d'Heresia à i Fiamenghi. Imperoche, facendo Anna predicar in casa sua la fellonia Luterana, molti ò per malignità, ò per curiosità, e vaghezza di cose nuoue, vi concorreuano; e le cose andauano tuttauia peggiorando. Si opponeua à tutto suo potere à i disordini presenti, e non meno à gli imminenti, il Cardinal Granuela, del cui consiglio principalmente si valeua Madama. Ilche non potendo i Signori Fiamenghi, e massime il Prencipe di Oranges, e i Conti di Agamonte, e di Horno, comportare, fecero in maniera, e con lettere, e con messi, e con ritirarsi alle case loro, e lasciar Madama senza consiglio, (e pur essi erano del consiglio di Stato) che il Rè hebbe per bene, il rimouere il Grauela da quel carico, e paese. All'hora questi veggendosi hauer vinto vn punto, cercarono di guadagnarne vn altro di più importanza, cioè di tirar al consiglio di Stato l'auttorità di disporre dell'entrate, ò finanze, che si debbano dire: Ilche non sofferendo ne Madama, ne il Presidente del consiglio priuato, ne Carlo di Barlamonte capo, negli altri Signori del consiglio delle finanze; essi si opposero alla publicatione del Concilio di Trento, che si era di quei giorni legittimamente conchiuso; & all'essecutione della Prammatica di Carlo contra gli Heretici, cose ordinate, e con molta caldezza, comandate dal Rè alla Reggente. Si ragunarono con occasione di nozze, e di feste, insieme à questo effetto, mandarono fuora scritture, fecero ogni cosa per spauentar Madama, e rimouerla dal publicar il Concilio, e dal proceder contra Heretici, come se cio fosse vn voler introdurre in Fiandra l'Inquisitione di Spagna. Diedero anche vna supplica sopra di ciò all'Imperator Massimiliano, nella dieta d'Augosta, tenuta l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo sesto. Ne diedero vn'altra alla Reggente; e la porse Herrico di Brederoda Signor di Vianen, accompagnato da vna numerosa tropa d'huomini della medema setta, vestiti di griso. Onde furono Giussei chiamati. Si che Madama hebbe paura della vita; non che di

altro.

altro. Onde i ribelli, che erano infetti d'Heresia, preso ardire, in Anuersa saccheggiarono il Duomo, e i conuenti de' frati, e i Monesteri delle Vergini sacre; e la Città andò tutta sottosopra. Et è cosa notabile, che à ducento Heretici di bassissima natione, bastasse l'animo di calpestrar le cose sacre e di scompigliare vna citta delle più popolose d'Europa, senza contrasto. Successero i medemi disordini, e scandali in Valentiana, Tornai, Malines, e in diuerse terre di Fiandra, e di Olanda, Zelanda, Gheldria. Perilche Madama intimidita grandemente, prima pensò di vscire di Brusselles, e di ritirarsi à Mons in Analto: e poi sconsigliata di cio da i principali Signori, si contento di moderare l'editto del Rè; e i Catholici d'Anuersa condiscesero sforzatamente ad alcune conditioni, che gli Heretici domandauano, benche iniquissime. Ne restò parte alcuna de i Paesi bassi libera di tumulto, e di scandalo, fuorche Brusselle in Brabant, Bruge, e Ipri in Fiandra; la Contea di Artois, & il Ducato di Lucimborgo. e trà i Signori molta lode s'acquistarono i Conti di Aremberga, e di Mega, e i Signori di Mansfelt, e di Barlemonte; perche gli altri, ò sostentauano alla scouerta la ribellione, ò s'infingeuano di non vedere. Mà perche Madama, vedendo, che la piaceuolezza poco, per achetare cotanti tumulti, giouarebbe, faceua grosse leuate di fanteria, e di caualleria, cosi nel paese, come in Alemagna. Si ridußero secretamente in Terramonda à consultare de' fatti loro, l'Oranges, e Ludouico suo fratello, l'Agamonte, l'Horno, l'Hoochstrata: doue inchinando gli altri à manifesta ribellione dal Rè, che essi stimauano irreconciliabilmente offeso, o al vscir fuor del paese, finche s'appresentaße loro miglior occasione, ò di ricuperar la gratia, o di opporsi alla potenza; il Conte d'Agamonte solo fu di parere, che non vi fosse cagione di prender o l'vno, o l'altro di quei due partiti quasi disperati: mà ben douersi riconciliar l'animo del Rè, con la prontezza al suo seruitio, e col far opera efficace, per ridure i popoli alla quiete, & il paese allo stato primiero, cose desiderate sommamente dal Rè, e perciò

atte à placarlo, e à impetrar non pur perdono, mà guiderdone da lui. Dimostraua, che per ribellarsi alla scoperta non vi erano forze apparecchiate; e l'abbandonar la patria, era vn dichiararsi colpeuoli d'ogni disòrdine passato, e vn mettersi, e vn constituirsi rei di fellonia, e di Lesa Maestà. Cosi eßendo restati in disparere; l'Oranges paßò in Olanda, l'Agamonte in Fiandra, l'Hoochstrata in Anuersa, più tosto desiderosi di pace, che di guerra. Mà se bene essi alla quiete inchinauano; nondimeno il popolazzo, solleuato da i predicanti Heretici, assicurato dalla impunità, stimulato dalla cupidigia, e dal desiderio d'arricchire con lo spoglio delle Chiese, eccitarono nuoui tumulti in Anuersa, in Verech, in Bruge, e più che altroue in Valentiana, che si ribellò appertamente al Re, che però fù doma, e ricondotta à obedienza. Questi tanti disordini misero il Rè Catholico in gran pensiero. Onde meßa la cosa più d'vna volta in consiglio, non pareua, che vi foße miglior rimedio, che la presenza della persona sua medesima. Ma questo per gl'ordinarij impedimenti, che i viaggi, massime lontani, de i Prencipi grandi, hebbe tante difficoltà, che fù risoluto, che restando il Rè in Spagna, si mandasse colà capitano di riputatione, che con grosse forze di gente armata il gouerno, e lo stato di quei paesi, non con benignità, ò dolcezza, come consigliauano alcuni; mà con seuerità, e rigore, come dimostrauano altri, esser neceßario, rassettaße. e fù à negotio di tanta importanza eletto il Duca d'Alba; e si diede ordine alla leuata della gente, cosi in Italia, come in Alemagna. e furono cosi grandi le prouisioni, che la fama loro sola fù bastante à fàr, che il Prencipe di Oranges, non che altro, à gli Heretici, e à tumulti loro, si opponesse: si che con la presa di Valentiana, che si arrese à discrettione, restarono quasi acquettate per tutto le cose: ne pareua più neceßario ne l'eßercito, ne il Duca: anzi più tosto pericolosa, che profiteuole la via della forza, e dell'arme. Nondimeno persistendo il Rè nella fatta deliberatione, il Duca passò il Monsinese con otto mila otto cento Spagnuoli, e con mille

ducento

ducento caualli Spagnuoli, Italiani, Albanesi; e per ogni compagnia d'archibugieri volse, che vi fossino quindeci moschettieri. E marchiò per tutto con tanto ordine, e regola, che ne acquistò molta lode di disciplina militare. à Namur si congiunsero con lui dodeci Insegne di fanteria Alemanna. la caualleria di quella natione, perche non ne haueua bisogno per all'hora, fù da lui ad altro tempo rimessa. Dispose poi l'essercito per li luoghi di più sospetto; palesò la sua auttorità, ch'era amplissima, a Madama, e à popoli; e cominciò à procedere con gran rigore, e con assoluta potestà. e risoluto di troncar i capi della congiura, e ribellione passata, hauendo condotto destramente in Brusselle i Conti d'Agamonte, e di Horno, li fece prigioni, e nel medesimo tempo furono fatti altri prigioni in Anuersa, & in altri luoghi. alla fama della presura di si fatti personaggi, molti Signori si ritirarono parte in Lamagna, parte in Inghilterra. con la qual occasione, e perche diceua, che voleua assicurare il viaggio, e lo disbarco al Rè, riformì di buone guardie, i porti d'Olanda, e di Zelanda, e le frontiere d'Alemagna. Diede ordine, che si fabricasse vna Cittadella in Anuersa, che con spesa di cinquecento mila ducati d'oro fù in vn'anno condotta à perfettione. e non contento di ciò, mandò mille cinquecento caualli, oltre à molti venturieri, in soccorso di Carlo IX. Rè di Francia, sotto il Conte d'Aremberghe. Nel qual tempo Madama, ottenuta licenza dal Rè, se ne venne in Italia, e il Duca rimaso senza compagnia nell'amministratione de gli stati, attese con ogni seuerità à far giustitia; poco stimando e la grandezza di quelli stati, e la ferocia de i popoli, e l'odio portato da i Prencipi vicini, parte per interesse di stato, parte per rispetto di religione, alla natione Spagnuola. Fece citare il Prencipe di Oranges, i Conti di Hoochestrata, di Nassau, di Berghe, e diuersi altri Signori, e Caualieri, che frà certo tempo douessero personalmente comparire. mà essi, consapeuoli della loro fellonia, allegando per illegitimo Giudice il Duca d'Alba, si offeriuano di sottomettersi à

 Cesare,

Cesare, ò ad altro personaggio non sospetto; e dall'altra parte procurauano per via d'Alberto Duca di Bauiera, e di altri Prencipi Alemanni, di venir à qualche honesta compositione col Rè. Mà egli lasciandosi intendere di non voler co' suoi sudditi pattuire, ne far gratia alcuna loro, se non constituendosi nelle mani del Duca, troncò tosto si fatta pratica. Passò in tanto il termine della comparitione; e il Duca dichiarò i sudetti, rei di Lesa Maestà; e lor confiscò i beni. fece spianare in Brusselle il Palazzo di Culemborgo, oue i congiurati haueuano più d'vna volta banchettato, e con quel pretesto trattato de' lor dissegni, e nel guasto fece piantar vna colonna con la cagione di tal rouina, e il divieto di più dirizzarui edifitio alcuno. Non era però il Duca fuor di pensiero; perche i nemici per disperatione della gratia del Rè, e per tema della giustitia, vsciuano tutto il dì fuor del paese; e si metteuano insieme, e confidauano assai ne gli aiuti d'Alemagna, à cui dispiaceua la vicinanza Spagnuola, e la seuerità, che il Duca in materia di relligione vsaua. Auenne di più, che hauendo Carlo IX. Rè di Francia fatto pace con gli Vgonotti, confidauano di potersi valere della Caualleria Alemanna, licentiata dal Rè, di cui era capo Giouan Casimiro del Reno; e non mancauano, e di nodrire i cattiui humori ne i Fiamenghi con varie scritture, e rimostranze, e di tenerli disposti à far nell'occasioni rumore. e già essi con gente, parte Alemanne, parte Francese, haueuano sorpreso prima Dalem, e poi Graue. mà fù in Dalem rotto, e fatto prigione da Sancio di Auila il Signore di Vigliers, e poi cacciato di Graue dal Conte di Mega. In questo tempo si trouaua in Frisia Lodouico di Nassao, con tre mila caualli, e sette mila fanti che Tedeschi, che Fiamenghi, contra il quale il Duca mandò il Conte d'Arimberghe, tornato poco inanzi da Francia. Questi giunto vicino à Dan à vista del nemico, fece col valor mostrato da gli Spagnuoli, in vna scaramuccia, che non si tenesse sicuro in quel luogo. onde mosse verso Vueda fu seguitato dall'Arembergbe; e hauendolo raggiunto in vn luogo, oue egli si era assai bene assicurato, col vantaggio

di vn

ai vn boſchetto, e di vna collina; l'Aremberghe fù, contra il ſuo parere, sforzato da gli Spagnuoli, à combatterlo; e fù rotto, e morto con ben ſeicento Spagnuoli. A pena era ciò ſeguito, che Carlo Conte di Mega con molte trope di caualleria ſopragiunſe. ilche fù cagione, che i ſoldati ſcampati dalla rotta, ſi rannodaſſino; e i nemici reſtaſſino di perſeguitarli. Il Naſſao, confidato nella riputatione della vittoria hauuta paſsò ſopra Groninga, Città in quei paeſi importante, oue però era già, ciò preuedendo, entrato il Conte di Mega. Il Duca ſtimando, che la pregionia de i Conti d'Agamonte, e di Horno, e di altri Caualieri, gli foſſe d'impaccio per la guardia, che ricercaua, e di qualche pericolo, ò di fuga de i prigioni, ò di ſolleuamento de popoli, e che al contrario la morte loro doueſſe e ſpauentare i mal affetti, e recar riputatione alle coſe ſue, gli fece il primo giorno di Giugno, dell'ãno 1568. publicamente nella piazza di Bruſſelle, decapitare; come ſolleuatori di popolo, complici di congiure, e di ribellioni, e di motiui di guerra contra il Rè. Si ſtima, che queſta eſſecutione ſia ſtata cauſa delle guerre, che ſino à i tempi noſtri hanno trauagliato non pur i Paeſi baſſi, mà la Chriſtianità tutta. A me par bene, che il Duca già, che non poteua hauere nelle mani il Prencipe di Oranges, e ſuo fratello, e gli altri, la cui fellonia era più graue, e più manifeſta, non doueſſe metter la mano ſopra l'Agamonte, che ſe bene non era ſenza colpa, haueua però quaſi bilanciato il male col bene, e i deſeruitij co i ſeruitij: mà hauendo meſſo lui, e gli altri in prigione, che ſi haueua à fare? la prigionia era d'impaccio, e poteua molti caſi di gran pregiuditio riceuere. la liberatione d'huomini di tanta auttorità, e tanto grauemente offeſi, era ſenza dubbio pericoloſa. mà ſe il Duca ſi configliò male in farli prigioni, peggio fece in farli publicamente morire. Poteua contentarſi di sbrigarſene con la morte quanto più ſecretamente foſſe poſſibile. Mà non mi par già, che le guerre, ſeguite, da quella eſſecutione procedeſſino; perche già il Conte Ludouico era entrato nella Friſia, già l'Oranges era in procinto per entrar nel paeſe, e il Duca alquanto appreſſo rotto.

Ludouico, e cacciato fuor del paese l'Oranges, haueua la pace, e la quiete di quei stati stabilita. e se poi s'intorbidarono di nuouo le acque, cio hebbe altra cagione, come diremo appresso. e per non allegar altro essempio, il Figliuolo primogenito del medesimo Agamonte, seruì fedelissimamente il Rè mentre visse, fù fatto prigione, mentre combatteua per lui da gli stati; e morì generale delle genti, mandate in socorso della lega Catholica di Francia nella giornata di Iueri. Hora il Duca d'Alba, sbrigatosi di quel, che apparteneua alla giustitia, risoluto di romper ò di cacciar fuor di Frisia, Ludouico, inanzi che il fratello assaltasse da vn'altra parte gli stati del Rè, prima assicurò Groninga con vn gagliardo soccorso, condottoui da Ciapino Vitello, mosse poi egli col resto delle forze à quella volta. A pena era egli giunto à Groninga, che il nemico, benchè in vn sito gagliardissimo, e ben trincerato si trouasse, nondimeno diffidando della virtù de suoi, e non ignorando, e la virtù dell'essercito Catholico, e la risolutione del Duca, prese partito di ritirarsi. A questo effetto inuiò inanzi il bagaglio. Rare volte le ritirate, che si fanno col nemico appresso, riescono prosperamente. Imperoche auuiliscono in vn punto i suoi, & accrescono animo à gli auersari. à pena era partito il bagaglio, che gli Spagnuoli assaltarono le trincee, benche fortissime, con tanta brauura, che gli Alemani cessero loro senza contrasto. Passò il Duca il di seguente à Vuedda, oue intese, che Ludouico si era fermato à Geminga, villaggio nella Frisia Orientale, in vn sito fortissimo, e dal quale hauerebbe potuto, alzando le cataratte, tutta quella campagna allagare; mà preuenuto dalla prestezza de gli Spagnuoli, che caminauano per vn grande argine, i suoi percossi quasi da vn terror panico, si missero, gittate via l'arme, e da difesa, e da offesa, vilissimamente in fuga; e incalzati per lo spatio di venti miglia da nemici, restarono quasi tutti o vccisi, ò annegati nel fiume vicino. In questo incalzo gli Spagnuoli vendicarono fieramente la crudeltà, vsata da Ludouico contra la lor natione, nella rotta del Conte d'Aremberghe, Questa vittoria, conseguita

man-

inanzi che l'Oranges con le forze adunate che erano di noue mila Ferraruoli, di 44. insegne di fanti Tedeschi, e di 4. mila archibugieri, che Francesi, che Fiamenghi, si mouesse, assicurò senza dubbio la quiete de i paesi, e lo stato del Rè. perche se il Duca hauesse hauuto à fare in due luoghi, correua pericolo, ò di abbandonarne vno, ò di restar debole in ambidue. mà speditosi dal Conte Ludouico, voltò tutti i suoi pensieri contra l'Oranges; il quale si stimaua ò che douesse assaltar la Città di Liege, per farui sedia della guerra; ò di Raremonda. Onde il Duca per esser pronto à soccorrer l'vno, e l'altro, si fermò à Harem. Quiui venne vn trombetta, che gli portò vna lettera dell'Oranges, che fù da lui, come ministro di vn traditore del Rè, fatto senza altro appiccare. Tentò l'Oranges di hauer il passo per la Città di Liege. il che essendoli stato contesò dal Vescouo, passò in vna notte la Mosa assai bassa all'hora, dirimpetto al castello di Stoechen. il che risaputo dal Duca, che si era accostato alquanto à Liege, mosse il campo per starli più vicino, e per impedire, che non guadagnasse qualche grossa terra delle molte, che non si erano potute gagliardamente presidiare. perche il combattere per il disauantaggio della caualleria, e per la consequenza di vn sinistro successo, era stimato douersi onninamente fuggire. Hor intendendo che il nemico s'auuicinaua, pose di vanguardia i corsaletti Spagnuoli, fiancheggiati di moschetteria e d'archibugeria della medema natione: e per romper l'impeto della caualleria nemica, dispose auanti essa vanguardia alcuni ordegni fatti di legname, e di corde, da quali ella fosse fermata. Seguiua la battaglia, composta di fanteria Alemanna con le maniche d'archibugieri, e moschettieri per lo più Spagnuoli, à quali giuano appresso i Valloni di retroguardia. la caualleria leggiera, i Ferraruoli, e le bande de gli huomini d'arme, marchiauano à i fianchi della battaglia, e del dietroguardo. L'intento dell' Oranges era di guadagnar qualche terra, non tanto per forza d'arme, perciochè ciò per la vicinanza del nemico così potente, non si doueua presumere, quanto ò per intelligenza, ò per qual-

 che

che sollevamento popolare; e non gli succedendo questo, arrischiar vna giornata. alche gli daua l'animo il vantaggio notabile della caualleria, che nelle battaglie campali suole più che molto importare. mà il dissegno del Duca era di consumar il nemico, pouero di dinari, bisognoso di vettouaglie, col fiãcheggiarlo, e lacerarlo con scaramucie, desertarlo, e ridurlo all'estremo d'ogni cosa, con torli ogni commodità, e di vettouaglie e di forraggio, e d'alloggiamento; e valersi più del beneficio del tempo, che del ferro. così il seguitò in maniera, che non alloggiò mai più lungi da lui, che due leghe. nel qual modo caminarono parecchi giorni sin'à tanto, che l'Oranges, hauendo con la battaglia passato il fiume Geet, la sua retroguardia, che era di cinque mila archibugieri, per lo più Francesi, assai lontana, fù assaltata da gli Spagnuoli, e disfatta con tanta strage, che vi perirono più di tre mila huomini. Qui restò prigione il Signor di Oueruan, colonello di Valloni, che fù poi come ribelle, giustitiato; e vi rimase ferito à morte il Conte di Hoochestrata; Questa rotta tolse, e la più spedita parte delle forze all'Oranges, e ridusse il suo essercito, intimidito merauigliosamente per la virtù de' nemici, e per la necessità d'ogni cosa, quasi à disperatione. Mà essendosi intanto auicinato Genlis, che trauersato il paese di Lucemborgo, e passata la Mosa, trà Dinanto, e Carlomont, veniua con mille cinquecento caualli, e quattro, ò più mila fanti Francesi, in suo soccorso, ripresero alquanto d'animo, che nõ durò però lungo tẽpo. Perche riuscendo loro per la vigilanza del Duca tutti i partiti scarsi, tutte le speranze fallaci, furono necessitati à pensar alla ritirata. Disegnarono prima di ritornar verso Tilemont, per passar poi la Mosa; mà fatti certi dell'impossibiltà, per la grossezza del fiume, piegarono verso Liege, sperando di ottener passo, con offerir statichi, e con dar ogni sigurtà. Mà riuscendoli anche vano questo pensiero, si risolsero, già ch'era lor conteso il ritorno per quella via in Germania, di passar in Francia. seguitati dunque sempre, e con varie scaramucie trauagliati dal Duca, entrarono final-

mente

mente nel territorio di San Quintino, e di Guisa. oue si rinfrescarono alquanto. Questa guerra, condotta con molta arte di campeggiare, e di preuenire ogni dißegno de'nemici, molto superiori in vn paese aperto, e piano, di caualleria, recò al Duca d'Alba somma riputatione d'accortezza, e di scienza militare. perche non si discostando mai da i nemici piu di due leghe, & alle volte di vna, ò di meza lega, fu loro sempre mai cosi a i fianchi, che non poterono mai ne guadagnar terra di momento, ne valersi delle commodità d'vn paese copiosissimo, ne rinfrescarsi in luogo alcuno, ne pur ritornar à casa per la via, onde erano venuti. E se bene egli hebbe alle volte occasione di combatterli con gran vantaggio, e ne fosse instato quasi da tutti i quegli del suo consiglio, non lo volse però fare, non solo per non auenturar con vna battaglia lo stato del Rè; ma ancora perche eßendo sicuro, che il nemico douesse da se steßo consumarsi, gli pareua cosa impertinente, l'accelerar loro d'alcuni giorni la rouina, con qualche perdita de'suoi, benche picciola. Fù molto in ciò simile à Giulio Cesare, nella guerra fatta da lui contra Afranio, e Petreio, perche l'vno, e l'altro ridusse gli auuersari à estrema necessità di viuere; mà Cesare sforzo i Pompeiani à patteggiar seco, & a rimettersi à quel che più gli piacque. Il Duca di necessitar gli Alemanni à vscir fuor del suo gouerno, restò contẽto. Così con la sconfitta del Conte Ludouico, e con la cacciata dell'Oranges, era egli à quella somma gloria, che si poteua da lui con l'arte Martiale consequire, arriuato; e non poteua egli far cosa migliore, che di ritirarsi. perche è vffitio d'huomo saggio prima conoscere il sommo della sua riputatione, e felicità, e poi contentarsene, e con ogni sua possanza assicurarsene, almeno con fuggire i rischi, e i pericoli di perdere, e di scapitare. che se il mercadante dopo hauer scorso la terra, e il mare, e con molti trauagli acquistato qualche facoltà, procura sauiamente di metterla in saluo, e di goderla; perche non deue far il medesimo vn gran campione della gloria con l'arme conseguita? Andarono le cose del Duca da quel punto in poi in molta declinatione,

tione, non perche si scemaße in lui, ò il giuditio, ò il valor militare, mà per diffetto di prudenza ciuile. perche in prima rese nemica, ò almeno diffidente del suo Re l'Inghilterra, la qual diffidenza proruppe finalmente in nemicitia, e in guerra aperta; e poi alienò anche i sudditi stessi dalla diuotione del Rè. Haueua il Rè Catholico fatto partito co'mercadanti d'vna grandissima somma di denari, da sborsarsi in Fiandra. Quattro zabre, sù le quali erano quattrocento mila scudi in tanto argento, capitate nei porti d'Inghilterra, furono da i ministri d'Isabella, contra la parola, e la patente data all'Ambasciatator Catholico, ritenute; sotto pretesto, che quelli denari non erano ancora in effetto del Rè; mà de mercadanti. ne per qualunque instanza, fattane dall'Ambasciatore, e poi dal Duca, furono rilasciate. Onde il Duca, desperato di ottener pacificamente il denaro, fece improuisamente arrestare in Anuersa, e negli altri porti del Rè, non pur le facoltà; mà le persone ancora de gl'Inglesi, che vi negotiauano. Fece il medemo Isabella verso i Fiamenghi, e i sudditi del Rè. così moltiplicandosi le offese, s'infistolirno gli animi dell'vna, e dell'altra parte; e la Regina non tralasciò poi mai occasione di fauorir i ribelli e di trauagliar per ogni via gli stati del Rè. Nel medasimo tempo il Duca entrò in vn'altro negotio pur di dinari, non men trauaglioso dell'altro, e di peggior riuscita. perciochè fatto ragunare gli stati in Brusselles, propose loro, che per asicurar quelle prouincie da i ribelli, à cui fauore si scuopriuano di mano in mano diuersi Prencipi vicini, conueniua, e con diuerse cittadelle, e con grossi presidij, assicurar le Città, e le piazze importāti; al qual effetto esser necessario di constituir vn erario, onde si cauaße ordinariamente la spesa, che si doueße fare, senza imporre sempre nuoue grauezze, alteratrici de gli animi de i popoli. e trà molti modi da lui, e da altri imaginati, ottimo gli pareua questo, che di tutti i mobili, e stabili de'sudditi, se ne pagasse vno per cento, e ciò per vna volta sola: ma che de' mobili, che si vendessino, se ne douesse pagar la decima, e de

gli ſtabili la venteſima, mentre il biſogno del Rè lo richiedeſſe. Queſta propoſta dell'Albano parue coſi ſtrana à quei conſeglieri, che la ſtimarono degna di eſſere con più maturezza conſiderata. Ragunatiſi poi di nouo il Preſidente Viglio Zuichemo diſcorſe inmaniera, che moſtrò, che l'impoſitione de l'vno per cento ſarebbe forſe, ſe ben con eſtrema difficoltà, eſsigibile; ma che la decima, e la venteſima, era non ſolamente impoſsibile ai popoli; mà dannoſa anche al Rè. perche riducendoſi à eſtrema pouertà i ſudditi, che viueuano per lo più d'induſtria, e di fatiche manuali, ne eſsi potrebbono con ſi fatte grauezze, ne i ſoliti eſercitij continuare; e i popoli vicini, e anche lontani per l'eccesſiuo prezzo, al quale la mercantia ſalirebbe, ſarebbono sforzati à tralaſciar quel commercio, e trafico. mà ſtando ſaldo il Duca, ſi diſciolſe il conſiglio; e ſi diede notitia à ciaſcuna prouincia della propoſta. Le prouincie di Analto, di Artois, e di Namur, preſtarono il lor conſenſo per il centeſimo. ilche giouò aſſai per muouer l'altre quanto all'vno per cento. Mà quanto all altre due partite, non ſi pote coſa buona concludere; e il Brabante, e la Città d'Vtrech non ne volſero ſentir coſa alcuna. Onde il Duca volendo pur prouederſi di denari, propoſe che in vece della decima, e della venteſima, che ſi pagaſsino al Rè ſei millioni di ducati; che poi riduſſe à quattro, ſecondo l'vſo della taſſa antica in due anni. mà anche queſto partito hebbe dure difficoltà; perche alcune prouincie non vi voleuano preſtar conſenſo, altre voleuano in certa ſomma comporſi. Il Brabante metteua difficoltà nella forma della taſſa. Soleuanſi i pagamenti accordati al Prencipe in queſto modo compartire; che di tutta la ſomma, la Fiandra ne pagaua vn terzo; Brabante vn quarto; ma la Olanda la quarta parte; e le Prouincie d'Artois, Analto, Lila, Dorcai, Orchie, e Namur la ſeſta di quel, che pagaua Fiandra, e queſte vltime Prouincie erano coſi leggiermente grauate, per gli danni, che la guerra col Rè di Francia loro ſoleua apportare: mà ſendo ceſſata quella guerra, non voleua il Brabante ſtar ſaldo à quell'antica vſanza, e taſſa.

Mentre

Mentre che queste cose si trattauano, auēne, che il giorno di tutti i Santi il reflusso del mare, cresciuto fuor d'ogni misura, inodò la Zelanda, e l Olanda, e le vicine prouincie, e le afflisse grauissimamente. abbattete molti edificii, guasto infinite mercantie nè Magazeni, affondo parecchi naui, sommerse molte persone, moltissimi bestiammi, corruppe i seminati. Onde seguì poi carestia l'anno seguente. Non riuscendo il negotio de i quattro millioni, il Duca torno a trattar della decima, e della ventesima, ben che con alcune moderationi: e dichiarò con vn editto di voler assolutamente, che si riscuotesse, non ostante che i consiglieri ne lo dissuadessino; e la plebe ricalcitraße. A questo disgusto si aggiunse vna statua di bronzo, che il Duca si fece quasi per trofeo, e per monumento delle sue vittorie, la quale dai Belgi, come fatta in obbrobrio, e in scherno loro, non fù con buon'occhio veduta. Ne in vero il Duca ne riportò molta lode; perche oltra che notaua i popoli di ribellione, e di perfidia; e porgeua loro materia di nuoui sdegni, non parue, che alla grauità di vn tanto personaggio, l'ambire, e l procacciarsi gloria con vn pezzo di metallo, conuenisse. Mostrò pero egli altro tanta grandezza d animo, in rifiutar cento venti mila scudi, che le prouincie, per ritirarlo dalle sudette impositioni, gli offerirono. Si che solendo lo stimolo della gloria poter più co i giouani, che co' vecchi, e quel della cupidità più co' vecchi, che co' giouani; nel Duca il contrario auenne. Hora essendo le cose in questo stato, cioè i consiglieri mal sodisfatti dal Duca, i popoli pieni di sdegno; e non mancando gente, che per tutto andasse seminando zizania, non contra il Rè, per non scuoprirsi fuor di tempo, e non dichiararsi ribelli; mà contra il Duca, e la natione Spagnuola, soffiarono poi venti tali dalle parti d'Inghilterra, di Francia, e d'Alemagna, che ne conquaßarono con horribili tempeste di ribellioni, e di guerre atroci, tutto lo stato. Gaspar di Colligni, Ammiraglio di Francia, non potendo star in pace, fece ogni opera per indur il suo Rè à romper guerra al Rè Catholico nella Fiandra; mà non gli prestando orec-

chie

chie il Rè, egli confortò l'Oranges, e suo fratello, à valersi dell'occasione, che i disgusti, e i cattiui humori, all'hora per la Fiandra correnti, loro porgeuano. E à questo effetto ottenne all'Oranges aiuti dal Conte Palatino, e dal Duca di Sassonia; e dall'altra parte egli spinse Ludouico con vn grosso numero d'Vgonotti Francesi, verso l'Analto; e nel medesimo tempo Gulielmo di Lumay ribelle del Rè Catholico, partito con 26. vascelli d'Inghilterra, assaltò l'isola, e la terra di Briel, e vi sbarcò più di mille soldati, il secondo giorno d'Aprile, dell'anno 72. e vi sorpresero senza contrasto la terra principale; e senza punto cuoprir l'animo, e l'intention loro, vsarano subito ogni crudeltà verso il clero, e i religiosi ogni empietà verso le imagini de i Santi, ogni rapacità verso le Sagrestie, e la suppellettile sacra. Fù questa perdita più di quel che altri hauerebbe potuto pensare, sì per la fortezza della terra, come per l'opportunità del porto, dannosa. Massimiliano di Bossù gouernatore d'Olanda, fece ogni cosa, e per ouiarui, e per rimediarui; mà essendo stato ingannato, per non dir tradito, da quelli del paese; del cui conseglio, e ministerio si pensaua di valere, à pena si pote condurre con passar à guazzo vn braccio di mar morto, longo vna lega, con gli Spagnuoli à Roterdam. Quiui hauendo con difficoltà ottenuto da quei terrazzani, che lasciassero passar 25. soldati per volta; perche mosse poi dall'oltraggio, che si faceua à lui, gouernatore della Prouincia, vccise di sua mano il capo di quel tumulto, la terra andò à sacco. ilche altero quasi tutta la Prouincia. Questo moto del Lumay fu principiato da lui due mesi prima dell'ordine, e del tempo prescritto dall'Oranges. ilche giouò non poco al Duca, che perciò hebbe tempo di mettersi in ordine, & in diffesa. Sentito questo rumore egli tentò d'assicurar Flissinga; e vi mandò Osorio di Angolo, con tre compagnie di Spagnoli. mà i Flissinghesi, e fecero star lontano costui, e tagliarono la testa al capitan Paceco, e spedirono incontanente messi in Inghilterra, e all'Oranges, & al Conte Ludouico, chiedendo soccorso, che gli fù prontamente manda-

to.

to. Si che hebbero presto più di tre mila soldati, tutti Heretici, & all'essempio di loro si ribellarono anche Ramua, e Vera, e tutta l'isola di Valachria, fuor di Midelborgo, e Ramichino, che furono da loro assediati. Mandò il Duca in soccorso di quei luoghi Sancio d'Auila, che con mirabile ardire, e felicità, non pur soccorse Mide bergo, mà prese anche Ramua; e si sarebbe forse ricuperata tutta l'isola, se non fossino sopragiunti maggiori disturbi all'Albano. Imperoche il Signor di Famà era entrato con quattrocento Francesi in Valentiana: Il Conte Ludouico haueua sorpreso Mons; e nel medemo tempo si dichiarò per gli ribelli, l'Encusa, e quasi tutta Olanda, fuor che Ansterdam, e Sconouen. Il Signor di Seras tentò, benche in vano, di sorprendere Bruges, e poi Tergoes. Nel medesimo tempo arriuò nella spiaggia di Ostende il Duca di Medina Celi, destinato successore all'Albano, mà che inteso d'vna tanta riuolutione della Prouincia, non si volse impacciare nel gouerno. Occorse anche vn'altro caso di non picciola importanza. perche vna flotta di ventitre Vrche partite di Spagna, cariche di mercantie, non sapendo nulla delle cose successe, si condusse con vn vento fauoreuole in poppa, à Flissinga. Onde i ribelli, vendendo le robe ne cauarono più di vn millione di scudi, e di più si fornirono di armamenti, e ne trassero molte altre vtilità. Il Duca restando quasi attonito per tanti solleuamenti, mà non si perdendo però d'animo, riuoltò tutti i suoi pensieri verso Francia. Imperoche non hauendo egli mai guerreggiato per mare, stimaua meno i pericoli maritimi, che i terrestri; e nondimeno l'esperienza hà poi dimostro, che bisognaua stimar più il mare, che la terra, e le frontiere d'Inghilterra, che quelle di Francia. Diede dunque ordine, che si assoldassino diece mila caualli Alemanni, e tre reggimenti di fanteria della medema natione, e tre altri di Valloni; e per impedire, che i Francesi non ingrossassino pian piano, come haueuano designato, in Mons, spinse a quella volta alcune compagnie di caualli, e di fanti, coi quali preoccupò i passi, e gli necessitò à pensar di soccorrere il Conte Ludouico non

co non alla sfidata, mà con vn großo corpo di gente: e poi vi mandò Federico suo figliuolo con cinque mila fanti, e tre compagnie di caualli, che fù molto à tempo. Perche già il Genlis con fanteria, e caualleria Francese marciaua à gran giornate alla volta di Mons, contra il quale si moße egli con risolutione di combatterlo. ilche con poca fatica successe, restandone morti mille, e ducento, e prigioni quattro mila, e trà questi il Genlis medesimo, e forse trecento, che capitani, che venturieri. de i vincitori non morirono più di dieci fanti, e quindeci cauai leggieri. Con questa vittoria, e con nuoua gente sopravenuta, si ristrinse l'assedio. In tanto l'Oranges entrato con grosse forze nella Gheldria, prese Ruremonda; e il Duca mise in consulta, che partito si douesse prendere nel far della guerra. Erano alcuni di parere, che la somma delle forze si doueße voltar contra l'Oranges, che presa Ruremonda si faceua inanzi, per impedirli il paßo, e per attrauersarli il dissegno di entrar nel Brabante, ò di soccorrere il fratello. Ne contenti di ciò voleuano, che si faceße ogni opera per combatterlo in campagna; e per questa via conseruarsi la reputatione trà i popoli fedeli, e spauentar i malintentionati. altramente diceuano, che il nemico restarebbe padrone della cãpagna. Onde succederebbe, che molte Città gli si darebbono, e la ribellione fermarebbe il piede: e che in tanto si poteua strigner l'assedio di Mons con alcuni forti attorno, che serrassino i paßi, e con alcune compagnie di caualli, che batressino la campagna. Mà non piacque questo discorso al Duca; perche essendo l'Oranges superiore di caualleria, non era cosa à suo parer da huomo sauio, il cimentar vna battaglia in campagna aperta, per la consequenza, che la perdita seco recaua; e che se egli non haueße voluto combattere non era in sua mano lo sforzarlo. Aggiungeua, che per il sudetto vantaggio della caualleria, egli haurebbe potuto e restar forte col grosso del suo eßercito in campagna contra lui, e spingere vna parte de i caualli in soccorso di suo fratello: e cosi aßicurando la terra di Mons, hauerebbe fermato la sedia della guerra cosi per terra, come

l'haueua

l'haueua aßicurata per mare per la vicinanza de i soccorsi di Francia, e d'Inghilterra. perciò egli risolse eßer neceßario d'impiegar la somma delle forze per ricuperar Mons, oue conducendosi l'Oranges, come ogni ragion voleua, e non potendo conseguir l'intento, come egli speraua, perdesse senza altro la riputatione, e il seguito de i soldati, che non poteuano lungo tempo, per il mancamento de i denari, stare vniti. Con questa risolutione egli si condusse personalmente sotto Mons. Nel medemo tempo l'Oranges tentò indarno Vueri: mà fu introdotto in Malines, in Tenermonda, e in Odenardo; e si auuicinaua à Mons con dieci mila caualli, e sedeci mila fanti, e parecchi pezzi d'artigliaria. Il Duca si riparò non solo con corpi di guardie ottimamente disposti, ma con fosse, e trincee, e forti. ne fece mouimento alcuno il nemico, che non fosse da lui molto inanzi preueduto, e con opportuno rimedio ributtato. al primo arriuo si fece vna scaramuccia, nella quale i fanti Spagnuoli mostrarono quanto vagliano in si fatte fattioni. Morirono in quel giorno da trecento de' nemici. Era il dißegno d'Oranges di intrattener con la caualleria l'inimico, mentre noue bandiere di fanti tentassero di entrar in Mons. mà accortosi di ciò il Duca, gli diede tanto da fare con l'archibugiera Spagnuola, e con vna compagnia di lancie, & vn'altra d'huomini d'arme, fauoriti da vn forte con l'artigliaria, che non solo non sforzò quel passo, ma vi lasciò meglio di trecento huomini morti. e fu cosa notabile, che nel medemo tempo il campo Catholico fulminaua con l'artigliaria contra la Città, e il campo nemico; e à rincontro esso era pur con l'artigliaria dall'vna, e dall'altra parte combattuto. cosa che io non so in qual altra occasione sia auenuta. Alloggiò poi l'Oranges nel villaggio d'Almenes presso al fiume Troneglio. Quiui hauendo il Duca co proprij occhi riconosciuto il luogo, auiò vna grossa incamiscia a di mille archibugieri Spagnuoli, che entrati negli alloggiamenti de' Tedeschi, & accesoui il fuogo, empirono ogni cosa di confusione, e di tumulto; e tra di ferro, e di fuoco, ne amazzarono intorno à quattro-

cento, e se ne gittarono parecchi nell'acqua. Questa fattione mise in tanto terrore l'Oranges, che la mattina seguente lasciate molte bagaglie, e carri, e padiglioni si pose in viaggio verso Malines, come disfatto. Il Duca era tanto intento nelle guerre al suo fine principale, che non faceua conto di alcuna occasione di disfar i nemici, ò di trauagliarli, che à quel fine non appartenesse. Onde se ben'all'hora l'Oranges si ritiraua mezo disfatto; non si curò però egli di seguitarlo, ne di trauagliarlo alla coda. Ilche se ben non si può riprendere, non so però quanta lode meriti: e in tutta questa impresa di Fiandra consistendo il fondamento della ribellione nella persona dell'Oranges, conueniua abbracciar ogni occasione di disfarlo affatto. massime all'hora. perche mentre vuole partire da Malines verso Ruremonda mancò poco, che i soldati ammutinatisi, non lo facessero prigione, e non lo dessino nelle mani del Duca. Ne vale qui il dire, che al nemico, che fugge, si deue far il ponte d'oro: perche ciò s'intende del nemico rinchiuso, e che se non è necessitato à combattere, disegna saluarsi con la fuga: non di quello, che già fugge, e si ritira ò disfatto, ò quasi disfatto. perche come diceua Ruggiero di Bellagarda, nella guerra non si può far bene con la troppa sauiezza. Partito l'Oranges il Conte Ludouico, e gli altri, che erano dentro Mons, resero la terra con honorate conditioni al Duca; il quale rassettate le cose di quel luogo, marciò con l'essercito verso Malines, per non dar tempo al nemico di ripigliar animo, e alle Città ribellate di fortificarsi; e senza difficoltà hauendo ricuperato Teneremonda, e Vdenardo, giunse à Malines; doue mentre quel popolo, e il clero in processione domanda perdono, i soldati entratiui furiosamente la misero a sacco. Qui mentre le robe erano vendute da gli Spagnuoli à picciolo, o à nissun prezzo, alcuni mercadanti, mossi dall'essortatione di vn padre Gisuita, comprarono per venti mila scudi robe, che ne valeuano più di cento mila, e finito il sacco, le restituirono per il medesimo prezzo à i padroni. Fu quel sacco biasmato assai; perche Malines era tenuta per Città Catholica,

tholica, che si era mostra per l'adietro assai fedele al Rè. il perche il Duca due giorni dopò diede fuora vn manifesto, nel quale rendendo ragione di ciò, accusaua i Malinesi, che non hauendo voluto accettar la guarnigione, ch' egli loro haueua offerto, per lor difesa, (ilche gli rendeua sospetti d'intelligenza co' nemici, e di fellonia) hauessero poi accettato l'Oranges, e il suo presidio, con diuerse altre imputa ioni. Con la medema facilità ricuperò tutto quel, che si era perduto nel Brabante, e nella Frisia; come anche Zutfen, che fu similmente saccheggiata. Si che pote riuolger poi tutte le forze all'impresa d'Olanda; nella quale inuiò Federico suo figliuolo, e la prima terra, da lui tentata, fu Naorden. Quiui eßendosi dati trecento Francesi à patti, furono con tutto ciò tagliati furiosamente à pezzi, e la terra abrugiata. Ilche per il cattiuo essempio, fu non picciola cagione, che le terre d'Olanda nella loro fellonia si ostinassino. Mà si sarebbe potuto però far notabile progresso nella ricuperatione di quella prouincia, se Federico, confidato immoderatamente nella virtù del suo essercito, che constaua di trenta sei compagnie Spagnuole, ventidue Vallone, e diciasette Tedesche, con due d'archibuggieri à cauallo, e due di Ferraruoli, non si fosse messo all'aßedio di Harlem, terra grossissima, forte di sito con più di mille buoni soldati forestieri, oltra alla moltitudine sde i cittadini, risoluti alla diffesa della patria. Quiui egli hauendo prima tentato la via dell'aßalto, fu poi sforzato à contentarsi d hauerla per assedio, nel quale spese più di sette mesi. e i soldati afflitti dal disagio, consumati dall'asprezza dell'inuerno, ribbattuti dalla brauura de' nemici, auiliti dalla lunghezza, e dal tedio dell'impresa, perderono molto del lor primiero vigore; e ne morirono forse quattromila: e in tanto l'Oranges hebbe tempo e di ribellar affatto quella Prouincia al Rè, e di fortificarsi. si arrese quella Città, vinta dalla fame, à discrettione di Federico, che vi fece morire, ò di laccio, ò d' ferro ben mille cinquecento huomini. i carnefici medesimi stracchi di tante vccisioni, ne gittarono più di trecento nel fiume. Riuolse poi il

Duca l'animo à soccorrere Medelborgo, e l'isola di Valacria, e la Città d'Amsterdam, assediata da nemici. mandò con vna armata in Valacria Sancio d'Auila, & il Conte di Bossu con vn'altra in Ansterdam. mà il Sancio fu rotto, & il Conte di Bossu fatto prigione.

Tentò poscia Federico la terra di Alchemar, oue non hauendo ben riconosciuta la breccia, i suoi corsero con più animo, che auiso all'assalto, che lor costò molto sangue, senza frutto alcuno; e sopragiongendo grosse pioggie, furono sforzati à retirarsi. Stando le cose in questo stato in Olanda, e non essendo fuori d'ogni pericolo i confini d'Alemagna, per la massa della gente, che il Conte Ludouico vi faceua, venne il successore al Duca, che fu Luigi di Requesens, Commendator maggiore di Castiglia, à cui hauendo egli rinonciato il gouerno, e la Prouincia, vsci di Brusselles, e si condusse per la via di Genoua in Spagna, lasciando nei paesi bassi fama più tosto d'vn buon Capitano, che di buon Gouernatore, e di molto zelo di relligione, (ilche non gli si può negare,) che di molta prudenza ciuile. Giunto in Spagna, non fu adoperato dal Rè in cosa alcuna, se non per necessità, che si hebbe dell'opera sua nella guerra di Portugallo. Anzi perche Federico, suo primogenito, distenuto per ordine del Rè, à Tordesiglias, perche non voleua sposare vna dama, à cui haueua data la parola, fuggì quindi per consiglio di esso Duca, & andò à sposare in Alba Donna Maria figliuola di Garzia di Toledo; benche tornasse poi subito à Tordesiglias; il Rè di ciò sdegnato, fece confinare esso Duca in Vseda, e vi sarebbe forse stato tutta la sua vita, se l'occasion sudetta non lo liberaua. Essendo Sebastiano, Re di Portugallo, risoluto di passar in Africa contra Mulei Maluco, Rè di Marocco, con forze molto disuguali all'impresa, hebbe particolar desiderio di trattar col Duca, e di hauer il suo parere circa il maneggio di quella guerra. mà ne il Rè Catholico lo consenti, perche non si hauesse mai sospettione, che egli hauesse prestato il consenso à tal'impresa, ò hauutoui in qualche modo parte; ne il Duca stimò con-

uenir alla sua riputatione, l'esser stimato autore di cosa che egli giudicaua douer infelicemente riuscire. Mandò però al Rè vna celata, e vna sopraueste, con la qual Carlo V. Imperatore era entrato vittorioso in Tunigi. Seguì l'infelice giornata, nella quale Don Sebastiano condottosi con vn'essercito, pieno per lo più di gente tumultuaria, e di nessuna sperienza nell'arme, à fronte di Mulei Malucco, restò in vn fatto d'arme sconfitto, e morto. e fu notabil cosa, che nel medesimo tempo morisse anche il sudetto Maluco di febre; e si affogasse fuggendo in vn fiume, il Rè Mahametto, nipote di Maluco. Succese nel regno di Portugallo Henrico. dopo la cui morte cinque personaggi, chiamati Gouernatori, eletti con amplissima auttorità da tutti tre gli ordini di quel Regno, dichiararono legittimo successore à quel Regno Filippo, Re di Spagna, figliuolo vnico d'Isabella, primogenita del Rè Emanuelle, e sorella di Henrico, morto vltimamente. Mà perche, se ben la nobilità inclinaua per lo più à Filippo; nondimeno la plebe fauoriua, e portaua à tutto suo potere alla Corona Don Antonio, prior di Crato, figliuolo naturale di Luigi, fratello di Henrico, il quale era stato già dichiarato dal medesimo Henrico, illegitimo, e incapace della successione: Filippo volendo aiutar sue ragioni con l'arme, diede la cura al Duca d'Alba di vn fiorito essercito; nel quale erano tre mila, e cinquecento fanti Tedeschi, cinque mila Italiani, diece mila Spagnuoli, e mille cinquecento caualli; e lo mandò à quella impresa. Nella qual impresa egli si portò molto differentemente da quel, ch'haueua fatto nell'imprese passate. perche hauendo egli per l'adietro guerreggiato con molta cautela, così nell'alloggiare, e nel pigliare i siti, come nel non si condur à far giornata senza ottima occasione; nella guerra di Portugallo confidato, credo, nell'inesperienza, e nel poco valor degli auersari, prima sbarcò la gente nella spiaggia di Cascais; (cosa piena di pericolo,) e poi assaltò il nemico nelle proprie trincee, se ben poteua presumere, che si douessino in breue da se stessi disfare; e con molta felicità ridusse tutta quella Prouincia al-

cia all'obedienza del Rè; e liberò la Christianità dalla paura, che si haueua di vn qualche pericoloso incendio. Così egli aggiunse all'incomparabile grandezza del Rè Catolico l'opportunissimo Regno di Portugallo, con gli stati, che gli appartengono. Conche la Christianità viene ad hauere la maggior Monarchia, che sia mai stata; e la fede Catolica vn saldo riparo, non pur nell Europa, e nell'America, come haueua prima; mà nell'Asia, e nell'Africa, ancora, contra l'heresie, il Maomettissimo, e l'Idolatria. & è certo cosa degna di molta consideratione, che Dio habbia quasi eletto la Serenissima casa d'Austria, per far testa all'Heresia, e al Mahomettismo nell'Vngheria, e ne' paesi vicini, e le habbia dato le richezze di vn mondo nuouo, per sostentar la fede nella Germania inferiore, e per propagarla nell'America, e nell'estremo Oriente, per l'opera della natione Spagnuola, e Portughesa sotto vna Corona. Vorei, che gli altri Prencipi Christiani, stimolati da vna certa heroica inuidia con questa Serenissima casa, gareggiassino; e gli stati loro, non con trauagliar la Christianità; mà con opporsi alla fellonia Caluiniana, e col farsi incontro alla potenza Turchesca, ampliassino. Non può vn Prencipe Christiano con altre arti aggrandir l'Imperio, ò acquistarsi honore. Mà ritornando al Duca d'Alba, egli morì in Lisbona, l'anno di Christo 1582. della vita settantesimo quarto. Hebbe ventura di hauere in quell'vltimo passaggio per assistente, e confortatore il Padre Luigi Granata dell'ordine di S. Domenico; personaggio, e per altezza di dottrina, e per santità di vita, chiarissimo; il qual restò così edificato della conscienza del Duca, e della buona dispositione, con la qual morì, che egli hebbe à dire, che si sarebbe contentato di morire dopò tanti anni di religione, in quel modo, nel qual era morto vn personaggio, che haueua spesa tutta la sua vita in guerra.

ALESSANDRO FARNESE, DVCA DI PARMA.

LESSANDRO Farnese hebbe ventura d'impiegare il suo molto valore in guerre non solo giuste; mà neceßarie, e di somma importanza alla quiete della Chiesa di Dio. Pose i rudimenti della militia prima sotto Don Giouanni d'Austria, contra Turchi nella famosa giornata de gli Scurzolari, e poi sotto 'l medesimo contra i Fiamenghi, ammutinati contra il Rè Catolico, nella battaglia di Giblu. Nell'vna, e nell'altra fattione mostrò egli cuore grandissimo; perche à gli Scurzolari egli si lanciò dalla Galera, oue era, in vna Galera Turchesca, con vno spadone à due mani, oue corse molto pericolo di restar morto, perche i Turchi veggendolo tutto armato della persona, tirauano alle gambe; ma egli menando lo spadone à cerchio, prima ne trattò mal parecchi, e poi sopragiongendo gente, si fe, con molto sangue de' nemici, padrone della Galera. A Giblu egli fu il primo, che abbassando la lancia, corresse addosso à nemici; onde seguì quella vittoria, nella quale, con la morte di due dell'essercito Catolico, fu messo in fuga vn'essercito numerosissimo di ribelli. Fu poi mandato da Don Giouanni al racquisto di Limborgo, che fu da lui felicemente à buon fine condotto. Morì poco appresso Don Giouanni. Onde essendoli esso succeduto nell'amministratione della guerra, e del paese, hebbe

hebbe ampio campo di moſtrar la ſua virtù. Erano all'hora le coſe de i Paeſi baſſi in peſſimo ſtato, perche oltra alla ribellione contra il Rè Catolico, i popoli erano trà ſe in gran diſcordia, per conto di religione, e di ſtato, e per varij intereſſi, e diſſegni: così de i communi delle prouincie, come de i particolari. E oltra à ciò, erano entrati nel paeſe con groſſe forze da vna parte Giouanni Caſimiro del Reno, e dall'altra Franceſco di Francia, Duca d'Alanzone; che ſe ben non conſeguirono coſa alcuna da loro preteſa, rouinarono però, come ſogliono far i capi di ſoldati, à cui non corre la paga, grandemente il paeſe. Vi era oltra à ciò Mathia Arciduca d'Auſtria, fratello dell'Imperatore, del cui nome i ribelli più che dell'auttorità ſi ſeruiuano, per intorbidar l'acqua, e per colorire i lor diſſegni. La prima coſa, alla quale Alleßandro, all'hora Prencipe di Parma, atteſe, fù la riconciliatione delle prouincie di Arteſia, e di Annonia col Rè. Queſte prouincie, i cui popoli veramente Catolici non poteuano ſopportare l'empietà, che nell'altre prouincie ſi vſaua contra la relligione Catolica, ne i nobili ſoffrire, che l'Oranges ſi arrogaſſe quel dominio nei Paeſi baſsi, che egli haueua, con la riuolutione del paeſe, tolto al Rè, fecero trà ſe riſolutione di ritornare all'obedienza del Rè; che fu effettuata à i 17. di Maggio dell'anno milleſimo cinquecenteſimo ſettanteſimo nono; e alle ſudette prouincie ſi aggiunſero le terre di Lilla, Douai, & Orcie: & il Prencipe fermò, e giurò i capitoli il penultimo di Giugno nel campo ſotto Maſtrich. Imperoche veggendo egli, che quella città, era come la porta de i Paeſi baſsi verſo Germania, ſtimò il racquiſto di quella douer eßer la ſua prima impreſa. Haueua rifornito quella piazza il Nua, luogotenente dell'Oranges; mà non vi ſi era già egli voluto rinchiudere, ſotto preteſto di voler reſtar fuori, per poterui condur ſoccorſo; ilche, però non fece. Fù coſtui in gran conto trà Franceſi d'huomo intelligente della guerra. ma che, che foſſe di ciò, chiara coſa è che fu capitano, che ad altro non atteſe, che à turbar à tutto ſuo potere la Chriſtianità, col guerreggiar per l'empietà Cal-

uiniana, hora in Francia trà i ribelli di Carlo IX. hora in Fiandra, trà quelli del Rè Catholico. Era l'impresa di Mastrich non men difficile, e trauagliosa, che importante, e necessaria; perche oltra alla grandezza della città diuisa in due parti dalla Mosa, vi era dentro molta, e buona gente da guerra, e molto pratica d'assedij, e di modi di difendere, con la forza, e con l'arte, vna piazza. mà faceua animo al Duca, e la partenza dell'Alanzone, stato cacciato vituperosamente con le genti Francesi, da quelli, che l'haueuano condotto; e di Giouan Casimiro con le Alemanne; e la pouerta, e il disordine, nel qual restauano i ribelli per le spese passate, e per i danni riceuuti dalle loro proprie genti, & egli si trouaua vna fiorita militia. Hor disposto di quà, e di la l'essercito, e presi tutti i passi, e siti opportuni, così per strigner la terra, come per impedir i soccorsi, si oominciò vna horribile batteria di quaranta otto canoni; e parēdo di hauer fatto assai breccia, fu dato da due parti l'assalto, con vn sanguinoso successo. Imperoche essendosi incontrati i soldati in grandi, e merauigliosi ripari, fatti da quei di dentro, ne fu vn gran numero de' più valorosi miseramente, parte squarciato dall'artigliaria, parte abrugiato da i fuochi artificiali, parte malconcio da mille ingegni offendeuoli. Morì trà gli altri Fabio Farnese, stretto parente del Prencipe. il qual Prencipe, vista la strage, e la vccisione de' suoi senza profitto, fece suonar alla ritirata. mà non si perdendo perciò d'animo, si voltò alla zappa: e con cauar mine, e con riempir fossi, si andò facendo la strada, e con vn caualliero di terra fornito d'artigliarie, e con altre arti, straccò finalmente i difensori in modo, che la vigilia di S. Pietro, e Paolo, alcuni Spagnuoli trouato adito per vn portello della batteria, entrarono dentro, e seguiti dalle altre nationi, guadagnarono, con morte di quasi tutta la gente di guerra, e gran parte de i terrazzani, la terra. Preso Mastrich, il Prencipe non pote proseguir viuamente l'impresa; parte per il negotio della pace, che si trattaua all'hora in Colonia dalli ministri dell'Imperatore, che

però,

però, per l'arti dell'Oranges, si risolse in nulla; parte per la malatia, che tenne esso Prencipe molti giorni à letto; parte per la guerra di Portugallo, nella quale essendo il Rè con la più parte delle sue forze impegnato, non poteua mandar al Prencipe quegli aiuti di gente, e di denari, che l'importanza dell'impresa, à lui addoßata, richiedeua. e quel, che importò aßai più fù, che per li capitoli paßati con le prouincie Vallone, il Prencipe haueua licenciato tutta la militia forestiera: e perciò era restato assai debole di forze. onde gli era necessario di valersi più tosto dell'industria, che dell'arme, e di trattati, che di forza aperta. Cosi in Frisia il Conte di Reneberghe si riconciliò col Rè, e tirò seco alla medesima diuotione la città di Groninga; e il Conte d'Altapenna ricuperò Breda. L'Oranges, diffidato di potere à lungo andare far testa alla potenza del Rè, indusse gli stati à dar licenza all'Arciduca Mathias, e di dar titolo di Duca di Brabante all'Alanzone. Non volendo con tutto ciò il Prencipe perder tempo, riuolse l'animo al racquisto di Cambrai: e perche non poteua, per la fortezza della piazza, far dissegno d'oppugnarla, e di batterla, pensò d'aßediarla, e di farla cadere con la fame. al qual effetto fabricò tre forti sù la Schelda; & egli con sei, ò sette mila soldati teneua la campagna verso Valentiana, e Douai. E già haueua ridotto l'Insy, ribello del Rè, che n'era gouernatore, all'estremo d'ogni cosa, quando l'Alanzone, sollecitato dall'Insy con quattro mila caualli, e dieci mila fanti, trà quali erano Mareschiali del Regno, e vfficiali della Corona, e molti Signori, e Caualieri principali, comparue à vista della Città. Era questo essercito molto superiore à Catolici, massime di caualleria. onde non era ne possibile l'impedir, che non soccoresse gli aßediati, ne cosa degna d'vn Capitano mediocre, il venir con tanto disauantaggio al fatto d'arme, nel qual s'auenturasse lo stato di Fiandra. Nondimeno il Prencipe stette con l'essercito in battaglia più di quattro hore, aspettando quel, che i Francesi sapessino fare. mà non si essendo eglino mossi, esso il di seguente mosse il campo verso Valentiana; e l'Alanzone,

zone,

zone, rifornita la Città di vettouoglie, e di presidio, à cui propose il Balagni, figliuolo naturale del Vescouo di Valenza, ritornò in Francia. Questo successo dell'assedio di Cambrai, fece, che le prouincie Vallone toccarono con mano, che le forze loro senza aiuto di militia forestiera, non erano à sostenere, non che à vincere la guerra, da loro intrapresa, bastanti. Onde il Prencipe di lor consenso, e richiamo gli Spagnuoli d'Italia, e fece qualche leuata di gente Alemanna: e per non perder tempo, se ben l'Inuerno s'approssimaua, s'accampò sotto Tornai, città e per la grossezza, e per la vicinanza di Francia, con cui confina, importante molto. Ella è cinta di mura all'antica, fiancheggiate da diuersi riuellini, e da qualche piattaforma, e caualiere; mà forte assai, e per se fosse piene d'acqua, e per il fiume della Scalda, che le passa quasi per mezo, e per vn fortissimo Castello, fabricatoui da Henrico VIII. d'Inghilterra. Essendosi quiui il Prencipe trincerato, fece battere la Città; e fatta breccia conueniente, fece dar l'assalto, che se ben non riuscì, impaurì però talmente i difensori, che non hebbero animo d'aspettar la seconda proua. onde il penultimo giorno di Nouembre, dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo primo, si diedero: e la città ricupero il sacco, con ducento mila fiorini. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, partito d'Inghilterra, peruenne à Flissinga, e quindi à Medelborgo; e il ventesimo di Febraio, giunse in Anuersa. Quiui (fuori delle mura però,) fù vestito dal Prencipe d'Oranges dell'habito Ducale, e dichiarato da i Baroni, e Magistrati Duca di Brabante, e Marchese dell'Imperio. e ciò fatto fece la sua entrata gioiosa nella città; oue da quel pouero popolo, caduto, come si suol dire, della padella nella bragia, furono fatte feste grandissime; in mezo delle quali vn Giouanni di Iaureques Biscaino, appresentatosi dinanzi al Prencipe d'Oranges, gli sparo vn'archibugietto, carico di due palle; delle quali vna gli passò da vna guancia all'altra senza altra offesa però, che di qualche dente. La molta carica fece crepar la canna dello schiopetto, per la qual crepatura il Biscaino per-

no perdette il dito grosso. ilche fù cagione, che esso nõn potè metter mano al pugnale, come haueua pensato, e fornir d'ammazzarlo. Mà egli fù in vn tratto dalla famiglia dell'Oranges fatto in pezzi. Questo accidente mise in pericolo grauissimo il Duca d'Alanzone. Imperoche il popolazzo stimando, ch'egli per ambitione di vn assoluto dominio, hauesse voluto torsi dinanzi il concorrente, corse furiosamente al suo palazzo per ammazzar lui, e quanti Francesi haueua attorno. come, se non vi s'interponeua l'Oranges, à cui il Duca humilmente si racommandaua, sarebbe seguito. In tanto il Farnese prese la forte terra di Odenardo; e poi per l'opera di Guglielmo Lemplo Scozzese, ricuperò anche Lira, terra importante. E perche l'Alanzone con le genti venuteli di Francia, che non arriuauano però à cinque mila, si era ritirato sotto Gante, il Farnese, sperando di dar loro qualche scossa, mosse con due mila caualli, e sei mila fanti: e dopò hauer dato vna grossa carica à i nemici, vsciti fuori de gli aloggiamenti, e aspettato con le genti in squadrone, per veder se i nemici volessero far altro, si voltò ad'altre imprese: e ricuperò il Castello di Cambresi. In tanto arriuarono nuoue genti di Francia, che furono tre mila Suizzeri, due mila fanti, e ottocento caualli Francesi, condotti dal Prencipe Delfino, e dal Marescial di Birone. Con queste forze l'Alanzone, veggendosi per la strettezza delle conditioni, con le quali era legato, non hauer altro, che il titolo di Duca. e riceuendo tutto il di per la poca sodisfattione, che egli per la pouertà, e per la debolezza sua daua, disgusti infiniti, fece pensiero d'impadronirsi, comunque potesse, delle più importanti piazze della prouincia, e in particolare d'Anuersa. alla cui impresa volle egli medesimo ritrouarsi. La conclusione fù, che hauendo i Francesi guadagnato due porte, e la cortina, che si stendeua dall'vna all'altra, onde voltarono l'artigliaria contra la città, furono da gli Anuersani, che lor corsero sopra, in poche hore disfatti. Morirono in quel tumulto più di mille cinquecẽto Frãcesi, trà i quali furono trecẽto gentil huomini: e di cittadini ottanta: e

fu bastante vn fornaio, vscito fuor d'vna Stuffa ignudo, à percuotere con vna pala, e à gittar à terra vn Caualier Francese. L'Alanzone hebbe che fare à ritirarsi con diuerse girauolte in sicuro. Onde trattando poi di nuouo con gli stati, fù da loro più per ricuperare Duncherche, e Diximuda dalle mani de' Francesi, che perche confidassino più in lui, reintegrato nel grado primiero. Mà il Farnese per mezo del Conte Carlo di Mansfelt, ricuperò Indouen, Diest, e diuerse altre terre, & egli in persona prese Vesterlo: e poi passato à Rossendal disfece affatto il Birone, e i Francesi, congiunti con gl'Inglesi, che vi perderono trenta bandiere, l'artigliaria, e'l bagaglio; e poi gli necessitò anche à cederli Doncherche, e Berghe à Sanuinoch, e Diximuda. L'Alanzone ritornato in Francia, morì miseramente d'affanno, e di disperatione, e pagò in breue la empietà, con la qual si era intitolato protettor dell'vna, e dell'altra religione, cioè della fede Catolica, & dell'Heresia, e la rottura della pace trà Francia, e Spagna. Mà il Farnese, valendosi de i disordini de i nemici, ricuperò Vulst, il Sasso, Assel, Rupelmonda, Alosto; guadagnò per assedio Ipre, e per trattato Bruge; e con questi acquisti ridusse Guanto, Anuersa, Brusselles, Malines à mal partito. Seguì anche la morte dell'Oranges che fù ammazzato nella terra di Delft da Baltassar Girardo, che altri chiama di Serac della terra di Villafar in Borgogna; Questi mosso da zelo, e da desiderio di liberar la Christianità di trauaglio, e i Paesi bassi di tirannia, hauendosi con molta lunganimità acquistato qualche credito, e domestichezza nella corte di colui, e con lui medesimo, gli si appresentò vn giorno sotto pretesto di volerli parlare di alcune cose, e pigliar sue lettere per Francia, e sparato incontanente vn scoppietto, carico di tre balle, gli diede la morte. Fù egli preso subito; e all'ardir mostrato nell'impresa aggiunse vna constanza merauigliosa, in sopportar tutta quella asprezza di tormenti, che la rabbia Caluiniana seppe inuentare. Cotal fine fece Guglielmo di Nassano, Prencipe d'Oranges, e cotal guiderdone riceuette della sua ribellione dalla Chiesa di

Dio,

Dio, e dal suo Prencipe naturale. Mentre le cose erano in si fatti termini, il Farnese aspirando alla ricuperatione d'Anuersa, che gli pareua chiaue delle prouincie conuicine, pensò prima d'ogni cosa di torle la commodità de i soccorsi, così dalla banda del mare, come da quella di terra. A questo effetto pensò esser necessaria la sorpresa di Lilo, e di Lischefensue; porti posti sul fiume, e l'espugnatione di Dendermonda, situata con poco differente distanza trà Brusselles, Malines, Guanto, e Anuersa. Diede il carico di Lilo à Christoforo Mondragone, e di Lichfensue al Marchese di Rubais. e quì si vide, che nell'imprese militari val più la prestezza, e la risolutione nell'eßequire i dißegni, che la molta maturezza, e cautela. Perche il Marchese, appresentatosi sotto il forte, e fattaui vna gagliarda batteria, se ne rese con l'assalto Signore. Mà il Mondragone, procedendo con cautela Spagnuola, diede agio al presidio di ripararsi, e à gli Anuersani di mandarui soccorso. Onde egli disperato dell'impresa, leuò il campo. A Dendermonda andò il Farnese in persona. Quiui hauendo con fosse opportune scolato l'acqua, con la quale i nemici tagliato vn'argine haueuano annegata la campagna, piantò diciotto canoni; e fatto con vna gagliarda batteria breccia ragioneuole, guadagnò con l'assalto vn riuellino. di che spauentati quei di dentro, stimarono eßer meglio l'accordarsi con tolerabili conditioni, che sottomettersi all'vltima rouina. Questa impresa, recata con vguale valore, e felicità à buon fine dal Farnese in sei giorni, gli acquistò molta lode, e gli ageuolò assai l'impresa del Brabante, e d'Anuersa. Gli restaua il pensiero di serrar il fiume a i soccorsi di verso il mare. al qual effetto pensando egli di far vn ponte su la Scalda, non hebbe meno di fare con la ragione con quelli del conseglio di Spagna, e di Fiandra, che con l'arme co'nemici. Imperoche alla più parte pareua impossibile il far vn ponte di legno sopra vn fiume larghissimo, e profundissimo, che stesse saldo contra l'asprezza del verno, e del ghiaccio, e contra l'impeto, e forza dell'armate Olandesi, fauorite dalla rapidità della marea. Era il Farnese di tanto animo,

che

che non poteua sentire chi li parlasse d'impossibiltà, non che di malageuolezza di qualunque opera, ò impresa militare. Onde hauendo, e con ragioni ribattuto l'openione contraria, e con significationi d'animo risoluto eccitato tutti all impresa, fabricò sotto Anuersa due leghe in vn luogo opportuno per la strettezza del fiume, che iui non s'allarga più di seicento trenta passi communi, e non è profundo più di sessanta piedi; e facendo iui vna piegatura, perde parte della forza, fabricò sù la riua del Brabante vn forte detto di San Filippo, e su quella di Fiandra vn'altro detto di Santa Maria, co'suoi fianchi, e fossi, e li fornì ambidue d'ottimo presidio, e di molta artigliaria. Tra questi due forti piantò dalla parte di S. Filippo vna steccata, capace di dieci huomini in fila, lunga cẽto, e cinqnãta, passi e dalla parte di Santa Maria vn'altra di centouenti passi, di traui ficcati nel fiume, e concatenati per trauerso con altri grossi traui, couerta di tauoloni, e riparata di grosse tauole doppie, à colpo di moschetto. Mà trà l'vn forte, e l'altro, e il principio della steccata, restauà vna piazza capace di cento huomini armati. Mancauano al Farnese molte cose per la perfettione dell'opera; onde per impedir, che i nemici non rouinassero quel, che si era fatto, piantò diuersi forticelli di sotto, e di sopra; onde con l'artigliaria i nemici fossino battuti, e mal conci. Attendeuano à far forti anche gli Anuersani: ondè trà gli vni, e gli altri arriuarono à più di quaranta. Tra l'vna, e l'altra steccata si doueua fabricare il ponte di barche; ilche hebbe molti intoppi; prima per il mancamento delle barche, e poi per la difficoltà di condurle à quel luogo. Supplì al diffetto delle barche la città di Gant, che vinta dalla fame, si arrese ai 22. di Settembre. cosa importantissima per la grandezza della città, e per l'abbondanza d'ogni cosa desiderabile per l'vso della guerra. Si vinse anche la difficoltà della condotta con vn canale nauigabile, che da Beueren si stendeua sino à Stechen sul paese di Vaas. Quiui si congiungeua con vn'altro canale, che giua sino à Guanto. In tanto il Marchese di Rubais con quattordeci barconi, armati, difendeua

deua il paſſo trà le ſteccate; mà non in modo, che nell'alta marea non vi paſſaſſe qualche vaſcello con ſoccorſi di vettouaglie. Ilche coſtaua però loro aſſai caro. S'inaſpriua intanto l'inuerno, e i ſoldati Catolici alloggiati per lo più trà le acque, e fango, e combattuti molto più dal freddo, e dal diſagio d'ogni coſa, che da nemici, infermauano di ſtrane malatie; e ne moriua vn numero grande. Erano in Anuerſa preſſo à vinticinque mila huomini armati, i quali per mancamento, ò di conſeglio, ò di capitano; ò perche forſe ſtimauano il ponte, e le altre machine de i Catholici, opere vane, e che doueſſino toſto, ò per il ghiaccio, ò per l'impeto della marea rouinare, non ſeppero mai pigliar partito di vſcir fuora, e di aſſaltar i nemici, ſparſi in molte parti, e perciò deboli, e mal condotti dall'aſprezza della ſtagione. mà credo, che gli acciecaſſe parte l'iniquità della cauſa, parte la ſperanza riposta in vna machina prodigioſa, chiamata da loro, fine della guerra, che ſi andaua fabricando. Aſſaltarono però vna volta vn contradico, che impediua, che dal forte di Lilo non ſi poteſſino per vn tratto di paeſe allagato, con le barche al tempo della marea condurre; mà vi trouarono reſiſtenza tale, che ne riuſcirono i lor diſſegni vani. In queſto mentre ſi attendeua à tutto potere alla fabrica del ponte, che ſi conduſſe finalmente con merauiglia d'ogniuno, alla ſua perfettione. Conſtaua queſto ponte di trentacinque groſſe barche con giuſti interualli trà l'vna, e l'altra. Era ciaſcuna barca, e da poppa, e da prora con peſanti ancore fermata, e da fianchi con groſſiſſime gomene, e con catene trà ſe con catenate; e di ſopra vi eran tauoloni inchiodati, ſu i quali poteua andare ſenza diſconcio vn cauallo. Haueua ciaſcun vaſcello, e marinari per gouerno, e ſoldati con qualche bombardiere per difeſa, e due pezzi d'artiglaria, vno alla prua, e l'altro alla poppa. Lungi da queſte barche, quanto tirarebbe di mira vn moſchetto, furono diſpoſti alquanti groſſiſſimi traui, fermati inſieme quaſi à guiſa di foderi, coſi diſſopra verſo Anuerſa, come di ſotto verſo Lilo, ſtabiliti con ancore groſſiſſime. A difeſa di queſti legni, che ſi chiamarono

rono

rono flotte, si piantarono su le riue della Scalda due forti con presidio, e con artigliaria. Per assicurar anche le steccate, piantarono lungi da esse venti passi, e trà loro men di vno, alcuni traui nell'acqua, ciascun de qual ne haueua vn'altro attaccato alla cima, che piegando poi verso il ponte si ficcaua con l'altra punta nel fondo del fiume. I ribelli hauendo già condotto le barche loro, piene di fuochi lauorati, à buon segno; e tenendo sicura la rouina del ponte, per agiuolar il passo all armata d'Olanda, che lor conducesse vetouaglie, dißegnarono di far prima l'impresa di Lichfensue, posto all incontro di Lilo. La qual impresa riuscì loro per benefitio della secretezza del dissegno, e dell'efficatia nella essecutione, molto facile. perche hauendo piantata in vn subito la batteria, e continuatela quattro hore, spauentarono in modo il Capitano de i Valloni, che si arrese loro vilmente à patti; e con la medesima prestezza hebbero anche il forte di S. Antonio. Il Farnese, fatto a i capitani dell'vn, e dell'altro forte tagliar la testa, tentò due volte di ricuperar Lichfensue: mà la diligenza de'nemici rese ogni suo sforzo vano. Onde egli fu sforzato à far nuoui forti, e con essi opporsi à i dißegni de' nemici, massime oue il fiume faceua qualche piegatura. A i quattro d'Aprile verso la sera, comparuero due barche assai grandi, vna detta la Fortuna, l'altra la Speranza; e dietro à queste alcune altre minori, tutte accese di fuoco. Per veder così fatto spettacolo, che non sò, se fosse più curioso, ò tremendo, concorse la più parte de i soldati, che ne luoghi vicini alloggiauano. Il Farnese medesimo si trasse sul ponte. La Fortuna condotta dal reflusso presso alla riua, scoppiò con poco danno de i Catholici. La Speranza scorse sino alla punta della steccata; e vi dimorò vn gran pezzo senza scoppiare. il che diede animo ad alcuni bombardieri, e soldati d entrarui dentro, e di cercare, e di impedire il fuoco a tempo; mà tosto quella diabolica machina, nella cui fabrica vn certo Federico Giambelli, Mantouano, haueua speso otto mesi, con tanta violenza crepò, che ne lanciò l'acqua del fiume parecchi passi fuor del letto, e ne scosse l'aria

immo-

in modo, che non si sentì mai vento più impetuoso, ne tempesta più terribile. Imperoche spinse in aria moltissimi huomini, benche lontani, che nel cadere restarono parte vccisi, parte storpiati; e non fù nessuno forse, che per due miglia intorno restasse in piedi; e ne morirono presso à cinquecento persone, trà i quali fù il Marchese di Rubais, e il Signor di Bigli, Caualieri d'alto valore. Il Farnese, che si era partito poco inanzi dal ponte, essendoli restato poco lontano morto il paggio dello scudo, se ben restò per vn'accidente così strano, mezo stordito, girò alquanto à cerchio la spada, e poi corse al ponte; oue trouò mancarui tre barche, e la steccata in parte rotta. Non seppero gli Olandesi, che con grossa armata stauano à Lilo, e à Lichfensue, valersi dell'occasione. onde il Farnese attendendo con ogni sollecitudine à riparar'il danno riceuuto, fece in modo, che la mattina seguente il ponte fù nella sicurezza primiera ridotto. Anzi dubitando, che i nemici con simile inuentione di nuouo l'assaltassino, come fecero, accommodò le barche del ponte in modo, che si potessino, bisognando, facilmente distaccare. sù'l principio di Maggio vscì fuora lo smisurato nauiglio, chiamato fin della guerra, con mille archibugieri sopra, che essendosi messo à battere vn forte, si conquassò per il molto tirare, in guisa, che incagliando iui presso, più non si puote muouere. Ma gli Olandesi, apparecchiati di assaltar in vn medesimo tempo, e forar il Contradico, e passar per l'allagato à Anuersa con trenta naui, e buon numero di guastatori, furono con perdita di ben trecēto de i loro, ributtati. e perche da i prigioni s'intese, che i nemici erano risoluti di aprirsi in ogni modo quel passo, il Farnese raddoppiò il numero de i forti, e de presidij, e fe fare diuersi ripari di traui ficcati nell'acqua per impedire alle barche, così de gli Olandesi, come de gli Anuersani, l'accostarsi a quel luogo. A i 22. di Maggio gli Anuersani seruendosi del reflusso, e del vento à lor fauoreuole, inuiarono tre schiere di naui. la prima di sedeci con le prore armate di taglienti ferri, l'altra di quattro, la terza di due; piene tutte sei di fuochi lauorati. le prime vrtando nel

ponte delle barche fecero qualche danno; mà sforzate iui à fermarsi, diedero agio à nemici d'assaltarle, e di prenderne vna parte: in vna delle quali potè comprendersi l'artifitio di quei fuochi. Sopra il fondo di vn fermo, e ben composto vascello, faceuano vn mattonato, alto vn piede, largo cinque, lungo quãto più si poteua. Intorno questo mattonato alzauano vn muricello, alto vn piede, e mezo, lasciando vn vano in mezo, largo due piedi. il cuopriuano con grosse, e larghe pietre, benissimo assestate. asciugata l'opra, la riempiuano per vn buco, à tal fine restatoui, di ottima, e di finissima poluere. Lasciauano poi vn picciolo spiraglio per introduruì il fuoco temperato con molta misura. cuopriuano tutta l'opera con grossi tauoloni, da ogni parte pontellati nell'isteßa naue; accioche quanto la resistenza fosse maggiore, anche foße maggior l'impeto, e la forza del fuoco. la cui furia si può comprendere da questo, che lo scoppio della prima barca, fatta qualche apertura nel ponte, fece tremar alcune miglia intorno la terra, e le lastre delle sepolture, e le altre pietre tali, scagliate con violenza inestimabile in aria, ricadendo poi si cacciarono tre braccia, e più entro terra. Eßendo riuscite vane à i nemici le machine, e i fuochi lauorati, restaua loro l'vltimo partito di far ogni sforzo, e in vn tempo medesimo aßaltar, e di forar il contradico. così con più di cento legni, carichi di soldati, bombardieri, guastatori, sacchi di lana, di cottone, di terra, e di altra materia; quindi gli Anuersani, quindi gli Olandesi, quelli per l'allagato di Oordan, questi per il fiume, mossero alla volta del Contradico, con risolutione non solamente di forar l'argine, e apriuisi il passo, mà di fortificaruisi ancora. Hor accostatesi quelle due armate alquanto infra il forte di S. Giorgio, assaltarono con vn'horribil tempesta d'artigliarie, e di moschetti vn corpo di guardia, posto tra i forti della Palata, e di S. Giorgio, e hauendo in poco tempo ammazzato vn gran numero di soldati, constrinsero gli altri a ricouerarsi ne i forti. all'hora i ribelli cominciarono in diuersi luoghi à far tagli, e in qualche parte a trincerarsi con la materia portata seco; e parte di

loro si mise à combatter il forte di S. Giorgio, doue Alfonso di Cordoua, che vi era à guardia, per il poco numero de i soldati, e debolezza de i ripari, composti di fascine, sarebbe senza dubbio restato oppresso, se non fosse stato da Camillo del Monte, con due soccorsi di due compagnie per volta, e poi da lui medesimo, con vna banda d'ottimi soldati soccorso. Mà con tutto ciò i nemici attendeuano tra i due forti à lauorare, e tagliar l'argine, e à fare ripari à i tagli. Il Farnese in tanto sentito lo strepito delle trombe, e de tamburi; mà molto più de moschetti, e de cannoni, saltò à cauallo, e con grosso numero di Caualieri, e di soldati, che si trouò appresso, giunse al Contradico, e vista la fuga, e il pericolo de' suoi, fece ogni opera, e con conforti, e con rampogne, per rincorarli; mà veggendo, che le parole poco giouauano, si spinse inanzi, e con l'essempio suo mostrò quanto siano di maggior momento per destar'i soldati i fatti, che le parole. Fioccauano per tutto le palle, con le quali i nemici da vn numero così grande di vascelli batteuano, e tempestauano, e i forti, e l'argine, e non dauano tempo à i Catolici di rispirare, non che d'impedir'il lauoro. Mà essendo il Farnese arriuato, oue il pericolo era maggiore; e concorrendo tuttauia gente, chi per soccorrere il Generale, chi per segnalarsi inanzi à lui, chi mosso da stimolo di honore, chi da paura d'infamia, presero animo di assaltare le trincee. nel che si segnalò notabilmente il Capitano Toralua, che fu il primo à saltarui sopra, e scagliarsi addosso a i nemici. E perche lo sforzo, co'l quale i ribelli restarono rotti, fù fatto vicino al forte della Palata, esso fù poi perciò detto, forte della vittoria. Giouò grandemente à i Catolici l'essempio, come habbiamo detto del Farnese, e la risolutione da lui mostrata, oue il pericolo era grandissimo, e le cose quasi disperate, e il valor de i capi, e de soldati veterani; mà facilitò più che molto la vittoria il poco auiso de i ribelli. Imperoche, hauendo essi guadagnato il Contradico, si diuisero in più di dodeci luoghi, à far tagli, e à fortificarsi; mà attendeuano più à quello, che à questo. Onde diuidendo, e la gente, e l'opera in tante parti, restarono per

tutto deboli; e non si essendo, come potuto hauerebbono, gagliardamente fortificati in vn luogo, non effettuarono parte alcuna del lor dissegno. Si aggiunse à ciò, che ritirandosi la marea, parte delle barche si ritirarono, ancor esse, e trenta tre ne furono prese da i vincitori. Ma nel principio dell'assalto il Conte di Olach, capo de gli Olandesi, e l'Aldegonda, capo de gli Anuersani, veggendo i suoi sopra il Contradico, si assicurarono tanto della vittoria, che ne corsero à darne la nuoua alla città d'Anuersa, oue impazzando per l'allegrezza il popolazzo, si rinuilì subito il prezzo delle robbe, e massime delle vettouaglie. Si consumò in poche hore quel, dì che si hebbe poi molta necessità. Si stima, che in quel conflitto morissero de i Catolici più di seicento, de i ribelli intorno à due mila. Acquistata tanta vittoria, il Farnese si spinse con mille cinquecento fanti, quattrocento caualli, e quattro pezzi d'artigliaria sotto Anuersa; e vi prese il Borgherotto, e ben cinque altri luoghi presidiati intorno alla città, e messi molti guastatori in opera, tagliò quanto si trouaua per la campagna, e il condusse al campo. Prese anco quella machina merauigliosa, detta fine della guerra, stata abbandonata da i nemici. Era questa machina di forma quasi quadrata, co i lati così grandi, che vi stauano sei cannoni da batteria per vno. Il fondamento della fabrica era di traui incrocciati insieme, e di barili vuoti disposti acconciamente ne gli spatij quadri trà i traui. I sudetti traui erano couerti di vn fermo tauolato benissimo commesso insieme, e con ogni diligenza impeciato. Trà le artigliarie haueuano messo alcune casse grossissime, piene di lana, cottone, canape, e di altra così fatta materia pesta, e calcata insieme. Sopra il primo solaro, oue era l'artiglieria, ve n'era vn'altro co' parapetti di tauoloni à colpo di moschetto, oue poteuano stare mille cinquecento archibugieri; e per dar esito al fumo de i cannoni, erano in questo secondo solaro alcuni buchi, incrocciati da traui per dar passo à i soldati. Haueua il vascello due arbori, con le gabbie fatte di gomene, capaci di cinque, ò sei persone per lanciar fuochi lauorati. Dicesi

che in si fatta fabrica furono spesi più di quaranta mila fiorini d'oro. Nel medesimo tempo la città di Malines, veggendosi cinta da ogni parte dalle forze Catoliche, ritornò all'vbodienza del Rè; e la notte seguente gli Olandesi spinsero da Lilò tre naui, piene di fuochi artificiati verso il ponte; delle quali vna si consumò prima d'arriuarui. le altre due, essendo loro stato aperto il passo, andarono à consumarsi vicino ad Anuersa. Nella qual città, perche la fame, e la necessità si faceua già da douero sentire, mandarono al Farnese prima due, e poi quattro Ambasciatori; mà senza auttorità di concluder nulla. Mà finalmente ne mandarono ventiquattro con alcuni loro capitoli. All'hora il Farnese veggendo, che faceuano da douero, dopò hauer cortesemente riceuuti, & ascoltati gli Ambasciatori, rimise il negotio, pieno di assai difficoltà, e dubij ad alcuni de' suoi conseglieri: così formati altri capitoli ritornarono nella città alcuni de gli Ambasciatori. Quiui mentre si disputaua nel consiglio sopra l'accordo, e le sue conditioni, il popolo si solleuò, e fatto grandissimo rumore, fece risoluere i mal affetti, e conchiuder l'accordo. Ilche seguì con tanta allegrezza della moltitudine, che gittate à terra le arme dell'Alanzone, quelle del Rè Catolico vi riposero; e con mille segni fecero conoscere il loro desiderio della pace, e del ritorno all vbedienza del lor Signor naturale. e ciò successe à i 10. d'Agosto dell'ottantesimo quinto. nè fù minor l'allegrezza, che si sentì per ciò in campo, oue il dì seguente il Farnese con festa, e con applauso inenarrabile, riceuette per mano del Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, l'ordine del Tosone, statoli pochi giorni inanzi mandato dal Rè. Stipulato l'accordo, gli Anuersani attesero à far diuersi apparecchi, per riceuere il Farnese con l'honoreuolezza, che si conueniua, e al merito di lui, e alla magnificenza della città. Fece egli l'entrata il ventesimo settimo di quel mese, con venti compagnie di fanteria scelta inanzi, e vn numero grandissimo di Signori, e Caualieri adietro,. Fù incontrato alla porta Cesarea da vna Verginella sopra vn carro trionfale, accompagnata da diuerse

altre fanciulle, suntuosamente vestite, che gli porse le chiaui della città. Vedeuansi per tutta la strada, per la quale egli andò alla Chiesa Catedrale, statue, colonne, piramidi, archi, che con diuerse artificiose inuentioni erano state rizzati, parte dal publico, parte dalle nationi iui negotianti. Smontò alla Chiesa, oue si cantò solennissimamente il Te Deum. Indi passò nel castello, destinatoli per suo alloggiamento. Attese poi à riordinar il gouerno della città, e principalmente à metterlo in mano di persone Catoliche, e confidenti; à ristorar le Chiese, e la relligione. Al qual effetto volle, che si celebrasse solennemente la festa di S. Michele: cantandoui la messa l'Arciuescouo di Malines, e portandouisi in vna magnifica processione, con grossa guardia di soldati il Santissimo Sacramento. Haueua il Farnese con la presa d'Anuersa ridotto le cose de i Paesi bassi à vn ottimo termine; e si poteua sperar in breue il racquisto d'ogni cosa, se Isabella d'Inghilterra, prendendo la protettione de i ribelli, non attrauersaua i progressi de i Catolici. Imperoche costei riceuendo in pegno Flissinga, Ramua, e Briel, mandò in soccorso de gli Olandesi cinque mila fanti, e cento caualli, e il Conte di Licestra per gouernatore delle sudette piazze, e genti; à cui gli Olãdesi diedero poscia titolo di lor gouernatore generale. Alcuni anni inanzi Gebbardo Truchses, Arciuescouo di Colonia di sacrilego amore haueua hauuto pratica con vna Monaca, detta Agnese della casa di Mansfelt, e poi parte spinto dalla passione, che l'accieccaua; parte mosso dalle minaccie de parenti, che non voleuano cotanta ingiuria soffrire, prese partito di sposarla, e per non perder perciò l'Arciuescouato, senza il quale sarebbe restato assai pouero, fece pensiero di ritenerlo col fauor della setta Luterana, alla quale egli s'aggiunse. Mà perche dubitaua di gran contrasto ricorse à Gian Casimiro, e al Conte di Soima, e al Nuenaro, huomini infetti dell'empietà Caluiniana. col cui aiuto sorprese la terra di Bonna, per far la sede della guerra, e saccheggio la rocca di Bruel; oue si guardaua la supelettile, e il tesoro della Chiesa di Colonia. e concorse à

lui

lui vn numero grande de' Signori, e Capitani Heretici, desiderosi di turbar la pace publica, e mandato fuora vn'editto, per il quale voleua introdurre nella sua diocesi la confessione Augustana, fu dal capitolo priuato della degnità Archiepiscopale, in vigor d'vn capo della bolla d'oro, confermato nella Dieta d'Augosta di tal sentenza. Se alcuno Arciuescouo, Vescouo, Antistite, ò altra persona dell'ordine Ecclesiastico, partirà dall'antica relligione, egli sia priuo incontanente del suo Vescouato, Prelatura, ò beneficio, & insieme di tutti i frutti, che n'hauerà riceuuti, e sia lecito al Collegio, ò vero à coloro, à cui s'apparterà cotal negotio, eleggere vn'altro in luogo di esso. Si aggiunse à ciò la sentenza di Gregorio XIII. che dichiarò il Truchses heretico, scommunicato, ribello di Santa Chiesa, e reciso dal corpo di lei, e spedi à Colonia Gio. Francesco Bonomo, Vescouo di Vercelli suo Nuntio presso Cesare; con la cui assistenza fu sostituito all'Apostata Hernesto di Bauiera. Ingrossaua intanto la guerra da vna parte, con le forze del Duca di Bauiera, e dell'Arciuescouo istesso, e dall'altra parte di Gian Casimiro, Conte Palatino, e diuersi Prencipi, e Signori Alemanni, i quali tutti incrudelirono all'vsanza Caluiniana contra le persone, e i luoghi, e le cose sacre. Mà Gian Casimiro non riportò più honore di quell'impresa, di quel, che haueua riportato prima di Francia, e poi di Fiandra; come anco alcuni Capitani Francesi, mandati la dall'Alanzone. Venne poi in soccorso dell'Arciuescouo Ferdinando, suo fratello, à cui hauendo il Duca di Parma mandati grossi aiuti di soldati veterani, sotto il Conte d'Arimberga, con questi, e con le forze proprie, l'Arciuescouo ottenne Bonna per accordo ai 28. di Gennaro, dell'anno ottantesimo quarto, & insieme Carlo fratello dell'Apostata. e hauendo poi Ferdinando disfato il Bastardo di Bransuich, e fattolo anco prigione, recuperò facilmente tutto cio, che si teneua per l'Apostata; che disperato delle cose sue, si ritiro in Olanda. Mà l'Arciuescouo, hauendo licenciato tutta la militia forestiera, conobbe subito, quanto

poco bisognasse fidarsi de i terrazzani nella guardia delle patrie loro. Imperoche pochi mesi appresso fù sorpresa la terra di Nuys, da il Nuenaro. Onde egli non hauendo da se forze, bastanti alla ricuperatione, ne pregò il Farnese, il qual, ridotte in suo potere le forti terre di Graue, e di Veniò, vi si condusse con vn fiorito essercito ai 10. di Luglio dell'ottanta, e sei. Quiui egli riconosciuto il sito, fece fare vn ponte di barche, sul Reno, per il qual si passasse à vn isoletta, e vi passò egli stesso. Ordinò poscia due batterie, vna di 12. cannoni da quell'isoletta, e l'altra di 16. dell altra parte. Quei del presidio, se ben erano in gran numero; nondimeno atterriti dalla violenza delle cannonate, e diffidati di poter resistere à vn'assalto, alzarono sopra la muraglia vn'insegna bianca. Onde l'Arciuescouo fece loro intendere per vn messo alcune conditioni, con le quali sarebbono riceuuti; e si tolsero dall'vna, e dall'altra parte l'offese. Mà perche s'indugiaua souerchio, il Farnese passato dall'altra parte, si mise quasi come comissario dell'Arciuescouo, à fauellar, e à trattar con quei di dentro, e à sollecitar l'accordo. Mentre egli in ciò s'intratteneua, furono dall'isoletta tirati alcuni colpi d'artigliaria, e in vn instante quei della terra anch'essi dato fuoco ai loro ordigni contra il Farnese, e i compagni; il misero in tanto pericolo, che fu riputato quasi miracolo, che egli trà vn nembo di moschettate, e di archibuggiate, che gli grandinauano attorno, si riducesse in saluo. Fù detto, che l'Arciuescouo medesimo, e il Conte Carlo di Mansfelt, non credendo, che egli fosse in quel luogo, fossino di quel disordine cagione. Mà perche quei di dentro fecero di nuouo segno di voler parlamentare, egli mandò vna barchetta per leuarli. Mà in quell'instante i soldati auanzatisi furiosamente verso la breccia, vi saltarono sopra; e il medesimo fecero, sentito il rumore, quelli, che erano di quà dal fiume. I difensori priui d'auiso, e d'ardire, perche il gouernator era infermo, e due de lor principali capitani trattauano d'accordo col Farnese, furono posti senza riserbo à fil di spada. Non giouaua loro il gittarsi dalle mura, perche erano sù

l'orlo

l'orlo del fosso vccisi dalla caualleria. Furono saluate per diligenza del Farnese molte donne, e donzelle in vna Chiesa; e per instanza dell'Arciuescouo molti prigioni Catolici rilasciati. Haueuano i soldati del presidio appiantato per la terra diuersi fuochi, che si doueuano a tempo determinato accendere. Onde mentre i vincitori intendono nella preda, cominciarono le case da più parti à fiammeggiare con tanta furia, per vn vento, all'hora all'hora leuatosi, che l'Arciuescouo, non che altri, hebbe fatica nella ritirarsi, e se non fosse stato il Marchese del Guasto le donne, che si erano saluate dalla libidine de soldati, come habbiamo detto in vna Chiesa, sarebbono facilmente, ò rimase nell'incendio, ò mal condotte dalla licenza militare; mà egli le condusse fuor della Chiesa, e le difese honoratamente da ogni oltraggio. Arse la terra tutto quel giorno, e la notte seguente; e perche le case eran fatte di legna, si ridusse poco meno, che in cenere. Fù questa fattione del Farnese honorata con lo stocco, e col capello, mandatogli dal Papa, presentatoli dal Vescouo di Vercelli, Nuncio Apostolico; e il Marchese del Guasto vi fù ancor egli dell'ordine del Tosone, che il Farnese medesimo gli pose al collo, honorato. Finita l'impresa di Nuys, il Farnese socorse Zutfen; e gli si rese Deuanter. mà non contento egli di cose mezane, fece risolutione di far l'impresa dell'Inclusa, piazza di moua consequenza. mà perche non haueua forze vguali à si fatta impresa, stimata quasi impossibile, cercò d'aiutarla con l'arte. Mandando dunque diuerse compagnie di fanti, e di caualli sotto il Signor di Altapenna verso Ghelleri, come se volesse tentar qualche cosa in quel contorno, e in qualche altra parte, tenne per vn pezzo i nemici dubiosi, e sospesi. Gli Olandesi spinsero le loro forze contra l'Altapenna; mà gl'Inglesi, per la massa delle genti, che si faceua verso Bruge, insospettiti del suo dissegno, rifornirono d'alcune compagnie l'Inclusa. All'hora egli mossosi con sei mila fanti scelti, e con alcuni pochi caualli, prese di prima giunta vn forte trà Ostende, e l'Inclusa, con che tolse à i nemici la commodità de i soccorsi per la via di

terra, e poi tolse anche l ro quel del mare, con diuersi ripari fatti dentro, & attorno il canale, del quale restò affatto padrone: Attese poi à trincerarsi, cosa molto malageuole in quel sito, pieno di canali, e di lagune, si che gli fu necessario, che volendosi riparare, facesse fabricar alcune casse di legno, che si empiuano poi di terreno portato d'altronde in sacchetti. Alla fortezza del sito, che era grandissima, si aggiungeuano le fortificationi della terra, e il presidio gagliardo, e fresco. ilche si conobbe dalle molte, e braue sortite, nelle quali morirono più di 100. soldati Catolici. Guadagnossi con tutto ciò vn riuellino importante molto, e si attese à tor le difese ai nemici. All'hora il Farnese, libero d'ogni altro pensiero, fece piantar vna batteria di 40. pezzi; co' quali hauendo in vn giorno battuto con quattro mila tiri vna cortina fece vna breccia di forse cento braccia. mà con tutto ciò egli, che non poteua contener le lagrime ogni volta, che si ricordaua di quel funesto assalto di Mastrich, non volse, che si andasse all'assalto, perche vi restaua vn riuellino, onde co' moschetti (l'artigliaria era stata tutta ò imboccata, ò scaualcata) poteuano tempestar per fianco tutta la breccia. In questo il Conte di Licestre, inteso il pericolo dell'Inclusa, partì con vn grosso numero di nauigli, sopra i quali andauano 25. compagnie di fanti, e sei di caualli, da Flissinga, e si appresentò sopra il porto della terra; e vi si fermò alcuni giorni, e finalmente non osando d'affrontarsi co' nemici, sarpò l'ancore, e s'auuiò verso Ostende. oue smontato in terra, e presa parte di quel presidio, fece dissegno di occupar il forte, che noi habbiamo detto di sopra, e quindi passare à combattere il Farnese, e tentar ogni via di soccorrere gli assediati. Ilche hauendo il Farnese auuenisto, mandò sei compagnie di caualli, e cinquecento fanti in soccorso del forte, e poco appresso, lasciate le trincee ben presidiate, mosse egli medesimo col resto delle forze à quella volta. Ilche visto dall Inglese, voltò bandiera; e con qualche danno della coda, rimontò sù l'armata, e di nuouo veleggiò verso l'Inclusa, sperando che il caso douesse porgerli qualche occasione

di dar soccorso ai suoi. perilche crescendo l'animo ai Catolici, e scemando à gli Heretici, si guadagnò il riuellino. onde sendo gl'Inglesi battuti per cortina, e disperando ogni soccorso, piegarono all'accordo, che si concesse loro con conditioni honorate il quinto d'Agosto dell'ottanta sette. Furono in questo assedio sparati dai Catolici diciasette mila quattrocento colpi d'artiglia ria; e vi morirono presso à cinquecento soldati di valore. Mà l'acquisto fu de più importanti, che si facessero dopò quello d'Anuersa. Il perche gl'Inglesi, temendo già delle cose loro, mandarono aiuti ai ribelli, non à misura delle capitulationi, mà del pericolo, che lor pareua soprastare. percioche il Rè Catolico veggendo, che la guerra di Fiandra per la prontezza de i soccorsi, che Isabella d'Inghilterra porgeua ai ribelli, non hauerebbe mai fine, se le arme non si transferiuano nella medesima Inghilterra; apparecchiaua perciò vna grossa armata nella costa di Spagna: e dall'altra parte haueua commesso al Farnese, che si mettesse in ordine di piatte, e di vascelli d'ogni sorte per traghettar l esercito, col fauor di si fatta armata, in quell'isola. Mà tutto quello apparecchiamento d'arme nauali e terrestri per mancamento di capo, e di porto, oue tanta armata potesse ricouerare: riuscì vano, e l'armata dispersa per quel vasto oceano, parte restò sommersa trà le onde del mar Germanico; parte trà gli scogli dell'Hibernico: e à pena due terzi della gente, e de' vascelli afflitti dal trauaglio, e consumati dalla fame si ricondussero à casa. Per questo infelice successo, nel qual restarono absorti più di dodeci millioni di scudi, che il Rè haueua speso in quell'armata, crebbero gli animi agl'Inglesi, e ai ribelli, e si scemarono ai Catolici. E il Farnese, contra il cui parere il Rè era entrato in pensiero di far l'impresa d'Inghilterra in quel modo (voleua egli, che si assaltasse prima la Zelanda, e quindi si passaße poi in Inghilterra,) restato debole di dinari, e per consequenza di genti, non pote l'incominciate imprese, col suo solito vigore proseguire. Tentò nondimeno Zoomberga, benche indarno, e con qualche danno; mà ricuperò di nuouo

Bonna

Bonna per mezo de' suoi capitani, e la forte piazza di Vactendoca; e Sangertrudenberghe, e poi anche hebbe Renberghe. nella qual impresa mentre vno spogliaua vn morto, lo trouò esser donna, che molto tempo, come si seppe poi, haueua con animo, e con habito virile, seguito la guerra, e portatauisi honoratamente. Mà si perdette per mancamento de i capi l'importante terra di Breda. Di questi tempi sendo stato da Henrico III. Rè di Francia fatto amazzare Henrico Duca di Guisa, e poi stato amazzato lui da vn Fraticello, aspiraua alla Corona di Francia Henrico di Borbone Prencipe di Bearnia, che si come haueua à quella Corona ogni ragion di sangue, così ne era stimato affatto incapace per l'Heresia Caluiniana, di cui era infetto. Mà per conciliarsi i Catolici promise di conuertirsi frà sei mesi. Onde il regno di Francia si diuise in due fattioni, vna di Politici, che congiunti con gli Vgonotti, fauoriuano Henrico: l'altra di Catolici, che seguendo l'auttorità di Papa Sisto, e de' successori, si opponeuano all'intentione di Henrico, e de' suoi partigiani. Quelli erano soccorsi, e sostentati da Isabella d'Inghilterra, dai ribelli d'Olanda, da gli Heretici d'Alemagna, e dal Turco: e non mancaua loro ne il consiglio, ne il denaro di qualche Prencipe Italiano. Questi erano aiutati dal Papa, dai Duchi di Sauoia, e di Lorena, e dal Rè Catolico. E perche combattendo per Henrico quasi tutta la nobiltà Francese, nella qual consistono le forze di quel regno, egli facilmente preualeua à gli auersari, il Rè Catolico era necessitato à sostentar la causa della religione con la gente, e col denaro. A questo effetto ordinò al Farnese, che passaße in Francia quanto prima per soccorrere Parigi, ridotto all'estremo d'ogni cosa. impresa di gran difficoltà, perche gli conueniua, e metter insieme vn grosso essercito, col quale potesse soccorrere à viua forza quella città, e lasciar le frontiere de' Paesi bassi presidiate: e nondimeno ne il denaro, ne le altre prouisioni à sì grandi necessità corrispondeuano. Con vn'eßercito dunque più valoroso, che numeroso, perche non paßaua dieci mila fanti, e tre mila caualli, entrò in

Francia

Francia. Arriuato à Meos smontò alla Chiesa Catedrale. quiui dopò l'hauer rese gratie à Dio del prospero viaggio, giurò publicamente di non esser per altra cagione entrato in Francia, che per impedire, che i Catolici non fossino oppressi da gli Heretici, e che perciò non li sarebbe cosa graue lo spargere il sangue, e la vita; cosi richiedendo il seruitio di Dio, e di tutta la Christianità. Restò grandemente ingannato Henrico nella venuta del Farnese. conciosia cosa, ch'egli non stimaua, che il Duca doueße mai abbandonar i Paesi bassi per soccorrere i suoi auersari. Mà inteso dell'arriuo suo à Meos, sciolse l'assedio, e con cinque mila caualli, e sedeci mila fanti andò incontro al Farnese, e gli mandò ad offerrir la bataglia, à cui rispose il Farnese, che esso era venuto per liberar la Francia dall'oppressione dell'Heresia, e che se perciò il fatto d'arme gli si mostrasse à proposito, era anche per constringere lui à combattere. all'incontro, se egli intendeua d'impedir questo suo fine, valessesi pur di quelli mezi, che più destri gli paressino. Si mise poi il Farnese à batter Lagni, terra posta su la riua della Marna, e à vista del nemico con vn'assalto tre volte rinforzato, la prese con la strage di ottocento buoni soldati Francesi, e la prigionia del gouernatore, e di cento gentil'huomini. Henrico riceuuto su gli occhi cotanto danno, licentio la più parte delle sue genti, che per mancamento di denari, e di vettouaglie, più non poteuano mantenersi. Il Farnese seguendo il viaggio, soccorse senza contrasto Parigi: e per facilitar la condotta delle vettouaglie, mise il campo à Corbeglio; che se ben con qualche difficoltà, prese di assalto con la strage di quasi tutto il presidio. prese poi anche alcuni altri luoghi sul fiume, e lasciato vn buon numero d'ottima fanteria, e di caualli, s'auuiò verso Fiandra. sendo già non lungi da Pontarsi Henrico col neruo della sua caualleria, diuisa in sette squadroni, assaltò la coda: mà riuoltandosi i Catolici, egli veggendosi in vn impensato pericolo di perder le sue genti, e se stesso, fece smontar à piedi cinquanta corazze, accioche col vantaggio di vn passo stretto, l'impeto de i nemici riteneßino. Con la virtu,

e morte

e morte di costoro, egli hebbe tempo di ricouerare à Longeual, e quindi à Pomarsi vn'altra scaramuccia segui vicino à Guisa; oue il Birone fù à pericolo di restar ò morto, ò cattiuo. Fù di gran riputatione al Farnese non solo hauer à dispetto de' nemici cosi potenti soccorso Parigi, mà di esser senza riceuer pur vn minimo danno, ritornato in Fiandra. ilche di quanta importanza sia il conoscerà facilmente chi considererà con quanta perdita, e di gente, e di auttorità, e il Prencipe d'Oranges vscisse di Fiandra ai tempi del Duca d'Alba, e Giouanni Casimiro del Reno, e Francesco Duca d'Alanzone due volte ai tempi del medesimo Farnese.

Pochi mesi apprèsso il ritorno del Farnese in Fiandra, gli sopragiunse il Conte di Brissacco à nome de i Catolici di Francia, à domandar aiuto, e pur egli si trouaua in grandissime difficoltà. Imperoche gli Olandesi aiutati, à tutto potere da Isabella, haueuano in pochi giorni hauuto Zutfen; e poi Deuenter; e la più parte de gli Spagnuoli ammutinata li daua non minor trauaglio, che il nemico. Haueuano gli Olandesi fatto vn forte vicino à Nimega; col quale teneuano quella città tanto stretta, che non la lasciauano quasi respirare. aiche volendo il Farnese per rimedio passò con l'essercito il fiume, e si accampo sotto quel forte. Quiui perche il luogo tutto di terra non molto dell'artigliaria temeua; lasciata la batteria si voltò alla zappa, e à tal effetto si comincio vna fascinata per riempir il fosso, che era di larghezza, e di profondità notabile. Si scaramucciaua in tanto con l'essercito de gli Olandesi, che si era per dar soccorso à i suoi auuicinato: e vn giorno quattrocento caualli, tirati astutamente in vna imboscata da i nemici, restarono per lo più tagliati a pezzi. Mentre il Duca pensaua alla vendetta gli viene ordine espresso dal Rè, che per sostentar la causa de i Catolici, passasse senza replica in Francia. Questo ordine gli diede assai trauaglio, si perche gli pareua cosa di poco honore il lasciar quella impresa imperfetta; si perche gli bisognaua partirsi con vn forte gagliardamente presidiato, e con vn essercito nemico à

fianchi,

fianchi, e vn fiume larghissimo in fronte. mà egli mostrò tanta maggior prouidenza militare, quanto la difficoltà pareua più dura, e più malageuole à superare. Fece dirizzare presso al- l'argine del Vaal alcuni trinceroni, coi quali si assicurassino i fianchi dell'essercito nell'imbarcatione, e di più vn picciolo forte, cose che furono in cinque hore finite. diede poi cura della retirata al Prencipe suo figliuolo, giunto poco prima d'Italia. Cosi fatta paßar prima l'artigliaria, e la caualleria appresso, la fanteria finalmente con quei trinceroni assicurata, s'imbarcò quietissimamente, senza che il nemico hauesse ardire pure di farsi inanzi; cosa del certo notabile, e che potrà seruir d'eßempio vtilissimo alla posterità. Perche in vero nella guerra cosa molto difficile, è il ritirarsi in faccia del nemico senza disordine, ò senza danno. I lunghi trauagli della guerra, e particolarmente le espeditioni fatte d'inuerno, qual fu l'aßedio di Anuersa, haueuano distemperato al Farnese la complessione, e condottolo à manifesta hidropesia; alla quale volendo egli rimediare senza perder tempo, dato l'ordine, che si conueniua, mentre che le cose s'andauano apparecchiando, e la gente ragunando per il viaggio di Francia, egli si transferì ai Bagni di Spaa. Finalmente ordinato il gouerno, e proueduto il meglio, che si poteua, le frontiere di Brabante, e di Fiandra; oue il nemico haueua sorpreso Vlst, e hauuto per accordo Nimega; sendo instato efficacemente da i Francesi Catolici, perche soccorresse Roano, città strettamente assediata da nemici, mosse il campo, e nel principio dell'anno nouantesimo secondo giunse à Perona: oue fatta la raßegna dell'eßercito si trouò hauere tre mila caualli, e dieci mila fanti, oltre alle forze de i collegati, e à qualche gente mandata già da Gregorio XIIII. E in somma egli era cotanto inferiore di caualleria à nemici, quanto superiore di fanteria. Quiui si consultò del modo, col quale doueuano in quella attione gouernarsi. Giorgio Basti era di parere di assaltar improuisamente le trincee nemiche, mentre Henrico, perche molti nobili si erano per l'asprezza dell'inuerno ritirati alle case loro, debile si

bile si trouaua. Mà il Farnese non si volendo fondar sopra cosa incerta, come era quella, pensò di gouernarsi con l'occasione, e con l'opportunità, e in breue vscì d'incertezza; perche il Rè hauendo lasciato il Birone attorno Roano, si era spinto contra lui col neruo della caualleria. Marciaua il Farnese con la fanteria diuisa in tre squadroni, fiancheggiati da carri, e da archibuggieri à cauallo, e l'artigliaria in fronte. S'incontrò con quei d'Henrico presso la terra di Omala; oue Henrico conosciuto il disauantaggio, e il pericolo, fece smontare da cauallo alcune corazze per trattener il nemico à vn ponte. e di più facendo, che vn suo capitano lasciandosi far prigione, desse ad intendere, che esso si trouasse iui con molto maggiori forze, tenne tanto a bada il Farnese, che egli hebbe tempo per ritirarsi à saluamento; benche ferito d'archibugio leggiermente in vn fiancho. E non è dubbio, che se la notte non s'interponeua, si sarebbe ottenuta vna piena vittoria. Saccheggiossi Omala, e si hebbe à patti Nouocastello. Quindi mosso il campo i Francesi diedero improuisamente addosso al quartiero del Duca di Vmena, e di Omala, e del Conte di Saligni, che vi rimase prigione, e il Prencipe Don Ranuccio trouandosi in mezo della mischia, hebbe che fare à vscirne saluo. Dopo questa fattione il Rè si ritirò à i suoi presso à Roano; e in tanto s'intese, che il Vigliers gouernotor di Roano, fatta vna gagliarda sortita, haueua inchiodato tre pezzi d'artigliaria, presine tre altri, e amazzato ben cinquecento de' nemici, e messo tutto il campo regio in spauento, e in disordine. Voleua il Farnese accostarsi, e con tutte le forze assaltar gli auersari: mà i capitani Francesi, indotti da fini loro particolari, non vi volsero acconsentire, e indussero lui à metter l'assedio alla terra di Rue, terra fortissima. Oue mentre stanno, Henrico remise, e restrinse l'assedio. Si che gl'assediati veggendosi in gran pericolo, faceuano instanza di nuouo soccorso, e gli prescriueuano breuissimo termine, in tempo che il campo Catolico era assai scemato; e due mila Suizzeri del Papa ricusauano d'andar inanzi, e per fermarli non vi bisognaua minor

autto-

auttorità, e destrezza, che quella del Farnese: che per vedersi inferior molto di cauallcria ai nemici, stimaua di poter sopplire à quel diffetto con quella militia di stabile, e ferma ordinanza. Mà erano in quella impresa molte, e tutte graui difficoltà. Haueuasi à marciar trenta leghe per paese nemico, e à passar quattro fiumi, e à far tutto il viaggio in sei giorni. nel che in vero il Farnese mostrò quanto valesse nel marciare. Si mise in strada con risolutione di far giornata: e l'ordine del marciare era l'istesso, che quel dell'altro viaggio, con l'artigliaria in testa, i caualli ai fianchi della fanteria, e i carri à lato della caualleria. La mattina del sesto giorno hebbe auiso, che Henrico haueua leuato il campo da Roano: Imperoche Henrico, considerando, che le forze della lega andauano di giorno in giorno, e di riputatione, e di numero, e di vigore mancando: e che gli aiuti de gli Spagnuoli erano esposti a molti inconuenienti, per li quali non poteuano essere, ne continui, ne opportuni, ne gagliardi: stimò cosa temeraria il far battaglia, ò il persistere nell'assedio. Onde cedendo per all'hora con animo di ritornar poi all'impresa, sciolse l'assedio. e si ritirò alquanto più presso al ponte dell'Arce, con animo di tener indi il nemico à bada, e di aspettar le sue genti, e per assicurar questa ritirata, lasciò ottocento caualli, con ordine di batter le strade, tener à freno quelli di Roano, e impedir, che il nemico non potesse cosa alcuna de' suoi viaggi, e disegni penetrare. A questo auiso il Farnese, chiamato il consiglio, fu di parere, che si douesse andar dietro al nemico, e se egli aspettasse combatterlo, e se non aspettasse torli almeno l'artigliaria, e la riputatione. Oltra che la ragion della guerra vuole, che si ferisca, se si può, il capo. Si opposero à questo dissegno il Duca di Vmena, e gli altri Signori Francesi, dicendo, che Henrico, sendo padrone quasi di tutto il fiume trà Roano, e Parigi, e de' ponti, che vi son sopra, poteua passando hor da questa parte, hor da quella, vccellar ogni loro dißegno; e ridurli ò à necessità di vettouaglie, ò a combattere importunamente. Aggiungeuano; che sendosi essi mossi per assicurar

H Roano,

Roano, doueuano senza entrar in impresa nuoua attendere al lor primo intento: e perciò conuenir guadagnar Caudebech, e con tale acquisto, render libera la nauigatione. Replicò il Duca, che la liberatione totale di Roano era posta non in prendere Caudebech, che si come si poteua facilmente prendere, così anche si poteua facilmente perdere: mà nel disfar il Re, che necessariamente si doueua in disordine, ò in confusione, compagna ordinaria delle ritirate, ritrouare, e ò in metterlo in fuga, e in spogliarlo almeno dell'artigliaria, ò in torli la commodità di riunir le forze, e di rifar l'essercito. Aggiungeua esser ventura grande di vn capitano, che il nemico dia qualche segno di paura; mà ricercarsi prudenza non minore per sapersene valere, e aggiungere alla paura il pericolo, e al pericolo la rouina. Non pote con queste, e con altre ragioni operare, che i Francesi ò mutassino parere, ò prendessino ardire. E in vero in tutta quella guerra questa fù la differenza trà Henrico, e la lega; che quello caminaua à tutto potere, all'esterminio totale della lega: ma questa, conoscendosi debole, e con diuersi interessi, e perciò disunita, guerreggiaua con l'animo sospeso, e irrisolto. desideraua di vincere; ma non si fidando delle sue forze, fluttuaua trà il desiderio della pace, e la speranza, che le porgeua la guerra. Andossi dunque à Caudebech, oue il Farnase mentre riconosce i siti da piantar l'artigliaria trà il Prencipe suo figliuolo, e Monsignor della Motta, fù d'vna moschettata ferito nel braccio destro trà il gomito, e la mano, restando la palla trà l'osso sesso, con tanta sua constanza d'animo, che senza pur dar segno d'esser ferito, seguì il discorso, nel qual era intorno alla batteria, e ne diede l'ordine, che gli parue opportuno. e se il sangue, che gli gocciaua per la mano, non l'haueße scouerto, non si sarebbe per all'hora cotal accidente conosciuto. Presa con poca difficoltà la terra, e riformito Roano con le vettouaglie, che vi si trouarono, si hebbe auiso che Henrico ingrossato di gente, e Francese, e Inglese, e Olandese, marciaua alla volta loro. Consultato quel, che si hauesse à fare, fu risoluto, che perche il

partir

partir quindi, e il tornar onde erano venuti, senza pericolo, ò di disordine, ò di combattimento disauantaggioso, non si poteua; s'accampassino in vn sito commodo, oue il beneficio dell'occasione, e del tempo aspettassino. A questo effetto il Farnese propose Lilibon, luogo forte, e fortificabile d'auantaggio: e che hauendo alle spalle Auredigratia, poteua facilitar la condotta delle vettouaglie al campo: mà il Conte di Brisach, per diuertir i danni, che la guerra porta seco da quel luogo di sua giurisdittione, operò, che si fermassino à Iuetoy, indi lontano vna lega, luogo forte, mà poco commodo per le vettouaglie. Due giorni dunque appresso la resa di Caudebech, Henrico comparue a vista de i collegati, con vn grosso, e fiorito essercito in tempo, che il Farnese grandemente, e per il dolor eccessiuo della ferita, e per il molto sangue vscitone, non si poteua muouere, non che trouar presente à i bisogni. Onde lasciata la cura di comandare al Duca di Mena, e sostituito nella cura particolare delle genti sue proprie, il Prencipe suo figliolo, giouane d'animo, e d'ingegno eccellente, egli si mise nelle mani de' medici. Mà Henrico, accampatosi in vn sito forte molto non più lontano dai collegati di vn mezo miglio, s'intrattenne in varie scaramuccie di poco rileuo. Mà il terzo giorno spingendo inanzi vn grosso numero di fanti, s'insignorì di vn posto, onde poteua grauemente gli auersari danneggiare. Ilche inteso dal Farnese, benche grauato dalla ferita, e dalla febre, spinse à quella volta vn buon corpo di fanteria Italiana, e Spagnuola, che nè cacciò ageuolmente i Francesi. Passato poi Henrico in quel sito di Lilibon, che il Farnese haueua prima proposto, toglieua ogni commodità di vettouaglie ai nemici, e stando ciascuno sù l'auiso di non arrischiar giornata, si consumaua il tempo in scaramuccie; tanto più che Henrico, confidato nel vantaggio del luogo, nella pouertà de' nemici, che era già estrema, così di viueri per gli huomini, come di strame per li caualli, diceua publicamente, e ne haueua scritto in più luoghi, di hauer à ridur i nemici, ò à tor passaporto da lui, ò à mancar di miseria, e di disagio; ò à

combattere, per non poter far altro. vani i famigliari ai capitani Francesi. la notte però precedente ai 14. di Maggio, Henrico si presentò con la maggior parte del suo essercito à vn bosco assai vicino alla piazza d'arme de i collegati: oue erano seicento fanti in guardia, e assaltatolo da tre parti, se n'impadroni: e vi pose due mila soldati, che cominciarono subito à trinceraruisi. Fù quell'assalto di gran spauento si per la prestezza improuisa, come per la oscurezza della notte; ilche fù cagione, che il Farnese, benche aggrauato dal male, veggendo di hauer perduto terreno, e che perciò i suoi alloggiamenti erano in pericolo, destò i suoi ò à morire combattendo, ò à racquistar il perduto. ilche fù tostamente essequito. E perche per vna fattione cosi importante si era mosso dall'vna, e dall'altra parte, il neruo delle forze, si stima, che la scaramuccia, che ne seguì grossissima, si sarebbe voltata in battaglia, se Henrico non hauesse temuto il vātaggio, che i nemici haueuano nel tirare, e nel valersi dell'artigliaria. Mà non era migliorata gràn fatto la conditione de i collegati, afflitti dalla fame, sgomentati dalla paura di peggio, astretti dalla necessità à viuere di rapine, e à sbandarsi: e il Farnese aggrauato dal male, e dal disordine, nel qual vedeua andar le cose, senza che egli poteße per la malatia rimediarui, si era ritirato in Caudebech, non senza pericolo di spasimo. Era anche amalato il Duca di Mena. Si che restaua quasi solo con la cura totale delle cose il Prencipe Ranuccio, più tosto inuidiato, che vbedito da gli altri. del che accortosi Henrico, attaccata da più parti vna großa scaramuccia, assaltò la caualeria leggiera, che per esser alloggiata in vn luogo stretto no si pote, come conueniua, maneggiare: anzi per l'impedimento di due carri, rotti in mezo la strada, non si potero sbrigar dal nemico senza graue danno, e perdita di bagaglio, e di caualli. Si stima, che questo danno procedesse, perche Giorgio Basti, commissario della caualleria, era amalato. Ingroßaua tuttauia il campo d'Henrico: e già era per gli aiuti d'Inghilterra, e di Olanda, vguale in fanteria; mà superior di molto in caualleria. Si che

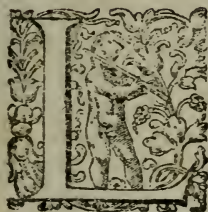
le cose de collegati, oue i capi erano infermi, e i soldati particolari ridotti à gran miseria, non si poteuano più sostentare. Aggiungeua miseria à miseria vna pioggia continua di trenta giorni. Per vscir di tanti trauagli fù risoluto di lasciar l'alloggiamento di Iuetoy, oue stauano all'hora: e di passar à vn porto alquanto più vicino alla Senna, per traghettarla poi, e condursi nella Brya. A questo fine furono fatti con molta secretezza alcuni barconi couerti, sù i quali l'essercito passasse. Per facilitar il passaggio furono piantati due forti: l'vno di quà, l'altro di là dal fiume, forniti d'artigliarie. Passò inanzi à gli altri cō prestezza mirabile la caualleria Francese, cō parte de' Rattri, e del bagaglio. Seguì il Duca di Vmena. Quando Henrico, accortosi del lor dissegno fece auanzare cinquecēto archibugieri à cauallo, e ben mille, e cinquecento fanti, per guadagnar vn posto, onde hauerebbe potuto far loro danno grauissimo. Mà trà per non esser offeso dall'artigliarie de i forti sudetti, e il contrasto di mille fanti, mandatili contra dal Prencipe Ranuccio, spese tanto tempo, che non pote cosa alcuna effettuare: e i collegati passarono, senza perder pur vn'huomo, il fiume. In questa fattione il Prencipe Ranuccio mostrò non minor ardire, che giuditio in saluar alcuni pezzi d'artigliaria, lasciati come suole nelle ritirate auenire, per la fretta adietro. E il Duca suo padre inteso del pericolo di perder quei pezzi, recandosi ciò à molta vergogna, perche si dice, che l'artigliaria è l'arme del generale, non finì mai di dar ordini sopra ciò, e di solicitarli, fino à tanto, che non intese, che erano in saluo. così seguitando il viaggio, arriuò vicino à Parigi: e fatto vn ponte sù la Senna, passò in Brya; oue rinfrescò alquantò le sue genti, trattenute sei mesi con due scudi per vno. Mà egli aggrauato, e dalla ferita, e dalla sua vecchia infermità, e dalla molestia dell'animo per li progressi de' ribelli nella Frisia, oue haueuano preso Stenu.ch, e Couerda: si condusse ai bagni di Spaa, la cui virtù che egli haueua prouata altre volte assai gioueuole, non gli fù all'hora, per la debolezza proceduta dalle sudette cagioni, d'alcun bene-

H 3 *ficio:*

ficio: con tutto ciò gli sopravenne ordine del Rè Catolico di ripassar di nouo in Francia, oue i Prencipi della lega dissegnauano di procedere all'elettione di vn Rè Catholico con l'auttorità del Pontefice; alla qual attione egli doueua assistere, e dar auttorità con le forze di vn giusto essercito. Mà già egli era giunto al fine de suoi giorni. Perche il secondo di Decembre dell'anno millesimo cinquecentesimo nonantesimo primo nella città di Arazzo, vdita la Messa, e fatto vn poco d'essercitio, si sentì mancare: e voltatosi verso vn suo seruitore, che lo guardaua con gran compassione, son, disse, finito: non vi è più rimedio. e messosi à letto, dopo l'hauer sottoscritto alcune cose, perche già haueua gli altri Sacramenti riceuuto, chiese l'estrema ontione: e pian piano fece il suo passaggio, l'anno quarantesimo sesto della vita, quartodecimo del gouerno de i Paesi bassi. Fù la sua morte di gran cordoglio ai buoni, e di molta allegrezza ai ribelli; imperoche quelli perderono vn'inuitto propugnatore della religione Christiana: e à questi mancò vn nemico, à cui si daua senza eccettione, l'eccellenza sopra tutti i capitani de' suoi tempi nella notitia dell'arte militare, e nel maneggio dell'arme. Fù propria sua lode, e il contenere esserciti composti di varie nationi, e piene di competenza, e di naturale auuersione, in offitio; e ciò più con la destrezza, che col denaro; che il più delle volte tardi, e scarsamente gli veniua somministrato. gli si douette senza dubbio il sopranome, che fù già dato al Rè Demetrio, di Poliorcete, cioè espugnatore di città. Imperoche egli è gran tempo, che non vi è stato capitano, che più piazze forti, più fortezze stimate inespugnabili, più città non mai più prese, ò per assedio, ò per assalto prendesse: e la conquista d'Anuersa fù cosa tanto grande, che merita di essere di gran lunga preferita à quante cose si sono fatte ai tempi nostri per via d'arme. Fù eccellentissimo nel marciare, e nel campeggiare. il che dimostrarono i viaggi fatti da lui in Francia per paese, per lo più, o contrario, o diffidente; col nemico superior di caualleria, ò in paese piano, à fronte, ò alla coda. Non meno eccellente

fù nel-

fù nelle ritirate à vista di nemico possente, e fiero, ilche si vide nel passar del Vaal sopra Nimega, e della Senna vicino à Roano, senza perdere pur vn huomo. Non hebbe ventura di far vna giornata reale, perche combattendo egli per la ricuperatione de i paesi ribellati in Fiãdra, nõ gli conueniua far del resto, e arrischiar con vna battaglia ogni cosa in mezo di popoli, ò ribelli, ò nemici, ò sospetti, e lontano da i luoghi, onde si doueua aspettar soccorso d'ogni cosa. In Francia poi, essendosi egli mosso per soccorrere prima Parigi, e poi Roano, e hauendo l'vn, e l'altro a dispetto de'nemici gloriosamente conseguito, sarebbe stata vn'impertinenza il combattere: massime, che la perdita di vna giornata hauerebbe non solo rouinato le cose de' Catolici in Francia; mà ridotto all'estremo lo stato del Rè in Fiandra. Si possono però agguagliar à giuste giornate, e la scaramuccia sotto Gante, e la rotta de' Francesi, e de gl' Inglesi a Rossendal, e del di Francia. à Omala, e non si è fatta à tempi nostri giornata, nella qual capitan nessuno habbia mostrato maggior valore di quel, che egli mostrò nella difesa de gli argini sotto Anuersa, assaltati con sforzo estremo quinci da gli Anuersani, quindi da gli Olandesi. Mà di nissuna cosa si pote egli vantare più, che della giustitia, anzi pietà delle sue arme. poiche è à Lepanto, oue egli depose i rudimenti della sua militia, combattete contra Turchi, e ne' Paesi bassi contra ribelli e di Dio, e del Rè loro Signore; e in Francia egli impedì, che prima Parigi, e poi Roano, città Catholichissime, e per consequenza il regno di Francia, non cadesse in man d'Heretici,

RELATIONE DI SPAGNA. DEL SIGNOR GIO. BOTERO BENESE.

A SPAGNA, di figura ſimile alla pelle ſpiegata d'vn bue, poſta trà i Monti Perinei, che la diuidono dalla Francia, e l'Oceano, e'l Mar noſtro (infra i quali termini ella gira due mila, cinquecento ottanta miglia) è generalmente montuoſa, e pouera d'acque: perche i fiumi vi ſon rari, le pioggie non molto ſpeſſe, fuor che in Galitia; e i venti frequentiſſimi, e gagliardiſſimi la diſſecano ancor più. Da queſta ſiccità procede la picciolezza delle piante, beſtie, huomini. Non è ne anco pur di mediocre traffico. Conciofia che il traffico ſi fonda ſu la commodità della condotta: e queſta dipende dalla pianura de paeſi, e dall'opportunità dell'acque nauigabili. Ora la Spagna è ingombrata da montagne, & hà pochi fiumi nauigheuoli; e quei pochi non ſi nauigano ſe non pochiſſimo. Egli è vero, che non le mancano alla marina porti importanti, e di traffico grandiſſimo, maſſime Liſbona, e Siuiglia. E perche i monti ſono aſperi, e i piani in molte bande, aridi, e ſterili; quindi procede, e la picciolezza delle Città, e la rarità delle popolationi. Strabone ſi ride, che Polibio haueſſe ſcritto, che Tiberio Gracco haueſſe diſtrutto trecento Città di Spagna: e al-

cuni

cuni altri, ch'ella contenesse mille Città; perche (dice egli) ne il terreno le può sostentare, ne in Spagna fiorisce politezza, che à tal numero di tante Citta corrisponda. L'aere vi è generalmente per la siccità della terra, salubre: freddo verso Settentrione, & i Pirenei; temperato verso l'Oceano, e il Mar nostro. Plinio paragona Spagna à Italia in fertilità di terreno, e in temperie d'aria. Giulio Cesare le da lode di salubrità, Giustino di clemenza di Cielo, cagionata da ponenti, e tramontane suoi venti più ordinarij. Si aggionge à ciò, che non hà paludi, ne pantani; perche sendo alta di sito, e cinta attorno attorno di riue rileuate, ne il mare vi si ingolfa molto; ne l'acque dolci vi s'ingorgano. sola Guadiana fà alcune poche lagune, & hà l'acqua cattiua, e mal sana, come anco i pesci, fuor che l'anguilla. Le ricchezze della Spagna sono vini, grani, ogli, benche le vliue non passano per l'ordinario i confini della nuoua Castiglia; cera, miele, zuccaro, zafferano, frutti d'ogni qualità. Le carni, come anco i frutti, vi sono perfettissime, massime il castrato, e il porco. Non le mancano caccie d'ogni sorte, massime cerui, e cinghiali, e conigli infiniti. Non si può dir quanta abbondanza vi sia d'ottimi pesci nelle parti maritime, massime d'Andalogia, di Portogallo, di Galitia, di Biscaglia. Scriue Strabone che verso lo stretto di Zebilterra, i tonni ingrassano con le ghiandi, che delle vicine quercie caggiono in mare. Io credo, che i tonni vadano dietro non alle ghiandi terrestri; ma alle marine. La pesca loro e di tanta importanza, che tre, ò quattro tonnare non rendono meno di cento quaranta mila scudi all'anno. Ma ritornando à i frutti della terra, abbonda anche di robia, pece, grana, minio, sparto, giunco, argentiuiui, termentina, alumi, metalli, d'ogni sorte, massime Mercurio, oro, argento, ferro. Plinio celebra anche il rame della sierra Morena. le lane, mule, caualli, sono per la eccelienza, cose note à tutti. Di tutte le cose sudette la Spagna manda fuora quantità grandissima, massime di frutti, e freschi, come sono cedri, e melaranci, e secchi come zebibi, e fichi; e acconci, come vliue.

manda

manda fuora mele, ogli, vini, lane, sete, per vn tesoro.

Gli Spagnuoli sono di complessione maninconica. il che si conosce per non addur altro segno, da i lor trattenimenti, feste, balli, caccie di tori, giuochi di canne, corsi di caualli, che essi chiamano pareggie, cose tutte maninconiche, e che viste vna volta, satiano ogni altra natione. e per che la maninconia è vn humor tenace, e viscoso, indi procede ne gli Spagnuoli la consideratione ne gli affari, la lentezza nell'operare, la grauità nel procedere, la fermezza nell'imprese, la tenacità dell'vsanze antiche, l'auersione dalle nouità, e la scarsità de' paritti. il medesimo humore li rende d'aspetto oscuro, di color terreo, e di presenza poco amabile. Le donne sono à proportione, piu belle, e piu gratiose, viuaci, e spiritose, che gli huomini; perche l'humidità diminuisce in loro la maninconia, e l'adustione. Nelle guerre riescono meglio sotto vn capo Italiano, che sotto vno della natione: e perche vn si fatto capo aggiungendo alla fermezza Spagnuola nell'esequire prontezza d'ingegno, e varietà di partiti, forma vn temperamento di perfetta militia. Vagliono piu à piedi, che a cauallo; e con l'archibugio piu, che con altra sorte d'arme. e sendo fuor di casa molto vniti trà loro, la lor militia è quasi inuincibile. La medesima maninconia perche impedisce la prontezza dell'ingegno, e del discorso, fa che si appaghino, e si rendino facilmente capaci della ragione: e che siano inclinati alla pietà; e che abborrendo il trauaglio, e la fatica, si contentino di poco. godono del presente; e non fanno stima dell'auenire: e percio non hanno arte ne di risparmio, ne di acquisto. Amano la commodità apparecchiata, e che s'appresenta loro, ma non la fatica d'acquistarla, e di procurarla: percio inuitati dalla prontezza d'vn poco di soldo, vanno facilmente alla guerra. Mostrano magnificenza nelle fabriche publiche, ponti, munisteri, Chiese, & in qualche castello, e palazzo: ma le case de priuati vagliono poco, o nulla, massime lungi dalla marina, perche sono fabricate di creta, e pino, e con poca gratia. La medesima maninconia fa che siano ri-

no ri-

no ristretti in sè stessi, e di poca conuersatione. vanno quà e là per lo mondo, e non fanno, si può dire, vna amicitia con forastieri, e con gente d'altra natione: anzi trà loro medesimi poco vi fiorisce l'amicitia. perche, oltre all'essere così concentrati in loro medesimi, fanno anche professione di puntualità, cosa contraria all'amicitia, quæ non quærit quæ sua sunt, sed quæ alterius. *L'amicitia è di natura larga del suo, facile, communicabile. cose contrarie. à chi stà su l'appũto, e in sul vantaggio: e à chi misura i passi, e numera le parole, e ha paura di vscir fuor di suoi confini, e di perder la riputatione, e il grado per vna parola di piu, ò di meno, che gli esca di bocca. Ma la puntualità (già che di questa parliamo) non solo è nimica dell'amicitia, ma è anco contraria all'opere grandi. e la ragione si è, perche, oltra che la minutezza non si confà con la grandezza, non è cosa nissuna più vicina al niente, che il punto (non è trà l'vno, e l'altro mezo nissuno) ne à la puntualità, che la nullità. e perciò è cosa facile che chi cerca il punto, dia nel niente. Il che si è visto à tempi nostri nell'imprese d'Inghilterra, e di Algier. le quali sendo fondate sopra sottigliezza di disegni, e vn certo concerto di hore, e di momenti, hanno hauuto successi parte infelici, parte vituperosi. Hor gli Spagnuoli amano il sossiego; e fanno fondamento grande su l'apparenza. onde impiegano tutte le loro facoltà in adobbamenti, e in vestiti: e cuoprono con grande industria le lor debolezze. Presumono assai di se stessi; & inalzano immoderatamente le cose loro; perche il molto, che nella patria loro e di cattiuo, fa lor parer maggior quel poco, che vi è di buono. Si portano altieramente oue si conoscono superiori; humilmente oue inferiori. Nel parlare sono sententiosi, composti, e che difficilmente prorompono in parole risentite, ò impertinenti: e la lingua loro ha dell'acuto, e dell'efficace assai, & è breue, propria, graue, piena di prouerbij, di argutie, e di metafore, e di amphibologie. Non parlano men bene i villani, e gli huomini di bassa natione, che i cittadini, e i caualieri. il che procede, perche*

sendo

ſendo la lor lingua pouera di frasi, e di maniere di dire, è forza che gli vni, e gli altri s'incontrino nelle medeſime loquutioni. Portano ſomma riuerenza alla Chieſa, alle coſe ſacre, maſſime Reliquie de' Santi, & in particolare alla Beata Vergine. il che dimoſtrano l'ineſtimabili entrate del clero. e in vero non è membro di Spagna, che ſtia meglio. & io credo, che Dio gli habbia fauoriti con tante vittorie per il zelo, e profeſſione, che eſſi fanno di pietà, e di religione. e che percio gli habbia dato vn mondo nuouo, nel cui acquiſto, gouerni, dominio non ha parte niuna altra natione.

La Spagna contiene ondeci metropoli, e ſeſſanta cinque Veſcouati. L'entrate di quelli à cinquecento ſeſſanta mila ſcudi, di queſti à ſei cento mila aggiungono. altrotanto importano i canonicati, e gli altri beneficij, e forſe piu. ma molto più ſenza dubio, l'entrate delle relligioni. contiene venti ſei Duchi, quaranta vn Marcheſe, ſeſſanta Conti. i Duchi hanno meglio di vn millione è mezo d'entrata; i Marcheſi ottocento mila: i Conti poco più, ò meno: gli ordini militari di S. Giacomo, di Alcantara, di Calatrana, di Monteſa à vn millione arriuano. Mà i Signori ſono per il poco gouerno, indebitati ſino à gli occhi: ma i Prelati e gli ordini militari godono intieramente le loro entrate, per che non le poſſono alienare, ne impegnare. contiene in tutto ſedeci mila popolationi; e trà queſte mille e cinquecento terre murate. benche Diego di Auendegno da alla Spagna venti ſei mila luoghi. ma che che ſia di queſto, ella fa tanto popolo, quanto Italia, cioè otto in noue millioni. fu già diuiſa da gli antichi in tre parti, Betica, Luſitania, e Taraconeſe. La Betica giace trà la foce del fiume Guadiana, detto da gli antichi Anas, & il capo di Gates, che quei chiamarono Charidamum. La trauerſa il Guadalchiuir; e le da anco il nome di Betica, perche egli latinamente viene chiamato Bętis. la Luſitania giace trà il Duero, e la Guadiana. La Tarraconeſe contiene tutto il reſto. Hoggi la Spagna è diuiſa in tre corone, di Aragona, di Caſtiglia, di Portogallo.

CATA-

CATALOGNA.

HOR cominciando l'historia particolare, ci si fa primamente incontra Catalogna, che si stende in forma triangulare, da Salsas fin all'Ebro, e dal mare di Leone più oltra della Cinga; lunga e larga quasi tre giornate. contiene cinquanta e sei che Città (queste sono noue, Parpignano, Girona, Vrgel, Vic, Silsona, Lerida, Barcelona, Tortosa, Tarracona,) che terre, cinte di mura, e vn numero grande d'aldee: e in esse intorno à settecento mila anime: vn Duca ch'è quello di Cardona, tre Marchesi, ondeci Conti, molti Baroni, e Signori con misto e mero imperio. sarebbe più popolata, che non è, se non fosse l'amor della libertà, che inalzando gli animi, fa che tengano à vile l'agricoltura, e la pastorale, e le arti mecaniche. per il che si stima, che vi siano più di cento mila Francesi. Produce tutto ciò, che il resto di Spagna, fuor che il zuccaro, e lo sparto. La montagna da marmi fini, diaspri, alabastri, amethisti in più luoghi: Sale finissimo à Cardona, azzurro à Montalegro, pini e materia da edifitij, e da legni nauigheuoli, e caccie quasi per tutto. La campagna, e la collina danno grani, vini, ogli, lino, canape, mele, frutti d'ogni genere, e in grandissima abbondanza. Alla copia delle ricchezze naturali si aggiunge quella dell'artificiali; perche non è parte di Spagna, oue le arti siano più e meglio essercitate. Conciosia che in Barcelona si fanno vasi di vetro bellissimi, capelli, corami, coltelli; in Parpignano panni, che ne portano il nome, in Lerida guanti, in Alcauar rasce di più colori, in Reus stamegne, & in diuersi luoghi couerte, dette catalane, e panni di lana, che si spacciano per Sicilia, e per Sardegna. Si può diuidere in quattro parti. L'vna si stende da capo di Croce fino al promontorio lunario: e contiene Parpignano, Elna, Girona (questa è capo dell'Ampurdan) e le terre di Colibre, Rosas, Empurias, Palamos. L'altra scorre dal

capo

capo Lunario ſino al fiume Lobregato: e contiene la città di Vic, capo de gli Auſetani, Salſona fatta città di nuouo, Barcelona, e la terra di Pucerdan, capo della contea di Cerdania, trauerſata dal Sicori. La terza comprende tutto ciò, che trà il mare, e'l fiume Lobregato, e l'Ebro, e l'Aitona ſi contiene. e qui ſono le città di Tarragona, e di Tortoſa; e le nobili terre di Cardona, Manreſa (che fu Octogeſa) Igualada, Ceruera, Martorello, e le nobiliſſime Badie di Pobletto, e di Monſerrato, e i porti di Empolla, e di Alſaches, quello ſu la riua orientale della bocca dell'Ebro, queſto ſu l'occidentale. La quarta vien quaſi riſtretta trà l'Aitona, e la Cinga, ſe ben paſſa alquanto oltra la Cinga; e contiene la nobil città di Lerida, e quella di Vrgel, poſta trà i fonti de i ſudetti fiumi, e i Pirinei. Ma diciamo qualche coſa particolare delle terre principali. Perpignano non è terra più antica di cinquecento anni; e può fare quattro mila fuochi. quanti non ne fa altra città, toltane Barcelona. è fortiſſima di mura, & ha vn buon caſtello; e non credo, che in tutta Spagna ſia fortezza piu compita. Girona città nobile, e groſſa, ſiede in vna coſta, à cui piedi paſſa il fiume Tera, che le ſerue di foſſo. ha in cima la Chieſa Cathedrale con vn'Ancona delle piu ricche e belle di Spagna, e'l Veſcouato; è più ſopra vna gran torre, detta Girondella. Moſtrò quanto ſia forte nell'aſſedio, che vi tenne Filippo, Rè di Francia col Rè di Maiorca, e'l legato del Papa. Barcelona hebbe principio da Ercule Libico, e grandezza da Amilcare Barchino, che le diede il nome. è città magnifica per grandezza, e numero d'edifitij coſi ſacri, come profani, per frequenza, e ſplendor d'habitanti, per ampiezza di iuridittione, e di contado, pieno di giardini, e di ville. Hanno per commodità de i vaſcelli, e del traffico, cominciato vn molo, al quale attendono aſſai: e fan diſegno d'armare quattro Galere, cominciate gia nel loro Arſenale. Molte coſe ſi dicono della ricchezza e teſoro di Barcelona, che per la grandezza delle ſpeſe, che quel comune fa in ogni occaſione, io non iſtimo, che poſſino eſſer molto groſſe. per che chi

molto

molto ſpende, poco può auanzare. Tarragona ſtà in mezo d'vn piano ſopra vn colle, tondo, capace di due mila caſe, benche la città non ne faccia più di cinquecento. ha la ſalita facile; ſenon verſo Oriente, con la Marina à vn tratto di mano. verſo Ponente ha vn piano inaffiato da fonti, e da ruſcelli, pieno di ville, e di villaggi, che in fertilità contende co'più fecondi. dà formento à baſtanza, beſtiami, oglio, vini, legumi, frutti, lino, canape, piu del biſogno. Verſo Settentrione ha freſchiſſime paſture per li beſtiami; e non vi mancano caccie d'ogni ſorte. A vn miglio dalla città corre il Francolino, ma con acqua migliore per macerare il canape, che per vſo della vita humana. per ciò i Romani conduſſero ſopra grandiſſimi archi alla città vna parte della Gaia, fiume indi lontano ſedeci miglia; che ſendo poi ſtati rotti, ſi è prouiſto alla neceſſità con vn pozzo profondiſſimo, e non meno copioſo d'acqua buoniſſima. Lerida città celebre ne comentari di Ceſare, ſiede ſopra il Segre, e ſi va pianpiano alzando, ſin che arriua à vn piano, oue è la Chieſa Cathedrale, non tanto grande, quanto ſoda, e maſſiceia, con vn chioſtro de più belli, e più adorni d'intagli, e di fregi, che io mi habbia viſto. Trà i luoghi titolati della Prouintia, nobiliſſima è Cardona, capo d'vna famoſa Ducea. quì è vn monte di terra, che par farina; e vn fonte d'acqua, che par vin claretto. mà la ſua principal dote è il Sale, parte bianco al par della neue, parte criſtallino, parte azzuro, verde, rancio, roſſo, e di altri colori; benche peſto, diuien tutto bianco. creſce queſto Sale continuamente; e benche ſia ſalſiſſimo, vi ſi veggono però creſcere attorno molte piante, maſſime pini. Catalogna ha due fortezze verſo Francia; delle quali vna è Parpignano, già da noi deſcritta: l'altra Salſas, poſta trà i Pirinei e'l mare, in vn paſſo ſtretto, oue d'eſtate per alcune paludi vicine, l'aria vi è peſtilente. Veggonſi quì fonti, che vſcendo con vn impeto grandiſſimo dalla montagna, fanno vn fiumicello piu ſalſo, che il mare. Vn'altra fortezza è al mare, benche inutile, che ſi chiama Peniſcola, perche ſiede ſopra vno ſcoglio, ſimile à vna

pirami-

piramide, cinto quasi tutto dal mare. Questo luogo è celebre per la ritirata e dimora di Benedetto XIII. nella scisma, che trauaglio la Chiesa Christiana à tempo di Sigismondo Imperatore. Trà i luoghi sacri di Catalogna tiene senza dubio, il vanto di ricchezza il munistero di Pobletto dell'ordine Cistersiense; oue si sepeliuano i Rè d'Aragona; mà di diuotione, quello di Monserrato dell ordine di S. Benedetto. Questo giace nella falda d'vn monte, che gira ondeci mila passi, di forma rarissima. imperoche egli si alza à guisa d'vna fortezza torreggiante, e in molti luoghi merlata, con le falde fatte quasi à onde, si che pare vn mare tempestoso; trà le quali onde gratiosamente frondeggiano diuerse piante, massime elci, che ne rendono tutta quella montagna fresca, e di vista amena. Sopra il monte vi sono tredeci romitori di gran veneratione, e stima, cosi per la ritiratezza de i siti, come per la virtù de i personaggi, che si sono colà dalle pericolose tempeste della vita secolare ritirati: e quasi in piaggie, o in porti di quiete saluati. La Chiesa (la cui ancona, ò retablo fatto fare dal Rè Filippo II. costò venti tre mila scudi) e il munistero stanno in vn seno, che fa il monte. Le pendono sopra alcuni di quei sassi massime vno, che stà quasi spiccato dal rimanente, e par che debba d'hora in hora cadere. per il che i monaci dicono ogni matina vna Messa de gli Angeli. Se ne spiccò già vno, che in luogo di cadere su la fabrica, trappassò miracolosamente e la Chiesa e la casa, senza fare pur vn minimo danno.

I Catalani sono di natura vehemente, e capricciosa: il che mostrano i lor costumi, canti, balli, tutti pieni d'vna certa asprezza, e d'vn certo impeto. molti per non trauagliare si mettono nella strada. Onde non vi mancano mai ne ladroni, ne bandolieri. Il gouerno passa con molta libertà. la giustitia è in mano del Rè, ma con varie conditioni. nelle corti se non si accordano tutti à dar al Rè quel, che dimanda, non ottiene nulla.

ARAGONA.

GIACE trà Catalogna, Castiglia, Nauarra, e i Pirenei. contiene le Città di Saragozza, sua Metropoli, Balbastro, Huesca, Iaca, Tarrazzona, Albarazin, Teruel, e intorno à settanta altri luoghi murati, per lo più piccioli, e de' quali pochi passano cinquecento fuochi. perche, sendo il paese generalmente asciutto, e di fondo in molti luoghi salnittroso, la penuria de' pozzi, non che delle fontane, e de' fiumi, fa che non si possa notabil moltitudine d'habitanti in vn luogo mantenere. In alcune parti altra acqua non hanno che quella, che in certe quasi conche cauate à mano, si raccoglie, quando pioue. Ma tutto ciò che bagna l'Hebro e di paese fresco, rugiadoso, fertile. e non credo che vi siano in Spagna due fiumi piu habitati che l'Hebro e'l Guadalchiuir. i Catalani son piu viuaci e piu maneschi, che gli Aragonesi: ma gli Aragonesi piu considerati, e piu fermi, che i Catalani. E trà i Rè di Spagna molto valore hanno mostrato, e prudenza cosi nell'imprese fatte in Spagna come fuor di Spagna i Rè di Aragona. perche questi, parte con l'arme; parte col negotio, hanno aggiunto alla lor corona il principato di Catalogna, e la Contea di Barcelona, e il regno di Valenza: e di piu, l'isole di Maiorca, Minorca, Sicilia, Sardigna, e il regno di Napoli. Pagauano già tributo a i Rè di Castiglia: ma ne furono sgrauati per l'opera prestata loro dal Rè Pietro nell'assedio d'Alarcon, e di Cuenca. Non è parte di Spagna, oue le facoltà siano meglio compartite, che in questa: perche, eccettuando l'Arciuescouato di Saragozza, che ha presso à sessanta mila scudi d'entrata, gli altri Vescouati non hanno entrata notabile: e non vi sono ne anco benefitij d'altra sorte di gran ricchezza. Non vi è se non vn Duca, ch'è quello d'Ixar, e sei Conti (trà quali quel d'Aranda è ricco molto) e il Barone della Laguna: mà molti Caualieri, e Signori senza titolo, ma con iuridit-

iuridittione: e la iuridittione è più tosto despotica, che politica. Capo del regno è Saragozza, città non molto grande, ma che in magnificenza di fabriche sacre, e profane, in bellezza di contrade, in numero, e in splendore di caualieri, non cede à città molto maggiori. trà l'altre cose ha vn'hospedale de più ricchi della Christianità. Dell'altre città Iaca si pregia assai d'antichità: e si stima habbia origine, e nome da Iaco, che è l'istesso, che Bacco. Filippo II. Rè di Spagna vi fece fabricare vn castello dè cinque belluardi, benche piccoli, non so sè per tener à freno i Francesi, ò gli Aragonesi, allora tumultuanti. Iui vicino è il munistero di S. Gioanni della pegna, oue si veggono i sepolcri de' Rè di Sobrarue, del qual Regno fù capo Aynsa. Onde s'allargò per la Riuagorza. e poi abbracciò anche la Contea d'Aragona, così detta dall'Aragon fiume, che corre vicino à Iaca: e distendendo di mano in mano i confini diuenne Regno, e absorse i Regni di Sobrarue, e di Riuagorza. capo di Riuagorza è Benauarre con alcune terre sotto, trà le quali è Venasque, e Roda, e forse trecento sessanta Aldee, e Sobraue con sessanta. Da Huesca sino à Balbastro, e sin a Almodeauar si stende vna valle copiosa d'ogni bene. Huesca ha vna nobile vniuersità, che pare habbia hauuto non so che principio da Q. Sertorio, che qui fondò vna schuola, oue faceua i figliuoli de gli Spagnuoli, suoi parteggiani, ammaestrare nelle lettere: Barbastro, città nobile su la riua del Vero con vn contado fertile, e fresco, copioso d'oglio. Tarazzona è diuisa in cinto (così chiamano la parte situata sopra vna erta) e in piano, può far mille cinquecento fuochi. ha vn contado per le molti acque, che da vicini monti di Moncaio scatoriscono, pieno di frescura, e d'amenità. saranno 1200. anni, che S. Prudentio fu di quella Chiesa Vescouo. nel piano vi è vna caua, che può girar 80. passi, profonda altrotanti, che di estate è tutta verde, fiorita, fresca: e de' sassi de i lati stillano acque soauissime, che non si sa come vi si consumino. nel monte, se le pecore mangiano l'herba inanzi al leuar del Sole, muoiono.

no. onde esse, ammaestrate dalla natura, le tagliano co' denti, e le lasciano sin à tanto, che il Sole le tocca; e poi senza lesione le mangiano. iui vicino è Borgia, che per beneficio di dui fiumicelli, ha il contado assai fertile, massime di lino eccellente. Albarazin, è Teruel si celebrano per la lor fortezza. Albarazin siede nella costa di vn monte, che cala in vn vallone profondissimo con altri monti alla fronte, e à lati, tanto vicini, che non vi è altra cosa in mezo, che il letto del fiume Guadalabiar. Si che i suoi cittadini non veggono altro, che le balze di quei monti, e il Cielo. Fù assediato in vn tempo medesimo dal Re Alfonso nono di Castiglia, e dal Re Pietro d'Aragona. Teruel è città ricca, e mercantile, capo di cento luoghi, e del monte Idubeda; stata eretta in Vescouato da Gregorio decimo terzo. oltra alle città sono in Aragona le cinque terre; ò come essi dicono, ville con priuilegij di città, Tauste, Exea, Sadaua, Sos, Oncastiglio. Celebransi due luoghi di diuotione in questo regno, l'vno è nostra Donna del Pilar in Saragozza, oue si venera vna antichissima imagine della Santissima Vergine; l'altro è la Chiesa di Darocca, oue si mostrano i sacri corporali con le Hostie incarnate. è terra di gran giro, ma di poca habitatione. il fiume Sciloca rende il suo contado abbondante molto d'ottimi frutti, come il Salon quel di Calataiud, terra, che se tu miri ben à ogni cosa, no cede ad altra città d'Aragona, che a Saragozza.

REGNO DI VALENZA.

Vesto regno, lungo sessanta, largo oue molto, diecisette leghe, confina con Catalogna, Aragon, Castiglia, Murtia, e scorre dalla Cenia sino alla Segura, e più oltra. contiene quattro città, sessanta terre murate, e mille altri luoghi. Pare che in esso sia congiunta l'asprezza con la piaceuolezza: perche la parte mediterranea è piena di monti sassosi, e sterili; e la maritima di valli, e di pianure gratiose. Bagnanlo trenta, e cinque fiumi trà grandi e piccioli.

cioli. ma i principali ſono cinque, il Migliars, il Moruedre, il Guadalabiar, il Xucar, e la Segura. Trà il Guadalabiar, el Xucar ſi vede la famoſa Albufera, lũga tre leghe, larga vna, piena di cannetti, ſtãze grate à i peſci, maſſime alle laccie, e alle anguille: ma più à gli vccelli acquatili. de quali, quel che tien cura di quel luogo à nome del Rè, mi diceua eſſeruene ſettanta ſpetie. nel lago di Comacchio intendo eſſeruene dieciaſette ſpetie. Queſto regno domina due ſeni di mare, tra i quali ſcorre il Promontorio, che gli antichi chiamarono Hemeroſcopio, e Artemiſio, e Dianio, e Ferraria. hoggi credo, che ſi chiami punta dell' Imperatore. L'vno di queſti golfi ſi chiamò Sucroneſe dal fiume Sucro, e l'altro Illicitano da Illice, terra groſſa, hoggi Alicante. La ſua marina è ricca, e d'Almadraue, cioè tonnare, e di ſaline. Ha porti à Vineros, à Denia, à Xabia, ad Alicante. Contiene l'Arciueſcouato di Valenza con ſettanta mila ſcudi d'entrata (il Capitulo, e la fabrica ne hanno anche più) e due Veſcouati, cioè quelli di Segorbe, e di Origuela, à quali vogliono hora aggionger Xatiua. Contiene tre Ducati, cioè di Gandia che è ricchiſſimo, di Segorbe, e di Villa-ermoſa; cinque Marcheſati, ſei Contee, alle quali ne ha aggionto il Rè alcune nelle vltime corti, e la Viſcontea di Chelma, e molte Signorie. Contiene il maeſtrato di Monteſa, fondato de' beni de' Tempiari, come quel di Chriſto in Portugallo, con dieciotto mila ſcudi d'entrata: & ha tredeci commende ſotto di ſe, delle quali la maggior rende tre mila tre cento ſcudi, la minor ſeicento; e in tutto venti vn mila. nel che mi pare, che i Valentiani habbiano aſſai meglio compartito le loro entrate, che i Caſtigliani, oue l'entrate delle commende ſono eceſſiue, e più atte à render i Caualieri neghittoſi, e vaghi di ripoſo, e di otio, che à ſtimolarli à virtù, e ad impreſe honorate. Si ſtima, che tutto il regno faccia poco più di cento mila fuochi, parte di Chriſtiani vecchi, parte di Moriſchi, de quali in queſto Regno è maggior numero, che in altro di Spagna. Moriſchi ſi chiamano i Mori, che benche habbiano preſo il batteſimo, viuono

ouunque possono, alla Mahomettana. Si battezzano, e vanno à Messa per non mutar paese conforme all'editto di Ferdinando il Catolico. portano i figliuoli al battesimo; ma gli fregano poi la fronte per scancellare, à lor giuditio, il Sacramento; e danno vn altro nome alla creatura. Vanno à Messa: ma quando si alza l'Ostia consecrata, ficcano gli occhi in terra, per non vederla. Se non vanno i di festiui à Messa, pagano vn reale di pena. vn di costoro hauendo pagato il reale, disse poi al curato, che gliel'imprestasse per la Dominica seguente. Vagliono assai nell'agricoltura; per il che si dice, che chi tien Moro tien oro; e si dilettano molto de i luoghi vicini all'acqua. Si stima che auanzino dinari assai, perche non mangiano carne; e non beuono vino; vestono poueramente, e le loro viuande sono vua passa, nuoci, fichi, e non comprano nulla, perche essi medesimi si calzano, e vestono: e si fabricono le loro case: e l'oro, e l'argento, che lor capita nelle mani, non vede mai più il Sole. Sono sparsi per Castiglia, e per Aragona: mà quantità grandissima: e è ne i regni di Granata, e di Valenza: e si stima, che in tutta Spagna facciano sei cento mila anime. In Portogallo in luogo de i Mori vi sono i descendenti di quei Giudei, che à i tempi del Rè Emanuel si conuertirono fintamente alla fede. Nell'vltima ribellione de i Granatini, essendo finita la guerra, si trattò, se i ribelli auanzati si doueuano lasciar in quel regno, oue molto valeuano nell'agricoltura, assicurandosene con cinque, ò sei forti, che si tenessero presidiati à lor costo: ò pur leuarli di là, e dispergerli per Castiglia, e per altri paesi, mandando in lor luogo Christiani vecchi. fu risolto che si spargessero: mà nè i Castigliani hanno fatto bene in Granata: nè i Mori in Castiglia. meglio sarebbe forse stato, metter trà loro vn buon numero d'Albanesi, ò di Napolitani, quasi buone voglie trà sforzati; e cosi non iscommodar Castiglia, e assicurar Granata. ho detto Albanesi, perche di questi n'è passato vn buon numero nel regno di Napoli; e vi riescono benissimo. Di maggior consideratione è, se conuenga battezzare costoro, che si presume

quasi

quasi infallibilmente douer viuere alla Mahomettana. Io non saprei come così fatto battesimo difendere, se non con la salnezza de' fanciulli che muoiono inanzi à l'vso della ragione. Ma per assicurarmi delle ribellioni, pigliarei denari imprestati da i ricchi: esterminarei quelli, che tra loro ò insegnano l'empietà, ò vagliono con l'auttorità. E per assicurarmi della conuersione, leuarei i fanciulli dalle mani de i parenti; come fa il Turco gli Azamogliani: e li mandarei altroue. Tutto il regno si diuide in quattro contrade. L'vna si stende da i confini di Catalogna sino al Migliares. & è per lo più aspera, e montosa; però ricca assai di seta, oglio, vino, bestiami. Contiene il Maestrasgo di S. Giorgio, e vn piano fecondissimo. e qui sono Benicarlo, S. Mateo, Castellone, terre grosse. La seconda si stende dal Migliares al Moruedre: e contiene tra l'altre terre, Villareal, e Borriana in vn piano attorniato di monti, fuor che verso il mare; bagnato da molte fontane, ruscelli, canali. La terza scorre dal Moruedre al Molinello: e abbraccia il fior del regno, le città di Sigorbe, e di Valenza, e le terre di Villar, Liria, Xelua, Xatiua, Azira, Algemisi, Benifagio, Carcasens, Gandia, Oliua, Albaidia, Alcoy, e molte valli fruttifere, molte pianure delicate. La quarta và dal Molinello sino alla Segura, e più oltra, e qui sono le terre di Xixono, Denia, Sabia, Alicante, Biar, Elche. Hor che habiamo detto in generale quel, che ci è occorso del regno di Valenza, diciamo due parole d'alcuni suoi luoghi principali. Valenza, per cominciar da lei, è città non molto grande di giro: mà delle meglio popolate di Spagna. dicono che fa tredeci mila fuochi, e il contado sette mila: ha le mura merlate co' suoi torrioni di passo in passo; le strade strette, le case folte, e piene; poluerosa d'estate, fangosa oltra misura d'inuerno, e in ogni occasione di pioggia. La strettezza del sito fa che non vi sia fabrica di straordinaria grandezza. L'Arciuescouo presente però, vi ha edificato vn collegio con la sua Chiesa, così magnifico di fabrica, e commodo di stanze, e ricco di ornamenti, e d'entrata, che può hono-

rare tutto il regno, non che la città. Paßa à canto à Valenza il Guadalabiar con ſei ponti ſopra: e oltra al fiume, ſi vede vn belliſſimo borgo, oue è vn magnifico palazzo reale, grande, e ricco di commode, e ſpatioſe, e belle ſtanze, con giardini, e boſchetti di naranci, e con peſchiere belliſſime. ma quanto à i giardini, ve ne ha de gli altri molti; e tra gli altri quel dell'Arciueſcouo, pieno di piante nobili, e noſtrane, e pellegrine; e di acque e ſtagnanti e correnti, e di habitanze e per commodità, e per ornamenti nobiliſſime.

I Valentiani ſono d'ingegni ameni, magnifichi nelle coſe publiche, delitioſi nelle priuate: dediti alla religione. il che arguiſce la moltitudine de' conuenti, e de' moniſteri; il numero, e la ſplendidezza del clero; la ricchezza, e quantità dell'apparato ſacro. Quando il Rè, e i Sereniſſimi Prencipi di Sauoia furono à Valenza, vi ſi celebrò vna proceſſione coſi numeroſa di clero ſecolare, e regolare; coſi ſplendida, e ricca di croci, e di reliquiarij d'argento, e di piuiali di ſeta, e d'oro, e d'ogni apparato Eccleſiaſtico, coſi vaga d'inuentioni, e di trattenimenti, che non ſo in quale altra città ſe ne poteſſe far vna, che l'auanzaſſe, anzi paregiaſſe. ſi dilettano anche molto de gli ſtudij curioſi, e gentili. Onde fioriſcono molto trà i Valentiani l'Aſtrologia, e le lettere humane. Difendono con gran geloſia i loro priuilegij, e la riputatione della loro città, che in forma quaſi di republica, ſotto l'ombra del Rè Catolico ſi gouerna: amano i paſſatempi, e l'otio. al che gl'inuita l'amenità del territorio, e la gentilezza dell'aere. Io poſſo dire di non hauer viſto città, oue à proportione, ſiano più cocchi: di quà naſce, che i foraſtieri, maſſime Franceſi, e Italiani, eſſercitano il più delle arti, trafichi, negotij della città. Hanno il contado pouero di carni, e di grani (ſi vagliono delle carni di Caſtiglia, e de grani di Cicilia) ma vi raccolgono dall'altro canto, tanta quantità de zuccari, e di vini, e di frutti d'ogni ſorte; tanta di ogli, di riſi, e di ſeta eccellente, che quel, che danno, auanza di gran lunga quel, che riceuono. La ſemenza ſola de i bachi, che ſi eſtrae per Italia, non frutta lor meno

di cin-

di cinquanta mila scudi all'anno. Doppo Valenza tiene il secondo luogo Xatiua, che fà da tre mila fuochi. Il suo territorio, che si chiama Huerta di Xatiua, viene stimato de più felici della prouincia. Origuela, che fù eretta in Vescouato per opera di Filippo II. Rè di Spagna, con l'attribuirle vna parte della diocese di Cartagena, hà il contado per la copia dell'acqua ameno, e fertile. Onde si dice, pioua, ò non pioua, formento raccoglie Oriola. Segorbe è in vna valle amena, e fruttifera, con strade, e casamenti nobili molto, allegra, e regalata, quanto altra della sua grandezza. Nella valle del Xucar si veggono, trà le altre, le terre di Alzira, e di Carcascens, copiosissime di zuccaro, riso, canape, lino, seta, e di frutti d'ogni sorte. Alcuni stimano la terra di Alzira per la bontà delle mura, torri, castello, sito, esser quasi chiaue del Regno da quella parte. Giace trà due braccia del Xucar, che la isolano. Molto si celebrano le terre di Gandia, e di Oliua per l'inestimabile fertilità de i loro contadi, copiosi sopra modo di zuccari, oliue, risi, vini, seta, lini, carrobbe. il carrobbo è pianta, che si contenta di poca coltura, e fà bene ne' terreni, e grassi, e magri: mà vuol non soche di fresco; e non fa bene lungi dalla marina. Il suo frutto si dà alle mule in vece di biada; e lor aggiunge forza, e lena. Il suo legno è sodo, e greue: e con tutto cio, se ne fà quantità di ottimi vasselli. trà i luoghi celebri del Regno di Valenza, non si deue pretermettere Denia, che gli antichi chiamarono Dianium. Questa è terra di quattrocento cinquanta fuochi, con buone fabriche, e con belle contrade, e con vn castello forte di sito, e di mano, con casamenti commodi, e con piazza d'arme assai capace. Hà due porti vno à leuante, e l'altro à ponente, poco da se distanti, frequentati da mercatanti, che vi caricano fichi, vue passe, vini, mandorle in quantità. di Gennaro trouassimo il territorio di Denia tutto pieno di mandorle, così fiorite, come in Lombardia d'Aprile. si che pareua tutto vn amenissimo giardino. Produce di ogni cosa vn poco: mà le maggiori facoltà consistono ne i vini, e

nelle mandorle. questa terra si è hoggi annobilità piu che mai col valore di Don Francesco di Sandoual Duca di Lerma, che n'è padrone con titolo di Marchese, ma la terra meritarebbe per la sua qualità, titolo di Prencipato. Trà le buone terre di Valenza non si deue lasciar Biar, posta à fronte di Viglienà. La sua principal ricchezza consiste nel mele eccellentissimo, del quale ella fa gran copia. Questo mele è bianco, e di tanta durezza, che rompendosi si risolue in poluere, come il zuccaro: e non perde la durezza ne per caldo, ne per mutatione di paese, ò di Cielo. Lungo la marina del regno Carlo V. fece fabricare in luoghi opportuni, forse venti sette torri, oue stanno due fanti, e vn huomo à cauallo. Subito che si scuoprono vele di corsali, i soldati fanno fuochi, ò fumate, e danno altri segni, co' quali in meno di vn hora, resta auisata tutta la costa. se i corsali mostrano di volere smontare in terra, il cauallo corre e auisa i Gianetti, che stanno per ciò in pronto.

REGNO DI MVRTIA.

QVesto regno si stende, lungo il seno Virgitano, da capo di Palos sino à capo di Gates, & è trauersato da due fiumi, cioè dalla Segura, e dal Gualentino. Su la Segura è la città di Murtia, capo del regno, con vn territorio rigato dall'acque, condottevi in piu maniere, e per questo ricchissimo d'ottimi frutti, e di seta fina; e vi si fanno vasi di creta bellissimi in gran quantità. Sul Gudalentino è Lorca terra grossa. Cartagena fu gia cosa grande; hora non è grande, ne bella. Ma ha quattro cose notabili. La prima è il porto, che per ampiezza, profondità, copia d'acqua dolce, sicurezza, viene stimato vno de' migliori del mar Mediterraneo. La seconda è la pesca degli sgombri, che si fa all'isola, posta à dirimpetto del porto, detta perciò Scombraria. La terza è la copia dello sparto, che nasce nel suo contorno per lo spatio d'otto leghe. Non nasce

forse lo sparto fuor di Spagna. ma se bene nasce in qualche altra parte di Spagna, come nel regno di Valenza; nondimeno il suo proprio paese è il regno di Murtia, e'l proprijssimo il contorno di Cartagena, che per ciò si chiamò già Spartaria. Fannosi di questa herba hora tessuta, hora torta, molte cose vtili, scarpe, corde, ceste, cestoni, stuore. La quarta sono le caue, e le minere d'ametisti, Calcedonie, e d'altre piecre nobili, e pretiose, che si trouano tutto il dì in quelli contorni. Nella comarca di Cartagena non pioue molto, ma sopplisce al difetto della pioggia vna grossa rugiada. Murtia e Cartagena hanno vn Vescouo in commune, che risiede in quella, e ha titolo da questa. Sei leghe à ponente di Cartagena si vede la fortezza di Almacarron, oue sono le minere d'alume di tanta ricchezza, che il Duca d'Escalona, e l'Marchese di Velas ne cauano emolumenti incredibili. Gli altri luoghi nobili sono Guardamar, Portilla, Vera, Mussacra.

REGNO DI GRANATA.

Questo regno, che ha di lunghezza sessanta, di larghezza venti cinque, di circonferenza ducento trenta leghe, si stende da' confini di Murtia sino à quelli d'Andalogia: e se bene è nel quarto clima, e nella parte piu meridionale della prouincia; non dimeno è de' piu temperati della Spagna: e se bene è pieno di monti, e di rupi, abbonda però d'ogni bene per sostento suo, e per solleuamento d'altri regni. Ha il terreno tanto fresco naturalmente, e fruttifero, che poco bisogno ha della coltura, e dell'industria humana. Ne si potrebbe facilmente esplicare la moltitudine delle herbe odorose, delle medicinali, dell'escolente, delle quali i monti, e i campi sono pieni: non la varietà de i frutti, che si spacciano per l'America, e per Settentrione; non la copia de i zuccari, delle conserue, delle confitture: non la quantità, non la eccellenza della seta, non de bestiami d'ogni

sorte,

sorte. Le acque vi sorgono à ogni passo; e correndo vna in quà, & l'altra in lì, s'incrocciano insieme; e ti rapresentono mille gratiosi labirinti, vestiti da ogni parte di verdura, e di fiori. Con l'amenità del paese si confa l'humanità de gli habitanti, destri della vita; pronti all'arme, facili nella conuersatione. Non consentono il beuer vino à fanciulli. gli huomini ne beuono poco, e le donne pochissimo. La sierra neuata, ch'è larga e lunga alquanto piu di quaranta miglia, e diuide il regno di Granata da quello di Murtia; è per la sua altezza, sempre couerta di neue: benche sia da ogni parte aspera alquanto, è però fertile sopramodo per le molte valli, e ritirate, e seni, e girauolte, che fa: e non meno per venti sei fiumi, che produce; e per moltissimi fonti, che per tutto scatoriscono. Nel tempo, che i Mori signoreggiauano questo regno, non si poteua vedere cosa ne piu habitata, ne piu copiosa d'ogni bene. Le colline erano vestite di vigne e di alberi fruttiferi: le valli, & i piani di biade, e di giardini: e si scorgeuano per tutto ville, e villaggi pieni di gente, e di vettouaglie. Il regno conteneua quatordeci città, e nouãta sette terre murate; e rendeua à gli vltimi Rè settecento mila scudi all'anno. Hora no è di gran lunga paese cosi popolato, ne douitioso: perche con la gente vi è mancata l'agricoltura. è però de più fruttuosi di Spagna: massime quella parte, per la quale passano il Xenil, e il Darro. perche questi due fiumi, adacquando parte da se, parte con l'aiuto dell'industria, il contado, seruono mirabilmẽte alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, animali: massime il Xenil, che perciò gli Arabi chiamano Saanil, cioe secõdo Nilo. i Mori, che ne furono cacciati l'ãno millesimo quatrocẽtesimo nonagesimo secondo di Gennaro, diceuano che il Paradiso era in quella parte del Cielo, che sta sopra Granata. Questa città, che toltone Lisbona, auanza d'ampiezza tutte le altre città di Spagna, contiene due colline, che si possono quasi dir mõtagne, diuise da vna valle, per la quale passa il Darro. Diuidesi in quattro contrade differenti di sito, che si chiamano Granata, sierra del Sol, Aluesia, Antiquerola. In Granata, ch'è la principa-

principale, habitano i nobili, & i mercadanti. Quiui è vna Chiesa di mirabile architettura; ma non finita. Vi è l'alcazzar, edifitio, che contiene forse ducento botteghe; & hā dieci porte. vi è l'Allambra, palazzo de gli antichi Rè, di fabrica tale, che per l'artificio, e per la moltitudine delle fontane, si può mettere trà i nobilissimi. Sopra tutto è marauiglioso il suo sito: perche ha inanzi à gli occhi la città, e la montagna neuata, che con diuerse braccia scorre sino al mare: e vn piano inaffiato da trenta e sei fonti, che lo rendono tutto rugiadoso, e fresco; e può girare quindeci leghe. Dell'altre contrade non mi accade, per non esserui cosa notabile, ragionare. Vicino à Granata sono due castelli, Ilora e Mocclin; de' quali i Mori chiamauano quello occhio destro, e questo scudo di Granata. L'altre città sono infra terra Guadix; e al mare Almeria, e Malega. Guadix giace in vna pianura spatiosa, cinta per ogni verso di monti asprissimi, benche non senza alberi, e cacciagioni, trauersata da quattro fiumicelli, douitiosa di bestiami, vini, grani, frutti, massime melloni, di tutta eccellenza. Ma per la freddezza dell'aere, non ha ne naranci, ne vliue. A vna lega e meza dalla città si trouano i bagni di Allama: e à quattro leghe, i bagni di Alicun: quelli buoni contra i morbi procedenti da humor freddo: questi da i procedēti da humor sanguigno. Almeria, che vien chiamata da Tolomeo Portomagno, ha vn cōtado rigato da vn fiume, vestito di quà, di là d'alberi gētili, e di piante nobili, di verdura, e di ameni tà delitiosa, la quale si stende anche vna buona lega lungo il mare: e dell'altra parte giermogliano per cosi dire, in molti luoghi granate, giacinti, e altre pietre pretiose, massime nel cāpo di Nizza. Malaga giace in piano su la riua del mare, che vi fa vna bonissima spiaggia, con due fortezze, l'vna sopra l'altra. la piu bassa si dice Alcazzaua, la piu alta Giblalfarro: e si passa da l'vna à l'altra tra due muraglie. tiene arzenale con molta monitione, molti molini da poluere, molti forni da biscotto. Ha vna valle amenissima, e ben popolata, rinfrescata da diuersi ruscelli, piena di frutti

seta, bestiami, ogli. Oltre le città, sono nel regno di Granatà diuerse terre grosse; tra le quali portano il vanto Bazza, e Ronda. Bazza, che fu gia capo de' Bastetani, forte di mura, e di castello, può far quattro mila fuochi. Prende il nome dalla bassezza del sito; perche giace in vna costa di vn colle, cinto per ogni verso di monti. e tra lei, e'l piano, che le sta sotto, scorre vn fiumcello, vtil molto. Trà l'altre cose produce canape, e lino assai, e fichi di tutta bontà. Ronda siede in vn monte, cinto in gran parte da vn fiume. Dalla città al fiume scende vna caua con quattrocento scaglioni, opera de' Mori. fà bellissima vista à chi la rimira da lungi. perche prima s'appresenta il borgo murato, e poi la terra, e al fine il castello torreggiante. Lungi cinque leghe da Malaga e la terra di Monda, presso alla quale Cesare sconfisse i figliuoli di Pompeo. ha vn piccolo fiumicello, che diramandosi per vn piano, il rende fresco molto, e copioso. sono in questo regno piu luoghi forti di sito, e di mano, che in altra parte di Spagna. Tra quali meritano di esser mentouati, Albama, Conil, Settenil, Lozza ricchissima di canape; Galera, posta sopra vna rupe, che fu la principal fortezza de i Mori nella loro ribellione; Orgina, Marbella sopra il mare, con vn porto commodo, e il mare copioso di sardelle, e d'vn altro pesce picciolo, che si chiama canalia. sono sul mare due castelli fortissimi. In vn de quali i Rè Mori teneuano il lor tesoro, e guardaroba: nell'altro i figliuoli e fratelli, come in prigione. quello si chiama Almugnecar, questo Salubregna. Antiquera è vn castello in mezo del regno, tra Granata e Ronda, in luogo alto & ineguale, con le porte di ferro. Scuopre bellissimi paesi, campi, fonti, riui, e monti; ne quali monti si trouano saline ottime. perche l'acqua de fonti, e la piouana, raccolta in certi luoghi bassi, si condensa con l'ardor del Sole, in sale perfetto. Zahara sta sopra vna grã rupe, con vna sola entrata, e difficile, con le strade cauate nel sasso, e vn castello in cima. Piu à basso vi è vn poco di piano, che si è andato habitando di nuouo. ha il popolo industrioso, e

d'vna certa accortezza naturale dotato. Pregiansi molto di nobiltà; e non si mescolano facilmente con altro sangue. attendono all'agricoltura, e si contentano de frutti delle loro ville. Al che gioua l'amenità del contado, bagnato d'alcuni ruscelli, oue sino alle palme allignano felicemente. si che quanto la terra e piu aspera (si chiama perciò, ricamera del Diauolo) tanto il contado è più piaceuole. Iui presso nasce il Guadalete; e in breue spatio ingrossa in modo, che si nauiga da Xeres sin al porto di S. Maria. Hauendo i Rè Catolici preso Zahara, vn Astrologo Granatino disse, ò i miei pronostici sono falsi, ò la monarchia de gl'Arabi in Spagna va in rouina. Ma tutta la montagna, massime quella parte che si chiama Alpussarra, si deue tenere in conto di fortezza, si per l'asprezza de i luoghi, per la quale non si può sforzare; come per la fertilità de i terreni, per la quale non si puo affamare.

ANDALOGIA.

SI stende trà i monti di Granata, e la sierra Morena, lo stretto di Gibralterra, e la foce della Guadiana. Non è parte nißuna di Spagna ne piu copiosa di frutti, ne piu abbondante di grani, ne piu piena di greggi, e d'armenti, massime di caualli. si può veramente chiamare e'l granaio, e'l fruttaio, e la cantina, e la stalla di Spagna, e dirò anche l'vccelliera. conciosia che ha tanta copia d'vccelli, massime di tordi eccellentissimi, che non si crederebbe di leggieri. Siede quasi alla porta del mare Mediterraneo per beneficio dello stretto di Gibralterra: del quale ci gioua dir due parole. Egli dunque è largo duodeci miglia, lungo venticinque co'l flusso, e reflußo ordinario del mare, che si sente notabilmente da Gibralterra sino à Tariffa. L'occeano ingolfandosi per questa parte, e allargandosi trà l'Africa, l'Asia, e l'Europa, s'acquista nome di mar Mediterraneo:

raneo: e si stende quindi sino à gli vltimi termini del mare maggiore, per lo spatio di tre mila e settecento miglia: e ne gira più di dieci mila. I Greci il chiamarono Herculeo per due colonne di bronzo del tempio d'Hercole: ò da monti di Calpe, e di Abila, celebrati da Poeti sotto nome di colonne d'Hercole. i Latini il chiamano anche Gaditano per la vicinanza dell'isola di Calis. I Mori li posero nome da vn castello, edificatoui, sotto il monte Calpe. La sua dispositione è tale, che dalla parte di Spagna vi entrano tre punte, su le quali siedono le terre di Gibraltar, di Tariffa, e di Barbate: dalla parte d'Africa altrotante, con le città di Setta, Alcassar, e Tanger. Gibraltar sta nella falda Occidentale di Calpe, monticello isolato tutto, fuor che in vna picciola lingua. al cui incontro s'alza nell'Africa il monte delle mone, che gli antichi chiamarono Abila. Due leghe piu oltra si veggono le Algezire (benche dell'vna resti poco piu, che rouine) tra le quali passa il fiume Mella. onde la piu antica prese forse il nome di Mellaria. Passato lo stretto si scuopre l'isoletta di Calis, lontana dal continente settecento piedi, à cui era congiunta vn'altra piccolissima, ma di molta fertilità. Nella maggiore, benche diminuita grandemente, è vna città, che à tempi, de' Romani era delle piu nobili, e piu ricche dell'Imperio. almeno Strabone scriue, che vi si contarono alle volte cinquecento caualieri Romani (questi haueuano il valsente almeno di dieci mila scudi per vno) quanti non se ne trouauano altroue, che in Padoua. Hora non e di gran lunga cosi grande: & si può piu tosto annouerare trà le celebri scale de i mercadanti, che trà le magnifiche città. I Mori la rouinarono: e i Corsali non la lassano ripigliar forze. Ma non è cosa, che le rechi maggior nocumento che la vicinanza di Siuiglia: la qual citta tira à se tutto il traffico dell'Oceano Occidentale. Tra Calis e'l continente vi è porto Reale. e più sopra quel di Santa Maria, oue il Guadalete entra in mare. Quiui si fa quantità grandissima di sal bianco, che si carica per Inghilterra, e per altre parti. i suoi habitanti vanno sino à capo d'Aguero à

pescare,

pescare, e ne conducono copia grandissima d'ottimo pesce. Quindi passando vn picciolo capo, si troua la terra di S. Lucar di Barameda, oue le naui si fermano per aspettare ò i venti per ingolfarsi, ò il reflusso dell'oceano per andare à Siuiglia. Siede Siuiglia, su la sinistra riua del Guadalchiuir: gira intorno à sei miglia, con piazze, contrade, Chiese, Munisteri, magnificentissimi. Ha vn contado produceuole sopra modo de frutti, ogli, vini, grani. Vi è trà l'altre cose, vn bosco quasi immenso di oliue. Io trouo che nel tempo che Ferdinando il Magno prese Siuiglia, si contauano nel suo territorio cento mila che cassine, che molini da oglio. hora sè bene non arriuano à gran pezzo à si alta somma, vi si contano però ducento luoghi murati. la sua ricchezza si può comprendere dall'entrata della Chiesa. perche l'Arciuescouo ha cento mila scudi di rendita, il Capitolo cento venti, la fabrica trenta, il Monasterio de i Certosini venticinque mila. Lascio moltissimi benefitij sparsi per la Diocese, e moltissimi conuenti di frati, e monasteri di vergini, & hospedali, e luoghi pij, tutti commodi, e ricchi. Sono poi nella città molte altre cose, dalle quali si può la sua ricchezza comprendere. La grandezza del tempio maggiore, l'altezza, e magnificenza della torre, larga 60. braccia, alta ducento quaranta, su la quale s'alza vn altra torre bella à marauiglia: e vi si può montare à cauallo; il palazzo reale, la casa della contrattatione, la zecca, la loggia de' mercatanti, le due dogane. Sonoui molti fonti, prodotti da vn capo d'acqua grossissimo, che si conduce nella città parte sotto terra, parte sopra vn acquedotto di quattrocento trenta archi. Le fa porto il fiume Guadalchiuir, che vuol dire fiume grande: & è veramente, & per l'ampiezza, e per la bontà dell'acque, ottime, & à tinger panni, & à render belle le persone, vno de i piu illustri fiumi d'Europa. La Marea monta anche due leghe più sù della città: & vi conduce sturioni, & laccie assai. Per questo porto la Spagna manda i suoi vini, ogli, frutti d'ogni sorte nell'America, & in tutto settentrione: e particolarmente l'o-

te l'oglio, e il vino: e si dice, che quando non entrano in Siuiglia quattro mila arrobe di vino al dì, bisogna che il Datiere fallisca. che dirò de l'altre ricchezze, delle quali Siuiglia prouede Francia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Alemagna, Polonia, e l'altre tante prouincie? Quiui all'incontro, si scarica l'oro, e l'argento della noua Spagna, e del Perù, le perle di Cubagua, e di Terarecchi, gli smeraldi di S. Marta, la cociniglia del Messico, i zuccari, e i corami de l'isola Spagnuola, e le altre infinite ricchezze di quel mondo nuouo: e quindi si compartono à tutta Europa. si che questa città per l'entrata, e per l'vscita de i tesori, de quali essa è quasi magazino, e scala, vale al Rè Catolico vn buon regno. Da Siuiglia si passa sopra vn ponte, lungo trecento passi, composto di barconi, e di tauole, alla terra di Triana: oue si fa grand'arte di vetri d'ogni sorte, e di saponi. euui vna casa, che rende sette mila scudi all'anno di fitto. Quiui si fa sapon bianco, la cui quantità si può comprendere da questo, che nella sua fattura si consumano (per non dir niente della calcina, legna, cenere) piu di cinquanta mila arrobe d'oglio all'anno: e si spaccia per il mondo nuouo, e per tutto Settentrione.

Il territorio di Siuiglia è diuiso in Axaraffe, campigna, e monte. L'Axaraffe è vn paese, che puo girar venti leghe: e si stende da Triana verso il mare, pieno tutto di oliueti, vignali, giardini, case di piacere, ville, e villaggi, nel cui centro è la nobil Contea di Oliuares. Qui trà le altre cose, si raccolgono meglio di sessanta mila quintali d'oglio, e quantità infinita di oliue, stimate per la grossezza loro, per tutto.

Vna lega da Siuiglia verso ponente, è vn luogo distrutto, che si chiama Siuiglia vecchia, che la piu parte de gli scrittori vuole, che fosse Italica, città celebre; onde vscirono Traiano, Adriano, e Teodosio Imperatori. La seconda città di Andalogia, e Cordoua, fino alla quale il Guadalchiuir si può nauigare. ella è di gran circuito; ma con le habitationi per la moltitudine de giardini, assai rare; di figura quadra, ma piu lunga, che lar-

che larga: e si stende lungo la riua del fiume. i borghi sono tanto grandi, che ti rapresentano vn altra città, massime quel, che risguarda Leuante. Verso Ponente vi è il palazzo reale, cinto d'ogni intorno di mura particolari. Cordoua fu già capo dell'Imperio de i Mori, che oltra vna Academia floridissima, vi edificarono vna magnificentissima Moschea, stimata vna delle marauigliose fabriche d'Europa, conuertita hoggi in Chiesa Cathedrale, lunga seicento e venti piedi, larga quattrocento e quaranta (vi comprendo la grossezza delle mura) tutta in isola. contiene per il lungo venti noue, e per il largo dicianoue naui, ma basse assai; sostentate da ottocento, e cinquanta colonne in gran parte di diaspro, d'vn piede è mezo di diametro per vna, alte da otto in dodeci diametri. I quattro muri sono tutti di forma differente; perche pare, che l'autore molto alla varietà attendesse. il tetto è di larice, lauorato, e dipinto ricchissimamente: nel cui mezzo corre vn canal di piombo, grosso vn dito; per il quale possono andar due huomini al pari. Le marauiglie poi di questa Chiesa sono raccolte nella capella di S. Pietro de i Conti d'Alcaudette. Dalla Chiesa comincia vn bel ponte, sul quale si passa al fiume. Il territorio di Cordona è diuiso in monte, che sta alla parte orientale del fiume; e in campo, che sta all'occidentale; l'vno è l'altro fertilissimo. trauersa il piano il fiume Guadasso, che nascendo ne i monti, posti trà Giaen, e Alcaudette, riceue sotto Locobin due fiumicelli; de quali l'vno ha l'acqua salsa, onde fu detto da' Latini flumen salsum, *e riga il territorio di Castroelrio, e di Baena: e mette vna lega, e meza sotto Cordoua nel Guadalchiuir. La fertilità del piano, lungo dodeci leghe, e poco meno largo, si conosce dalla grossezza de i villaggi di due mila, e tre mila fuoghi. abonda di vino, e di oglio; ma principalmente di grano. e non vi mancano bestiami. Ma il monte è quasi tutto pieno di giardini, e di luoghi ameni, vigne, oliueti, ficaie, cedri, limoni, melaranci, castagni, melagrani, pini, copili d'api, pasture di capre, e di mille amenità, cagionate da fonti, e da ruscelletti, che*

ti, che per mezo di quei sassi, e rupi mormorando scorrono. Verso Ottobre passano quà di Barberia tordi innumerabili à mãgiar l'vliue, e i granelli del lentisco, e l'altre lor viuande: e ripassano poi il mare per lo stretto Zibilterra di Gennaro. E tanta la quantità di questi saporosissimi vccelli, che di quelli mesi se ne veggono l'hosterie, e i mercati, e le piazze tutte piene. Non minor è la quantità, e delicatezza delle pernici, che si prendono nella campagna; ma molto piu nel monte. Tra il monte è il fiume s'allarga di tratto in tratto, la pianura, herbosa, e fresca, piena di caualli, non men buoni, che belli, e di armenti. Il fiume, oltra à i pesci comuni, da quantità di laccie, e lamprede, e sturioni. Alle ricchezze naturali si aggiungono quelle, che l'arte, e l'industria di gli huomini partorisce, panni, corami, staffe, selle, e altri fornimenti di caualli di gran prezzo. I Cordouesi sono d'ingegno bello, e curioso. il che i nobili mostrano nelle lettere, e nell'arme; la plebe ne gli esercitij loro, e ne traffichi, ne' quali è piu tosto astuta, che accorta. Doppo Cordoua, segue Iaen, città nobile, situata nella costa di vn monte assai aspero, onde scaturisce vna fontana, cosi grossa, che in pochi passi volta due ruote di molino. Questa acqua, e quella del Guadalbelon, che le passa à vna lega, e del Guadalchiuir, che à tre leghe, rendono il suo territorio fruttuosissimo. Il Vescouo ha intorno à quaranta mila scudi d'entrata. Venerasi in questa città con gran diuotione la Veronica. Sopra Iaen e vn campo, detto Nauas di Tolosa, oue Alfonso ottauo ruppe in vn fatto d'arme memorabile vn esercito infinito di Mori. In Andalogia si contano cento otto terre grosse, delle quali non sarà fuor di proposito mentouarne alcune delle più nobili, qual è Alcaraz, onde prende nome vna montagna, Vbeda, Baezza, Anduiar terre grossissime; Alcalà reale, Martos con vn castello sopra vn sasso, Cabra, Aguilar, Archidona, Palma, oue il Xenil entra nel Guadalchiuir, Pegnaflor, oue si veggono le relliquie di vn bellissimo porto, Carmona con vna spiegatissima campagna da grani, Estepa, ricca di

grani,

grani, Vtrera, facitrice di eccellentissimo pane, Nebrissa, terra antichissima, Arcos in vn sito eminente, Moron ricca di formento, ma pouera d'acque; e quella poca sente di aceto. Iui vicino è vn monte di calamita; e in molti luoghi v'è ne di granate, e di altre pietre simili. Seguono quattro grossissime terre, Eciza, Antiquera, Ossuna, Xeres della frontera. Eciza siede sopra il Xenil, dalle cui acque, diuersamente tirate, trahe molta vtilità; e fù sempre grossa città; siche al tempo de' Romano era vna delle quattro cancellerie, ò supremi tribunali d'Andalogia, i quali erano Calis, Cordoua, Siuiglia, e questa. trà le altre cose, ella raccoglie copia di bambagio, e di canape. Antiquera è diuisa in due parti; per che vna sta nel monte, e l'altra nel piano. à vna lega della città prorompe d'vna rupe vn capo d'acqua, che giunta alla terra, volge molini: e riga, e orti, e campi. vicino alla città si vede vna valle, lunga tre miglia, che d'inuerno si riempie d'acqua piouana; d'estate si condensa in sal bianco. A quattro leghe vi è vn altra fonte, la cui acqua rompe la pietra ne' corpi humani. Ossuna e di quattro in cinque mila fuochi: & ha vna nobile vniuersità. Xeres della frontera, detta da gli antichi ora Asta, ora Cesarianum, è città grande, ricca di grano, e di oglio, ma principalmente di vino, e di caualli. Si stima, che mandi fuora quaranta mila botti di vino, e due mila caualli, all'anno, e numero di pan cotto grandissimo al dì. Di Xeres à Ronda mettono diciasette leghe, delle quali le dodeci tra i confini dell'vna, e l'altra città, sono monti, e terre senza habitationi: ne vi è cosa buona, che per capre, caualli, cacciaggioni. Da Xeres à Siuiglia mettono quindeci leghe, delle quali le dieci sono Marisma; perche quando il fiume cresce, ti rapresenta vn mare; ò Arene gorde, perche la sabbia ingombra ogni cosa. Vi si pascono però armenti assai. Passato il Guadalchiuir, trouiamo Palos con vn porto ragioneuole, onde parti il Colombo allo scuoprimento del mundo nuouo: e piu sopra, Lucena; e passato il fiume tinto, Niebla: e piu oltra, S. Michele, e Aiamonte, à cui da

nome, la bontà del suo vino. Ma diciamo due parole di Almaden, e di Marcena. Almaden è luogo dell'ordine di Alcantara ne la diocese di Cordoua. Quiui è vna minera d'argento viuo ricchissima. L'argento viuo, e vn metallo liquido, ma che di grauezza supera i sodi, fuor che l'oro. afferra l'oro ouunque può; e lo separa da ogni altro metallo. doue non è oro, corre all'argento; e lo purga dalle misture della terra, rame, piombo, con le quali ei si genera. De gli altri metalli non si cura: anzi li guasta, rode, fora, e se ne fugge. consuma l'oro trà gli altri, in modo, che non ne resta spetie alcuna. benche poi nel fuoco risorge piu, che mai bello. onde non si può tenere se non in vasi di creta, ò in pelli d'animali, Si risolue immediatamente in fumo; e di fumo ritorna nel suo essere. In queste minere di Almaden vi è argento viuo de due sorti. L'eccellente è quello, che prorumpe delle pietre rotte; e si chiama vergine: di minor prezzo è quello, che si troua sotto terra: ma l'vno, e l'altro è di natura velenosa. Le rupi, onde egli si caua, roßeggiano per il minio, ch'è quasi vn escremento delle sue minere: & s'accompagnano l'vno l'altro. Onde Plinio mette in vn luogo, vicino ad Almaden, vene di minio, che era all'hora in gran prezzo. Ma veniamo à Marcena. questo è vn lugo ne confini di Granata, e di Andalogia, nel cui contado, & vicinanza nascono i piu belli, e i migliori Gianetti di tutta Spagna. Sono i Gianetti caualli di tanta bellezza, che par che la natura si compiaccia, & s'inuaghisca di formarli, e di pulirli à parte à parte quasi di sua mano: non cedono à i venti di velocità, ne di viuacità alle fiamme. Non è credibile l'ardir loro nelle battaglie, ò l'animo nelle ferite. Conciosiache se ne sono visti alcuni, che strassinando le budella, hanno condotto i loro padroni in saluo. Il che è cagione che in Francia auanzino ogni altro cauallo di prezzo. Se la natura hauesse dato à i Gianetti forze vguali all'animo, & alla brauura, non mancarebbe loro cosa nissuna; il che io dico, perche sono piu tosto coraggiosi, che forti; e piu atti à brieui scaramuccie, che à giuste giornate.

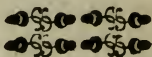
Sono

Sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che si dilettano aßai dell'apparenza, e della vaghezza: e sopra tutto dell'attillatura, e gentilezza. Di qualche giumenta grossa, e faticosa, couerta da vn Gianetto, nascono quelli, che si dicono Villani di Spagna. Gli Andalogi sono di corpo ben disposto, d'animo fiero, arroganti, cauti, sospettosi, gelosi, cupidi della roba, ostentatori, pomposi, destri nella guerra, più che forti.

ESTREMADVRA.

ESTREMADVRA si stende da i confini di Città Reale sino à Badaios; e da Sierra Morena sino à gli vltimi termini del territorio di Coria, e di Plasenza. è il più aprico paese di tutta Spagna: e si come in Italia i bestiami paßano d'inuerno dall'Abruzzo nelle campagne di Puglia; così in Spagna passano verso S. Michele dalle parti settentrionali, massime di Soria, e di Cuenca, in Estremadura: oue tutte le riue della Guadiana sono copiosissime d'otimi pascoli. se vi pioue fa cose incredibili: se l'anno va secco, non fa nulla. Onde parlando generalmente: in Spagna il monte per la freschezza, è più sicuro che'l piano. il fiume Guadiana, che la trauersa, si caccia à mezza strada sotto terra; e vi camina quindeci leghe, sino à tanto, che (per quel che si dice) risorge di nuouo vicino à Medelino. In questo spatio, nel quale il fiume camina sotto terra, vi sono ottimi pascoli: onde tra l'altre marauiglie di Spagna, si suol dire, che vi e vn fiume su'l quale pasturono i bestiami. Alcudia è vn paese tra Sierra Morena e la terra di Resta, pieno ancor esso d'ottime pasture; e perciò frequentatissimo da i pastori. fu gia metropoli di Estremadura la citta di Merida, che come scriue il Tariffo, haueua la muraglia grossa diciasette gomiti, alta quaranta cinque con mille, e cinquecento torri, e quarantacinque porte: e faceua dieci mila caualli da guerra, e ottanta mila fanti. Benche, quando gli Arabi la presero, non faceua più di otto mila fuo-

chi. Ma stando Merida sotto Mori, Papa Calisto transferì la sedia Archiepiscopale à Compostella, l'anno millesimo centesimo vigesimo quarto. Hora pare che sia capo d'Estremadura la città di Badaios. oltra alla quale, vi son anche le città di Plasenza, e di Coria. Plasenza fu edificata dal Rè Alfonso di Castiglia intorno all'anno 1178. in terreno migliore, che l'aria. Coria è poca cosa. non passa seicento fuochi; ne ha altra cosa notabile, che la chiesa. Fuora della città vi è vn ponte senza fiume, e vn fiume senza ponte; perche ha mutato letto. oltra alle città sono in Estremadura molte buone terre Vilarta, Trugillo, Cazzeres, Canaueral, Alcantara, Oropesa, Medelino, e altre. Ha recato gran riputatione à questa prouintia à i tempi nostri la terra di Guadalcanal, per vna vena ricchissima d'argento conciosia, che se ne cauauano ordinariamente sino à sei cēto scudi al dì; e si stima, che in tutto habbia fruttato intorno à tre milioni di scudi. cosa rarissima anche nelle minere della nuoua Spagna. Ma molto maggior honore e gloria le apporta Guadalupe, luogo non meno diuoto in questa prouincia, che Monserato in Aragona: mercè di vna diuota imagine della santissima vergine. Il munistero è de padri di S. Hieronimo, ricchissimo cosi d'elemosine, come d'entrate. ha tra le altre cose, da cinquanta capi di pecore. I popoli di Estremadura sono di animo grande, di persona forte, e ben disposta, di molto ardire e di molta intrapresa. di che fanno fede Vasco Nuguez di Valboa, scuopritore del Mar del Sur; Francesco Pizzarro, conquistatore del Perù; Fernando Cortese, domatore della nuoua Spagna, che furono l'vno di Xeres di Badaios, l'altro di Trugillo, e l'vltimo di Medelino, tutte terre d'Estremadura.

C A-

CASTIGLIA NVOVA.

LE due Castiglie si diuidono tra se con vna schiera di monti, che cominciando ne' confini di Nauarra, trauersa quasi tutta Spagna sino al Mare: e si passa dall'vna all'altra à Guadarama. La Nuoua auanza la Vecchia in bontà d'aria, e di terreno, e in generalità di frutti. Perche trà l'altre cose, da copia d'vliue eccellenti, delle quali la Vecchia n'è communemente priua. Quella parte però della Vecchia, che si dice terra di Campos, è de' migliori pezzi di terra della Spagna. Mà nel resto hà del montoso, e del leggiero assai. Della Nuoua è capo Toledo, della Vecchia Burgos. Toledo è grossa Città in vn sito montoso, per il quale si monta sempre, ò si cala: e può girar quattro miglia; e non credo che in Europa vi sia città di montagna maggiore. hà le strade strette, le case folte, e più belle di dentro, che di fuora. Le contrade sono ventiquattro, e le piazze diciasette. Hà il clero stimato il più ricco della Christianità: perche si tiene, che l'entrate sue arriuino à seicento mila scudi: de' quali l'Arciuescouo ne tira ducento, e sessanta mila. La Chiesa Metropolitana hà quattordeci dignità, quaranta Canonici ordinarij, ventiuno straordinarij, cinquanta rationieri, quaranta Chiericati, cento, e nouanta quattro Capellani. i Cantori non hanno numero determinato, cento, e quaranta operarij salariati. Sarebbe cosa lunga il descriuere l'ampiezza, e la ricchezza del Coro, della Capella Maggiore, della Sagrestia, e del Sacrario. Cinge la città da tre parti il Tago; la cui acqua delicatissima con vn ingegno mirabile di Gianello Cremonese, si tira sino al Palazzo Reale, onde si comparte à tutta la Città. Il territorio è di terreno leggiero, e sabbioso. vi pioue poco; i fonti, e i ruscelli vi son rari, e di corso breue. Solo per la campagna, oue corre il Tago, vi è vna valle lieta molto, e fertile, benche stretta. Il Regno si diuide in Sierra, Algarria, Mancia. Della Sierra è capo Cuenca,

dell'Al-

dell' Algarria, Guadalaxara, della Mancia, Ciuità Reale. Cuenca non è altro che vn sasso, aßai aspero trà due fiumi, e due monti, couerto d'edifitij aßai buoni, con quantità di fontane di acqua, condottaui da i vicini monti. hà in cima vna piazza assai spatiosa, oue sta la Catedrale, e alquanto più in alto il palazzo del Marchese di Cagnete con altri edifitij. Soggiace à venti freddissimi, che la rendono sana di tal modo, che non hà mai hauuto peste. Le pecore venendo verso il mese di Maggio da Estremadura, si tosano nelle sue montagne; e della lana parte si manda in Toscana, e in Genoua: parte si lauora nella città; e se ne fabricano panni di diuersi colori, e di molta finezza. La Sierra si distende verso Aragona, che non n'è molto lontana. L'Algarria si diuide dalla Mancia col Tago. quella è ricchissima di grani, vini, ogli, canape, zaferano, miele, frutti; questa di grani, e di vini; e non gli manca oglio. quella è trauersata dalla Taiuna, le cui acque molto aiutano la digestione: questa dal Tago, le cui acque sono molto, per la lor bontà, commendate. In quella si contiene il Marchesato di Mondegiar, e i Ducati di Pastrana, e dell'Infantado, e molte terre grosse, e buone, delle quali (come habbiamo detto) e capo Guadalaxara, terra di mille, e cinquecento fuochi, ornata di Chiese, Conuenti, Monisteri, honorati. quiui il Duca dell'Infantado hà vn palazzo magnifico, e vn'armeria assai bella. La Mancia contiene il Marchesato di Vigliena, e il Priorato di Castiglia, e molte altre contrade, e terre grosse. Sarebbe cosa lunga il raccontar tutte le terre memorabili di questa parte di Spagna; ma ne anderò mentouando alcune, onde si possa far giuditio dell'altre. e la prima si è Madrid, di Cielo, e di Suolo felice: ma che per la partenza della Corte, doue prima faceua venti mila fuochi, hora à pena ne fà mille, e cinquecento. quiui il Rè hà due habitanze magnifiche, delle quali l'vna si chiama il Palazzo, l'altra la Casa del campo. vicino al Palazzo e l'armeria, piena d'arme di Prencipi per lo più vinti, ò presi in battaglia, cosi de paesi nostri, come del mondo nuouo. à tre leghe di Madrid è il Pardo, e à sette l'Escuriale. Il Pardo è

palaz-

palazzo di architettura nobilissima, che si abbruciò casualmente alli mesi passati; e si rifà hora con qualche alteratione. Stà vicino al fiume Enares, trà boschi, pieni di ceruì, daini, e conigli. L'Escuriale è vna grandissima fabrica, cominciata, e finita di tutto punto da Filippo I I. Rè di Spagna. contiene la Chiesa di S. Lorenzo con vn Conuento di S. Hieronimo, e vn Palazzo per il Rè, e diciasette chiostri, ò patij. Si dice che vi sono quattro cose magnificentissime, la Chiesa, l'Atrio della Chiesa, il Chiostro de i Padri, e la Libraria, diuisa in due parti, vna di Stampe, e l'altra di manoscritti: alle quali si può aggiongere la ricchezza inestimabile della Sacrestia. costò questa fabrica sei millioni, e mezo di scudi. oltre à i quali il Rè lasciò trenta in quaranta mila scudi d'entrata per li Padri, e sei mila per la fabrica. fuora di questa cinta vi si veggono alcune altre fabriche, fatte per gli vfficiali della casa Regia, e per seruitio della Corte. Quindi lungi poco più d'vn miglio e la Fresneda, con vna casa campestre, e boschi, e giardini, e vigne, e pomari, e quattro laghetti artificiali, cagionati da vn'acqua corrente. Scuopresi in mezo del maggiore vna Isoletta quadra, cinta di mura, e piena di pargolati, e di alberi fruttiferi. nel medesimo stagno hanno multiplicato notabilmente i gambari, che il Rè vi fece gittare: ma perche il fondo è tutto fangoso, e le riue priue d'alberi, non sono riusciti ne grossi, ne saporosi. Alcala di Enares è terra con piazze, e con strade assai belle, e con academia floridissima, massime nella professione Teologale. Quiui trà gli altri è il Collegio maggiore di ventiquattro scuolari con vn seruitore per vno, e sei Capellani, e vn Capellano maggiore, fondato da Francesco Ximenes, Arciuescouo di Toledo con grossissime entrate, e con instituto più tosto lauto, che temperato. I Collegi son buona cosa: mà non sò con che ragione si moltiplichino tutto il dì. perche per la Teologia bastano le relligioni: per le leggi son di souerchio quelli, che vi sono. La moltitudine de i Leggisti, moltiplica le liti; e le liti consumano la robba, e la facultà de' litiganti; e nell'amministratione della giustitia non è cosa peggiore

giore

giore della sottigliezza, che per lo più pizzica di sofisteria. ma se pur vuoi far collegij, trattaui i giouani sobriamente, e con moderatione così di vitto, come di habitanze: acciochè la morbidezza, e le delitie col fomentare il senso, e la sensualità non affoghino lo spirito, e lo studio. Ma io stimai sempre molto più commendabile in vn Prelato l'impiegar l'entrate, e le facoltà Ecclesiastiche in redimer cattiui, e in maritar pouere zitelle, che in fabricar, ò fondar collegij di studenti, i quali son già tanti, che sono più tosto di peso, che di solleuamento alla Republica. Cifuentes hà il nome dalla moltitudine delle fontane Medina Celi fù già grossa città: hora si contenta d'esser capo di vn nobil Ducato, con più di ottanta allee di sua iuridittione.

Arangiuez luogo di piacere, bagnato dalla Xarama, e dal Tago, con tanti giardini, fontane, e con tanta quantità d'alberi fruttiferi, e d'ogni sorte, con tante allee, che se la fabrica fosse finita, non hauerebbe cosa vguale in Europa. Hiepes luogo pieno d'ottimi agricoltori: Occagna terra di tre mila, e più fuochi, assai bella, mà con vn territorio per la moltitudine dell'vliue, ordinatamente piantate, senza dubio bellissimo. Talauera sopra il Tago, terra d'aria salubre, e di terreno fecondo. quindi tornando indietro si entra nel Priorato di Castiglia, oue si contano tredeci terre grosse, e le principali sono Tembleque, Consuegra, Alcassar. Passando più auanti si entra nel Marchesato antico di Viglienа: oue sono Rueda, Albacete, Cinciglia, Villar. S. Clemente, Vigliena. Varcata poi Guadiana, trouiamo Ciuitareal, posta in vn piano assai basso. il che è cagione, che le pioggie vi si consumino tutte dentro. con tutto ciò hà il contorno tutto vestito di vigne, producitrici di vino eccellente; e per occulta proprietà d'aria, i vini de i luoghi vicini, condotti alla città, migliorano di molto. mà quanto di buono hanno i vini, tanto hanno di cattiuo le acque. stà iui vicino Almagro, terra grossissima, capo del Campo di Calatraua, pieno di prati, e di pasture, come anco quel di Alcozer, e quel di Montiel. Almagro vuol dir aqua agra; e vi sono in quel contorno alcu-

ne acque della medesima qualità, che le acque di Spa. Non voglio lasciar Belmonte, patria d'ottimi ingegni. Dirò hora d'alcune terre viste da noi nel viaggio, che fecero i Serenissimi Prencipi di Sauoia à Valenza. Adunque vsciti di Occagna, passassimo per santa Croce della Sarza, per Veles, capo dell'Ordine di S. Giacomo, per Campiglio, per Pobla, per Vtiel, e per Richena, tutte terre di cinquecento in ottocento fuochi. trà le quali Vtiel, e Richena hanno molto dell'ameno, e del gratioso, massime Richena terra posta in vna dolce erta à i confini del Regno di Valenza. Nel ritorno vedessimo la Salina di Mengraniglia, oue si cala sotto terra presso à ducento scaglioni, dentro vna caua sostentata da vn pilastro di grossezza, e di altezza smisurata, tutto di sale cristallino. Ma oltra alle saline di Mengraniglia, vi son quelle d'Iniesta. Quindi passassimo per Huete, luogo grosso, e nobile, pieno di Conuenti, e di Chieresia, copioso di zaferano più d'ogni altro luogo di Castiglia. Passato poi il Tago, venessimo à Almonecid, terra delle più gratiose, e fresche, che io mi habbia visto in tutto questo viaggio. Onde per città, e per terre, gia da noi mentouate ritornassimo a Vagliadolid. tutte queste terre, con le altre che io lascio, abbondano di grano, e di vino, e molte anche di oglio: ma per mancamento d'artefici patiscono assai d'ogni commodità. Si può meritamente dubitare qual prouincia si debba all'altra preferire, l'Andalogia, ò il Regno di Toledo. Ma diciamo esser molto miglior l'Andalogia, si perche hà città, e terre più grosse; e non cedendo nell'altre cose al Regno di Toledo, l'auanza nella moltitudine, e nell'eccellenza de caualli, e de bestiami, e nelle ricchezze maritime, che le somministrano le tonnare, e le grossissime pescaggioni, e'l concorso de' mercadanti d'ogni paese, e la grandezza de i traffichi.

CASTIGLIA VECCHIA.

APO della Vecchia Castiglia è la città di Burgos, cosi detta dalla moltitudine delle aldee, iui ridotte, e raccolte per opera di Diego Ponello di natione Alemanno, che ne fù autore. Hà vn Castello in testa più forte per ertezza di sito, che per ragione di fabrica. Le montagne d'Oca, alle quali la città soggiace, le ritardano la mattina, e le rubano la sera intempestiuamente il Sole. Onde l'aria vi è freddissima, e non meno humida. Hà però molte buone case, e d'altezza notabile. trà le quali nobilissima, e per ampiezza, e per commodità, e per ornamenti, è il Palazzo del Contestabile, molti Munisteri, e Conuenti d'huomini, e di donne relligiose, grandi, e ricchi. Vi è la Chiesa Catedrale bellissima, e fatta con artificio tale, che vi si cantano i Diuini Offitij in cinque Capelle, senza che l'vna l'altra impedisca. il Clero solo, che hà luogo nel coro di questa Chiesa, passa trecento quaranta psone. In vn'altra Chiesa vi è vn Crocifisso, che si stima opera di Nicodemo, di gran diuotione: e in vn'altra si mostrano due Communichini, che gittati da vn Giudeo nelle fiamme, diue ero sanguinosi. Fuora della città vi è il Munistero delle Vuelghe, la cui Abbadessa hà collatione di varij beneficij, e di dodeci Commende; e se le dà della Signoria. Iui vicino è l'Hospedal Regio con venti sette mila scudi d'entrata per albergo de pellegrini. opera veramente degna di Rè Christianissimo: mà che si potrebbe migliorar grandemente, impiegando cotanta pecunia in redimere cattiui, ò in maritar pouere zitelle. perche se ben l'albergar pellegrini è opera Euangelica, e degna di esser altamente commendata, e con ampissime lodi celebrata, nondimeno altro è soccorrer pellegrini, altro dar occasione à i vagabondi d'andar attorno. e in ogni caso di molto maggior merito è il liberar i miseri schiaui dalla seruitù d'infideli, e dal pericolo di appostatare, che il dar commodità à questo, e à

quello

quello di pelligrinare, e in questo spendere tanta facoltà. A vna picciola lega dalla città si vede Miraflores, Conuento di Certosini , e nella Chiesa vn bellissimo sepolcro di Don Giouanni II. Re di Castiglia: e à tre leghe il monasterio di San Pietro di Cardegna de i Padri Benedettini, nella cui Chiesa si honora il Cid, iui sepolto: e indi à tre leghe il munistero di San Pietro d'Arlanzo, e la sepoltura di Don Fernando Gonzales, Conte di Castiglia, e à cinque leghe S. Giouanni d'Ortega. Il territorio di Burgos, de' luoghi vicini, è di terreno leggiero, e fiacco. Onde procede, che gli alimenti siano di più facil digestione, che in altra parte di Castiglia. Gli huomini stessi sono quà tanto piaceuoli, e delicati, quanto in terra di Campos fermi, e duri. Oltra Burgos, sono in Castiglia Vecchia le città di Siguenza (benche altri pongono questa nella nuoua Castiglia) Segouia, Auila, Osma, Vagliadolid. Siguenza staua prima in vn luogo, che si dice hoggi Villauecchia. Può fare settecento fuochi con vn Vescouato, che si mette trà più ricchi di Spagna, e vna Vniuersità assai buona. hà nella sua diocese la terra di Molina di ottocento, e piu fuochi, con vn Conuento di Francescani, e vn'altro di Monache molto numerosi. hà da ottanta, ò più aldeé sotto di se, le cui ricchezze consistono principalmente ne' bestiami, massime pecore. e vi si fabricano diuersi panni bassi. Gli habitanti, massime i Gentilhuomini, che sono però pochi, presumono assai di se stessi, e si stimano oltra modo. il formento non vi fà molto bene: perche per la leggierezza, e fiacchezza della terra, montosa, e sassosa, non fà più di sei, ò sette per vno. Segouia fà da sette mila fuochi, con vn clero ricco assai, e vn popolo industrioso, massime nella fabrica d'ottimi panni. Quiui è vn Palazzo Reale, e per sito, e per ricchezza d'ornamenti eccellente. e in vero io non hò visto cosa pari. vna Chiesa Catedrale magnifica, vn acquedotto à tre archi l'vno sopra l'altro, di sassi grossissimi, commessi insieme senza calcina, vna casa della moneta, oue à forza d'acqua si zeccano i denari, degna di esser vista. Non molto lungi dalla città è vn bosco pieno di cerui, e di daini, oue

il Rè

il Rè ha vn Palazzo campestre detto Balsain, d'architettura piena d'artificio, e di vaghezza, con vn fiumicello appresso, pieno di trutte. Il territorio di Segouia verso il monte non fà ne molto grano, per la leggierezza del terreno; ne vino per la freddezza. La sua maggior ricchezza consiste nelle pecore, delle quali Villacastin, sua villa, ne fà trenta mila. Auila, che può far tre mila fuochi, siede sopra vn'erta, posta in mezo d'vn piano, cinto d'altri monti, ricco di frutti, e di vino eccellente, trauersato dall'Algerbe. Gli Auilani fanno molta professione di nobiltà, e di caualeria. mostrano nelle imprese loro animo risoluto. onde fanno bonissima riuscita nella militia. Osma non fà più di trecento fuochi: ma con tutto ciò, hà vna Academia di qualche conto. Vagliadolid, hora che vi risiede il Rè, può far ondeci mila fuochi: con molti magnifici palazzi. trà quali porta senza dubio, il vanto quel del Conte di Beneuento; molte Chiese, molti Conuenti, e Munisteri. Le passa à lato la Pisuerga grosso fiume: e la trauersa la Sgheua, fiumicello assai ameno, benche d'acqua cattiua, e che non piace ne anco à pesci. Il centro della città e bellissimo: perche qui è vna piazza delle più riguardeuoli di Spagna, e forse d'Europa, attorniata di edificij alti, e di portici fatti tutti à vn modo, e à vna misura. Quiui è l'Occhiauo della medesima forma, onde partono otto strade. quiui è la contrada de gli Orefici non meno ricca, che bella. Oltra alle città sono in Castiglia Vecchia molte buone terre Frias, Birbiesca, e più abbasso S. Dominico di Silos, tutte terre principali di Don Giouanni di Velasco, Contestabile di Castiglia, Mecenate de nostri tempi. Miranda, Lerma capo hoggi di vn famoso Ducato, Soria, oue, ò la vicino, fù l'antica Numantia, Almazzan, Barlanga, con vn Castello, palazzo, giardino nobilissimo, Borgo d'Osma, S. Stefano di Gormas, terra celebre assai nelle historie Spagnuole, hà vn Castello, che per l'altezza di sito doueua all'hora esser di molta stima. Aranda terra grossissima, Pegnafiel con vn Castello sopra la cresta di vn monte, e vn palazzo abbasso del Duca di Ossuna bellissimo, e ricchissimo

mo di stanze; Roa, e piu à basso Olmedo, Martimugnoz, Areualo di mille e cinquecento fuochi, e con amplissima iuridittione: Sepulueda sopra il Duratone, luogo forte di sito, e diuerse altre terre, tutte copiose di grano, e di vino, e molte anche di bestiami grossi e minuti. Terra di Campos si chiama vna parte di Castiglia, oue e Medina, e Aguilar, Carrion, Palenza, & altre, i cui habitanti sono stimati i piu forti e gagliardi di Spagna. non lor cedono però ne gli Estremini, ne gli Andalogi. Nõ e Castiglia priua di dominio maritimo, per che hà su l'Oceano Santander, e Laredo terre grosse e ricche, con bonissimi porti, e vn seno de piu pescosi di quel mare.

REGNO DI LEONE.

L Regno di Leone comprendeua Portogallo, Galitia, Asturia, e la vecchia Castiglia sino al Carrion, e all'Heua, e al Regamonte, fiumi, che metto no tutti nel Duero. si diuide hora dalla Castiglia con vna linea, che si tira con l'imaginatione dall' Oceano tra Glianes e Columbres, à i fonti della Pisuerga, e che accompagni il medesimo fiume sino al Duero. e quindi passando tra Salamanca e Auila, e tra Coria e Plasentia, scorra sino à confini di Portogallo. sono in questo regno le città di Leone, di Astorga, di Palentia, di Zamora, di Salamanca, e di Ciuitadrodrigo. In Leone posero la lor residenza li Rè, che prima resideuano in Ouiedo, e il primo, che vi pose la sua sedia, fù il Rè Ordogno II. e da quel tempo Ouiedo andò in tanta declinatione, che perdette la dignità Archiepiscopale. La sua Chiesa è stimata bellissima. perche delle Chiese di Spagna si da prouerbialmente vanto della ricchezza à Toledo, della grandezza à Siuiglia, della fortezza a Salamanca, della bellezza à Leone. Astorga è picciola Città, ma di sito fortissimo. scorre per il suo territorio il fiume Torto, fecondo d'ottime trutte. vicino à Astorga è il lago di Senabria, lungo vna lega, largo meno del-

la mità d'vna lega: e con tutto ciò è forse il maggiore lago di Spagna, fatto dal fiume Tera, che vi entra, e n'esce; tempestoso come vn picciol mare; tanto copioso di trutte e di barbi, che non hanno numero. il lago è de' Monaci di Santa Maria di Castagneda: ma il Conte di Beneuento vi ha in mezzo vna bella casa, sopra vna rocca. Palentia, situata sopra il fiume Carrion, che le feconda, e le rinfresca notabilmente il contado, e la rende copiosa di verdura, e di frutti, ha tra le altre cose nobili vna contrada, che per tutta la sua lunghezza si stende da vna porta all'altra con belli, e larghi portici à destra e à sinistra, pieni d'artegiani, che tra l'altre cose, fanno quantità di couerte di lana. è città antica, con vn Vescouato de' piu ricchi di Spagna, e che compete con quelli di Cuenca, di Plasentia, di Cordoua, di Siguenza.

Zamora, cosi detta da gli Arabi, per le molte Turchese, che vi si trouano, siede sul Duero con vn magnifico ponte, e vn contado fruttifero assai. ha gran numero de Caualieri, e di gente nobile. Nella sua diocese, è il paese di Sagiago, habitato tutto in piccole, e pouere aldee da gente rustica, e di nissuna ciuiltà, cosi nel parlare, come nel vestire, costumi, maniere. con tutto ciò si stima, che in quello nascesse Viriato. Salamanca, che sta in due coste sopra il fiume Tormes, è di molta fama per lo studio, che per numero di scolari, e per nobiltà di collegij, e per grossezza di salarij, porta senza dubio il vanto tra tutti gli studij di Spagna: e la città e delle piu copiose, e commode, e oue sono più hospedali à proportione, e piu Chiese, che in qualunque altra di Castiglia nuoua, e vecchia. Ciuità Roderigo fu edificata da Don Ferrando, Re di Leone, oue anticamente fu Mi robriga, accioche seruisse d'vn bastione contra Portoghesi. sono poi in questo regno molte buone terre. tra le altre non conuien tacere Villafranca, Cacabelos, Ponferrada capo del Vierzo paese copiosissimo, Ponte della reina, Orzonaga, Ledesma sul Tormes, forte di sito, ricca di vettouaglie, piena d'idalghi, e di gente honorata. ha sotto di se trecento ottanta aldee, che poss o-

no

no fare sedeci mila fuochi. Betanzos, Mansilla, Carrica, del conte, Villalpando, Beneuento, Saldagna, Medina di riosecco, Tordesillas. (qui è vn munistero di ottanta monache con dodeci mila scudi d'entrata, e vn palazzo reale) Toro, terra gratissima à Bacco, e a Pomona, perche da vini bianchi e rossi molto buoni, e copia di frutti eccellenti, de' quali prouede le terre vicine.

GALITIA.

IL Regno di Galitia, che gia hebbe amplissimi confini, vien compreso hoggi tra l'oceano, e l'Auia, e trà regni di Portogallo, e di Leone. Ha l'aria verso il mare temperata, verso terra alquanto fredda, il sito ineguale, e per lo piu montoso. Tra la città d'Orense, e la terra di Monterei vi è vna campagna aßai spatiosa. tutto il resto sono monti, e valli strettissime, nelle quali sorgono fonti, e scorrono ruscelli senza numero: e forse sessanta fiumi; e tra essi venticinque notabili assai. tra quali portano il vanto il Sil, il Migno, l'Vlla, e la Tambra. Ha la riua del mare piena di seni, e di golfetti con forse quaranta porti; trà quali capacissimi sono quel della Corugna, e del Ferrol. Questa prouintia non ha bisogno dell'altrui, e fa parte del suo in gran copia ad altri paesi. per che manda fuora lini, canape, muli, bestiami, massime grossi: vini d'Orense, e di Riuadauia, stimati i migliori di Spagna, e van migliorando con la nauigatione. Manda fuora infinito pesce fresco e salato, che si prende per tutto, massime à Cambados, à Villanuoua, à Villagarzia, alla Pobla. pescansi ostreghe, e se ne caricano vasselli à Caril, à Riangio, e al Pessaggio. Pescansi balene à Malpica, a Caion à Bares, à S. Cipriano; delle quali salano la carne, che è sotto il graßo, e di esso grasso fanno oglio buono per tinger panni, e per ogni cosa, fuor che per mangiare. e bisogna bene, che sia picciola la balena che non dia due mila libre di oglio. Le balene si pigliano cosi. Da certi luo

ghi rileuati gente, à ciò deputata, scuopre da lontano la balena, parte per la ruina che mena; parte perche scuopre le sue spallaccie fuor dell'acqua. all'hora danno il segno à i pescatori. questi allestano le lor barche, fornite di corde, armate di dardi ramponati: e accostandosi alla balena, le lanciano adosso quei dardi; e mentre che la balena ferita va qua, e la furiando, essi lentano la corda sin à tanto, che per l'vscita del sangue, e p la stanchezza, s'arrende. all'hora tirano la corda, e la balena dietro. In Galitia si contano cinque città e cinquanta sette altre terre murate. Le città sono Compostella, Lugo, Orense, Tui, Mondogneto. Compostella può far due mila fuochi, & è posta tra il Sar, e la Sarela, senza altro di notabile, che la Chiesa metropo litana di S. Giacomo, e l'hospedal regio. l'Arciuescouo ha settanta mila scudi d'entrata, e il capitolo poco meno. Lugo fu gia grande assai, come mostra il giro della muraglia, su la quale possono andar due carri al paro, con grosse, e spessissime torri, e trauerse. Ha copia di sorgiui d'acqua calda, anzi bollente. ma molto piu ne ha Orense: oue nella piazza, e in due altri luoghi, sono capi d'acqua tanto calda, che vi lauano i panni, e i piatti; e vi pelano i piedi de' vitelli, e de' castrati. questo calor è tanto, che tempera notabilmente il freddo dell'inuerno, e rende l'estate mal sana: e in tutti quei contorni si veggono diuerse altre acque di questa sorte. Martin d'Enciso scriue, che in Lugo nascono rauoni tanto smisurati, che ve n'è stato alcuno di cinquanta libre. Ma e Lugo, e Orense hanno il territorio copiosissimo d'ottimi frutti. Tui, e Mondognetose ben non son tanto grandi, godono però e aria piaceuole, e contado ameno. Le terre poi di Galitia stanno tutte su la marina, ò sul corso de' fiumi. Alla marina Baiona, Vigo, Ponteuedra (questa fa due mila e cinquecento fuochi) Padron (quiui era prima la metropoli, trasferita poi à S. Giacomo) Noia, Muros, Cea, Finisterre, Mongia, Corugna, Pontedeaume, giardino di Galitia, Ferrol, Santa Marta, Biuero di sito gentile, e buon fondo, Riuadeo. l'altre sono Sarria, Betancos, Riuadauia, madre d'eccellentissimi vini, Monte-

rei, con

rei, con vna fertil valle, lunga tre, larga vna lega; Viana, e diuerse altre. tra le terre maritime vi son due fortezze, la Corugna, e Baiona. Lungi dal mare, e da' fiumi si veggono poche habitationi, e di poco conto, con le case mal fatte e scommode, e piu tosto cappane, che case. La comarca miglior de tutte e quella d' Orense. Veggonsi in Galitia molte antichità Romane, come torri, ponti, vn monte tagliato, e vn'altro forato. Plinio scriue, che i Romani cauauano di Galitia, e di Asturia venti mila libre d'oro all'anno: e si veggono ancor hoggi i vestigij di quei cauauenti vicino à Villafranca, e à Carrazedo. Hoggi non so che si colga oro, se non qualche poco nel Sil. ma ben si caua stagno eccellente à Montercí. I Galleghi ò per la molta humidità dell'aria (pioue in Copostella noue mesi dell'anno) ò per che hanno in casa copia delle cose lor necessarie, ò per che si contentano di poco, non si dilettano molto ne di traffico, ne d'industria, ne d'arti manuali, ne d'andar attorno.

BISCAIA, GHIPVSCA, ALAVA.

Ono prouintie dell'istessa qualità, ricche di ferro, piene di popolo e molto e valoroso, esente d'ogni grauezza. Mantengono la loro franchiggia con tanta libertà, che se il Rè, che si chiama solamente signore di Biscaia, vi si vuole trasferire, bisogna che vi vada con vn piede scalzo. La Biscaia è lunga e larga ondeci leghe. Le ricchezze principali consistono nelle minere inesauste del ferro. Sono minere di ferro anche in Galitia, e in Checa, vicino à Molina, e ne monti di Filabre, vicino à Bazza, e in Terrazzona. delle quali quelle di Checa sono migliori, per che il ferro, che se ne caua, riesce piu dolce. Plinio scriue, che in tutta Cantabria non vi era luogo illustre se non Iulio Briga, hoggi Sant Ander, che però hoggi resta nell' Asturia. La Biscaia contiene venti vna terra murata, con le loro aldee. Le terre principali sono Larèdo, Vermeio, che fu detta da gli anti-

chi Flauio Briga, Ordugna, Bilbao terra nobilissima; non però piu antica di trecento anni; ma che si è fat a vna delle migliori terre di Spagna, non che di Biscaia, si per l'abbondanza del suo territorio, aiutato dal fiume Neruio, come per il traffico, e la frequenza de' mercatanti. & ha diminuito assai Vermeio, Durango, Garnica. Sonoui oltra alle sudette terre settanta due luoghi, che per che pagauano la decima à secolari, prima che Alessandro terzo, e che il consiglio Lateranense proibißero à i Prelati l'infeudare le decime à i secolari, si chiamano antichiese. Vi son poi alcune terre, che per migliorar la lor conditione si sono aggregate alla Biscaia, e si chiamano Incartationi. I Bescaini sono di complessione gagliardi, d'animo schietti, fedeli, risoluti, contenti di quel, che la natura richiede. buoni in mare, e in terra, à casa, e in corte.

Ghipusca è trauersata per tutta la sua lunghezza da tre fiumi; e ne ha altri venti sei minori, che parte mettono in questi, parte vanno da se al mare. Lungo à i quali fiumi, massime su la lor riua destra, ella è assai habitata. nel resto ha le case, ò piu tosto cappane, rare, o nulle. La metropoli è Tolosa, oue vn fiume del medesimo nome, ne riceue vn altro, copioso d'ottime trutte, e di salmoni. Le altre terre di qualche consideratione, sono Motrico, Plasentia; e su la marina, Denia, Oria, san Sebastiano, terra großa e di molto traffico, il Passaggio, Fontarabbia. I Ghipuscani sono di natura, e di costumi simili à Biscaini. Attendono aßai alla nauigatione; e viuono in parte di pescaggione, e in particolare di bacalai, e di balene. Queste due prouintie sono pouere di formento, e di vino. Fanno pane di miglio, e vino di pomi, detto cedra. abbondano di frutti, ferro, legname, e fan piu nauigli d'ogni altra parte di Spagna.

Alaua è vn paese lungo venti otto, largo deciotto miglia, copioso di grano, e di orzo, e di frutti; ma priuo di vino; la cui metropoli è Vittoria, terra piu bella e commoda, che grande, o sontuosa; ma sopra tutto piena di Caualieri, e di case nobili; e ben fornita d'arti, e di gente industriosa, mercantile, trafficheuole,

uole, massime di ferro, e di ferramenti, lane, vini, che di quà passano alla marina. gli altri luoghi sono Saluatierra, e Treuigno, capo d'vna celebre Contea.

NAVARRA. RIOSCIA.

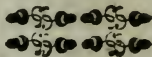
LA NAVARRA hebbe già confini assai ampi; perche comprendeua Biscaia, e le terre di Logroño, e di Calaborra: hora i suoi confini sono i Pirinei, e il fiume Ebro, se non, che Tudela stà di quà dall'Ebro con alcune altre terre. Si diuide in sei parti, delle quali sono capi Pampelona, Stella, Tudela, Olite, Sanguezza, San Giouanni di Pie di Porto, delle quali questa vltima, soggiace al Rè di Francia. Oltra à queste terre capitali non meritano d'eßer tralasciate Alfaro, Taffaglia, Viana. Pampelona capo del Regno è grossa città, abbondante, e ben prouista; e che oltra alla bontà delle mura hà dua Castelli, vn dentro, e vn'altro fuora, forti, e ben forniti. Venne sotto il Rè Catolico l'anno millesimo cinquecentesimo duodecimo. Non credo che tutto il Regno passi venti dua mila fuochi. Appendice della Nauarra, è la Rioscia prouintia posta à lato del monte Idubeda, d'aria salubre, e di terreno fertilissimo, e che produce vini, grani, mele, di gran sostanza. L'Oscia, nata vicino à S. Dominico della Calzada, mette nell'Ebro vicino alla terra d'Haro. qui è Nagera, Nauarrette, San Domenico, la Guardia, la Bastida. Il territorio di Nauarra è vniuersalmente buono, e l'aria sana, e gli huomini pronti d'ingegno, e di mano. fanno fede di ciò Pietro Nauarro, inuentor delle mine, e il Nauarretti Mastro di Campo, che si segnalò molto à S. Quintino.

PORTOGALLO.

HORA, che habbiamo scorso tutto cio, che appartiene alla corona di Aragona e di Castiglia, egli è necessario, che ritornando indietro, diamo vna vista à Portogallo. Gira tutto questo regno (i cui confini habbiamo posto disopra) ottocento settanta noue miglia: ò come altri vogliono, ottocento cinquanta, di figura lunga, & stretta; situato per lo piu sul Oceano; lungo trecento venti, largo sessanta miglia. si diuide in due Regni, l'vno ritiene il nome del tutto: l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica, che vuol dir parte occidentale. si diuidono l'vno dall altro con vna linea, che si deue tirare imaginariamente da Alcotin à Odecra: castelli posti quello su l'Oceano occidentale, questo su'l fiume Guadiana. L'Algarbe resta verso Ostro; Portogallo verso tramontana. l'aere vi e salubre; e lo rinfrescano assai i flussi dell'acque, che in tutta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo piu montoso, massime nell'Algarbe: pouero generalmente di formento, ricco di ogni altra cosa. Non ci mancano minere d'oro, argento, alume, ne marmi bianchi, ne diaspri parte bianchi, con vene rosse, parte d'ogni colore. fa seta eccellente, massime nel contado di Braganza; fa sale per se, e per altri paesi, massime nel lago di Pera, vicino à Sagres. Ha grandissime pescarie, massime di Tonni, e più che altroue, nella costa dell'Algarbe. Azzeuia è vn pesce delicato, simile alla Linguatola, che non si troua in altra parte dell'Oceano. Passano per questo regno molti fiumi reali, la Guadiana, il Tago, il Mondegno, il Duero, il Migno, che per lo piu menano oro: la Guadiana camina per Portogallo sette leghe, il Tago diecciotto, il Duero ventiotto, e'l diuide da Castiglia. l'Algarbe contiene quattro città sotto vn Vescouo, Tauila, Lagos, Silues, Faro, delle quali Tauila, e Lagos hanno porti assai buoni. Oltre à i quali (passato il capo di S. Vicente, detto da gli antichi, Sacrum promon-

montorium) *vi è anche quello di Villanuoua, senza alcuni altri piu piccioli, & diuerse piaggie piaceuoli. Portogallo contiene tre Arciuescouati: Braga, Lisbona, Euora, che hanno sotto di se, oltre l'Algarue, noue Vescouati. Ha diuersi porti eccellenti. il primo è quello di Setubal, venti miglia lungi da Lisbona verso mezo giorno, in vn seno, lungo trenta, largo tre miglia: l'altro è quello della città di Porto, fatto dal Duero; ma piu famoso è quello di Lisbona fatto dal Tago, per lo quale si entra quindeci e venti miglia entro terra con vasselli grossissimi. è Lisbona à giuditio vniuersale, la piu popolosa città della Christianità, se tu ne eccettui Parigi. contiene cinque colline, tra le quali siede lungo il fiume. Le fabbriche vecchie sono di poco prezzo: e le contrade strette, e storte: ma gli edifitij moderni assai buoni. Il contorno è pieno di ville, e di casamenti ariosi, e di molta recreatione. Nel piu alto colle ha vn Castello antichissimo, che non ha altra fortezza, che il sito: e serue di prigione delle personi nobili. Allo sbocar del Tago dalla medesima banda della città, ha la fortezza di S. Giuliano, opera moderna, fatta con disegno da guardare l'entrata del fiume. Questa città val quasi tutto il resto del regno; perche fa popolo grandissimo, e vi capita tutta la mercantia, e tutto il traffico dell'Indie, dell'Ethiopia, del Brasil, della Madera e dell'altre Isole, e di tutto settentrione. Quiui si proueggono le flotte; quiui si forniscono l'armate: quiui si prouede finalmente tutto il regno di ogni suo bisogno. alla foce del Tago vi è Cascais, oue le naui aspettano la marea, per montare a Lisbona; ò i venti, per far vela. l'altre città sono Coimbra, con vno studio fondatoui dal re Don Giouanni terzo (e ue n'e' vn altro in Euora, fondatoui dal Cardinal Arrigo, che fu poi Rè) Lamego, Viseo, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leira, Eluas. Braganza se ben non ha catedrale, si gode però priuilegio di città, sotto vn Duca tanto potente e ricco, che par cosa mostruosa, che in vn regno cosi picciolo, vi sia, oltre il Re, vn Prencipe cosi grande, e di tanto potere. Oltre à lui, vi sono due altri Duchi, vn Marchese; 18.*

Conti, vn visconte, e vn Barone: quattro ordini di Caualieri, quel di S. Giouanni, con 19. comende, e due Baliaggi, quel di Christo con 140. comende, o in quel torno, per lo piu ricche, e quelli di Auis, e di S. Giacomo: e da quel ch io posso comprendere, l'entrate della Chiesa, e de gli ordini militari montano in questo regno presso a vn million di scudi. Di piu delle città si contano in Portogallo tra castella, e terre murate piu di 470. luoghi, che sono posti per lo piu tra il Tago, e il Minio. Perche quella parte del regno, che giace tra il Tago, e'l fiume Guadiana, ha l'habitationi rare, e con poca gente; e'l paese è in gran par te montuoso, e per lo piu sterile. la parte che è tra'l Duero, e'l Minio contiene popolo assai, ma pouero, e piu simile à Galleghi, co i quali confina, che à Portoghesi. V'era gia molto piu popolo, che al presente. la ragione del mancamento sono state le molte e grandi & lontanissime imprese, abbracciate da Portoghesi, del Brasil, dell'Ethiopia, dell'Indie, di Malacca, di Malucco, e di tante isole: nelle quali tra l'andare, e'l ritornare, e'l combattere, e'l negotiare, vi si perde ogni anno tanta moltitudine di Portoghesi, e si fermano poi tanti altri ne i sudetti luoghi, che la patria loro resta quasi esangue, e senza neruo. il che si vide nella guerra di Marocco, oue restò morto il Rè Don Sebastiano. con tutto ciò Diego d'Auendegno pone in Portogallo cinque mila popolationi.

DI-

DISCORSO INTORNO ALLO STATO DELLA CHIESA,

PRESO DALLA PARTE dell'vfficio del Cardinale, che non e ſtampata.

DEL SIGNOR GIOVANNI BOTERO BENESE.

OR, che habbiamo detto à baſtanza del zelo del ben publico, conuien dire due parole della cura particolar dello ſtato della Chieſa, materia non picciola delle conſultationi Ecleſiaſtiche. E per più piena intelligenza del tutto, daremo prima notitia della grãdezza, importãza, e qualità d'eſſo ſtato.

Lo ſtato dunque della Chieſa (laſcio Beneuento, & Auignone ad vn'altro tempo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara, di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai ſia ſtato. Conciosia, che ſi ſtende più di trecento miglia per lungo, e preſſo a cento per largo: e vi ſi cõprendono il Ferrareſe, il Bologneſe, la Romagna, l'Ombria, la Marca d'Ancona, la Sabina, il Perugino, con parte di Toſcana, il Patrimonio, Roma, & il Latio, ò vogliamo dire campagna di Roma. Nel quale ſpatio ſi contano meglio di cinquanta Veſcouati, e preſſo à vn milion, e mezo d'anime. Euui vna città della prima claſſe d'Italia, ch'è Roma, vna della ſeconda, ch'è Bologna, molte della terza, e quarta, Ferrara, Perugia, Aſcoli Ancona, Forlì, Rauena, Fermo, Viterbo.

Euui vn de' quattro Ducati instituiti da Longobardi, che è quel di Spoleti. Euui la maggior parte dell'Essarcato di Rauenna. Euui vna delle due Marche d Italia, ch'è quella d'Ancona. Si stende da vn mare all'altro, e sul mar Tirenno ha il porto di Ciuita vecchia, sù l'Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le boche del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto, & a Terracina, e à Netunno.

Il paese e trauersato dall'Appenino con molti, e gran rami, ne' quali siede l'Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. Conciosia cosa, che Stefano scriue, che vna parte della prouincia, è di tanta fecondità, che per non dir nulla dell'altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l'anno, e gli alberi, due volte, e le donne spesso fanno due figliuoli ad vn parto. il resto dello stato è per lo più distinto di pianure, e di delicate colline. In pianure copiosissime si spiega tutto il territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, di Forli, di Rauenna, e di Romagna.

Cornelio Tacito da il vanto dalla fertilità d'Italia a' campi di Rieti, e di Terni. Plinio scriue, che i prati del territorio di Terni, che si possono adacquare, si segano quattro volte all'anno; e quei, che non si possono adacquare, tre volte. Ma la grassezza di questo paese non si può meglio conoscere, che dalla grossezze delle rape, e de' cauoli, e de' colombi.

Del territorio di Rieti scriue Plinio, che la gramigna tagliata il giorno, cresce tanto la notte, che la mattina seguente vi si veggono couerte, le pertiche, che vi giacciono. non meno fertile e la campagna, che scorre da Spello a Spoleti, lunga diciotto, larga quattro miglia, piena, e di grani, e di frutti; e quella che si stēde da Perugia quindi ad Assisi, quindi à Todi; e le campagne di Viterbo, e di Roma. La parte poi del Bolognese, che si accosta piaceuolmente all'Appennino, & tutta Romagna, è distinta di colli, e di piani, e di alcune valli. La Marca, e l'altre parti dello stato sono tutte situate cosi gratiosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità.

Ma

Ma delicatissimi sono i contadi di Rimini, di Fano, di Ascoli,) masime dalla foce del Tronto sino a quella dell'Asono) di Fermo, di Perugia, di Corneto. Abbonda vniuersalmente di grani, e di oglio, e di vini; e ne manda copia grande fuora; massime di grani, & ogli. Sonoui molti laghi: tra quali è quel di Perugia, pescosissimo sopra tutti i laghi d'Italia: quel di Bolseno, di Bracciano, di Vico, di Piediluco, di Subiago, di Fogliano, e i piccoli Laghetti, di Bassanello, di Monterose, di Baccano, di Santa Prassede, di Castel Gandolfo, di Neme. Sonoui i due principali fiumi d'Italia, il Pò, e il Teuere, nella loro maggior ampiezza; e oltra a questi, molti altri. imperoche il Teuere solo riceue settanta, e due che torrenti, che fiumi. Sonoui bagni d'ogni sorte, a Tiuoli, a Lamentana, a Stigliano, a Viccarello, a Anticola, a Viterbo, alla Porretta, alla Scarpetta.

Ha vna ricca minera di allume alla Tolfa; saline copiosissime ad Ostia, a Ceruia, a Comacchio; oue anche ha la maggior pesca massime di Cefali, e di Anguille, che sia in Italia. Fa lini eccellenti, & in copia, a Faenza, & a Lugo: canape a Cento, a Butrio, alla Pieue, & nel Perugino: guado nel contado di Bologna, di Castel bolognese, e di Forli: Rape d'inestimabile grandezza a Sant' Arcangelo, a Norcia, a Terni: manna, e di corpo, e di foglia à S. Lorenzo, Terra di campagna: Pignoli in grãdissima copia a Rauẽna. De i vini non m'accade parlare. perche tutta la Romagna tutta, l'Ombria, tutto il Patrimonio, Sabina, Latio, ne fa ottimi: e sarebbe cosa affettata il voler qui commemorare i vini di Cesena, di Faenza, di Rimini, di Oruieto, di Todi, di Montefiascone, di Albano, e gli altri.

Ne mi accade parlare dell'vua passerina di Amelia, di Santo Gemini, e di Narni.

Che dirò de i frutti, de quali abbonda tutto lo Stato? Produce buoi grossi, e gagliardi, massime la Romagna, e la Campagna; e la carne così vitella, come Vaccina, è di bontà eccellente; e la porcina non meno, massime quella della montagna. Vi abbondano le caccie grandemente, massime nel Latio verso Sermoneta,

e Terra-

e Terracina, e Netunno, oue si trouano moltissimi Porci cingnali, smisurati.

La campagna hà razze di Caualli, che non cedono di molto à quelle del Regno. Non vi mancano Selue inesauste, copiose di ghiande, e di materia otima, e per fabriche, e per vso di fornaci, e per ogni bisogno.

Trouasi in più luoghi copia di pietre eccellẽti per le fabriche: tra le quali pietre portano facilmente il vanto i Triuertini, che si cauano, e si lauorano con molta facilità: e non solamente resistono al tempo, e al corso de gli anni: ma ne diuengono migliori, e più sode. e tanto basti hauer detto della grandezza, e ricchezza dello stato Ecclesiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze.

L'importanza consiste nel sito. Conciosia, ch'egli siede trà'l mar Adriatico, e'l Tirreno, & è posto quasi nel mezo d'Italia. Onde, si come egli è de' più sicuri dalle forze de i Barbari; così è il più atto, & à trauagliar, & à tener in pace l'Italia.

Non hà porto capace d'armata Reale; e la spiaggia Romana è procellosissima, e non meno quella della Marca, e della Romagna. Onde non può essere assaltato per mare, ne con forze grãdi, ne senza pericolo.

Aggiungi à ciò, che la parte, che guarda il mar Tirenno, è d'aria graue, e morbosa. Onde ella sola sarebbe bastante per battere, e per abbattere i nemici.

La Marca poi, e la Romagna sono prouincie piene di gente, e molta, e bellicosa; e perciò atta, & à impedir à' nemici lo smontar in terra, & à far pentire i già smontati: e le fà riparo, e bastione quindi la Schiauonia, quindi ambidue le Sicilie. Di che gran segno è, che i Turchi non hanno mai hauuto ardire d'accostaruisi, se ben non è mancato loro l'animo, e il desiderio. Per terra poi non hà confini, che li possano metter paura: perche egli è molto superior di forze alla Toscana; e non cede al Regno di Napoli. Conciosia cosa che, se bene il Regno è più grande, e più ricco, e più popoloso dello stato della Chiesa: nondimeno li cede

di mol-

di molto, prima il Regno per la sua lunghezza, e strettezza hà molta difficoltà nell'vnir delle forze: di più egli è paese acquistato con l'arme: onde il Prencipe non si può seruir di queci popoli con la confidenza, che si seruirebbe se essi fossino suoi sudditi naturali: e perciò egli è necessitato à tenerui presidij grossissimi; ne' quali spende quasi tutto quel, che ne caua. Mà il Papa è padrone naturale di esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quanto spetta a i sudditi) spender pur vn quattrino; come anche non lo spende. Nulla dico dell'auttorità, che li arreca la religione; nulla dell'interesse, che gli altri Prencipi d'Italia hanno nella conseruatione dello stato Ecclesiastico, la cui depressione sarebbe rouina loro, nulla della prontezza, con la quale i Prencipi stranieri si mouerebbono à prender la protettione della Chiesa, ò per vaghezza di gloria, ò per ragion di stato.

Onde veggiamo, che Gregorio VII. & Alessandro III. hanno fatto testa à Prencipi, che alle forze delle due Sicilie haueuano vnite quelle dell'Imperio, che era all'hora molto più poderoso, che non è al presente. E Giulio II. fu atto à cacciar Frãcesi, fattisi protettori d'Alfonso Duca di Ferrara contra la Chiesa, fuor d'Italia.

Di più lo stato della Chiesa produce la gente più disposta all'arme, e più guerrera, che sia nell'Italia.

Qui sono i Toscani, che Liuio chiama gente, d'huomini, d'arme, e di ricchezze potentissima: & in vn altro luogo, chiama possentissime citta d'Etruria, e capi di essa, Arezzo, Perugia, & i Volsinij, delle quali città la Chiesa ne hà due.

Qui sono i Latini, qui i Romani, domatori del mondo. qui i Romagnuoli, del cui valore nell'arme non mi accade dir altro, se non, che per lor mezo, l'Italia liberata da' Barbari, che la tiranneggiauano, e la opprimeuano, ricuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell'arme.

Conciosia cosa, che qui Alberigo, Conte di Cunio, hauendo ragunato dodici mila combattenti, che si chiamarono la compagnia di San Giorgio, perseguitò di tal maniera i Bertoni, e le

genti

genti ſtraniere, calpeſtatrici d'Italia, che ne cacciò via affatto ogni razza: e ridusse l'arte militare, per l'adietro ſmarrita, e mal inteſa da gli Italiani, à ſtato tale, che non ſi ſtimaua capitano di conſideratione, chi non haueſſe ſotto lui militato.

Qui habitano i Marchiani, che furono i primi, che alla guerra ſociale, tanto pericoloſa à Romani, deſſero principio.

Qui gli Ombri, oue Annibale dopo hauer rotto i Romani preſſo al Traſimeno, tentò indarno Spoleto; e conobbe quanto difficile impreſa foſſe il ſoggiogar Roma, poiche egli doppo vna vittoria coſi grande, haueua in darno tentato quella città.

Non è minor la eccellenza de' Capitani, che la brauura de i ſoldati, dello ſtato eccleſiaſtico. Imperoche qui fioriſcono molte famiglie militari, atte à prouedere di Capitani tutti i Prencipi, e le Republiche d'Europa.

Si che non è merauiglia, che nella guerra di Ferrara, condotta in breue tempo, a ſi felice fine, ſi ſia viſto mettere in arme preſſo a ventimila fanti, e due mila caualli, quaſi in vn meſe, tutti dello ſtato. Coſa riuſcibile a pochi Prencipe d'Europa.

Che dirò delle fortezze d'Oruieto, di Cittacaſtellana, di Caſtro, di Palliano, della Rocca di Spoleti, di Perugia, di Ancona, di Forli, di Bertinoro, della citta, e cittadella di Ferrara. tutta l'Ombria, ſi può dire, eſſere per la ſtrettezza de' paſſi, e per l'aſprezza de' ſiti, vna fortezza.

Queſta importanza, e grandezza dello ſtato Eccleſiaſtico è radaopiata dall'autorità infinita del Prencipe. Conciosia coſa che il Papa, come capo della religione, è diſpenſatore delle coſe ſacre, padrone delle entrate eccleſiaſtiche, giudice ſupremo dell'vniuerſo.

Non è Prencipe, che habbia maggior modo di premiare, e di punire; che poſſa donar più con ſuo danno minore; che poſſa co ferire dignità vguali alla grandezza reale, ſenza tema di abbaſſare la eminenza, e di ſminuir la grandezza del ſuo Prencipato.

Non è Prencipe, che ſia piu riſpettato da' vicini, più riuerito

rito da' lontani; a cui vbbidire rechi honore: a cui seruire sia di gloria a gli Re, & a gl'Imperatori.

Onde i Re d'Inghilterra si son fatti tributarij, e gli Re di Napoli vaßalli della Chiesa: e la Contessa Matilde lasciò la medesima Chiesa herede del suo amplissimo patrimonio. E' tanta questa authorità, che con essa Leon III. smembrò l'Imperio Occidentale dall Orientale; e ne inuestì Carlo Magno, & i suoi discendenti. Con la medesima Gregorio V. pose l'imperio nella natione Tedesca, e ne instituì sette elettori. Con la medesima Alessandro VI. diuise con vna linea tutte le nauigationi dell'Oceano, e le terre noue tra i Castigliani, & i Portoghesi.

Aggiungi, che lo stato della Chiesa è più quieto hoggi, e la eminenza temporale del Prencipe maggiore, che mai, per due ragioni.

L'una fu la vendita della libertà, che fece Ridolfo Imperatore a' popoli di Toscana. Con che mancò l'autorità all'Imperio, e le occasioni di venire in Italia, e di trauagliar la Chiesa a gl'Imperatori.

A questa seguì l'altra, che fu l'estirpatione di tanti Signoretti, che lacerauano lo stato Ecclesiastico. Nelche s'adoperò notabilmente Alessandro VI. e Giulio II.

Ne gioua anche poco a ciò, che il regno di Napoli, e lo stato di Milano siano sotto Prencipe, che non risiede in Italia.

Ma gia che noi habbiamo dimostrato a bastanza, quanto ampio, quanto importante, quanto bene qualificato sia lo stato della Chiesa, conuien dire qualche cosa, perche.

Nihil est ab omni
Parte beatum.

de' suoi diffetti, accioche vi si possa porre rimedio.

Diciamo dunque, che alla perfettione di vno stato sei conditioni si ricercano, salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercantia, sicurrezza, e sopra tutto frequenza d'habitanti: imperoche da questa dipende la piu parte delle altre cose.

Hor quanto all'aria, bisogna confeßare, che lo stato della

Chiesa ne patisce assai: perche tutta la parte maritima, tutta la Cornetana, tutta la Campagna di Roma ha l'aria graue, e morbosa. il che procede dalle selue, che ingombrano la più parte del paese lungo la marina, e dalle paludi Pontine. Alche non si può altramente rimediare, che con tagliar i boschi, e ridurli a coltura; e con isficcare le paludi, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti, oue la gente possa ripararsi. Perche sendo il piano del territorio di Roma, e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione, i contadini v'infermano, feriti non solo dalla malignità dell'aere, ma del terreno, oue dormono: dall'ardor del sole di giorno, dalla freddura della Luna di notte: a' quali inconuenienti, eglino non hanno riparo, ne rimedio alcuno: ne lo possono hauer se non per beneficio delle fabriche, che gli difendano dall'impressioni maligne dell'aere, e da' venti Meridionali.

Et se ben questa cosa è difficile, è però molto più riuscibile di quel, che altri pensa, se i Prencipi s'indurranno così facilmente alle imprese gioueuoli alla posterità, come a quelle, il cui frutto essi sperano di poter cogliere di sua mano. Perche si come anticamente, & Anzo, & Ardea, e Cittalauinia, & Astura erano d'aria non punto infame, e mal qualificate, e perciò bene habitate; perche non potranno esserlo di presente?

La palude Pontina, oue furono gia ventiquattro terre, fu isficata per la maggior parte e ridotta à coltura da Cornelio Cetego; e poi, essendo restati i campi di nouo soprafatti dall'acque, da Theodorico, Re d'Goti. Sisto V. ritentò l'impresa poco inanzi la sua morte, impiegandoui non la spesa, ma l'autorità: e ne restano notabilmente allargati i territory di Sezza, e di Piperno; & è in gran modo migliorato l'aere di Terracina: e si sono fatte in più luoghi ottime peschiere.

Non si ricerca per questa opera altro, che vna certa continuatione di spesa, e d'opera, con la quale si tenga netto l'alueo del fiume Aufente, & i canali, oue l'acqua raccolta, scorre verso il mare. E perche questa continuatione di spesa non è cosa da huomini particolari, ma da qualche commune facoltoso; quindi auiene, che sendo stata sin hora in mano di persone priuate, a

cui

cui è mancata o la vita, ò la facoltà, ella, non è molto perfettamente riuscita. Riuscirebbe bene se si addossasse al popolo Romano, o vero a qualche altro comune ricco, iui vicino; o a qualche religione facoltosa, quale è quella di San Benedetto.

Di vn simil rimedio ha bisogno il Ferrarese Perche si come quà bisogna dar essito facile all'acque dell'Aufente, affinche non sommergano il territorio di Terracina, & i vicini: così la è necessario di abbassare il letto del Pò, che passa sotto Ferrara, e di ritornarlo nel suo stato primiero, accioche esso Pò no dilaghi, & affondi il Ferrarese.

Ne bisogna in ciò lasciarsi spauentare dalla spesa; imperoche (oltra, che senza spesa non si può far cosa honorata) qual ragion vuole, che vn mercatante, spenda largamente per far qualche acquisto; & vn Prencipe lasci di migliorare il suo stato, per non ispendere?

Massimamente, che senza, che il Prencipe sborsi nulla del suo, puo condur ciò à fine con la sola authorità, à spesa de gli huomini priuati, o de' Communi.

Del medesimo aiuto hanno bisogno i campi spatiosi del territorio di Rauenna, di Bagnacauallo, di Lugo, e di Bologna, soprafatti dalla Padusa.

Hercole primo Duca de Ferrara, essicò la Samartina: Hippolito Piatese laRaueda, e i Lamberti il Poggio.

Dio ha dato la terra a gli huomini, accioche v'essercitino l'ingegno, e l'industria.

Il Duca Alfonso II. di Ferrara, lasciando l'vtile per il diletto, impiegò alla Mesola il tempo, e le opere, che i communi erano obligati a dare per contener il Pò nel suo letto, e per assicurar i campi dalle inondationi di quel fiume. Quiui egli faceua trauagliare in alzar argini, in cauar fossi, in piantar boschi, & in altre opere così fatte, gli huomini destinati per arginar il Po, sotto pretesto, che non ve ne fosse bisogno. intanto il Pò rodeua, e scoscendeua la riua, e portaua via gli argini; & i villani per malignità dell'aere moriuano in gran numero, alla Mesola. Onde il paese, priuo dell'opera, e de' villani istesi,

non ha potuto resistere all'impeto strabocchevole del Pò: che hauendo in più luoghi fatto rotture irreparabili, ha deneggiato fuor d'ogni stima il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio. Ilche non sarebbe seguito se Alfonso hauesse impiegato la diligēza attorno il Pò, che egli impiegò alla Mesola. E forse, che Alfonso disperato, che il Ducato di Ferrara fosse per restar nella casa da Este, non si curò di lasciarlo mal concio, & in tante parti deteriorato.

Ben mi merauiglio, che egli ciò preuedendo, non voltasse i suoi pensieri più tosto à ringrandir, & ad abbellir Modena, e Reggio, che a far tante spese alla Mesola.

Ma quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi, non ne ha carestia; si potrebbe però migliorar notabilmente il territorio di Roma, col condure il Teuerone alla città. cosa, che hebbe gia in pensiero Sisto V. e Claudio Imperatore, Riuum Anienis nouo lapideo opere in vrbem perduxit: diuisitque in plurimos, & ornatissimos lacus. perche con questa opera, oltra al beneficio, che la sudetta acqua farebbe a i terreni; oltra alle commodità, che apportarebbe a i popoli; oltra all'ageuolezza, che aggiungerebbe alla condotta delle vettouaglie, e dell'altre cose; oltra al seruitio, che arrecarebbe a gli orti, & al traffico; migliorarebbe anche l'aria, si per la frescezza, che l'acqua corrente partorisce, come per la mutatione dell'aria, che la medesima cagiona.

Conciosiacosa, che tra l'altre cagioni, onde la insalubrità dell'aria, che rende il paese vicino a Roma inhabitabile, procede, l'vna si è, perche essendo egli fatto quasi a onde, l'aria rinserrata tra l'vna, e l'altra, per mancamento di agitatione, e d'esito, a guisa d'acqua morta, si corrompe. Il che impedirebbe l'acqua corrente del Teuerone.

La commodità dell'acque poi, e l'opportunità de i siti inuitarebbe le persone a fabricar palagi, molini, magazini, alberghi, & altri simili edificij, & à piantar pomari, & giar-

dini, & boschetti su l'vna, e l'altra riua del fiume. Il che tutto giouarebbe per far salubre, ò men greue l'aria, e per adagiare gli agricoltori, e render fruttiferi i terreni. Con queste s'accōpagnarebbe vn'altra importante vtilità. imperoche tirando il Teuerone dalla città, oltra a San Paolo, l'inondatione del Teuere, che suol esser cosi calamitosa à Roma, non le farebbe di gran lunga tanto danno, quanto ella è solita di fare: perche le mancarebbe l'acqua, & ordinaria, e straordinaria di esso Teuerone: che non è cosi poca, che non alzi alcune braccia quella del Teuere.

Ne si deue temere, che tirando il Teuerone sotto S. Paolo, l'acqua del Teuere perda la sua bontà, procedente dall'acque zolforee, portateui dal Teuerone dalle campagne di Tiuoli: perche, prima, si come nella medicina non è spesse volte possibile di rimediare all'indispositione di vn membro, senza daneggiarne qualche altro: cosi nelle cose ciuili non si può prender partito tanto sicuro, e considerato, che se bene egli porta seruitio a vna parte, non sia dannoso all'altra. Et basta, che di due mali si schiui il maggiore.

Aggiungi, che alla salubrità dell'acqua del Teuere non sono necessarie l'acque di Tiuoli, condotteui dal Teuerone, perche bastano quelle, che vi mena.

Sulphurea Nar albus aqua.

E la Nera, oltre all'acque sue, che dal colore si vede quanto siano zolforee, ve ne mena diuerse altre di più virtù, che si veggono scaturire sotto Narni in più parti.

Ma vegniamo alla mercantia: non si può negare, che lo stato della Chiesa non ne sia molto pouero: onde procede che il Prencipe non habbia entrate, che s'appressino ad vn pezzo alla grandezza di esso stato.

Per renderlo mercantile gioueranno due cose, l'vna si è l'introduttione dell'arti, e principalmēte di quelle della seta, e della lana; che son di tanta importanza, che da loro dipende in gran parte la grandezza di Venetia, di Milano, di Napoli, di Genoua, i cui popoli con esse per lo più si mantengono.

Perche non si possono far piantare di moroni nel contado di Roma, e dell'altre città della Chiesa, come si fanno nel Veronese, nel Vicentino, e nel Milanese? Euui forse l'aria meno piaceuole, e temperata; o il terreno meno fertile, e produceuole? E se gli Humiliati nel principio della loro religione, furono bastãti a introdur l'arte della lana in Fiorenza, & in altri luoghi, perche sarà ciò difficile all'autorità d'vn Pontefice Massimo, o alle facoltà d'vn popolo? o perche queste arti, che tãto fioriscono in altre città, non si potranno traspiantar in Roma, in Ancona, in Ascoli, in Rauenna? L'altra cosa si è la commodità del traffico, per il quale egli è necessario di nettare, e di ageuolare i porti di Ciuitauecchia, e d'Ancona, per tirar a quello il traffico di Ponẽte, & a q̃sto quel di Leuãte: e di allettarui i mercadãti con priuilegi, e con esentioni, e d'intrattenerui gli con commodità, e con buoni trattamenti. Ne in cio si deue risparmiare cosa alcuna: perche la opulẽza de gli stati, e la ricchezza de' Prencipi dipende per le tre parti dalla freqẽza, e concorso de' Mercadanti. La sicurezza poi dello stato è di due sorti, intrinseca, & estrinseca. L'intrinseca consiste nella pace, e quiete de' sudditi, che si mantiene con la giustitia e con l'abbondanza del pane. Della giustitia ciuile non mi accade ragionare: perche non è tribunale meglio ordinato, che quel della Ruota di Roma. La criminale, secondo il parer comune, si potrebbe alquanto meglio regolare. Ne mi accade discorrer qui del modo: perche sarebbe cosa lunga; & non è impresa di difficile consideratione: & credo che i Pontefici non ci habbino atteso, e non ci attẽdano, si per l'altre graui occupationi, come per la breuità della vita, che è anco cagione, che alcuni, che han tentato di riordinar alcune cose, spettanti all'amministratione, & al miglioramento della giustitia, e del gouerno, non l'habbino potuto stabilire, come fu il tor via i notari, & i procuratori. Il che tentò Gregorio X. e Giouanni XXI. e Nicola III. perche cosi fatti vfficiali hanno gittato tante radici nella corte, che per i sbarbarli affatto, non basta, che vn Pontefice dia lor bando con vn editto. Oltra a cio bisogna, che ne suelga le radici, e che ne tolga il

bisogno,

bisogno, e la necessità: che troui altra forma di trattare, e di spedir i negotij, & la metta in credito, & in prattica. Il che non si può fare senza progresso di tempo. ma si può però fare, perche (per non allegar qui l'essempio di Suezzia, e d'altri regni, oue le liti si terminano senza interuento d'altri, che delle parti, e del giudice) qui in Roma non ci è la congregatione sopra i Vescoui, tribunale amplissimo, & d'infinita iuridittione, che decide grauissime controuersie, e fa ragione, senza opera di cursori, di notari, di procuratori, e di sbirri? Il medesimo si può dire della cōgregatione sopra i regolari, e d'altre. Ma diciamo due parole dell'abbondāza. Lo stato della Chiesa è tanto copioso di grani, e d'ogni bene, che difficil cosa è, che la carestia vi vēga per difetto della terra. perche sendo tutte le prouincie diuise in montagna, & in piano, bisogna bene che l'anno sia infelice, se l'ha da far male l'vna, e l'altra parte. E si vede, che lo stato è così copioso, che sa grano, & vino, & oglio, anche per altri paesi: come ne può far fede Toscana, & Genoua, Venetia, & Schiauonia. Adunq; è forza, che la penuria vēga dalle tratte; alle quali, perche dalla dispositione del Prencipe dipendono, nō è difficil cosa rimediare. Ma può essere, che in vn paese vi sia abbondanza, ma che non si possa godere per gli assassinamenti de' banditi. al quale inconueniente pare, che lo stato della Chiesa sia particolarmente soggetto. Et inuero molti luoghi restano deserti, molte campagne incolte, molte persone in miseria, & in miserabile stato, per li dāni inestimabili fatti loro da fuorusciti si rimedirà a ciò, con lo star bene co' uicini; col tor la commodità de' boschi, e di ricettacoli a si fatta gente; col dirizzare, & allargare le strade; col qual modo Augusto Cesare s'ingegnò di rimediare (come scriue Strabone) a' ladronecci, & a gli assassinamente, che si commetteuano per l'Italia. ma se con tutto ciò, salteranno in campagna, farà di mestieri prima impedir, che non s'vniscano insieme: e se si vniranno, far che non possino fidarsi l'vn dell'altro: seguir finalmente la via tenuta da Sisto V. e da Clemente VIII. che ne hanno sgombrato affatto la razza. La sicurezza estrinseca si può procurare con

fornir lo stato, o di fortezze, come Venetiani: o di gente armata, come il Turco; o dell'vno, & dell'altro, come il Re di Francia, e di Spagna.

Quanto alle fortezze, (parlo di stati hereditarij, e quasi naturali, non d'acquisto, e di dominio, violento) si puo disputare, se sia meglio fortificar i confini, o il cuore dello stato: o i confini, e'l cuore insieme. intorno a che diciamo, che delle città maestre, alcune sono simili al cuore, e per il sito, e per l'vffitio. per il sito, perche sono in mezo de gli stati, come Lisbona, Praga, Londra, Fiorenza, Madrid; per l'vffitio, perche per la richezza loro somministrano spirito, e forze a gli altri membri. Alcune sono simili al cuore, quanto all'vffitio, ma al capo, quanto al sito: perche non sono poste in mezo de gli stati, ma in vn qualche cantone, o estremità, come Napoli, come Palermo, o Messina, come Genoua, ch'è situata nel mezo della Riuiera, quanto alla lunghezza, ma in vna estremità, quanto alla larghezza.

Hor le città maestre, che stanno in mezo de gli stati debbono esser più tosto sicure, che, forti: & la sicurrezza consiste in eßer lontane dal pericolo. Il che si consegnisce con la fortificatione de gli estremi, & de passi. Imperoche la fortificatione della città maestra, posta nel centro dello stato, prima sgomenta, & spoglia d'ardimento tutto il rimanente del paese: appresso toglie l'authorità, e la riputatione al Prencipe, come a quello che diffidando di poter tener, & diffender il resto, pensa di saluarsi nel cuor dello stato. perche si come quando il caldo naturale si ritira da piedi, dalle gambe, & dall'altre parti lontane, e si fa forte al cuore, si ha poca speranza della vita d'vn amalato, cosi quando vn Prencipe fortifica, e munisce la città, oue egli resiede, & il mezo del suo stato, par che habbia perduto l'animo, & il modo di difender l'estremità. Appresso, saluando gli estremi, si salua anche il mezo; ma non a rincontro. Onde conuiene, che per fortificar, e munir gli estremi ci s'impieghi, per beneficio, & per saluezza sua, il mezzo, che non si potrà fare, se tu fortifichi il mezo, perche sarà necessario

di

di spendere nella fortificatione, & guernimento di esso mezo quel che sarebbe buono per gli estremi; denari vettouaglia, artigliaria, munitioni, arme, soldati: e perche le città capitali sono ordinariamente grandi, e grosse, richiedono tanta spesa, e tanta prouisione, che non vi resterà modo di fortificare, & prouedere i confini. Cosa prouata dal Duca di Mantoua nella fortificatione di Casale. Con che io ho risposto a quel, che potrebbe dir alcuno, che si possano fortificar, & gli estremi, & il mezo insieme.

In somma gli estremi non hãno da far altro, che tener l'inimico adietro, ne il mezo altro, che fornir gli estremi. Come veggiamo in vn corpo animato, che l'vffitio delle mani, e di riparar a' pericoli, & ql del cuore, di somministrar spirito, e forza alle mani. Oltra a ciò, vna città maestra non solo haurà maggior facoltà di soccorrere, & di aiutare gli estremi non essendo fortificata; ma di più, sarà più sollecita, e più ardente in ciò, per la necessità, che ella hauerà di collocar la speranza della sua saluezza nella difesa, e munitione delle frontiere. In somma io non so vedere, come vna città tale non sia più atta à tenere i nemici lontani da se, & a guernir le frontiere con tutte le forze sue, non essendo fortificata; che con parte di esse forze, essendo fortificata. e tutto ciò sia detto de gli stati di qualche ampiezza; perche a' piccoli, i cui confini sono quasi congiunti col cuore, non disconuiene, anzi è necessaria la fortificatione di esso cuore, non de' confini.

Ma le città maestre altramente situate, e che s'assomigliano più al capo, che al cuore, non essendo elle in sicuro, perche sono in qualche estremità, non disconuiene loro la fortificatione. Onde, si come la natura non solo assicura la testa d'alcuni animali col cranio, ma l'arma ancora con le corna: cosi la ragione di stato, & di guerra, & cinge simili città cõ muraglia, e le rinforza con cittadelle.

Ma dirà alcuno, che anche le città, poste nel centro de gli stati, s'assomigliano cosi al capo, come al cuore, perche communicano alle terre circonstanti non solo gli spiriti, che è pro-

prio

prio del cuore, ma il senso ancora, & il gouerno, che è proprio del capo. Onde concedendo la fortificatione all'vne, non si può all'altre dinegare.

Non è difficil cosa lo sciogliere questo dubio. Et in prima dico, che la testa serue à gli animali, e di capo, e di mano. Di capo, perche contiene il ceruello: di mano, perche l'animale se ne serue per afferrare, e per offendere. E questo secondo vfficio alcuni animali il fanno con la bocca, e perciò l'hanno lunga, e grande, come il cane, il lupo, il leone, & i pesci, e gl'vccelli: alcuni il fanno con le corna, come il toro, il ceruo, il bufalo: alcuni co' denti straordinariamente grossi, e lunghi, come il porco cinghiale, e l'elefante, il quale ha di piu la promuscide. perche l'vffitio del capo non è combattere, ma preuedere il pericolo cō i sensi, de' quali egli è dotato. alla mano tocca il ribatter l'ingiurie, riparare i colpi, tener lontani li pericoli. Onde il capo de gli animali, non è armato come capo, ma come mano. Appresso il consiglio, & il gouerno dello stato non dipende dal luogo, ma dal Prencipe, e dal magistrato, che hora risiede in vna terra, hora in vn'altra.

Onde i Pontifici Romani hora si son fermati in Viterbo: hora in Oruieto, in Perugia, in Anagna, in Rieti, in Auignone, in Ferrara. Ma il dar lena alle deliberationi, caldezza all'essecutioni, spirito all'imprese, dipende dal cuore dello stato per la richezza dell'entrate, copia delle munitioni, abbondanza delle vettouaglie, moltitudine delle genti, opportunità del sito: cose che non si possono trapportare da vn luogo in vn'altro.

Hor Roma non istà veramente in mezo dello stato Ecclesiastico: imperoche ella è molto lontana da Bologna, e da Ferrara, & assai vicina alle frontiere dell'Abbruzzo, e del regno, e non istà però nell'estremo, & a fronte de' nimici.

Onde ne le conuiene esser di tutto punto fortificata, ne affatto sfasciata: ma come la veggiamo, col castello, e col borgo fortificati, e col resto più tosto murato, che munito. Perche il munirla tutta le arrecherebbe gli inconuenienti, & i disordi-

ni

ni commemorati da noi, poco inanzi, e per assicurar la somma delle cose, e consumare i nimici, e dar tempo a' soccorsi, & all'occasioni di far bene i fatti suoi, basta il borgo col castello.

Ma per dire qualche cosa di quel, che si è diversi tempi fatto intorno alla fortificatione di Roma, Belisario rifece le muraglie rouinate, ma con giro assai minore. Essendo poi anco quelle ite a terra, Adriano I. le ristorò. Leon IIII. per impedire che i Saraceni nauigando per lo fiume in sù, non venissero a danni della città, edificò attorno Roma 15. torre: e fra l'altre, due assai necessarie, dall'vna, e dall'altra parte del Teuere. Cinse il Vaticano di muraglia, e dal suo nome città Leonina il chiamò. Nicola III. cinse Beluedere. Paolo. III. cominciò a cinger borgo d'vn forte muro, con intentione, che sendo Roma verso Oriente assai solitaria, & la muraglia lontana dall'habitato, ne potendosi perciò bene da questa parte fortificare, ne con poche genti difendere, il popolo hauesse quiui almeno qualche temporario rifugio. Pio IIII. ridusse a buon termine essa fortificatione, & aggrandì il castello. Resta adunque, che si fortifichino i confini dello stato.

Hor la Chiesa confina col regno di Napoli per tutto il trauerso d'Italia, da vn mare all'altro; col gran Duca confina il Perugino, & il Patrimonio; co' Venetiani, & col Duca di Mantoua il Ferrarese, & il Bolognese. Gl'interessi poi de' Prencipi non comportano vnione, e lega importante contra la Chiesa, perche à tutti sta meglio, ch'ella si mantenga nella sua grandezza, che la sua depressione aggiunga potenza a qualche Prencipe per se potente. Conciosia che, si come il Papa è padre vniuersale, cosi pare, che lo stato della Chiesa sia quasi stato, da cui ogniuno possa promettersi aiuto. Come hanno piu volte hauuto i Venetiani contra il Turco, & i Francesi contra gli Vgonotti, & i Cauallieri di Malta nelle necessità loro, e l'Imperator Carlo nella guerra di Sassonia. Conciosia cosa che tutti q̃sti sono stati soccorsi da' Pontefici di gente, e di danari. & nõ dico nulla dell'Imperator Ferdinando, o di Massimiliano, o di Rodulfo, che hoggi regna; e del Prencipe di Transiluania, sta-

ti souuenuti nelle guerre loro contra Turchi di grosse somme di danari, di buone squadre di caualeria, e legioni di fanteria da Clemente VII. da Paolo III. da Pio III. da Pio V. & da Clemente VIII. onde è mio parere, che più importi al Pontefice il mantenersi in riputatione di padre comune di tutti, & in non rompersi con nissuno, che la fortificatione. perche con questo modo di procedere, si come egli assicura tutti i Prencipi confinanti: così tutti assicureranno lui, & faranno à gara in soccorrerlo, & in seruirlo. Ma se si ha da fortificare luogo alcuno, ciò deue essere a' confini più lontani, che son quelli del Ferrarese, e del Bolognese. Ferrara è tanto forte, che da quella parte lo stato della Chiesa è quasi impenetrabile. Il Bolognese è veramente debole. perche Bologna non è forte, ne fortificabile per gli siti, che le stanno à caualiere. Onde per assicurar da quella parte lo stato, non si può far meglio, che metter in fortezza Castelfranco, luogo, che per esser in piano, non soggetto a luoghi superiori, è capace d'ogni fortificatione: & per essere in paese abbondante, & per hauer Bologna vicina, & interessata nella sua difesa per la salute di se stessa, & del suo territorio, si può benissimo prouedere, & sostentare. Pio V. cominciò la fortification di Castelfranco: ma la lasciò appena abbozzata per li romori della guerra di Cipro. con queste due chiaui, che son Ferrara, & Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tempesta, che li possa venire dalle parti Transalpine, e da Lombardia: come fu quella di Carlo VIII. Re di Francia, e di Carlo Duca di Borbone. Verso il Regno, la lungezza de' confini richiederebbe molte fortezze. Onde verso la Marca si potrebbe fortificar ripa Transona, Offida, Ascoli: ma bastarebbe Ascoli, come città gagliarda, & di sito, & di gente, & posta oltra al Tronco, nel paese de' nimici: e percio atta a trauagliargli in casa loro: come vuole la vera ragion di guerra. Verso Sabina bastera Rieti, città assai buona, & in paese abbondantissimo: & che perciò non bisogna lasciar libero a' nimici. Dalla parte di Campagna, se bene sarebbe d'importantia il fortificar Terracina, Frusinone, Firentino,

rentino, Segna, Anagni: nondimeno stimarei bastare Fruscinone, & Anagni, con il gittar a terra tutte le fortezze piccole, che son più vicine a Roma, affinche i nimici non vi si potessino fermare, & far forti. Verso Toscana la Chiesa ha la città di Castello, di Perugia, d'Orvieto, e di Castro, e di Viterbo, che sono per lo più forti a bastanza. Ma per dir il vero, non potendo lo stato Ecclesiastico esser assaltato più pericolosamente, che dalla parte di Toscana, non per le forze, che ella habbia, ma per li passi, che può dare a i nimici (come diede à Carlo VIII. Re di Francia, & a Carlo Duca di Borbone) sarà sempre di gran lode a vn Pontefice il mantenersi Toscana bene affetta, & congiunta in modo, che li serua quasi di riparo, & di bastione contra i Barbari. Resta hora il mare Tirrenno, & inuero egli è conueniente, ch'il Pontefice tenga cinque, o sei galee bene all'ordine, si per assicurar la marina, & la nauigatione, come per vna certa riputatione, & grandezza. pche sarebbe cosa indegna il lasciar affatto quel mare, sul quale la Chiesa ha non pochi luoghi: e non pare, che sia Prencipe possente colui, che alle forze terrestri, non aggiunge le maritime, stimate da alcuni anche più, che le terrestri. fa di mestieri, ch'egli sia simile ad vn vccello di biforme natura, detto da alcuni Astor d'acque, perche ha vn piede, armato d'vnghie per la rapina, e l'altro piano per il nuoto. Ma le galee si potrebbono metter in mano di qualche ordine di cauaglieri, a cui si desse per istanza l'Isola di Ponza. ma come questo ordine si debba instituire, l'essempio del gran Duca Cosmo l'ha frescamente dimostrato: & il volerne qui discorrere più a dilungo, sarebbe cosa poco conueniente alla breuità propostami. A Ponza poi vorei che resiedesse il capo dell'ordine, e le galee: prima perche la ciurma, & l'altra gente, che l'aere morboso consuma a Ciuitauecchia, vi starebbe e più sana, & piu allegra. appresso perche con l'aiuto loro, Ponza, che gira diciotto miglia, à cui sono vicine Palmaiuola di dodeci, Ianuco di sei, e tre altre isole minori, tutte fertili, e che al tempo di Strabone erano piene di ville, e di habitanti, si assicurarebbono da cor-

sa.i,

sali, e si coltiuarebbono: e si cauarebbe anche da quel mare, copiosissimo di pesci, masime di sarde, qualche frutto. Le galee poi starebbono in sito più opportuno per scuoprire il mare, & più commodo per attrauersar la strada à corsali, che andassino verso terra à far preda, o ne ritornassino. Ma non è cosa, alla quale si debba più attendere, che a conseruare, & moltiplicare gli habitanti dello stato: perche da questo procede la grandezza d'ogni Prencipato. Onde Cosmo, gran Duca di Toscana, trouandosi vna volta nella valle di Calci, si dolcua forte, che nō mācando a lui ne ampiezza di paese di ogni buona qualità, dotato ne copia di denari, e d'ogni altro bene, li mācasse il popolò, che è il fondamento principale della possanza di vn Prencipe. Hor del modò, & di conseruare, & d'accrescere il numero del tuo popolo, noi habbiamo diffusamente trattato nella ragione di stato. Qui ci bastera accennare, onde proceda, che in molte parti d'Italia si vede notabilmente mancare la frequenza de gli huòmini e'l numero de gli habitanti: acciochè visi possa nello stato, del qual ragioniamo, rimediare. Adunque il popolo manca parte per cause naturali, come è la peste; parte per cause naturali, & humane insieme, come è la carestia: perche rade volte la natura cagiona carestia senza concorso dell'auaritia de gli huomini: parte per cause puramente humane, come è la guerra, gli assassinamenti, & i ladronecci de banditi; e d'altra gente di mal affare. Manca, perche tocca soldo di Prencipi stranieri; e va in seruitio loro alla guerra. E in questo modo non e stato, che più patisca, che l'Ecclesiastico: perch'egli è quasi vn campo commune, sul quale ogni vno dissegna, e delle cui forze ogniuno si preuale. Manca la gente, perche i prencipi caricano troppo il paese di grauezze, e d'angarie, per le quali i popoli non vi si potendo mantenere, ò non si accasano, ò vanno fuori; ò se pure s'accasano, non hanno il modo di sostentar se stessi, non che d'alleuar i figliuoli. onde si veggono le strade, & le contrade piene di mendicanti. Manca la gente anche piu, oue il Prencipe non solo carica la mano addosso à popoli, e lor toglie il sangue;

ma

ma di più, incassa il denaro, che ne caua; perche hauendo lor tolto il sangue co'le impositioni, lor toglie poi lo spirito, con leuarli ogni commodità di guadagno, e modo di pagar esse impositioni. Peggio fa, che non solo priua i subditi del modo di far qualche guadagno; ma vuole il guadagno per sè, con l'essercitar la mercatantia, e'l traffico. Alcamene Spartano dimandato in che guisa alcuno poteße ottimamente conseruarsi il regno, se egli (rispose) non farà stima del guadagno. Consumano gente assai le guerre, e le imprese lontane; perche poca ne ritorna à casa. il che prouano li Spagnuoli nelle imprese loro, & di Fiandra, & d'America; & i Portoghesi in quella dell'India. L'hanno prouato i Turchi nella guerra di Persia: è'l prouano in questa d'Vngheria. Riduce a misèria i popoli, e deserta consequentemente il paese, la gola, e la pompa: perche queste fanno, che quelli, che sarebbono con la fatica loro, bastanti à pascer dieci persòne, appena supplischano ad vno; e che affatticandosi in cose souerchie, e vane, tralascino le necessarie, e le vtili. Nel Latio, oue di presente si veggono quattro, ò cinque città, fioriuano anticamente cinquanta città: ma non credo, che venti di quelle consumassino la robba, che consuma hoggi vna sola. Il che si può comprendere dalle parole, con le quali Numano schernisce, e rampogna i Troiani appo Vergilio: che non mi sarà graue metter qui, secondo, che le ha voltate il Caro.

Qual Dio, qual infortunio, qual follia
V'ha condotti in Italia? & chi pensaste
Di trouar qui? quei profumati Atridi,
O'l ben parlante Vlisse? in vna gente
Hauete dato, che da stirpe è dura.
I nostri figli non son nati à pena,
Che si tuffan ne' fiumi. All'onde, al gielo.
Noi gl'induriamo, & gl'incallimo prima.
Poscia per le montagne, & per le selue
Fanciulli se ne van la notte, e'l giorno.
Il lor studio è la caccia e'l lor diletto

E'l caualcare, e'l trar di fromba, & d'arco.
La giouentù ne le fatiche auezza.
E' contenta del poco: ò col bidente
Doma la terra, ò con l'aratro i buoi,
O col ferro i nemici. Il ferro sempre,
Hauemo per le mani. Vna sol'asta
Ne fa picca, & pungetto. A noi vecchiezza
Non toglie ardire. Et de le forze ancora
Non ci fa, come voi debili, & scemi.
Per canute, che sian le nostre teste,
Veston celate, & nuoue prede ogn'hora
Quando da boschi, & quando da'nimici
Addur ne gioua, & viuer di rapina.
Voi con l'Ostro, & co'fregi, & co' ricami
Con le cotte à diuisa, & con'le giubbe
Immanicate, & co'fiocchetti in testa,
A che valete? à gir così dipinti
Et così neghittosi? à far balletti
Da donniciuole? o Frigi, ò Frigiesse
Più tosto, in questa guisa si guerreggia?
Via ne Dindimi monti, oue la piua
Vi chiama, e'l tamburino, e'l zuffoletto.
Et con que' vostri Galli, anzi galline,
Di Berecinto, ite saltando in tresca.
Et l'armi, e'l ferro, che non fan per voi
Lasciate a quei, che son prodi, & guerrieri.

Manca medesimamente il popolo se i beni, prima diuisi, e compartiti tra molti, vengono in mano di pochi. Ilche auenne sotto Romani all'Italia. Onde dice Plinio, ch'ella fu desertata per la grandezza delle tenute, & de' poderi d'alcuni pochi. Verum fatentibus latifundia perdidere Italiam: Iam verò, & prouincias. Sex Domini semissem Africæ possidebant, cum interfecit eos Nero.

RELA-

RELATIONE DI PIAMONTE.

L Piamonte (do questo nome à tutto ciò, che la Serenissima casa di Sauoia possiede in Italia, toltane la Contea di Nizza) si stende dalla Sesia sin'al Delfinato, trà l'Alpi, e'l Monferrato, e lo stato di Milano, e di Genoua. lo trauersano il Pò, il Tanaro, la Stura, la Dora, e forse ventiotto altri fiumi, che grandi, che piccoli, e diuersi canali, de' quali nel territorio solo di Cuni ve ne hà dodeci, & il Pò l'honora con la sua origine sotto il Monte Monuiso. E commune openione, che non vi sia parte d'Italia più amena, più fertile di grani, vini, frutti, carni domestiche, e saluatiche, formaggi, castagne, canape, lino, minerali. onde procede, che non vi sia ne anco paese, che a tanto per tanto dia al suo Prencipe entrata maggiore. la fertilità si vidde nelle guerre trà Francia, e Spagna, che per venti, e tre anni vi si fermarono con esserciti, e con presidij dell'vna, e dell'altra parte grossissimi, senza mai patir necessità di vittouaglie d'ogni ragione. la ricchezza, si è conosciuta nell'vltime guerre, intraprese dal Duca Carlo Emanuelle per saluezza della relligione in Francia, e difesa della medesima ne gli stati suoi, oue il Piamonte in pochi anni contribui ondeci millioni di scudi d'oro di estraordinario, oltra all'alloggio grassissimo della soldatesca. Manda fuora grani, bestiami, canape per gran quantità di denari, e per somma non picciola risi, formaggi, vini, ferramenti, carta, stampe, fustaini, sete crude. Contiene intorno à cinquanta Contee, e forse quindeci Marchesati, & vn numero grandissimo di Signorie, che di nulla cedono a i sudetti titoli, e da venti grosse Badie, e vn numero grossissi-

mi di altri richi benefitij. Non vi sono in Piamonte ricchezze eccessiue: perche i beni vi sono compartiti in maniera, che ogniuno quasi vi hà qualche parte; ilche impedisce l'eccesso. Non vi mancano però signori di quattro, di sei, otto, dodeci, e 15. mila scudi. Non vi sono città di straordinaria grandezza: perche sendo il paese tutto buono, e copioso, ogniuno s'acconcia, e si ferma oue troua commodità; e perche la commodittà è in ogni luogo, non hà cagione d'andarla à cercar lunge da casa sua. Non è però parte d'Italia, oue le terre, e i castelli siano più spessi, e più grossi. E finalmente paese tanto habitato, che non fu impertinente la risposta, che vn cauallier Piamontese diede ad vn gentil'huomo Venetiano, che gli domandaua, che cosa fuße Piamonte, dicendogli, esser vna città di trecento miglia di giro. fà otto Vescouati, Vercelli, Asti, Iurea, Osta, Torino, Mondouì, Fossano, Saluzzo. delle quali Asti, Iurea, Augosta. e Torino furono colonie Romane. oltra lequali vi fu anche Pollentia, vicino à Cherasco, oue Alarico, Re de' Visgotti ruppe l'essercitò di Stilicone, e rouinata Pollentia, passò à rouinar Roma. Asti, e Vercelli sono le più ampie di giro, e magnifiche d'edificij, e di contrade: massimamente Asti, che per numero, & ampiezza di palazzi si può con le più splendide città di Lombardia paragonare. Mà il suo contado, bagnato da fiumi, adombrato da boschi, rileuato in colline amene, spiegato in campagne spatiose, produceuole di vettouaglie di tutta perfettione, e bontà, & in particolare di melloni soauissimi, è senza dubbio eccellentissimo. fù già città così poderosa, che guerreggiò con vantaggio co' Marchesi di Monferrato, collegati co' Prencipi vicini, lungo tempo. Vercelli, città antichissima e capo de popoli libici, posti trà la Sesia, e la Doria Baltia, habitata da gente, che fà professione di nobiltà, e d'vna certa alterezza, hà vn clero honoratissimo, e richissimo: mangia il più bianco pane, & i più grassi caponi, che si sappia. Qui si celebrò sotto Leon IX. vn concilio generale contra Berengario. Plinio fa mentione

delle

delle aurifodine del terr torio Vercellese, delle quali si veggono vestigij verso la terra di Ponderano, che si dice forse à pon derando auro. Iurea, che da' moderni scrittori vien detta Lamporeggio, da gli antichi Eporedia, per l'essercitio de' caualli, è capo de' popoli Salassi, e del Canauese, prouincia così detta forse p la copia del Cape. Giace nella bocca della valle d'Osta, sù la Dora, con vn castello, fiancheggiato da quattro torrioni alti, e belli, in vn sito così opportuno, che bastò l'animo à Berengario, suo Marchese, e poi ad Arduino, suo discendente, d'aspirare al regno d'Italia. Osta, ò vogliamo dire Augusta Pretoria, edificata da Augusto Cesare, giace presso le foci dell'Alpi Graie, e Pennine, che si dicono hoggi monte maggiore, e minore di S. Bernardo. per il maggiore si passa nel paese de' Vallesiani, per il minore nella Tarentasia. è capo d'vna valle, che prende nome da lei. Veggoncisi ancor hoggi diuerse antichità; e trà l'altre vn'arco bello molto. la valle, lunga più di due giornate è tutta seminata à man sinistra di grani, tutta piantata à man destra di viti, producitrici d'ottimi vini, trà, quali perfettissimo è quel di Calogna: piena per tutto di popolationi, e di terriciuole, sì che pare tutta vna città; tanto forte per la strettezza dell'entrate, e de' passi, e per l'ordine de' popoli, che i Francesi, sendo padroni di tutto il paese vicino, non hebbero cò tutto ciò mai animo d'assaltarla. Vi sono miniere d'oro, e d'argento assai fino. Torino, capo de' popoli Taurini, discesi da i Liguri; è hoggi città famosa per lo studio, per il Senato, e per la residenza, che vi fanno i Serenissimi Duchi di Sauoia. fù già più grande, che non è, mà i Fracesi, per renderla forte, non si curarono della grandezza. Giace vicino al Pò, in vn sito molto importante alle cose d'Italia: onde, & i Romani vi dedussero vna colonia, & Augusto Cesare l'honoro della porta, che si dice hoggi à Palazzo, & i Longobardi la fecero sedia d'vn de i quattro lor Duchi. Hà vn'importante cittadella pentagona, fabricataui del Duca Emanuel Filiberto. Il Duca Carlo

Emanuelle, che hoggi regna, l'hà adornata con vn parco, che gira cinque, ò sei miglia, in vn sito de più ameni d'Europa, non che d'Italia, cinto, e quasi vagheggiato dal Po, dalla Dora, e dalla Stura; pieno di boschetti, laghetti, fontane, e d'ogni sorte di cacciaggione, ragunate quì dal Duca Emanuelle per honesto intratenimento de' Serenissimi Prencipi, suoi figliuoli, che di caccia, come d'ogni altro essercitio caualeresco, oltra modo vaghi sono. in lode del qual Parco facessimo gia il seguente sonetto.

Prencipe inuitto, gran contesa, e gara
Posto hauete tra l'arte, e la natura.
Ciascuna al vanto aspira; e sua ventura
Stima il prestar à voi grata opra, e cara.
L'vna il bel luogo d'acqua amena, e chiara,
D'ombrose scene adorna, e di verdura;
L'altra di fere, augei, fior, fonti hà cura,
Oue à far mille scherzi l'onda impara.
Il Rè de' fiumi, fatto lento, e queto,
Mentre hor questa rimira, hor quella parte,
Torce, pien di stupor, le ciglia in arco.
E dice, quanto mai di vago, e lieto.
L'industria humana, ò'l ciel largo comparte,
Del magnanimo Duce accoglie il Parco.

Si alza lunge vn quarto di vn m. su la riua del Pò, vna montagna che per la varietà incredibile de' siti, che qua si alzano, la s'abbassino; qua si ritirano, la si auanzano, e per tutto acque, e fieni, frutti d'ogni qualità, e in particolare ottimi vini produce, merita d'esser chiamata aurea. e vi e (oltra à ciò) vna moltitudine di ville, e di fabriche da piacere tanto grãde, chi sa vn altro Torino. Mondouì (che vogliono fusse edificata sotto Corrado Imperatore) siede sopra d'vna collina eminente, co' borghi sparsi quà, e là; mà i maggiori sono al pie della collina sopra il fiume Elle, che indi a due meglia

mette

mette nel Tanaro. Fà più popolo d'ogni altra città di Piamon
te. Hà vn territorio amplissimo, copioso d'ottimi vini alla
collina, grani alla pianura, castagne infinite alla montagna.
I suoi cittadini sono breui di parole, altieri d'animo, pronti
di mano, professori di nobiltà. Regnano tra loro le fattioni de'
Guelfi, e Gibellini, morte in tutto il resto della prouincia. Trà
gli altri borghi vi è Vico, onde piglia il nome vna nuoua deuo
tione della Santissima Vergine, alla quale il Duca Carlo Ema
nuel fabrica vna Chiesa, & in essa vna capella, oue vuol, che
i Duchi di Sauoia sepelliti siano; e per materia, e per arte
magnificentissima. con la qual occasione mentre si caua di quà,
e di là il terreno, si son scoperte miniere di marmi bellissimi, e
massime vna di marmi negri con certe venete, che paiono di
metallo. Fossano eretto nuouamente dal Duca Carlo Ema-
nuelle in Vescouato, e posto in vn colle sù la Stura, in mezo
d'vna campagna, douitiosa d'ottimi formenti, e ne raccoglie
presso à cento mila sacchi all'anno: e perche il suo territorio
è rigato da grossi canali d'acqua, abbonda anche di pascoli, e
per consequenza, di carne. Hà tra l'altre fabriche vn commo
do castello. Saluzzo, città posta in vna schiena piaceuole
dell'Alpi, è capo d'vn celebre Marchesato, nel quale nasce il
Po. È di ragioneuole grandezza con vn'ampio castello, oue
sono appartamenti commodissimi, altri per l'estate, altri
per l'inuerno. Si gode vn'aria temperata. onde ne' giardini
vi si conseruano felicemente quasi tutti i frutti della riuiera
di Genoua. Le terre di più importanza di questo Marchesa-
to sono Dronero, e Carmagnuola: quella traffica con Prouen-
za, e vi si trouano mercadanti di ferramenti, e di bestiami
assai ricchi: questa giace quasi nel centro del Piamonte, e sì
per la grossezza, e popolo, come per la ricchezza, e traffico me
rita l'honore, e il nome di città. Non si debbano lasciar Rauel-
lo, fortezza importante; Legliano, terra d'ottimi vini, e per la
quale passa vna grā parte del traffico, trà il Piamonte, e la Ri-
uiera: Verzol, Manta, Pagno, famoso per la bontà de' vini, e la

ricca badia di Staffarda. Questo Marchesato con alcune terre di Prouēza, poste di quà dall' Alpi, è stato vnito à tēpi nostri al Piamōte dal Duca Carlo Emanuelle. con che egli hà non tāto la quiete de' suoi stati, quāto la pace della Christianità assicurato: perche con questa aggiunta egli resta padrone di tutti i passi, per liquali si può di Francia in Italia calare, & il suo stato sgeminare. Onde se ben egli hà dato in contracambio à Francesi più terreno, hà però acquistato più forze, e più sicurezza. Mà nel Piamonte oltra alle città, vi sono forse ducento cinquanta terre murate: trà le quali molte ve ne sono, che di nulla cedono à buone città. Quale è Biela, Chieri, Cuni, Susa, Auigliana, Riuoli, Pinarolo, Moncalieri, Carignano, Racconigi, Cherasco, Bene, Villafranca, Vigon, Pancalieri, Busca, Barge, Giaueano, Sauigliano, Ceua. Biela, e Penarolo stanno quasi à vn modo, sotto l'Alpi, diuise in piazza, costa, piano: mà Biela è grandissima di giro, e nobile di edificij, trà quali bellissimi sono i conuenti di S. Girolamo, e di S. Domenico, e di S. Sebastiano. i suoi habitanti sono d'ingegno sottile, procaccianti, ad rem attenti, e che non si lasciano facilmente ne' loro contratti ingannare. Penarolo hà vn Castello importante, che domina tutte quelle valli vicine, & vn territorio così ben auignato, che chi lo vede, non hà paura, che gli debba mancare il vino. Vi si fabrica gran quantità di panni. Chieri fù honorata da Federico Barbarossa cō titolo di villa massima; & è veramente tale per la nobiltà delle Chiese, conuenti, edificij d'ogni sorte, e per la ricchezza degli habitanti, procedente e dal terreno, e dall'industria. Sonoui molte famiglie nobili, molti mercadanti ricchi. Cuni giace trà la Stura, & il Gesso; da' quali fiumi corriua tanti canali d'acque, che ne rende fertilissimo il suo contado, di sua natura liggiero, e sassoso. Abbonda di castagni, trà quali seminano il formento. così da vn medesimo luogo riccolgono due sostegni importanti della vita humana cioè castagne, e grano. ne gli mancano vignali, ne prati ameni, e fioriti. Gli habitanti sono

anche

anche per la commodità del ſito induſtrioſi aſſai: & in tre groſsi aſſedij hanno moſtrato, quanto vaglino nell'arme. Suſa (patria dell Oſtiſee) fù già terra groſsiſſima, e di molta impor tanza. ma ſendo ſtata meſſa à ſacco, & à fuoco da Federico Barbaroſſa, non hà mai potuto l'antica grandezza racquiſta re. e però in vn ſito importante, perche da lei ſi partono due ſtrade, che per l'Alpi vanno quindi per Eſsilies à Brianzone, quindi per il Monſaneſe à Lione. produce vini aſſai, che ſi ſpac ciano per il Delfinato, e per la Moriana; e da lei prendono nome le mele ſuſine, molto ſtimate. Auigliana, terra groſſa, ricca, mercantile, con vn territorio, diſtinto di colline, valli, pianure, e di due lagheti, hà vn Caſtello, che nella venuta de' Franceſi al tempo del Duca Carlo, ſolo aſpettò, e ſoſtenne per vn pezzo, il cannone. Siede queſto caſtello nella creſta d'vn picciol monte, con vna fontana d'acqua viua. Riuoli ſe pregia della bontà dell'aria, amenità della comarca, mà ſoprà tutto della naſcita del Duca Carlo Emanuelle, che nel Caſtel lo, oue nacque, fabrica hora ſale, gallerie, habitanze nobiliſſime. Moncalieri oltra alla grandezza, hà gran fama per l'eccellēza de' vini, come anco Reuigliaſco iui preſſo, e i luoghi poſti à ſeconda del Pò, quale è Gaſſo, S. Moro, e S. Rafael. Carignano celebre p il caſtello, e per l'aſſedio, tenutoui da Frā ceſi, fertilità della comarca, illuſtre nobiltà d'alcune famiglie che tra l'altre coſe vi hanno fondato vn monaſtero di monache tutte nobili. per le quali coſe non è meno ciuile, che vna buona città. Cheraſco è riguardeuole per la drittura, & ampiezza delle contrade; Bene per la fortezza del ſito, per l'eccellenza dell'aria, e per l'attitudine degli habitatori alle lettere, & all'arme. Raconigi per la copia delle ſette, per il palazzo, peſchiere, alee, ſatteui dal Signor Bernardino di Sauoia. Vigone, e Pancalieri, e Villafranca per la graſſezza de' lor terreni, Buſca per il titolo d'vn de' ſette Marcheſati de i deſcendenti d'Aleramo: Barge per li molti molini, ingegni di far tauole, fucine, oue ſi fabrica quantità d'arme, che i ſuoi

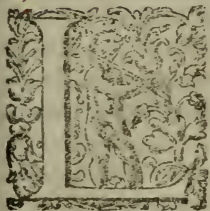
habitanti maneggiano francamente. Non arme, mà ferramenti assai fabrica anco Giauenno, oue sono meglio di trenta fucine, e vi si fà anco copia di tele, e di corami. Sauigliano è celebre molto per la bellezza della piazza, e del monistero di S. Benedetto, ingegni de' cittadini: mà il suo sito è tale, che Carlo V. Imperatore, passando per la nel suo viaggio di Prouenza, hebbe à dire, di non hauer visto paese più atto a sostentar un'essercito: & il Duca Emanuel Filiberto hebbe animo di porli la sua sedia, e di far Sauigliano capo della Prouincia. Brichierasso sarà sempre famoso per l'opportunità del suo sito, e per la virtù, con laquale il Duca Carlo Emanuel, combatten do non meno co' Francesi, che vi si erano furtiuamente annidati, e poi fortificati, che con l'asprezza della stagione, l'hà racquistato; come anche Caor. Ceua è capo d'vn nobilissimo Marchesato, nel quale vengono compresi venti sei terre. Abbraccia trà l'altre cose, la valle del Tanaro, su la quale siede essa Ceua, e Bagnasco, e Garressio, e Ormea, lungi dallaquale quindeci miglia nasce il sudetto fiume da vna grossa fontana. l'altre terre del sudetto Marchesato si vedono sparse per le langhe, douitiose di castagne, e di bestiami. Vi si fà anche in alcuni luoghi copia di vini, massimè a Prier (patria di Siluestro, Prencipe de' Casisti) che li fà soauissimi. Dallo stato di Ceua si passa à quel del Marro, e di Oneglia, capi di vallate così fiorite, che contendono con Pesto; così ben coltiuate, che paiono tutte giardini; così piene d'habitationi, e di popolo, che ti rappresentano vna città continuata; così ricche di frutti, & in particolar d'oglio perfettissimo, che non si potrebbe di leggieri esplicare; e per beneficio loro il Piamonte non hà bisogno d'oglio forestiero. Ma ripassando i monti, sarei fuor di misura lungo, e tedioso, se tutti i luoghi, ò per grossezza, ò per altra qualità notabili descriuer volessi. Mi contenterò d'vna scorsa per li principali. Hor dunque calando dalle langhe, ci si fa innanzi Mulazano, luogo di passo; e passato il Pex, la Chiusa, terra da goder l'estate, Beinete, celebre per la sua

Aretusa;

Aretusa; e poi la Trinità, e la Montà; e valicata la Stura Grana, capo d'vna valle; Cental fortificato già dal Mareſcial di Bellagarda; Polenzo, oue fù l'antica Pollentia, Genola, Carai: e trà la Maira, e la Veraità, Caualemor, Caſalgraſſo, Caual lione, Caſtagnole, Ruffia. Tra il Gilbe, e'l Pò Moreta, feudo importante, Scarnafis, Legnaſco, Iraſca, Villar. Trà il Pò, e'l Peles, Cardè, Staffarda, Cauor, Garſigliana, Villar di Bobbi. poco lungi di quà ſi ſcorge Lucerna, capo d'vna famo ſa Contea, e d'vn'ampia valle, che fà più di venti mila anime. oltra la quale è la Peroſa con la ſua valle. Vedeſi poi trà il Peles, e la Chiſola, Scalenghe, Cercenaſco, Virlè, Piobes Vi-nouo con vn Palazzo magnificentiſſimo de' Signori della Ro-uere, Lombriaſco, Cumiana, Piozaſco, Orbazano. e trà il Sangon, e la Dora, Arpignano, Colegno, Moneſtero-lo. Segue la Val di Stura, e poi Lanz par con la ſua valetta; e più a baſſo la gratioſa terra di Ciriè. S'entra poi nella val di Pome, oue è la buona terra di Corniè, e la famoſa Valperga. più à baſſo ſcorgeſi la ricca Badia di S. Benigno. trà l'Orca, e la Chiuſeta ſcopronſi varij caſtelli; & alla fine la forte terra di Ciuas. e paſsata la Dora Bautia, Maſin, illuſtre Contea, Cilian, Creſcentino, caſtello ameno, e di fertile contado. Stro piana, S. Germano, Santia celebre per l'infauſto aſſedio del Duca d'Alba; e più ſopra, Candel, luogo di ſettecento fuoghi; Andorno di più di mille, e trecento, Dioglio di mille, e trecen-to, Mos, (oue ſi fabrica quantità di panni) di ſettecento. Gattinara, famoſa per l'eccellenza de' ſuoi vini. Queſta terra fù fabricata da i Signori di caſa Arborea, che perciò ne piglia rono poi il cognome, e ne ſono ſtati padroni gia alcuni ſecoli cō altri luoghi vicini. e nelle diſcordie trà Federico Imperatore, & i Pontefici Romani ſi ſottraßero dalla ſoggettione dell'im-perio: e così viſſero ſin'à tanto, che temendo l'auidità, e la potenza de i Duchi di Milano, ricouerarono ſotto l'ombra della Sereniſſima caſa di Sauoia a i tempi d'Amedeo I. Duca. Ilche hò voluto dire, accioche s'intenda con quanto fonda-

mento

mento il Guicciardino ſcriua che Mercurino da Gattinara, Gran Cancellier di Carlo. V. foſſe huomo nato di vil conditione in Piamonte. Con la qual occaſione io non voglio laſciar di dire, che Monſignor Acquauiua, Arciueſcouo d'Otranto, diſcorrēdo meco della nobiltà Italiana, diceua, non eſſer in Italia nobiltà caualereſca più antica, che la Piamonteſa. concio ſia coſa, che qui molte caſate prouano la lor nobiltà Signorile d'ottocēto, e di nouecēto, e di mille, e di mille cento e più anni; ilche non ſi sa d'altra parte d'Italia. e pur il ſudetto Signore è di caſa Acquauiua delle più antiche del regno di Napoli. Ma ritornando indietro, di quà dal Pò, ſcuopreſi Brà di ſettecento, e più fuochi, Caramagna, Somariua;Ciereſole, nominata per l'infelice giornata del Marcheſe del Vaſto con Monſignor d'Anghien. Villaſtellon, Poerino, Villanuoua, fortezza notabile. abbondantiſſime di grani. Cannelli, Cortemiglia, diuiſa dalla Bormia in due parti. ſegue poi vn mondo di caſtelli, appartenente alla contea d'Aſti: e più ſopra Coconà, Contea venuta alcuni anni ſono ſotto l'ombra della caſa di Sauoia, per arte del Duca Carlo Emanuelle.

RELATIONE DELLA CONTEA DI NIZZA.

A famosa Contea di Nizza hà venti due leghe di lunghezza, ondeci di larghezza, trà il Varo, oltra il quale però possiede alcuni luoghi, & il Delfinato, il Piamonte, e la Riuiera di Genoua. E se ben il paese è per lo più aspero, e montoso, è pero così coltiuato, che niuna sua parte hà bisogno dell'altrui, fuor che Nizza, à cui mãca formento. L'asprezza è cagione, che vi siano molti luoghi fortissimi, molti passi così stretti, che dieci huomini possono far testa a dieci mila, come è quello, che si chiama della Donzella. Alla fortezza naturale si è aggiunta la manuale, d'alcune rocche d'altezza, e d'ertezza insuperabili, come quella di Saurgio. Corrono tra quei monti forse dodeci fiumi, abbondãtissimi di trutte. Si diuide in quatro Vicariati, de' quali sono capi Nizza, il Poggietto, Barcellonetta, e Sospello: a' quali si può aggiungere S. Steffano con la sua valle, che se bene non ha titolo di Vicariato, si gouerna però a parte: ne' quali Vicariati si contano meglio di trenta terre (oltra à luoghi aperti) delle quali toccarò alcune. La più famosa è Villafranca, per la commodità del suo porto, chiamato da gli antichi Portus Herculis *Monoeci. del qual dice Lucano.*

Quaq; sub Herculeo sacratus nomine portus,
Vrget rupe caua pelagus. non Corus in illum
Ius habet, aut Zephyrus: solus sua littora turbat
Circius, & tuta prohibet statione Monæci.

Segue

Segue Esa, e più oltra Torbia, patria di Pertinace Impera-*tore: oue si veggono ancor hoggi i trofei d'Augusto* Impera-*tore, eccellentissimamente lauorati. l'altre terre notabili della Contea sono Contes, copiosa d'oglio, e di castagne, Peglia di vino, e grano, & oglio molto, e di grandissima fama per la bontà: Saurgio delle medesime qualità, e di più hà vn forte Castello. La Briga di quattrocento in cinquecento fuochi, copiosa di vini bianchi, grani, melle eccellente, e di bestiami minuti, pernici, faggiani. raccoglie anche copia di manna, terebinto, agarico, e di semplici esquisiti. Corre per la sua valle la Leuenza, che nasce da vn fonte, che in poco spatio di tempo ingrossa, e scema, e manca affatto. Lantusca, luogo assai buono, e capo di valle, come anco S. Dalmatio del Piano. Boglio, capo d'vna ricca Contea, fà grani, e legumi, mà è priuo di vino, e d'oglio. Poggietto confeggia con Prouenza, & è perciò luogo di presidio. Barcellonetta, patria di Vgo Cardinale, capo di valle, e luogo di buon traffico. mà in Sospello par che la natura habbia voluto tutta questa Contea compendiare: conciosia cosa, che quiui i grani, i vini, l'oliue, i bestiami, le castagne fanno felicemente. La terra è bella, e ben fabricata, e trà l'altre cose vi hà vna copiosissima fontana d'acqua delicata, condotta quà da monti vicini. Mà Nizza, abbondando dell'altre cose, non fà grano, ne carni per la metà dell'anno: onde si prouede di formenti da Prouenza, e di carnaggi da Piamonte: manda però fuora tante robe, parte del suo territorio, parte d'altri della Contea, che l'entrata auanza d'assai la spesa. manda ogli, vini, frutti d'ogni sorte, legumi, tele, quantità di reti, che si vendono à Catalani, carta, panni grossi di più sorti, pesce fritto, e salatto, qualche miele eccellente, legnami di larice, e di abete per antenne, e per alberi di galera, e di naue, che tagliati nelle montagne si conducono per il Varo al mare; e si vendono a Genouesi per centenara di scudi l'vno. Si aiuta finalmente co'l traffico, e co'l negotio in modo, che trà Genoua, e Marsiglia non vi è città più mercantile, e più denarosa:*

rosa: è serue quasi di fondaco di panni, che vi vengono di Linguadoca, e di drappi di seta, che di Genoua vi si conducono, alle vicine genti: se vi si fabricasse vn poco di arzenà, e si ageuolasse alquanto la strada, che viene in Piamonte, crescerebbe altro tanto di traffico, e di ricchezze. Ma per dir qualche cosa in particolare di Nizza, ella è bella, e forte, e ben populata città. hà le case di cinque, e sei palchi; le contrade diritte, massime quella, che dalla radice del monte scorre alla porta di Sant' Alodio; il popolo ciuile, e polito, atto alla spada vgualmente, & al negotio. Della fortezza poi basterà dire, che ella non è fortezza, ma vn groppo di fortezze. Primieramente la città è cortinata di ferma muraglia, fiancheggiata di sodi Beluardi. à caualliere di lei si alza vn monte, che può girar vn terzo d'vn miglio, con le sponde precipitose, e dirupate, sù'l quale anticamente era la più nobil parte della città, la Chiesa Catedrale, l'habitanze del Vescouo, vn monistero di Vergini, e molte case nobili, e vn poco di fortezza, che si chiama hoggi Dongione. Hor passando Carlo di Borbone d'Italia in Spagna, dicono, che considerato alquanto quel luogo, proruppe in così fatte parole. Vedi là vn sito, la cui importanza non è conosciuta. vn nocchiero della galera, sù laquale egli era, cittadino di Nizza, notò queste parole, e le fece al Duca Carlo intendere. il quale, facendoui sopra consideratione, e rimirando meglio il sito, ordinò, che si fortificasse: e in pochi anni il ridusse a tal segno, che poi è l'impeto de' Turchi, e de' Francesi l'anno 1543. sostenere. Si è andato poi pian piano migliorando la fortificatione in maniera, che bilanciata bene la fortezza naturale, e le opere aggiunteui, e la marca, oue siede, tra Italia, e Francia, lontano da Genoua cento venti, da Marsiglia cento trenta miglia, si può stimare anzi la prima, che la seconda, piazza, e senza dubbio il riparo, & il propugnacolo d'Italia. Tra l'altre cose vi è vn pozzo, che il Mutio Iustinopolitano, che si trattene in Nizza qualche giorno, soleua ottauo miracolo del mondo chiamare. La cui

origine fù, che non parendo, che à vna fortezza, cosi importante, altro mancasse, che vn'acqua indeficiente, vn ingegniere Alemanno promise al Duca Carlo di ritrouarla. Questi, visto, che alle radici del monte diuerse acque quà, e là sorgeuano, & in particolare vna fontana, che li sotto mette in mare, stimò, che cauando profondamente il sasso, si potesse à quelle scaturiggini, e sorgini aggiungere. così messòsi con questa openione all'opera, trauagliò parrecchi mesi; mà sendo calato assai a basso, e non trouando l'acqua, disperato dell'impresa, sè ne fuggì à Venetia. Ilche inteso dal Duca Carlo il richiamò à Nizza; e lo conforto a continuar l'opera, che fù da felice successo accompagnata. Nella parte più eminente della fortezza vi è il Dongione, separato con vn muro dal resto e per tutta la piazza vi sono siti rileuati, che si possono fortificare in modo, che tutto il sito si può di pàsso in passo, difendere. Alla fortificatione del Duca Carlo fù dal Duca Emanuel Filiberto aggiunta quella, che si chiama cittadella, con la quale egli abbracciò il luogo, oue i Turchi, e i Francesi accampati piantarono la batteria, benche senza effetto. Tiene S. A. in questa piazza vn presidio ordinario di quattrocento soldati, ò in que torno, e trà essi parecchi Capitani intrattenuti, e lancie spezzate, & vn numero di bombardieri di molta sperienza. Trà Nizza, e Villafranca siede la fortezza di S. Albano, fabricata in distanza quasi vguale da questa, e da quella. A queste tante forze di sassi, e di fabriche si aggiunge quella della fede, e del valor de i popoli, che è la miglior di tutte; e ne hanno già fatto proua chiarissima in due grandi occasioni. perche prima l'anno 1543. sènza muraglia si può dire, vna furiosa batteria, e tre assalti in vn giorno di Turchi, e di Francesi sostennero. e l'anno del 600. essendo venuto Monsignor di Ghisa con le forze di Prouenza, e di Linguadoca, e con prouisione straordinaria e di pettardi, e di scale per sorprendere di notte tempo, e per saccheggiar la città, fù riceuuto da loro con vna furia, e tempesta sorda d'archibugiate,

giate, e di moschettate in modo, che (oltra à vn gran numero di morti, trà quali fù Monsignor della Torre, primo pettardiero di Francia, à cui il Ghisa haueua dato il suo capello, e la sua spada per sicurezza della vittoria) la moltitudine de' feriti fù così grande, che ne restò sanguinosa tutta la strada trà la citta, e'l Varo. Con la Contea di Nizza è congiunta quella di Tenda, che si stende fino a i confini di Cuni. Per quattro luoghi si può passare dal Piamonte nella Contea: per la montagna del Corno, che à Tenda conduce: per quella di Fenestre, che à S. Martino; e per quella di Arnuoua sopra Vaudier; e per l'Argentera, che và à Barcellonetta.

AL

DISCORSO SOPRA IL NOME DELL'ISOLA TAPROBANA.

Entre, che io ſtauo alla ſeruitù dei Sereniſſimi Prencipi, figliuoli di V. A. Sereniſſima in Vagliadolid, venne, à viſitarmi vn caualliere Portogheſe di molto giudicio, e ſenno, e di moltiſſima pratica delle coſe del Mondo e di authorità non piccola, in quella corte, che dopò diuerſi compimenti paſſati, ſi marauigliò confidentemente meco, che nelle mie Relationi Vniuerſali io haueſſi ſcritto, che l'iſola di Zeilan, producitrice della cannella, foſſe quella, che gli antichi chiamarono Taprobana, contra, l'openione commune, che vuole, che Taprobana ſia quella, che ſi chiama hoggi Samatra. A queſta merauiglia io non riſpoſi altramente, ſe non, che io non credeua d'eſſermi ingannato: come io gli moſtrerei vn'altra volta. Hor pochi giorni ſono, ſendo io al deſinare di V. A. Sereniß. ella tra l'altre materie curioſe, sù lequali ſi diſcorſe da i tanti belli ingegni, che ci ſogliono interuenire, mi diede occaſione, come per ſua ſomma benignità ſuole, di toccare queſto paſſo. E percbe all'hora, per non recar tedio à V. A. Sereniß. con la lunghezza, abhorrita da me più, che la peſte, non puoti dichiararmi, come conueniua, vengo hora à far ciò con queſto breue diſcorſo; colquale intendo pruouare tre propoſitioni.

L'vna ſi è, che il regno di Malacca non può eſſer l'Aurea Cherſoneſo.

O La

La seconda, che l'Aurea Chersoneso è necessariamente L'isola di Samatra.

La terza, che Zeilan per necessità è la Taprobana.

Che il regno di Malacca non sia l'Aurea Chersoneso, il pruouo con due ragioni. L'una si è; perche quel regno non è Chersoneso, ciò è penisola, anzi vna punta di terra, che si va, quanto più s allontana dal mare, allargando, e distendendo: cosa contraria alla natura delle penisole, che si ristringono, e si assottigliano in qualche strettezza, detta da i Greci Istimo; per laquale strettezza s'acquistano il nome di Chersoneso, e di penisola. La seconda ragione si è: perche in tutto il regno di Malacca non si troua minera d'oro. Come dunque può essere l'Aurea Chersoneso?

Che la Samatra sia l'Aurea Chersoneso, lo pruouo con due altre ragioni. la prima si è, che quest'isola è piena d'infinite minere d'oro. Ilche tutti gli scrittori moderni, che di lei hanno scritto, attestano. la seconda si è, che tutti i Cosmografi, in quel paraggio, oue è la Samatra, e'l regno di Malacca, collocano l'Aurea Chersoneso. Adunq; non essendo l'Aurea Chersoneso Malacca, bisogna, che sia la Samatra. Mà come può essere la Samatra (dira alcuno) che non è penisola, mà isola? pche tra la Samatra, e Malacca non vi è maggior spatio di mare, che di noue miglia; e questo è pieno di tante isolette, e tanto vicine l'vne, e l'altre, che in molti luoghi l'antenne delle naui, passando tra isola, e isola, sbattono i rami de gl'alberi di quà, e di là. onde per molti secoli i marinari, stimando la Samatra congiunta col continente dell'Asia, e per questo innauigabile lo spatio, che tra lei, e quello si framette, faceuano le loro nauigationi per lo stretto di Palimban, costeggiando la parte australe della Samatra; come fanno hora gli Olandesi: e molto tardi si sono conosciuti li due stretti di Zabaon, e di Cincapura, che hora si nauigano. per laqual cagione chiamarono la Samatra Aurea Chersoneso: Aurea, per la copia dell'oro; Chersoneso per l'openione volgare, che fosse parte del continente

te d'Asia, oue è Malacca.

Che Zeilan sia la Taprobana, il pruouo così. Zeilan è di grandezza notabile, pche gira settecento miglia; e di qualità singolare; perche oltra all'altre cose, produce il fior, e la copia della cannella, che si vsa per l'vniuerso; è vicina all'Arabia ottocento miglia piu che la Samatra, e stà sù'l corso della nauigatione. Non è dunque verisimile, che gli antichi; che vsciti del mar rosso, e del seno Persico, tutte quelle isole, e contrade scuoprirono e praticarono non la vedessino, e notassino. Hor se la viddero, come la chiamarono? è possibile che trahendone tutto il id copia grandissima di cannella, non le ponessino nome? Bisogna dunque dire, o che non habbia nome, cosa incredibile, o che il nome suo sia Taprobana. E tanto basti di cio. per che il voler con più parole cosa così manifesta dimostrare, potrebbe parere segno anzi di poco, che di molto giudicio. Non voglio però con tale occasione lasciar di dire, che Marco Polo, che trecento anni sono scrisse di quei paesi, chiama Giaua maggiore la Samatra; e Giaua minore quella, che gli scrittorri moderni chiamano maggiore. Ilche attesta e il giro di due mila miglia, che le da; & il nome de i regni, che vi mette. cose, che in niun modo alla Giaua, mà ben alla Samatra affatto conuengono.

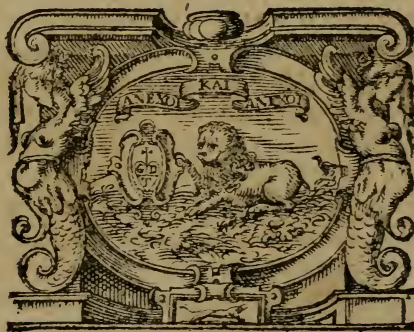
SAGGIO DELL'OPERA,

DE' PRENCIPI,

E CAPITANI ILLVSTRI.

Del Sig. Giouanni Botero, Beneſe, Abbate di S. Michele della Chiuſa.

AL SERENISSIMO SIGNOR
Il Signor

VITTORIO AMEDEO,
PRENCIPE DI PIAMONTE,

IN TORINO,

Appreſſo Gio. Dominico Tarino. M.DC.VII.

SERENISSIMO SIGNOR.

ON più bella occaſione poteua deſiderarſi da me, di far riuerenza à V. A. Sereniſſima, e darle conoſcenza della mia diuotione, e e ſeruitù, che quella, che per molta mia ventura mi ſi è appreſentata hora, per mezo di vn ſaggio de gli Elogij di Monſignor Bottero, fatti in perſona della Glo. Mem. del Duca EMANVEL FILIBERTO, Auo, e del Sig. Duca CARLO, padre di V. A. & vn diſcorſo ſopra l'eccellenza della Monarchia. Sì per non poterle io dar coſa, la quale foſſe più per piacerle, trattandoſi delle attioni dell' Auo, e del Padre di V. Alt. come anco, per non eſſer coſa di maggior autorità, per accreſcerle l'openione della mia ſeruitù, & eſſer benignamente riceuuto da lei. Sono diſcorſi di eſſo Monſignor Bottero; il valor del quale ſi come è noto al mondo, & ammirato con applauſo vniuerſale da i letterati d'ogni profeſſione: così beniſſimo è ſtato conoſciuto dal Signor Duca, ſuo Padre, e da lei, che, con dimoſtrationi di particolar benignità, lo fauoriſce non meno, che Aleſſandro faceua Ariſtotile: diſcorſi dico, communicati à me, per la particolar amoreuolezza, che tra noi paſſa. & hò preſo ardire di dargli alle ſtampe; sì per non defraudar il mondo di coſa di tanto guſto, e piacere: sì per intratenerlo, mentre l'autore conduce l'opera à perfettione: e perche ſi come dall' vgna ſi conoſce il Leone: coſi da queſto ſaggio ſi potrà far giudicio del rimanente. Si compiaccia fra tanto V. A. di mirare queſte nobiliſſime ſcritture, e di

riceuerle da me in dono, come ammirator dell'autore, e desideroso d'esser fauorito da lei di quella protettione, che con tanta sua liberalità, e poco merito mio, il Sig. Duca, suo padre, hà incominciato à tener di me. E con tale speranza, à V. A. humilmente facendo riuerenza, le prego dal Sig. ogni accrescimento di stato, e di felicità maggiore. Di casa li 15. di Maggio 1607.

D. V. A. Sereniss.

Humiliss. e Deuotiss. seruitore.

Gasparo Murtola.

EMA-

EMANVEL FILIBERTO

DVCA DI SAVOIA.

N Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, concorsero tutte quelle parti, cosi naturali, come acquistate, che per formare vn perfetto capitano si potessino desiderare: dispositione della persona forte, agile, e ben composta; inclinatione all'arme, intelligenza dell'arte della guerra, esperienza, valore, felicità. le quali furono accompagnate, & illustrate con la grandezza del casato; che rendendolo superiore all'inuidia, non che alla pretensione di tutti quelli, che per altro, hauerebbono potuto seco della maggioranza competere, grandissima authorità, e riputatione gli aggiungeua. Onde, benche egli diciasette anni non passasse, Carlo V. Imperatore il fece Capitano della sua corte: carico importante per la molta nobiltà di tutte le nationi, che sotto la sua cornetta, militauano: e per esser stimato vn corpo, e neruo di gente, che potesse affrontare, non che aspettare, tre mila caualli. Hor egli cosi giouinetto, e con carico cosi honorato, si trouò nella guerra d'Alemagna; & in essa hebbe per maestro Carlo Imperatore. E perche tra Christiani non si è mai fatta guerra più grossa di quella: e tra gl'Imperatori non e da molti secoli in quà stato alcuno più guerrero, e più Martiale di Carlo V. non è cosa; facile à stimare, quanto di prudenza, e di virtù bellica Emanuel Filiberto apparasse; quanto alti fondamenti

della

della futura grandezza gittasse. Imperoche non fù parte del mestier dell'arme, che in quella guerra non si mettesse eccellentemente in vso, & in pratica: nel marciare, alloggiare, oppugnare, difender piazze, scaramucciare; varcar fiumi, combattere. Da questi rudimenti fù poi egli dall'istesso Imperatore al Generalato dell'arme nella Germania inferiore promosso: oue hebbe ventura di mostrar il suo, valore, contra Henrico II. vno de' più bellicosi Rè, che la Francia habbia mai hauuto; e così il suo nome con la gloria dell auuersario illustrare. Imperoche restando i Signori Fiamenghi mal sodisfatti d'vbidire al Signore di Benicort, stato preposto dall'Imperatore all'essercito, che in Piccardia haueua espugnato, e poi rouinato affatto Terouana; l'Imperatore, per torre via ogni occasione di zizania, e di gara, fece suo luogotenente Emanuel Filiberto; alquale, perche era Duca di Sauoia, e nipote dell'istesso Imperatore, niuno, benche giouine molto egli fosse, si grauò di sottoporsi, & à suoi comandamenti vbidire. In quella guerra Emanuel Filiberto si portò in maniera, che benche i due primi anni, fuße di gran lunga di forze al Rè Henrico inferiore: nulladimeno, preuenendo gli apparati di lui, espugnò l'importante fortetezza di Edino [che poi anche rouinò] con strage grande di nobiltà Francese, e con prigionia di moltissimi caualllieri: e perche egli vsò in ciò maniera notabile, non ci sarà cosa graue il ricontarla. fecesi dunque vna batterià di otto giorni cõtinui; cõ la quale sẽdosi atterrato vn gran pezzo di muraglia, ogniuno faceua instanza, che si andasse all'assalto: mà Emanuel Filiberto, che non voleua commettersi così facilmente al caso, senza dichiarar' altramente l'intention sua; comandò, ch'ogniuno stesse in ordine; mà che nißuno, senza sua commissione, si moueße. fece poi dar fuogo alle mine: e poi ordinò, che si alzasse vn grido, come se si doueße all'hora all'hora dar l'assalto. Ilche credendo i Francesi, corsero tosto alla muraglia; oue dall'artigliaria, che fù subito sparata, ne restò vn gran numero lacerato, e morto. diedero

dero

dero anche fuogo alle fascine, che con oglio, pece, solfo, haueuano nelle fosse occultamente disposto; e le abrugiarono. Sopito l'incendio, Emanuel diede segno d'vn nuouo grido: ritornarono i Francesi ai loro posti: e di nuouo egli fece da ogni bãda fulminar l'artigliaria che ne fece vccisione grãdissima. Restò morto, tra gli altri Oratio Farnese, Duca di Castro, genero del Re: & il presidio, diffidato di poterſi più tenere, diede segno di voler parlamentare. Mentre si tratta delle conditioni dell'accordo, i Valloni prima, e poi gli Spagnuoli corsero furiosamente alle mura; & in vn tratto della terra s'impadronirono. Preso Edino, perche cresceua la fama della venuta d'Henrico, Emanuel Filiberto elesse vn sito lungi da Amiens dodeci miglia; oue hauendo il campo benissimo fortificato e di viueri, e di monitioni fornito; ne lasciaua scorrere liberamente i Francesi; ne si metteua, per la vicinanza de' paesi amici, à rischio d'esser da l'oro affamato. Quiui stette egli parecchi giorni: ma crescendo poi tuttauia il rumore delle forze, e della venuta del Rè, si pose trà la città di Arras, di Duai, e di Cambrai; con due ruscelli à i fianchi dell'alloggiamento. Il Rè, che si vedeua con tanto sforzo perder il tempo, e la riputatione; e non poteua impresa, degna di se, per la vicinanza de i nemici, tentare, s'accosto agli allogiamenti, con openione, che forse Emanuel Filiberto douesse frettolosamente vscirne: nel qual caso p li disordini ordinarij delle ritirate, sarebbe stato cosa facile ò il romperlo, ò il torli il bagaglio, e l'artigliaria. Alla nuoua dell auicinamento del Rè, tutti i capitani vecchi, tutti i personaggi d'importanza; tutto il consiglio finalmente era di parere, che si douessino ritirare: mà Emanuel Filiberto, dopò hauer con viue ragioni dimostrato, quanto quella ritirata fosse indegna di quell'essercito, quanto dannosa alla somma delle cose, stette saldo in quel posto; & il Rè di Francia non hauendo ne ardire d'assaltare gli alloggiamenti, ne speranza di far cosa buona, fece quel, che Emanuel far non hauea voluto. Con la medesima arte si gouernò egli l'estate seguente;

nella

nella quale, hauendo il Rè, cinto d'assedio Ranti, occorse, che gl'Imperiali, mentre tentano di soccorrerlo, riceuerono in vna grossa fattione qualche danno: per il qual spauentato Ferrante Gonzaga, e Gio. Battista Castaldo, e la più parte de Capitani Fiamenghi, la ritirata, chi di giorno, chi di notte, consigliauano. Mà hauendo Emanuel Filiberto mostrato necessità nissuna esserui, per la quale si douesse à si fatto partito ricorrere, e concorrendo nel parer di lui l'Imperatore, e perciò fermandosi in quel luogo, il Rè, diffidato dell'espugnatione di Ranti, sciolse l'assedio. Seguì poi vna tregua di cinque anni; mà che fù subito rotta da Frãcesi, sotto pretesto d'aiutar Papa Paolo Quarto contra il Re Catholico. Il perche Emanuel Filiberto, che gli anni passati haueua più tosto sostenuto, per la disparità delle forze, che fatto guerra, veggendo la Francia sfornita del fiore de i Capitani, e de soldati, giti con Francesco, Duca di Guisa, all'impresa del Regno di Napoli, mise con secretezza marauigliosa in campagna vn potentissimo essercito di cinquanta mila fanti, e di quattordeci mila caualli. con che prima sgomentò i Francesi con la prestezza; e poi gli vccellò con l'arte. perche accennando hora à vna piazza, hora à vn'altra, e massime à Mariam borgo, stato preso poco prima da loro; e perciò necessitandogli à diuider in molti, e grossi presidij le loro forze, si trouò improuisamente sopra Sanquintino. Venne il Connestabile di Francia con quindeci mila fanti, e cinque mila caualli, per soccorrere quella terra, che è la chiaue di Piccardia, anzi la porta di Francia: mà furono due soccorsi, da lui destinati, così agramente riceuuti da gli Spagnuoli, che à gran pena vi entrarono dentro ducento huomini. perche egli si risolse finalmente di non più mandare, mà di conducere egli medesimo il soccorso. Emanuel Filiberto compreso il disegno di lui, ordinò, che gan parte della caualleria, con vn giro assai grãde, gli andasse per vie occulte, dietro, e tra lui & vn bosco si mettesse. Egli dato l'ordine, che la fanteria il seguitasse, si spinse col resto de i caualli innanzi. Marciaua à

man

man destra Lamoral, Conte di Egmonte, con la caualleria Fiamenga; à sinistra, Hernesto, & Henrico, Duchi di Branxuich co' Ferraruoli; esso gouernaua la battaglia. Mà perche, non voleua senza la fanteria, che lo seguitaua, combattere; e dubitaua, che i sudetti Signori intempestiuamente non si muouessero, volse da loro la parola, di non muouersi, anche in caso, che i Francesi la battaglia assaltassino, senza suo ordine. si faceua in tanto innanzi il Connestabile. ma inteso, che Emanuel Filiberto con l'essercito schierato s'accostaua, hebbe animo, fidato nelle vicine selue, di ritirarsi; e di porre in saluo la somma delle cose. Mentre in questo pensiero staua, intese dalle spie, che la caualleria Imperiale, coperta da colli, e da selue, s'appresentaua alle spalle, perche risoluto (e che poteua altro farè?) di far testa, mise i Ferraruoli cōtra la battaglia de nimici, acciochè con la tempesta de i loro schioppi la disordinassino almeno e turbassino: ma fù tanta la prestezza delli Spagnuoli, che non diedero alla più parte tempo di sparare. onde essendosi messi in piega, e poi in tutta fuga, i primi vrtarono nelle squadre seguenti, e le scompigliarono tutte. Al'hora Emanuel diede il segno al Conte, & a i Duchi di menar le mani: e nel medesimo tempo si mossero quelli, che si erano tra i nemici, e'l bosco appiattati. Perche i Francesi da fronte, e da tergo percossi, e di animo, e di consiglio perduti, lasciarono à Emanuelle vna vittoria delle piu gloriose, che si siano giamai hauute. Il numero de i morti fù grandissimo, ma quel de i prigioni nobilissimi non si può stimare: tra i quali fù il Connestabile medesimo, cō vn figliuolo, & i. Duchi di Monpensier, di Neuers, di Longauilla, & il Marescial di S. Andrea. Restarono anche in man de gl'Imperiali, (de quali non vi morirono più di ducento) quattordeci pezzi d'artiglaria grossa, cinquanta stendardi, sessanta insegne. Successe questo fatto a i dieci d'Agosto, del 1557. Venne poi al campo il Rè Filippo, & à Emanuel Filiberto, stante in atto di volerli baciar la mano, disse, Questa vostra destra merita d'esser bacciata, con la quale

voi

voi ci hauete cotanta vittoria acquistato, seguì poi la presa di Sãquintino, con la prigionia di molti altri cauallieri Frãcesi, e dell' Amiraglio medesimo. l'estate seguente il Rè Henrico, volẽdo pur mostrar'animo, spedi Monsig. di Termes, stimato vno de' più saui cauallieri del regno, con due mila caualli, e dieci mila fanti sopra la Fiandra. contra ilquale Emanuel Filiberto mãdò il Cõte d'Egmonte, che con poca fatica sconfisse i nemici, e ne fece grãdissimo numero prigione. Con queste due vittorie di Emanuel Filiberto, conseguite, vna da lui immediatamẽte, l'altra per mezo di vn suo ministro, la Frãcia restò priua di soldati veterani, e di capi. Onde il Connestabile medesimo, stimãdo, non si poter miglior cõpenso alle miserie della patria trouare, che q̃l della pace, mise la cosa per mezo dell' Abate Parpaglia, a cãpo: e tentò prima l'animo di Emanuel Filiberto, e poi per mezo di lui, quel del Rè di Spagna, che si lasciò liberamente intendere, non si poter trattar di pace, senza render al Duca di Sauoia lo stato. Cosi sendosi capitulato trà quei Prencipi, con satisfattione, e contentezza di Emanuel Filiberto; egli colse frutti immortali delle sue fatiche. Perche primieramente hebbe l'honore d'hauer pacificata tutta Christianità, e si potè di lui dire, De forti egressa est dulcedo. E che cosa è più dolce, e più soaue, che la pace? più amabile, e più gratiosa? seguì à questo la ricuperatione del suo amplissimo dominio: cosa, della quale pochissimi essempi sono mai stati; & il matrimonio suo con Madama Margherita, figliuola del Rè Francesco primo, sorella d'Henrico secondo, e che poscia fù Zia di tre Rè di Francia, e di due Reine, Prencipessa d'ingegno, e di virtù singulare; della quale egli hebbe Carlo Emanuelle, che hoggi viue, e regna: padre della cortesia, maestro della guerra, propugnatore della relligione, conseruatore della quiete d'Italia, anzi d'Europa. Cosi Emanuel Filiberto, e come eccellentissimo guerrero seppe vincere; e come accorto vincitore seppe frutti amplissimi della vittoria ricogliere; e contentandosi di quel colmo di gloria, alquale egli era con si

memora-

memorabile prodezza salito, non si curò mai più d'entrar in nuoue guerre. Perche se bene & il Rè Catolico hebbe pensiero di valersi dell'autorità, e dell'opera di lui in Fiandra; & i Prencipi della lega contra Turchi fecero qualche dissegno di dar à lui il Generalato dell'impresa: nondimeno egli ne aspirò à si fatti carichi; ne prestò molto l'orecchia à chi ne discoreua: si perche le difficoltà delle sudette imprese, delle quali l'esperienza fece poi altri accorti, conosceua; si perche stimaua, che chi hà vna perfetta lode nell'arme conseguito, non si dee facilmente mettere à rischio di perderla, ò di scemarla. massimamente, ch'egli soleua dire, la guerra eßere della natura de i dadi, che tu non sai, come debbano cadere.

CAR-

CARLO EMANVELLE, DVCA DI SAVOIA.

RA tutti quelli, che à tempi nostri hanno l'arme con publica vtilità, e con lode loro adoperato, non credo, che vene sia alcuno, che si debba à Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia, ò p l'altezza dello scopo pareggiare, ò per il successo della somma delle cose preferire. Primieramente, hauendo egli da buon luogo risaputo; che alcuni di metter nelle mani del Bona, capo d'Heretici, la terra di Carmagnola, piena d'artigliaria, e di monitioni da guerra, e per consequenza, tutto il Marchesato di Saluzzo, disegnauano; perche molto bene di che disturbo, e danno ciò alle cose sue, & à tutta Italia eßer potesse, conosceua, di preuenir l'Heretico si propose. Presentatosi adunque egli con le sue genti alle porte di Carmagnuola, nell'hora, e nel modo tra il Bona, e gli adherenti suoi diuisato, fù in vece di lui (però haueua disposto le cose in modo, che non succedendo l'arte douesse la forza onninamente succedere) con gratioso inganno riceuuto. Ordinate poi quiui le cose, sotto Rauello, che è quasi vn'altra chiaue dello stato, senza mettere tempo in mezo, si condusse: & hauendo con furiosa batteria quel castello, forte assai, battuto, & il presidio atterito, l'hebbe in poco tempo, insieme con tutta la Prouincia, nelle mani. I tumulti, nati in quei medesimi giorni per la morte data al Duca di Guisa, & al Cardinal, suo fratello, in Francia, impedirono, che il Rè Henrico III. non potesse della cagione, che haueua indotto Carlo Emanuelle à por mano all'arme, quiettamente informato rimanere. e seguitarono poi tanti romori in quel regno, tra i quali egli fù da vn frati-

fraticello di S. Domenico miserabilmente veciso, che poco mancò, che la Francia non fosse da i Francesi medesimi esterminata, & à vltima rouina condotta. Hor veggendo egli, quel regno, per le discordie intestine in materia di stato, e di religione, lacerato, desideroso di conseruare la fede Catholica a i confini del suo dominio, & in Francia medesima; e la quiete degli stati suoi, e di tutta Italia stabilire, si apparecchiò gagliardamente à tutto ciò, che potesse succedere: & hauendo gia buon numero di caualli, e di fanti sotto l'insegne, mosse l'arme sopra Geneua, sentina d'heresie, tana d'Apostasie, e di ogni male. In vero l'arme all'hora sono da certa gloria accompagnate, quando l'interesse della Republica lor aggiunge giustitia, ò la difesa della fede lor arreca santimonia. Hor Carlo Emanuelle, dopò hauer i Geneurini tagliato più volte à pezzi, & à mal termine recato, e l'alterigia loro abbassato; e messo l'essercito de i Bernesi, venuti in loro aiuto, in tutta fuga, e poi necessitato à rimettersi nelle sue mani, fù, per la somma instanza, fattali dalle città, e da signori Catolici di Prouenza, e dal Senato d'Aix, a desistere dall'impresa cominciata, & à passar l'arme in Prouenza, molto all'hora dal la fattione contraria trauagliata, costretto. Quiui sendo egli stato con festa, e con letitia inestimabile riceuuto, fermò la città d'Aix nella causa, rassicurò Arles, rincorò i Marsiliesi, prese, parte per aßedio, parte per assalto, molte terre forti, molte fortezze importanti. Si che, si come la rugiada l'herbe, e l'aurora i fiori ridesta, e rabbellisce; così parue, che egli gl'animi de' buoni rauuiuaße, & à speranza di salute, e di stato migliore inalzasse. Non si hà da tacer quel, che gli successe à Vinon. perche sendo qui abbandonato da i Prouenzali, à quali hauea commesso il vanguardo, e restato con quattro, ò cinque Caualllieri solamente, non dubitò d'inuestire con quelli, quattrocento caualli de i nemici; e di passare quasi folgore per mezo loro. Nella qual fattione ruppe la lancia addosso à vno, e

poi spuntò la spada sopra altri, che à lui molti colpi diedero, senza poterlo però offendere, per la bontà dell'armatura. Ne vi bisognaua in vn pericolo così grande animo meno intrepido, e risolutione meno ardita dì quella di Carlo Emanuel, che suole perciò dire, NON vi esser miglior compagnia di quella d'vn buon cuore. Non lasciaua nel tempo medesimo di soccorrere la parte de' Catolici nel Lionese, Delfinato, Auernia, Borbonese, Borgogna: oue molto, hora con la riputatione del suo nome, hora con l'efficacia dell'arme, la fattion contraria trauagliaua, e le cose de gli amici solleuaua. Hor fù cosa veramente mirabile, che vn Duca di Sauoia in tante parti si facesse sentire; & à tanti bisogni de' suoi amici, con la gente, e col denaro; ma sopra tutto con l'autorità rimediar potesse. onde meritamente suole egli dire, Di due cose, che per continuar vna guerra, si richiedono, che sono il denaro, e l'autorità del Capitano; molto più necessaria esser questa, che quello. Mentre ch'egli in prò della Prouenza s'affatica; i nemici, per diuertirlo dall'impresa, il Piamonte sotto il Bona, e la Sauoia sotto il Crechì, assaltarono. Il Bona calò con gran gente, raccolta dalle Prouincie vicine, in Piamonte: e ui pensaua cose grandi operare, quando sendoui Carlo Emanuelle prestamente accorso, non solamente i suoi scorrimenti, e progressi ripreße, e troncò; mà l'inespugnabili fortezze di Bricherasso, e di Cauor, da lui occupate, li ritolse. Nellequali imprese non solamente l'arme de' Francesi con la virtù, i disegni con l'antiuedimento, i soccorsi con la vigilia, inutili, e vani rese; mà di più la lunghezza delle pioggie, e la rigidezza della stagione, e l'incontro d'infiniti disagi, con la franchezza dell'animo sostenne, e vinse; e con l'essempio suo mostrò, CHE le guerre non meno si vincono col soffrire, che con l'operare. Non fù parte alcuna d'accortezza, ò di peritia militare, in preuedere, & in prouedere à tutto ciò, che potena il buon successo dell'impresa impedire, ò disturbare, ch'egli non adoperasse, & in luce

ponesse.

ponesse. Valicati poscia i monti, passò in faccia de' nemici l'Isera alle Molette; e presentò loro due volte la battaglia; che per che fù da loro rifiutata, fabricò à capo della valle di Grisaudan il forte di Barrò. onde tornato indietro, i nemici, che nella Carbonera fortificati s'erano, à necessità di rimettersi nelle sue mani ridusse: e tirato col Zimbello d'vna falsa batteria, come se la Carbonera ancora si tenesse, il Crechi alla trappola, e poi fattolo con vn numero grandissimo di Cauallieri, e di Capitani prigione, la Moriana, la quale già per sua teneuano, facilmente ribebbe. Questo contrasto dell'arme di Carlo Emanuelle nella parte meridionale di Francia, e del Re di Spagna nella settentrionale, accompagnato dalla constanza della lega Catolica, indusse i Signori, e Prelati della fattion d'Henrico à disperatione di hauer mai à rimetter sù le cose, & a terminare i loro trauagli s'esso Henrico d'abbandonar prima la setta Caluiniana non si risolueua. Il perche eglino insieme vniti, tanto il combatterono, tanti prieghi, sconguiri, protesti adoprarono, che si arrese finalmente; fecesi Catholico, & andò alla messa. Onde hauendo Clemente VIII. dopo molta perplessità, questa sua conuersione approuata, e lui dalla scommunica assoluto, Carlo Emanuelle la spada, per beneficio della Christianità impugnata, per seruitio della medesima, nel fodro ripose: e le sue differenze con Henrico sopra il Marchesato di Saluzzo nell'autorità del Papa rimise. Mà essendo in questo mentre Henrico, seguitato da tutti i Prencipi del suo regno, così Heretici, come Catholici, nella Sauoia venuto, e preso improuisamente la terra di Borgo, e messo l'assedio à Momigliano, Carlo Emanuelle passò di mezo inuerno con l'artigliaria nella Tarantasia, e con ardire memorabile l'impeto, & i mouimenti de' Frãcesi à freno tenne. Trattossi in tanto di pace, che non senza lũga disputa, fù, con cãbio alle parti non inutile, conclusa; e da Carlo Emanuelle, che trà le sue genti, e quelle de gli amici, meno di trenta mila huomini armati non

 haueua,

haueua, per non sgominar la quiete della Christianità, consentita. Così l'asciò egli à Henrico tutto ciò, che oltra al Rodano possedeua: & Henrico à lui tutto ciò, che di quà dal'Alpi, fuor, che Castel Delfino, ò possedeua, ò pretendeua. Così Carlo esgombrò i suoi stati d'vna pianta, che (come il Duca Emanuel Filiberto diceua) il suo bellissimo giardino di Piamonte ingombraua, e guastaua, e la pace della Chiesa di Dio piena d'vna paura inestimabile di nuoui trauagli, pose con sua gloria immortale in sicuro. In vero tra tutte l'opere di prudenza ciuile, non ve n'è alcuna più commendabile, che che quella, con la quale gl'interessi priuati co'publici si congiungono; e quasi piãte di natura, e di qualità conformi, s'innestano. Hor Carlo Emanuelle si è egli nelle guerre, da lui fatte, merauigliosamente segnalato in questo, che se ben sempre con forze inferiori à gli auersari combattette; nondimeno doue egli personalmente interuenne, e per tutto restò vincitore; & in molti luoghi gli errori de'suoi Capitani sostenne, & i danni da loro riceuuti, con la sola sua presenza rifece. Chiarissima cosa e, che non si troua hoggi Prencipe, non Capitano, il cui valore sia trà le genti di guerra più celebre, e famoso; niuno, il cui nome gli huomini militari con più allegria, e più applauso festeggino. Ilche egli ha con la brauura nell'imprese, con l'essempio nelle fatiche, con l'intrepidezza ne' pericoli; mà sopra tutto con la beneficenza, non mai satia d'allargar la mano; non mai stanca di soccorrere i bisognosi, e d'eccitare a opere virtuose gli animosi, conseguito. Non mi conuien pretermettere l'inesausta eloquenza, dellaquale egli in più lingue valendosi, hora con breue, e concisa, hora con diffusa, e copiosa fauella: hora con dolce, e quasi melato, hora con efficace, & arguto parlare hà rincorato gli auiliti, rinforzato gli stanchi, alenato i fiacchi, reso quasi lo spirito a i mezo morti. Certo si come il Rè Pirro, col suo valor incomparabile nell'arme, il piccciol regno d'Epiro dianzi di nissuna stima, e

consi-

consideratione, rese illustre, e chiaro à merauiglia: così Carlo Emanuelle hà l'importanza, e forze del suo Stato, poco per l'adietro conosciute, palesato; e la fama della Sauoia tra le genti straniere ampiamente disteso. Ne si può facilmente decidere, s'egli habbia più neruo alla pietà con l'arme, ò splendore all'arme con la pietà, arrecato.

DISCORSO DELL'ECCELLENZA DELLA MONARCHIA.

Del Sig. Giouanni Bottero Beneſe, Abate di S. Michele della Chiuſa, &c.

RIMA di paſſar innanzi, ſia bene, che s'intenda le forme del gouerno eßer, ò ſemplici, ò compoſte; e le ſemplici eßer tre: di vn ſolo, che Monarchia; di tutti, che Democratia, di pochi, che Ariſtocratia ſi chiama. E che la Monarchia, ſi corrompe con la tirannia; la Democratia, con la potenza della moltitudine; l'Ariſtocratia, con la Oligarchia. Queſte forme ſemplici poi ſi meſcolano variamente l'vna con l'altra; perche hora ſi congiunge il Prencipato con l'Ariſtocratia; come in Venetia: hora con la Democratia: come era in Atene, & in altre città della Grecia; oue i Rè non erano altro, che capi del popolo, da cui erano eletti. Si congiunge anco il Prencipato con l'Ariſtocratia, e con la Democratia inſieme; come nell'imperio Romano. Perche l'Imperator eletto da ſette Prencipi, che ſono gli ottimati, reſta poi capo d'Alemagna, diuiſa in Prencipi, in nobili, & in communi: i quali ragunandoſi nelle Diete dell'imperio, reſoluono quel, che ſi hà da fare; e ne commettono all'Imperatore l'eſſecutione.

Hor'il decidere qual forma di gouerno debba eſſere all'altre preferita, non è impreſa coſi facile; come altri forſe ſtima. Imperoche douendoſi la forma del reggimento alla qualità de i paeſi,

i paesi, e de' popoli proportionare, come si può vna maniera all'altre assolutamente antiporre? Non veggiamo noi gouerni differentissimi, anzi tra se contrarij, in diuersi paesi, parte per la condition del sito, parte per le qualità degli habitanti, felicemente riuscire? Nella medesima Alemagna i Sassoni, i Boemi, i Bauari si gouernano à Monarchia; i Norimberghi ad Aristocratia; le altre città franche quasi tutte à Democratia: e ciò in modo tale, che gli vni non inuidiano a gli altri il lor gouerno. E che cosa è più diuersa, che lo stato Aristocratico de' Venetiani, & il Democratico degli Suizzeri? e pur gli vni, e gli altri, per la contentezza, e satisfattione, che hanno del proprio stato, stimano l'altro infelice, e misero. Mà che? Nella Monarchia medesima, che stato è più libero, che quel di Polonia; più soggetto, che quel di Moscouia; più nobile di quel di Persia; più seruile, che quel de i Turchi? e pure tutti, non solo si mantengono quietamente; mà fioriscono anco, vgualmente. e per concluderla, non è ragion di gouerno così barbara à giuditio d'Aristotile, e de' Filosophi antichi, e moderni, che non sia in qualche paese in vso, & in fiore. anzi in molte parti dell'America si viue commodamente per famiglie; & il medesimo auuiene in più terre della Numidia, e dell' Arabia. Siche riuscendo per il mondo buona ogni maniera di gouerno, egli è cosa difficile il risoluere, qual si debba all'altra preferire. Per questa cagione, cioè perche i popoli si possono in diuerse maniere gouernare, e non è molto vantaggio tra l'vna, e l'altra maniera; Christo Signor nostro, non prescrisse nell'Euangelio, forma nissuna di gouerno temporale: ma lasciò in libertà de gl'huomini l'elettione di quella, che più lor conuenisse.

Ma per dire pur quel, che in questa materia habbia più del verisimile, e non dipartirci dalla commune openione; io stimo, che la Monarchia debba essere all'altre forme di gran lunga antiposta per piu ragioni. la prima si è, perche le cose crea-

te tanto maggior perfettione participano, quanto più à Dio, principio d'ogni perfettione, s'auicinano. Hor Dio, si come egli solo hà creato l'vniuerso; così solo il conserua, & il gouerna. Si che si come, tra tutte le cose nobilissima è il mondo; così tra tutti i reggimenti eccellentissimo si deue stimar quello, col quale il mondo è gouernato. E questo è non l'Aristocratia, ò il popolare; ma il regio; & il principale. Dirà alcuno, che sendo Dio vno in natura, e trino in persona, il gouerno del mondo deue più tosto Aristocratia, che Monarchia stimarsi. mà si rispóde à ciò facilmente, con dire, che l'opere di Dio, che i Teologi chiamano ad extra, non procedono da lui, come trino, mà come vno. da vn sapere, da vn potere, e da vn volere. Scorgesi la Monarchia, e nella constitutione, e nell'amministratione dell'vniuerso. Nella constitutione, perche tutte le moltitudini à qualche vnità si riducono: la moltitudine delle parti all'vnità del tutto; quella degli accidenti all'vnità del soggetto: le cose, che son molte in numero, in specie, & in processi, dall'vnità della specie, del genere, e del principio dipendono. Finalmente ogni moltitudine hà per fondamento qualche vnità. Il medesimo si vede nel gouerno della natura. perche tutti i mouimenti da vn primo mobile, i lumi da vn Sole, gli humori da vna Luna, l'acque da vn' Oceano deriuano. il medesimo si vede nell'amministratione della Chiesa militante. perche se ben Christo non le hà certa forma, quanto al reggimento temporale prescritto, hà pero ristretto tutta l'auttorità spirituale in vn Pontefice, Vicario suo, e successore di S. Pietro. A lui egli hà dato e le chiaui del Cielo, e l'auttorità di pascere le sue pecore, e la totale podestà di sciorre, e di legare. Si che, se quanto vna cosa più à Dio s'appressa, tanto più di perfettione participa; quel gouerno deue stimarsi trà tutti perfettissimo, che al gouerno di Dio più d'ogni altro s'auicina. Onde si comprende, che la Monarchia tutte l'altre maniere di regger popoli, e di gouernar stati di gran lunga sorpassa

passa. si aggiunge à ciò l'independenza nell'operare. Imperoche noi veggiamo nella natura eßer tre ordini di cose: alcune con pochi mezi, conseguiscono à pena poco bene; come i vermi, e gli animali imperfetti. altre più perfette, con molti mezi, e moti conseguiscono gran bene, come l'huomo. altre perfettissime, con pochi mezi grandissimo bene attingono, come gli Angeli. Anzi trà gli huomini quelli son di maggior ingegno dotati, che da vn principio più conclusioni deducono; e trà gli Angeli quelli, che con manco specie piu cose intendono. Finalmente di due cose, che tendono à vn fine, quella è più perfetta, che con manco mezi lo conseguisce. Hor chiara cosa è, che il Monarcha è nel gouernare piu independente, & assoluto, più spedito, e libero, che gli ottimati, ò il popolo; e che ogni altra maniera di reggimento, e di gouerno. Potrà qui dire alcuno, che se bene il Monarcha è più independente nell' operare, e piu assoluto, che gli Aristocrati, ò i Democrati; non conseguisce pero così piena, e compitamente il fine, cioè il ben publico, come essi. Ma si può facilmente il contrario di cio dimostrare. Peroche la bontà di vn gouerno da tre cose si comprende; dall auttorità di chi comanda, dalla diuturnità, e dall'ampiezza dell' imperio. Hor chi dubita, che se la virtù vnita è di maggior forza della dispersa, che la podestà vnita in vn Prencipe non auanzi nell' efficacia la virtù, sparsa in vn Senato, ò in vn popolo? segno di ciò sia, che i Romani ne i tempi pericolosi della Republica, diffidati dell' auttorità ordinaria de i Magistrati, ricorreuano alla Dittatura, che non era altro, che vn Prencipato d'auttorità più che regia; mà di poco tempo. e ne gli vltimi tempi della libertà, andando Roma, perche il Senato, e i Magistrati ogni auttorità perduto haueuano, quasi naue senza gouerno, à trauerso, non si potè porre rimedio à tanto male, e disordine altramente, che con dare ogni auttorità, e possanza à vn solo, che fù Pompeo, creato perciò Console, senza

compa-

compagno. e la più parte delle Republiche, così Aristocratiche, quale è Venetia, come Democratiche, quale è Genoua, conoscendo di non poter senza qualche forma di Monarchia mantenersi, hanno per capo del Senato, e del consiglio publico, per ornamento del gouerno, e per sostegno dello stato, il Prencipe, ò Duce, che si debba dire, instituito.

Mà quãto alla diuturnità non ci è comparatione tra quella delle Republiche, e quella delle Monarchie. La Republica, che fiorisse mai più d'ogni altra, fù Sparta; che si mantenne presso à ottocento anni. in luogo della quale vi sono moltissimi Prencipati, che quel termine hanno trapassato. Mà mi dirà alcuno, che diremo di Venetia, che conta più di mille, e cento anni, da che ella fù primieramente fondata? Dico, che altra cosa è la Città, altra la Republica di Venetia. la Città è sempre stata l'istessa: mà la Republica hà diuerse forme hauuto: perche da principio ella si gouernò popolarmente sotto Tribuni; a i quali per la loro insolenza, fù poi sostituito con la medesima auttorità, il Doge. Si andò poi ritirando pian piano dalla forma Democratica all'Aristocratica, sin à tanto, che peruenne allo stato presente l'anno 1217. nel quale fù serrato il consiglio. Anzi pare, che Venetia habbi mutato tre forme di gouerno; perche sotto i Tribuni era Democratia; sotto i Dogi, fù, per la suprema loro auttorità, Monarchia; perche se bene erano eletti dal popolo, disponeuano però poi essi con auttorità regia d'ogni cosa. Ilche fù sino à Sebastiano Ciani, creato Doge intorno all'anno millesimo centesimo settantesimo quinto. Seguì poi l'Aristocratia, con la quale si gouerna. Ne di Sparta si può, come de Republica, assolutamente ragionare. conciosia cosa, che vi era Re, che per ragion di sangue, succedeua nello stato; la cui auttorità, se bene in casa era circoscritta dal consiglio de i ventiotto cittadini, che a i Rè perpetuamente assisteuano, e poi da gli Efori limitata: nondimeno nella guerra assolutissima era. Si che le Republiche medesime, che si sono qualche tempo mantenute, debbono ciò non dalla

De-

Democratia, ò dall' Aristocratia, mà dalla Monarchia, senza il cui appoggio non può Republica alcuna mantenersi, riconoscere. Mà in luogo d'vna città liberà, che si sia ducento, ò trecento anni conseruata, vi son moltissime Monarchie millenarie. Perche quella de gli Assirij più di mille, e trecento anni si mantenne. quella del gran Nego dell' Abbassia, che noi Pre Stegianni chiamamo, hebbe prima dell' Incarnatione origine; & è hoggi in bonissimo stato. quella de gli Scozzesi è ancor ella antichissima. Seguono gli Inglesi, e i Francesi, apò i quali la Monarchia già più di mille ducento anni fiorisce. l' Imperio Romano più di mille, e seicento: il regno della China due mila, e trecento, e più anni. Vogliono, che il Dairi si mantenesse intorno à mille settecento anni in grandezza, e maestà tale, che ne gouernaua come Imperatore, tutto il Giapone. Et è verisimile, che così nell' Asia, come nell' Africa, vi siano state, e vi siano altre Monarchie antichissime; se bene gli Arabi, e i Tartari hanno grandemente quelle due parti del mondo alterato.

Non hà la Monarchia minor vantaggio sopra le Republiche nell'ampiezza, che nella diuturnita. Percioche, si come la Republica Romana i Cartaginesi, gli Spartani, e gli Ateniesi nella grandezza dell'imperio auanzò: così molte Monarchie sono state di più imperio, che i Romani, moltissime d'vguale. Di maggior imperio fù quella degli Assirij, de i Medi, de i Persi, de i Macedoni, de i Chinesi: e per non commemorar altri, de i Turchi. Percioche la Republica Romana stese il suo imperio dall' Atlante sino all' Inghilterra, che sono mille e ducento miglia; e dallo stretto di Zibilterra sino all' Eufrate, che sono alquanto più di tre mila miglia; mà con lunghezza, e larghezza assai angusta, e poco vguale: doue (per non dir nulla dell'altre Monarchie,) il Turco camina su'l suo più di quattro mila miglia per lungo, e tre mila cinquecento per largo; da Siene sino à Asaf; da Tauris sino à Buda; dalla Balzera sino à Alger. e la grandezza Romana fù

di gran lunga maggiore ſotto gli Imperatori, che ſotto la Republica. Competerono del pari co' Romani i Parthi, à cui ſucceſsero i Perſiani. Oltra a i quali dominano hoggi nell'Aſia ſtati ampliſſimi il gran Cam del Cataio, e il gran Mogor, de' quali queſti due vltimi mettono in campagna trecento mila caualli. Ne ſi deue laſciar la grandezza del gran Duca di Moſcouia, il cui ſtato ſi ſtende ſecondo alcuni, mille, e ottocento miglia in lungo, e mille ſeicento in largo; e ſi dice, che mette egli ancora preſſo à trecento mila caualli in campagna. Mà che commemoro io Monarchie, ò antiche, ò Lontane? la grandezza dell'imperio del Rè di Spagna non auanza ella ogni imperio, che mai ſia ſtato? non congiunge ella il Ponente col Leuante coſteggia quaſi tutta la parte Occidentale, e Meridionale dell' Africa, domina il ſeno Perſico, e l'Oceano Indico, e non poca parte dell'Eoo: ſignoreggia opulentiſſime prouincie d'Europa; hà nel mondo nuouo tante iſole, e per grandezza, e per fertilità ſingolari, tanti ſtati nella nuoua Spagna, tanti nel Perù; tanti ne và continuamente conquiſtando, tanti ſcoprendo, che il raccontarli ſarebbe impreſa difficile, e il deſcriuerli impoſſibile. E in vero io non credo, che la Monarchia habbia mai moſtrato quanto ella vaglia, quanto poſſa che in mantenere ſotto la ſua obedienza, già tanti anni, quietamente, vn'imperio coſi non ſolamente, ampio e vaſto, mà ſparſo, è diuiſo, non da fiumi, ò da bracci di mare, mà dall'Oceano iſteſso, dall'Equitionale, e dalla Zona torrida, con tanta varietà di popoli, differenti trà ſe di lingue, di coſtumi, di relligione, e d'ogni altra qualità. Non è di poca conſideratione, che non ſolamente i dominij de i Monarchi ſono ſtati, e ſon maggiori à vno à vno, che quelli delle Reipubliche: mà che quaſi tutto il mondo è ſempre ſtato, & è hoggi più che mai, ſotto Monarchi. Imperoche per vna Republica vi ſono cento Precipati. Nell'Europa habbiamo le Republiche di Venetia, di Genoua, Ragugia, Lucca, de gli Suizzeri, de Grigioni, e forse ſeſſanta Città d'Alemagna, che ſi dicono franche: tutto il reſto

ſoggiace

oggiace à Monarchi. Nell'Africa non vi è Republica degna d'eßer da noi mentouata; e se pure vi è qualche città che da se si gouerni, come alcune terre del regno di Bugia, e del paese di Cuz, ciò conseguiscono più per beneficio dell'asprezza de i siti che della forma del gouerno. E pur fioriscono nella medesima Africa gli amplissimi regni del Seriffo, di Tõbuto, di Melli, di Congo, di Monopotapa, di Monoemugi, di Adel, e del Nego. il medesimo si può dir dell'Asia: perche eccettuando alcune poche terre d'Arabia, tutto il resto vbidisce à Prencipi. Nel Mondonuouo, oue grandissimo stato haueuano i Re del Messico, e del Perù, non vi era altra Republica memorabile, che Tlascala, che si gouerna ancor hoggi sotto il Re di Spagna liberamente. E i popoli del Mondonuouo, che non hanno per la barbarie loro, forma di gouerno alcuno, si mettono sotto vn capo nell'occasioni della guerra. Si che si vede, che la Monarchia, per la sua eccellenza, tirà a se ogni cosa. E io stimo, che il legnaggio humano felicissimamente viuerebbe, se il mondo tutto sotto vn solo Prencipe si riduceße. perche, oltra che si vederebbe nel mondo, vna grandezza, e maestà quasi immensa, e che assai alla diuina s'auicinarebbe, eßo mondo di gran lũga più praticabile, e più godibile, di quel che egli sia, diuerrebbe. E all'hora veramente si potrebbe patria, anzi casa commune chiamare. Conciosia cosa ch'essendo tutti subditi di vn solo Prencipe, si potrebbe per tutto con vn linguaggio, e con vna moneta caminare. Et eßendo vn tal Prencipe, cosi grande, non hauerebbe cagione di grauare con impositioni immoderate, ne di lacerar i sudditi. Onde eglino lietamente, e in grãdissima abbondanza d'ogni cosa viuerebbono. Peroche la più parte della grauezza procede dalla pluralità de' Principi, che sendo innumerabili, e volendo ogniun di loro, e viuere alla grande, e ò per assicurarsi da i nemici, ò per allargar i confini, tesoreggiare, caricano la mano sopra i subditi. per la qual cagione la sacra scrittura dice che la moltitudine de i Prencipi è da Dio permessa per li peccati de i popoli.

Onde

Onde si comprende, che ella è da se mala, e perniciosa, come la peste, come la tempesta: è buona per accidente, come la medicina, e simili altre cose, che non son buone, se non come rimedij di male. Quindi si conosce, che il contrapesar le forze dei potentati, (nel che consiste quasi tutta la ragion di stato de i politici moderni,) non è cosa per se buona, e commendabile; mà per accidente. Imperoche se egli è vero, (come è verissimo,) che lo stato degli huomini sarebbe ottimo, e felicissimo, se tutto il mondo fosse sotto vn Monarca, bisogna, che sia anco vero, che in cosi fatta forma di gouerno, sarebbe ogni contrapeso di forze affatto escluso. Dico di più, che quelli, che nel contrapeso tanto intendono, non hanno mira nissuna al ben vniuersale, ne della Republica Christiana, ne del genere humano: mà han per mira il ben particolare, non di questo, ò di quello stato, e popolo; mà di questo, o di quel Prencipe. Imperoche che importa al Seruan lo star sotto il gran Turco, o il gran Sofi: ò alla Moldauia, lo star sotto l'Imperatore, ò il Re di Polonia: ò alla Christianità, che lo stato di Milano stia sotto il Rè Catolico, o sotto vn' altro Prencipe, pur che sia Catolico? mà ben importa l'hauer vicino vn Prencipe potente, ò vn debole. Da che si vede chiaramente, che il contrapeso non hà per fine ben publico; mà ben particolare. E questo è quanto mi occorre intorno all'eccellenza della Monarchia.

DISCOR-

DISCORSO DELLA NOBILTA'

Del Signor Giouanni Botero Benese.

AL SERENISS. SIG. IL PRENCIPE FILIBERTO DI SAVOIA.

Gran Prior di Castiglia, e di Lion, &c.

A nobiltà è tanto degna, e di tanto ornamento alla persona, che n'e dotata, che Christo, Signor nostro, non hebbe a sdegno d'adornarne la sua sacratissima humanità: benche, per insegnarci l'humiltà, abbassò la chiarezza reale del sangue di Dauid con la pouertà della santissima VERGINE, sua Madre, e di S. Gioseppe, sposo di lei. Perche volse nascer nobil sì, mà pouero: accioche la nobiltà rendesse manifesta la descendenza sua da Dauid, e da Abraham; e la pouertà sua noi à non far stima delle grandezze mondane, ammaestrasse. Hor sentendo io tutto il dì fauellar di nobiltà; e non parendomi cosa molto chiara, e bene intesa, hò preso ardire di farne vn breue discorso, nel qual mostro, che cosa ella sia, & in che maniera s'acquisti, e si conserui. E per annobilir l'istessa nobiltà, io l'offero à V. A. Sereniss. nella cui fronte, e nel cui gratioso aspetto, e costumi, e maniere

mere altro non si scorge, che lume di nobiltà, e di gentilezza, che la rende da chiunque la vede, quanto dir si possa, amabile. Resti. V. A. Serenissima seruita di gradir e l'offerta, benche picciola, con darle vn'occhiata, e l'offerente, col mantenerlo benignamente nella gratia sua, stimata da lui sopra ogni tesoro.

Si come il numero, e il tempo per la debolezza dell'esser loro, non contenti de' principij naturali, anche l'opera della rag one, e dell'intelletto humano alla perfettione loro richieggono: così la nobiltà per non esser cosa in principij reali affatto fondata, molto dell'openione degli huomini si preuale. Anzi perche ella dalla stima della moltitudine instabile, e varia, dalla consuetudine de i popoli, da gli statuti delle Republiche mutabili, e differenti, assai più, che dalla natura dipende; egli è malageuole impresa l'accertar quel, ch'ella si sia, e il formarne dottrina risoluta. Ch'ella dall'openione de gli huomini in gran parte dipenda, molti segni addurre, molti argomenti commemorare si poßono. Primieramente in alcuni paesi non si fà trà il nobile, e l'ignobile distintione, come anticamente nell'Egitto; e a i tempi nostri nell'Heluetia, e in molte parti dell'America. Appresso molti non tengono, che la nobiltà altro sia, che vn nome stimato dalla moltitudine. Onde Licofrone diceua, essere vna cosa più tosto posta nel suono della voce, che nella sostanza dell'effetto: Boetio, eßer vn nome vano, e di nissun conto. Galeno l'assomiglia à vn denaro, che sia in pregio, oue esso è zeccato; mà fuor di là, di nissun valore. Ma che maggior argomēto vogliamo di cio, che che sia in mano d'una Republica, ò di vn Prencipe dar con vna parola la nobiltà, ch'è percio chiamata da gli scrittori, restitutione de i natali? Imperoche pare, che quelli, che per questa via ingentiliscono, quasi purgati per la gratia del Prencipe, della macchia, e lordura, della prima nascita, mondi e netti, e di gentilezza, e di nobiltà dotati, rinaschino.

Hor per dir, con fondamento, quel, che in questa materia

più

più conforme alla ragione, e al sentimento comune delle genti ci pare; diciamo eßer due sorti di nobiltà, delle quali l'vna si può estrinseca, e l'altra intrinseca chiamare. Estrinseca è quella, che di fuora, o dal fauor dal Prencipe, ò da vn feudo nobile, ò da qualche degnità, ò da altra cosa cosi fatta auiene: intrinseca quella che hà principij reali in noi, e da noi dipende: e di questa siamo per parlare. Diciamo dunque, che la nobiltà vien detta à noscendo, quasi noscibilità; e nobile vuol dire vna cosa chiara, e conosciuta; come ignobile vna oscura, e quasi ignota; e perciò vn'huomo nato bassamente si dice, terræ filius, e gli huomini di vil natione, sine nomine vulgus. Dal che si comprende, che nobiltà importa vna certa chiarezza e di nome, e di virtù, per la quale l'huomo è trà gli altri reguardeuole. Perilche i popoli della Tracia giudicauano cosa generosa il portar la fronte di qualche segno fregiata. il non portar segno alcuno era d'ignobiltà argomento. Dimostrano il medesimo i titoli di Spettabili, Clarissimi, Illustrissimi, Serenissimi: coi quali i gradi della nobiltà vengono distinti. Imperoche spettabile è quello, che hà in se qualche cosa degna d'esser riguardata, se ben non è cosi à tutti manifesta. Tali sono i Dottori, e gli huomini di filsofia, di medicina, di ragion ciuile, o di altra così fatta dottrina forniti. clarissimo quello, la cui virtù è gia manifesta, e per se stessa riguardeuole. illustre quello, la cui prodezza è non solamente manifesta, e chiara, mà splendida, e luminosa. Serenissimo quello, la cui chiarezza hà quasi più del celeste, che del terreno; più del diuino, che dell'humano. Onde si può comprehendere, che sendo, che nobiltà non è altro, che chiarezza di nome, quegli sarà dell'altro più nobile, il cui nome sarà più chiaro. Onde Vergilio congiunge giuditiosamente il nome di nobile col famoso.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratis in oris.

Mà che preminenza sarà quella, onde vogliamo, che la nobiltà, e la chiarezza deriui? l'huomo non hà mezo, col qual possa auanzarsi, e far in modo, che sia a gli altri preferito, se non la virtù; e virtù chiamo ogni perfettione dell'intelletto, e dell'animo. Bisogna dunque dire, che la nobiltà è vna chiarezza, da opere di virtù non volgare procedente.

Mà che virtù sono più acconcie per dar così fatta chiarezza? quelle, che per apportar seruitio alla Republida, e beneficio alle genti, sono più manifeste, e note al popolo, e ci mettono in riputatione, e in stima presso a lui. Perilche trà gli studij delle scienze quelli per illustrar, e per annobilir vna persona, meno vagliono, che hanno più dello speculatiuo, e del sottile; come è la Logica, la Fisica, Metafisica, Geometria, Aritmetica, e le altre cotali facoltà, bisognose di ritiratezza, e di solitudine. imperochè non essendo tali professioni facilmentè intese, e penetrate dal popolo, e non recando molta utilità, ò seruitio alla Republica, non possono ne applauso partorire, ne celebrità di nome à chi si sia, arrecare. Quindi nasce, che si acquistano più facilmente nome, e fama quelli teologi, che in dichiarar la sacra scrittura, ò in predicare s'impiegano, che quelli, che in sottigliezze scolastiche, e in profonde dispute intendono. Peroche quelle virtù sono sopra tutte nobili che il popolo facilmente comprende, e per l'eccellenza ammira, e per l'vtilità istima. Trà queste tiene il primo luogo la relligione; Segue la fortezza militare; & appresso la giustitia, e la prudenza ciuile. Tengono il quarto luogo le lettere, e più le più popolari, e più plausibili, l'oratoria, medicina, poesia, filosofia. l'vltime sono le arti ingenue, e liberali, quale e l'architettura, e più la militare, che la ciuile, pittura, scoltura.

La relligione hà tanta forza per annobilire, che non solamente rende chiari, e famosi quelli, che ne son dotati, mà gli colloca in Cielo, e quasi deifica: gl'illustra in vita, e santifica in morte. Si che i Rè, e gl'Imperatori ne venerano l'ossa, e ne riueriscono le reliquie. Quindi procede l'honoreuolezza, e la

degnità,

degnità, che gli ordini sacri, e l'habito ecclesiastico, e la profe sione clericale seco porta, e la precedenza, che le si deue, e le si concede. Onde il clero, come anche i nobili, vien bene compreso nel nome del popolo, mà non della plebe, ò del volgo. Gli antichi per annobilirsi con la relligione, la loro origine à gli Dei riferiuano. Et mi genus ab Ioue summo.

Quindi nasce, che il Pontefice Romano, come Vicario di Christo, e Prencipe della relligione, tenga il primo luogo trà i Christiani; e li sia da i Rè, e da gl'Imperatori senza contesa, ceduto; e che i Cardinali, come consiglieri di esso Pontefice, habbino la man destra de i Prencipi, e siano a i Re pareggiati. Non è però cosa, che habbia la Chiesa, e la professione ecclesiastica maggiormente esaltato, e à suprema eminenza condotto, che il disprezzo della superbia della vita, delle ricchezze, e di tutto ciò, che il mondo stima. Imperoche il poco conto, che quegli antichi padri delle cose mondane teneuano, faceua, che essi buomini quasi diuini, e di soprana virtù stimati fossino. Onde i Rè medesimi in somma riuerenza gli haueuano; à essi le persone, e le corone loro raccomanduauano; le facoltà, e l'entrate, gli stati, e se stessi nelle mani loro rimetteuano. Molti anco l'orme loro seguitando, i regni, e gl'imperij rinontiauano, e le ricchezze in pouertà, i palagi in solitudini tramutauano. Hor egli è cosa chiara, che la grandezza con quelli mezi si mantiene, co' quali s'acquista; e bisogna tener per fermo, che vn Pontefice, e vn Prelato, che non disprezza il mondo, e la vita stessa, non farà mai cosa degna del grado, ch'egli tiene nella Chiesa di Dio. Non si può alzar da terra chi non preme la terra. e Dio hà voluto, che la Chiesa fosse cosi riccamente dotata, e di grosse entrate, e di amplissimi stati, e regni aggrandita, acciochè occasione, e di essercitar la beneficenza, e di dar essempio di pouertà col disprezzo de' tesori, hauesse. insegnò eccellentemente questo capo della nobiltà Ecclesiastica Carlo Borromeo, Cardinal di S. Prassede. Imperoche egli col rinontiar ampie, e ricche Abbatie,

con lo ſpogliarſi di vtili, e di fruttuoſe degnità, col mettere in non cale la vita, e ſe ſteſſo, non che le ricchezze, e il mondo, ſommamente chiaro, e glorioſo diuenne.

Segue la virtù militare, laquale perche ſuole molti ſeruitij hora alla grandezza degli ſtati, hora alla ſalute de' popoli importanti, produrre, & è à tutti manifeſta, rende quelli, che in eſſa fioriſcono, illuſtriſſimi. Onde Oratio dice, che il guerreggiare, e il moſtrar à ſuoi Cittadini i nemici, viuenti in battaglia, è coſa, che il trono di Gioue attinge; & hà vn non sò che del diuino. Coſi molti baſſiſſimamente nati hanno per la via dell'arme, l'imperio Romano, non che altre grandezze, conſeguito. Qual fù Pertinace, che di maſtro di ſcuola diuenne Imperatore; Maſſimino, che di guardiano di pecore; Galerio, che di armentario; Maſſimiano, che di contadino; Michele, che di calafatto con la ſpada in mano la ſtrada alla grandezza imperiale s'aprirono. Con queſta medeſima arte i Mamaluchi di ſchiaui, ſoldani di Egitto, e Signori della Soria ſi fecero. Con queſta molti ſchiaui, viliſſimamente nati, alle prime degnità dell'imperio Turcheſco, a i gouerni delle prouincie, e al maneggio d'impreſe importantiſſime, tutto il dì peruengono. Con queſta Tamberlano di mulatiere il primo perſonaggio de' ſuoi tempi diuenne.

Nell'indie Orientali la nobiltà è tutta ne i Bramani, e nei Nairi: dequali quelli alla religione, & alle coſe ſacre preſiedono; queſti l'arme, e la militia eßercitano. Quelli, che Bramani, ò Nairi non ſono, non ſolamente ſenza nobiltà viuono, mà non la poſſono ne anche mai conſeguire. Ogniuno è obligato à eſſercitar il meſtier del padre; e di quello viuere, con tanta ſoggettione, e ſommeſſione verſo i nobili, che non hanno ardir pur di guardarli. in vero trà tutte le vie d'acquiſtar nobiltà, quella dell'arme è la più vniuerſale.

La giuſtitia, e la prudenza ciuile, che in far leggi, in formar Republiche, in gouernar popoli, e in mantener quietamente gli ſtati ſi maneggia; vale ano cr eſſa molto per aggiunger

ger nobiltà. con questa s'annobiliscono, e quelli, che danno le leggi, qual fù Solone, Licurgo, Numa Pompilio, e quelli, che le interpretano, e nè ageuolano l'intelligenza, e l esecutione; e per questa via à degnità amplissime saliscono. Mi domandarà alcuno, qual sia via più degna la militare, ò la ciuile? rispoudo, che si come la giustitia, che è la virtù, con la quale le città, e si formano, e si mantengono, e ì popoli si reggono, e si gouernano, alla fortezza, che è virtù propria degli huomini guerrieri, cosi anche la virtù ciuile alla militare di gran lunga precede. Nondimeno, percbe gli effetti della militare sono più apparenti, e manifesti, e fanno più strepito, e rumore, che gli effetti della ciuile, di cui frutto nobilissimo è l'impedir i rumori, e i tumulti, perciò acquista maggior fama, e gloria presso alla moltitudine il vincer vna battaglia, l'espugnar vna fortezza, e il fare qualche simile altra fattione con l'arme in mano, che il mantener in pace, e inquiete vna città. Anzi nella guerra medesima, se bene da maggior virtù procede il vincere con l'arti di Fabio, che con quelle di Marcello, e con l'ingegno, che con la forza, nondimeno il popolo stima ordinariamente più vn Capitano, che termini vna guerra con vn fatto d'arme, che vn'altro, che senza effusion di sangue la fornisca. il che mostrò chiaramente il popolo Romano quando pareggiò Minutio à Fabio; e preferì i vanti di Mario al merito di Metello. La moltitudine si pasce di cose nuoue. e che cosa è più piena di nouità, che la militia? oue hanno più parte i casi, e gli accidenti improuisi, le occorrenze impensate, e i successi inaueduti, che nella guerra? Onde chi nell'arme felicemente riesce, e le imprese ò per virtù, ò per arte à buon fine conduce, resta presso al popolo chiarissimo. Si aggiunge à ciò, che i seruitij, che da vn Capitano si riceuono, hanno ordinariamente apparenza maggiore, che quelli, che ci fa vn'huomo ciuile, parte per la grandezza del pericolo, dal quale ei ci riscuote, parte per la prestezza dell'effetto. Imperoche con la vittoria di vna battaglia, che in due, ò tre hore,

e in manco, si ottiene; si mette spesse volte in saluo vna città, e in sicuro vna prouincia; onde ne segue fama, anzi gloria chiarissima. E perciò e Camillo, e Mario, per le sconfitte date, da quello a i Galli, e da questo a i Cimbri, onde seguì la liberatione, e la saluezza della patria, furono, quello secondo, questo terzo auttore di Roma chiamati. Questa grandezza di benefitio, e prestezza d'opera non suole comparire così facilmente, ne così spesso nelle attioni ciuili, come nelle militari. perche la toga non è così efficace, e pronta all'operare, come la spada in tagliare i nodi Gordiani, e le difficultà, che si sogliono nell'alte imprese attrauersare. Mà se auiene però, che con maniere ciuili qualche seruitio di rileuo alla Republica prestamente si arrechi; quello sarà da gloria, e da fama non minore accompagnato. Tal fù quello, col quale Fabio, e Valerio sopranomi di Massimi conseguirono; e quel, colqual Pacuuio Calauio achetò il popolo di Capua: e à tempi più moderni quel Nicolò Renzo, che solleuò Roma à speranza della pristina grandezza, e di Michel di Lando, che riordinò Fiorenza. Nicolo di Renzo di Cancelliere del Campidoglio si fe capo del popolo Romano; cacciò via i due Senatori, che la città per il Pontefice, all'hora assente, gouernauano: e col dar voce di voler la Republica Romana all'antica grandezza ricondurre, à maneggiar il tutto, e à chiamarsi Tribuno della pace, della libertà, della giustitia si pose; e fu tanto il credito, e la riputatione, che si acquistò, che gli vennero tosto dalla più parte de i potentati d'Italia Oratori. e il Petrarca gli scrisse quella canzone, spirito gentil, & c. scrisse al Papa, che se ne fosse tosto douuto venire à far residenza à Roma. Scrisse à Ludouico Bauaro, e à Carlo di Boemia, che frà certo tempo in Roma, per mostrar le loro ragioni sopra l'imperio, comparissero. Ne fù mai atto più illustre, ne più famoso, ben che non si sapesse egli nell'acquistata auttorità, e grandezza mantenere. Michel di Lando, sendo tutta Fiorenza sozzopra, e andando ogni cosa à sacco, e à ruba, egli, che pettina-

tore

tore di lana era, montò sù l'audienza de' Signori e dicendo alla plebe, ch'ella era delle città, e del palagio padrona, e che perciò à suo piacimento ne disponesse, ne fù à vna voce da tutti confaloniere, e gouernatore della Republica gridato. il che egli, benche scalzo, e mal vestito accettando, fece tosto le forche su la piazza dirizzare, e andar bando, che pena la vita non fosse più alcuno ardito di stendere sopra le altrui facoltà la mano: e creati nuoui magistrati, riformò la Republica. Onde in somma riputatione, e stima ne salì. Non è di minor honoreuolezza la prudenza, che in acquistarsi la gratia de i Prencipi, e in procacciarsi auttorità presso loro, in consigliarli, e in maneggiarli accortamente s'impiega, di quella, che in gouernar città, e in regger popoli si adopra. E in vero, sendo che la più parte de gli huomini nobili, e di qualche chiarezza, suole nelle corti viuere, ò in esse vsare, molto gioua alla nobiltà la prattica della corte, massime se tu sei o in gratia, per la dolcezza delle maniere, ò in auttorità per la grandezza dell' ingegno, presso al Prencipe. Imperoche sendo, che i Prencipi, e per la delicatezza della complessione, e per la commodità, sono grandemente inclinati a i piaceri, due sorti d'huomini sogliono apò loro riuscire. l'vna e di quelli, che per qualche gratia, e dote naturale della persona ò dell'ingegno, ò per secreta conuenanza d'humore, e di sangue, ò per somiglianza di costumi, ò per conformità di genitura, sono accconci à porger piacere, ò dar loro intrattenimento, contentezza, e satisfattione: l'altra è di quelli, che per la grandezza del giuditio, e dell' esperienza delle cose humane, possono da i trauagli, che lo stato, e il gouerno de i popoli porta seco, in tempo ò di pace, ò di guerra, sgrauarli. Saranno di tutto punto compiti quelli, che il dolce con l'vtile mesceranno. Quai fu Mecenate, e Proculeo presso Augusto Cesare.

Che diremo della medicina? Questa arte non fù mai da' Romani essercitata, ne tenuta per cosa degna della grauità loro. Onde Plinio scriue, che sino al suo tempo i Romani non renda-

damnabant, sed artem medicam. Ideò Esculapio templum extrà vrbem fecerunt, iterum in insula. e poco appresso. solam hanc artem Grecanicarum nondum exercet Romana grauitas. Nondimeno hoggi ella è stimata arte nobile, sì per gli effetti, che ne deriuano, che sono la sanità, e la vita; come per che ella apre la strada a i suoi professori nelle corti, anzi nelle camere secrete, nella gratia, e nell'amicitia de' Prencipi grandi. Ondè facilmente e lor consiglieri, e ministri d'importanti affari riescono, e à grandissime facoltà peruengono.

Seguono gli studij, à quali s'attende, ò per vaghezza di sapere, quale è la filosofia, e la matematica; ò per diletto d'intrattenimento, quale è la poesia, e le lettere humane. Imperochè chi dubita della nobiltà di Homero, di Virgilio, di Platone, e di simili altri, ò filosofi, ò poeti, che son tutto il giorno da tutto il mondo celebrati, e ammirati? i buoni scrittori non solamente sono essi nobili, e chiari; mà fanno anche tali quelli, che lor piace. Onde dice Claudio Vopisco nella vita di Probo Imperatore, Omnes omnium virtutes tantas esse, quantas videri eas voluerunt eorũ ingenia, qui vnius cuiusque facta descripserint. del qual parere fù anche e Salustio, e M. Catone, e Aulo Gellio. mà chi è più nobile Homero, ò Achille, Vergilio, ò Enea, Liuio, o Cneo Pompeo? senza dubbio, che Achille, e Enea, e Pompeo. perche le arme son da più, che la poesia, e l'historia: e gli effetti loro son più illustri, e più popolari di gran lunga anche, che le dispute de' filosofi, e de' Teologi.

Tengono l'vltimo luogo alcune arti, che per il molto ingegno, che vi si ricchiede, assai della nobiltà participano. qual è la pittura, e la scoltura, che sono quasi cugine, o sorelle della poesia: e l'architettura, che in fabriche di palagi, o di fortezze reali, e in altri magnifici, e preclari edificij s'impiega. Con queste si sono annobiliti gli Appelli, Lisippi, Bonaroti, Rafaeli, Staffierati, Vitruuij, e gli altri, che col pennello, con lo scarpello, e con la squadra hanno il lor nome immortalato.

Queste sono le virtù, e le arti, con le quali la chiarezza

del

del nome, e la preminenza, che rende l'huomo nobile, si acquista E la Chiesa Romana altro per il Papato, non che per le degnità inferiori, non ricerca, che la virtù, e la dottrina, che renda l'huomo atto all'vffitio, che gli viene imposto. Ma se bene quello è veramente nobile, che si è reso con la virtu chiaro; ne altro si ricerca: nondimeno perche ciò non è per tutto basteuole, massime trà i Christiani, pare, che la nobiltà perfetta, oltra alla virtù, due altre conditioni ricerchi. l'vna, per la qual habbia credito, l'altra, per la quale habbia faccoltà di virtuosamente operare. imperoche, come disse Horatio.

Passa ne'figli la virtu del padre.
De forti nascon forti, e tori, e pardi.
Ne mai produsse polli infermi, e tardi,
Il Falcon, re delle pennute squadre.

Et è cosa verisimile, che di progenitori virtuosi nasca prole anco virtuosa. e se bene cio non sempre succede, perche veggiamo di parenti ottimi, e prudentissimi eßer nati figliuoli pessimamente conditionati: di che fanno fede Caligola, Claudio, Nerone, Domitiano, Commodo: e à rincontro huomini vilissimi hauer hauuto honoratissima successione: nondimeno ordinariamente auiene, che la virtù de i parenti passi ne i figliuoli. Onde Aristotile chiama la nobiltà virtù della schiatta; quasi che non sia propria della persona, mà del sangue: e che sia vna facoltà di procrear huomini ingenui, e ben inclinati. e vuole, che questa sia confermata almeno con tre successioni. Mà se bene non sempre il padre comunica al figliuolo la virtù, gli comunica pero sempre la chiarezza, che è quasi parto della virtù. Alcuni mettono in disputa, se la nobiltà della madre conferisca alla gentilezza della prole. Chi dubita di ciò? imperoche si come il padre porge la facoltà formatiua, cosi la madre somministra la materia della prole. E se la nobiltà è vna chiarezza procedente dalla virtù, non essendo molte donne di mi-

nor virtù dotate, che molti huomini, chi negherà, che le donne non siano conseguentemente atte à render nobile, e gentile la prole? anzi in molte parti nō si ammettono alle degnità Ecclesiastiche, ne alle secolari quelli che la nobiltà materna non prouano.

L'altra cosa, che si ricerca alla perfettione della nobiltà, sono le richezze, con le quali l'huomo poßa virtuosamente operare. Imperoche si comè il mercadante, e il banchiero hà bisogno di credito, e di contanti: così all'huomo nobile si ricerca e la chiarezza del sangue, che credito, e riputatione gli aggiunga: e di più l'entrate, e le richezze, con le quali il credito, e la riputatione conserui. Ondè alcuni sono stati di parere, che la nobiltà non sia altro, che richezze inueterate. e Simonide asseriua, quelli esser nobili, che son nati di parenti per gran tempo facoltosi: e Aristotile nella retorica dice, che le richezze sono parti della nobiltà: Euripide, che la nobiltà è posta nella ricchezza. Teofilo Alessandrino, che le richezze donano antichità di famiglia à gli huomini nuoui: e S. Geronimo scriuendo à Helbidia, Nobilitas mundi nihil aliud est, quàm inueteratę diuitię. Mi domandarà alcuno, qual sia più neceßario alla nobiltà la Schiatta, ò le richezze? Rispondo, che la schiatta conserua intrinsecamente la nobiltà, le richezze estrinsecamente. quella ti fà nascere nobile, e ti rende capace d'ogni prorogatiua della nobiltà; queste spianano la strada à gli honori ciuili, e militari, e aprono la porta alla gratia, e all'amicitia de' Prencipi: porgono il modo d'essercitar la liberalità, e la magnificenza; di conciliare l'amore, e l'affettione de i popoli, e di habitare, vestire, praticare, viuere splendidamente, e con vna certa honoreuolezza, che rende l'huomo illustre, e chiaro. nel che habbiamo dimostrato eßer posta la nobiltà. le medesime richezze conseruano essa nobiltà; perche no ti lasciano cadere in miserie, e in necessità di far cose indegne del tuo grado. la schiatta ti da titoli, significanti chiarezza: le richezze i gradi della nobiltà distinguono. Imperoche il

primo

primo grado è di quelli, che hanno tanta proprietà, che si possono co' suoi frutti sostentare. Onde questi in Spagna si chiamano Idalghi di solaro conosciuto; e in Italia gentil'huomini; perche viuono d'entrate, e non fanno essercitio vile. Il secondo è di quelli, che non solamente d'entrata si sustentano; mà viuono anche con qualche honoreuolezza, e splendore; e questi si chiamano caualieri; quasi che non solamẽte habbino solaro; mà anche stalla, e commodità d'andar à cauallo. Il terzo grado è di quelli, che oltra alle cose sudette, hanno vassalli, e qualche titolo: e questi si chiamano Signori, e titolati, e baroni. Si che la prima nobiltà si può chiamare idalgia, ò nobiltà ciuile; la seconda nobiltà caualeresca; e la terza nobiltà Signorile. Il quarto grado è di quelli, che non solamente sono signori, mà Prencipi; le cui facoltà non richezza, mà potenza si dicono. mà trà i Prencipi, nobilissimi sono quelli, che non hanno superiori. Il quinto grado è della nobiltà regia. Si chè si vede, che con le richezze cresce la nobiltà, e di ciuile caualeresca, e di man in mano Signorile, e principale, e regia diuiene. E la ragion si è, perche la chiarezza e preminenza, nella qual l'esser nobile consiste, si conseguisce con l'operare: e per operare non è cosa nissuna più necessaria, e più importante, che le ricchezze, che si dicono facolta: perche ogni cosa ci facilitano.

Omnis enim res
Diuitijs paret quas qui construxerit ille,
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex.

Onde il primo, e'l secondo grado e di quelli, che hanno qualche copia delle cose, che la terra produce: gli altri di quelli, che non solamente sono padroni di terreni, mà d'huomini ancora. e questi, se il lor dominio è ristretto infra qualche terra ò luogo, Conti, ò Marchesi, ò Duchi di quei luoghi si chiamano: mà se si allarga à paesi, e a popoli, conseguiscono nome di Prencipi, e di mano in mano di Rè, e di Monarchi. Si che si

può

può dire, che la nobiltà habbia il suo principio dalla virtù, la perfettione dalla schiatta, il lustro dalle ricchezze. Due case sono hoggi nella Christianità trà tutte nobilissime: l'vna è la casa d'Austria, per rispetto delle ricchezze; l'altra è quella di Sauoia, per l'antichità della schiatta cõciosiacosa, che la casa d'Austria auanza tutte l'altre nell'ampiezza de gli stati: della quale, per esser cosa à tutti nota, fauellar non mi accadde. quella di Sauoia và gia il settecentesimo anno, che con vna felicissima successione di maschio in maschio si è gloriosamẽte propagata. Si che da Beroldo, capo della casa, sino al Serenissimo Carlo Emanuel, si contano venti sette Prencipi, de' quali dicianone hanno succeduto figliuoli à padri: e gli altri non hanno mai paßato il secondo, ò il terzo grado transuersale. e tutti sono nati di legitimo matrimonio. Cosa che Don Giouanni di Velasco, Contestabile di Castiglia, discorrendo di ciò cortesissimamente meco, diceua, esser cosa rarissima, per non dir singolare. Hor sendo queste due case vnite insieme nelle Serenissime Prencipesse, e ne' Serenissimi Prencipi, figliuoli di Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia, e di Donna Catterina d'Austria, si può dire, che la nobilta sia al suo colmo peruenuta.

IL FINE.